gruppo ccc edilcoop
Crevalcore Bologna

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 27
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Venerdì
2 febbraio 1990 *

Editoriale

Giusto Berlusconi, è colpa nostra

WALTER VELTRONI

Il cavalier Silvio Berlusconi sostiene che è stato il Pci a montare il caso Mondadori. Ha ragione. Siamo noi ad aver denunciato lo strapotere suo e della Fiat nella informazione italiana, a combattere contro una situazione di concentrazione di reti televisive, giornali, pubblicità che non ha paragoni al mondo. Siamo noi a volere leggi che regolino il mercato della comunicazione, che ricostruiscano un pluralismo di proprietà, testate, punti di vista. Siamo noi a volere che l'Italia sia, da questo punto di vista, un paese moderno e civile, una democrazia forte non esposta ai rischi di totalitarismo informativo che oggi minacciano la libertà in Italia. Siamo noi, ma non solo noi. Sono uomini politici, giornalisti, semplici cittadini a ribellarsi. E sono alte autorità istituzionali o il cardinal Poletti a richiamare la gravità della situazione di un panorama dell'informazione «mortificante».

In questo clima i partiti di maggioranza discutono della Rai. Ne discutono in sedi improprie, con impropri partecipanti – come il presidente della Rai e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio –, volendo imporre la propria volontà a tutti: la Rai, l'Iri, il Parlamento. Finisce così che sia l'on. Caria, capogruppo del Psdi, ad annunciare urbi et orbi come sarà organizzata la Rai. Questa azienda è privata, ha un Consiglio di amministrazione, un collegio sindacale, degli azionisti. Eppure sono i rappresentanti della maggioranza a decidere quali saranno le fondamentali scelte aziendali. L'impressione è che si voglia dare un colpo alla Rai, ridurne la forza, mortificarne gli spazi di autonomia e di libertà qui e lì conquistati.

Per farlo, nell'obiettivo non nascosto di omologare il servizio pubblico alla linea dell'attuale maggioranza, si usa anche una idea giusta come la necessità di una azienda unitaria. Proposta sulla quale, da tempo, noi insistiamo. Sia chiaro: si può e si deve superare l'attuale assetto delle reti e delle testate concorrenti per appartenenza se si va nella direzione di una maggiore autonomia aziendale, dello sganciamento dal controllo dei partiti e del governo; se si valorizzano le capacità professionali e i risultati aziendali. Per questo decidere in un vertice di maggioranza il nuovo assetto della Rai significa andare nella direzione opposta.

La direzione opposta è utilizzare la fine della «tripartizione» per tornare indietro, ai tempi in cui la Rai era ancora meno autonoma, sottomessa alla Dc e in azienda vigeva il sistema, non ancora sepolto, della discriminazione professionale verso chi la pensasse in altro modo o, semplicemente, fosse un professionista indipendente.

Si ponga mano, nelle sedi istituzionali, ad un processo di vera ristrutturazione, si avviino forme di integrazione, si smonti, assicurando trasparenza, l'inquietante giungla degli appalti, ma si parta dai risultati conseguiti, dalle diverse strutture aziendali, in termini di ascolto, qualità, gradimento del pubblico e della critica. Non si capisce perché l'attenzione sia concentrata su Raitre e il Tg3. Se si assumono parametri aziendali sono infatti queste le strutture della Rai in più forte crescita. Nel giro di due anni la nuova direzione di Raitre ha portato gli ascolti dal 2 (gennaio '87) al 12 (gennaio '90) e quella del Tg3 dal 3 del 1986 a più del 15 del 1989. La guerra con Berlusconi la Rai l'ha vinta, in questi anni, anche grazie al fatto che la Rete tre ha sorpassato prima Retequattro e poi Italia 1 spendendo meno della metà del budget di ciascuna delle altre due reti Rai. Risultati indiscutibili che non possono, da una azienda, non essere valorizzati. Altro è se si vuol mettere in discussione reti e testate per ragioni politiche, per un disegno di omologazione totale. Sembra emergere, infatti, una linea di «punizione» anche per professionisti, di varie aree culturali, di varie reti e testate rei di eccessiva autonomia. In queste ore si diffondono, persino, voci su presunti disegni o richieste dei partiti laici che appaiono tanto più incredibili e offensive se misurate con la battaglia contro la spartizione condotta da alcuni di questi partiti.

Si deve produrre del nuovo in Rai. Ma dalla situazione dell'informazione italiana ne discende ancora di più, per la Rai, il *dovere* del pluralismo delle idee e la coerente, piena assunzione di logiche aziendali che si devono imporre sul vecchio gioco spartitorio.

C'è un allarme serio, per tutto ciò che accade nell'informazione. Sono pezzi di libertà che possono essere liquidati o difesi. È, per noi e per tutti i democratici, un grande impegno di lotta, in Parlamento e nel paese.

Modrow ha presentato un progetto per l'integrazione che punta a una federazione neutrale
L'Europa verso il disarmo: Mosca ha accolto favorevolmente la proposta di Bush

«Berlino capitale»

Un piano Rdt per l'unità tedesca

L'Europa sta cambiando non solo per quanto avviene nei paesi orientali, ma anche in tema di disarmo. La proposta di Modrow per la riunificazione tedesca, di fatto si incrocia con quella di Bush per una forte limitazione della presenza militare statunitense nel vecchio continente. La riunificazione tedesca, secondo il piano di Modrow, prevede una Germania neutrale; Kohl però è contrario.

SIEGMUND GINZBERG PAOLO SOLDINI

Hans Modrow, da una parte, e il presidente George Bush dall'altra hanno formulato delle proposte che eliminerebbero dall'Europa eventuali elementi di tensione. Il primo ministro della Rdt, infatti, ha proposto un suo «piano per l'unità tedesca» che, sia pure per tappe intermedie, prevede la creazione di una Germania neutrale con un unico parlamento, un unico governo centrale e un'unica costituzione. Berlino sarebbe la capitale. Da Bonn la risposta di Kohl è negativa per quanto riguarda la neutralità. Il piano di Modrow avrebbe tempi rapidissimi: si comincerebbe subito dopo le elezioni del 18 marzo con «una comunità basata su accordi reciproci» che contempla «elementi confederativi». In una fase ulteriore i due Stati tedeschi dovrebbero sganciarsi «dai loro obblighi di alleanza nei confronti di altri paesi». La posizione critica di Kohl verso la prospettata neutralità trova la Spd meno impacciata. I tagli annunciati da Bush al bilancio del Pentagono e la conseguente riduzione di truppe e basi militari all'estero, schiudono all'Europa, ma anche in Italia, nuove prospettive sulla strada della distensione.

ALLE PAGINE 10 e 11

Hans Modrow

Pci: «Riduciamo le spese militari nell'area Nato»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nel corso di una conferenza stampa cui ha preso parte Achille Occhetto con Gianni Cervetti, Giorgio Napolitano e Giuseppe Boffa, il Centro studi di politica internazionale ha presentato ieri un progetto – redatto da Gianluca Devoto – di riduzione delle spese militari nell'area Nato e di destinazione alternativa di grandi risorse. «Investire in sicurezza», ha detto il segretario generale del Pci sottolineando l'importanza di destinare ingenti risorse ad un piano di aiuti e di cooperazione con l'Est europeo.

Il «difficilissimo momento» in Urss: «Anche le notizie false sono la testimonianza di una lotta in corso», rileva Occhetto nell'esprimere «piena solidarietà e sostegno alla lotta di Gorbaciov contro i conservatori che puntano ad una sua sconfitta». Da quali presupposti muove e come si articola il progetto elaborato da Devoto. A Comiso potrebbe nascere una scuola internazionale (Est-Ovest) per controllori sull'esecuzione degli accordi sul disarmo. Napolitano e Luigi Colajanni a Berlino per il Congresso dell'Unione dei partiti socialisti europei. Significativi sviluppi dell'iniziativa comunista per la riforma e il dimezzamento della leva.

A PAGINA 3

Per Patrizia inutili ricerche nel Bresciano

Ieri i carabinieri hanno setacciato la zona intorno a Sirmione del Garda alla ricerca (scattata per una segnalazione anonima) di Patrizia Tacchella (nella foto), la bimba scomparsa da lunedì. Nessun esito dei rastrellamenti, né alcuna telefonata da prendere in considerazione fra quelle ricevute dalla famiglia. La scomparsa di Patrizia, 8 anni, resta un enigma. A casa Tacchella hanno bussato solo degli «sciacalli». Il Papa, dall'Africa, manda un messaggio.

A PAGINA 7

Il Senato vota l'antitrust Andreotti riceve Berlusconi

La commissione Lavori pubblici del Senato ha votato la norma della legge antitrust che limita e disciplina il possesso incrociato di giornali e tv. La maggioranza sconfitta su un articolo riguardante la pubblicità. A viale Mazzini il presidente Manca *sblocca* la nomina del nuovo direttore soltanto dopo aver ottenuto dall'Iri una direttiva che gli affida poteri sottratti al direttore generale. Berlusconi va da Andreotti e loda le nuove proposte antitrust del Psi.

A PAGINA 6

Comunisti bulgari Stravince Mladenov

Petar Mladenov, al congresso del Pc bulgaro, ha lasciato sfogare le opposizioni interne e poi con una maggioranza schiacciante ha sbaragliato la destra conservatrice e le timide correnti di sinistra. Domani inoltre sono previste le dimissioni del governo. Il «manifesto del socialismo democratico» da lui proposto ha avuto 2.769 voti, 11 contrari e 12 astenuti. Grande incertezza invece sul nome del prossimo presidente del partito comunista. Il congresso ha di fronte Andrej Lukanov e Alexander Lilov.

A PAGINA 10

IL SALVAGENTE
Domani il numero 47
«LA SESSUALITÀ»
Etero
e omosessualità
La violenza
Le malattie
e l'Aids
NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

I carri armati muovono sul Kosovo È guerra civile

Un convoglio di carri armati si dirige verso la città di Glogovac

GIUSEPPE MUSLIN A PAGINA 10

La commissione Giustizia di Montecitorio ha approvato una riforma elettorale che cancella le minoranze e mina l'indipendenza dell'organismo

Csm, pronta una «legge truffa»

La commissione Affari costituzionali e Giustizia della Camera ha approvato la proposta di legge elettorale per il Csm. «Una legge truffa», l'hanno definita il Pci e Magistratura democratica che parlano anche di «controriforma» voluta dal pentapartito per emarginare le minoranze e favorire un sistema elettivo clientelare. Parere contrario espresso anche dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Sarà un Csm «normalizzato». Più legato al potere politico, meno indipendente e senza voci di minoranza. Il primo passo è stato rappresentato dall'approvazione, in commissione Affari costituzionali e Giustizia, della riforma elettorale proposta dalla dc Ombretta Fumagalli e fatta propria dall'intero pentapartito. Dura reazione da parte del Pci che parla di «Csm servente nei confronti della maggioranza di governo» e vede nella creazione di 9 collegi binominali «il premio a cordate elettorali locali». Secondo Stefano Rodotà, responsabile della giustizia nel governo ombra, se passasse la riforma le minoranze sarebbero destinate a scomparire. Parere contrario espresso anche dall'Anm che nel recente congresso di Perugia aveva votato all'unanimità un sistema di voto completamente diverso.

A PAGINA 5

Francesco Cossiga

Cossiga da Tolosa «Scontro politico troppo acuto»

TOLOSA. Il presidente della Repubblica, in visita agli stabilimenti aerospaziali, ha ripreso con i giornalisti il contenuto del suo discorso del giorno prima alla comunità italiana di Parigi per rivolgere un appello alle forze politiche e sociali alla «consapevolezza e alla responsabilità» di fronte alle grandi sfide che attendono l'Italia. Ha richiamato in particolare tre esigenze: assicurare la legge in ogni parte del paese, modernizzare le istituzioni, assicurare lo sviluppo. Di fronte a ciò, egli ha ammonito a non esasperare il confronto e lo scontro politico evitando che divenga «la fossa della democrazia». Esso deve bensì «essere ispirato a rigore morale» e mai «strumento di pura contesa del potere» poiché «anche attraverso la conquista del potere, la libertà e la dialettica devono servire alla crescita di tutta la nazione». Cossiga ha precisato che le sue parole non vogliono assolutamente sollecitare l'unanimismo politico.

A PAGINA 5

Era nell'auto. Per ritrovarla mobilitati i servizi segreti

Qualcuno ha rubato la pistola al capo della polizia

Una delle ultime cose che una persona potrebbe immaginare è che proprio al capo della polizia possa essere rubata la pistola. Questa imbarazzante «sventura», però, è capitata davvero al prefetto Vincenzo Parisi che, con cinque uomini della sua scorta, è stato vittima di un furto. Le armi erano dentro due auto blindate che Parisi e i «suoi» avevano parcheggiato davanti a un ristorante del centro.

GIANNI CIPRIANI

ROMA Nei primi giorni di gennaio, tra le 22 e le 23, in una strada del centro poco distante dal Viminale, è stata rubata la pistola più importante d'Italia. Un ignoto ladro è entrato nelle auto blindate del capo della polizia, il prefetto di «prima classe» Vincenzo Parisi, e degli uomini della sua scorta personale, e ha rubato cinque rivoltelle e qualche soprabito. Solo una delle armi era «d'ordinanza». Un furto clamoroso, che ha suscitato allarme e imbarazzo, sul quale stanno indagando febbrilmente servizi segreti, Digos e squadra mobile. Addirittura, è stato inviato un fonogramma a tutti i commissariati d'Italia, senza specificare, naturalmente, che tra le pistole sparite e disperatamente ricercate, c'era proprio quella personale del capo della polizia. Adesso l'inchiesta relativa al furto, di competenza della pretura, vista la delicatezza del caso, è finita sul tavolo del procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea.

Come sono andati i fatti? Per ora si sa soltanto che Vincenzo Parisi e i «suoi» uomini, in una tranquilla serata di inizio gennaio, sono andati in via Flavia. Lì c'è un ristorante famoso, la Taverna Flavia. Le due auto blindate usate dal capo della polizia e dalla sua scorta personale sono state parcheggiate poco distante. E nelle macchine incustodite sono rimaste le cinque pistole. Non si sa con precisione se le auto siano state lasciate aperte, oppure se i ladri abbiano anche scassinato le portiere blindate. L'unica certezza è che un paio di ore più tardi, quando Parisi è uscito dal ristorante, s'è trovato «disarmato». La sua rivoltella e quelle dei suoi collaboratori non c'erano più. Tutti, ora, potrebbero rispondere di omessa custodia.

Di ipotesi, sul furto, se ne sono formulate due. Il capo della polizia potrebbe essere stato vittima di un semplice «topo» d'auto. Una vera e propria beffa. Oppure, come sostiene l'«entourage» del prefetto, il colpo potrebbe essere stato organizzato da qualche struttura «occulta», in cerca di strumenti per poter esercitare pressioni. Un'ipotesi inquietante. In questo caso, però, i «ladri» avrebbero dovuto essere a conoscenza dell'abitudine di Parisi di lasciare nel cruscotto dell'auto la propria pistola. Non manca, infine, il paradosso: proprio accanto al luogo del furto, c'è un'armeria che vende pistole, fucili, proiettili, fondine e manette. In vetrina, in bella mostra, un cartello: «Offerta speciale Smith & Wesson».

Chi ha impallinato quel referendum

CHICCO TESTA

In Emilia Romagna solo 4 cittadini su 10 fra quelli aventi diritto hanno ritenuto opportuno recarsi alle urne per il referendum regionale in materia di caccia.

Che ha dovuto così essere invalidato.

Un risultato non positivo, sul quale è però bene riflettere pacatamente. Le associazioni venatorie (con l'appoggio del Pri) hanno fatto propaganda per l'astensionismo, sostenendo l'inutilità o il carattere non condivisibile dei quesiti referendari. È una posizione legittima – le regole democratiche prevedono anche questa possibilità – resa però assai fastidiosa da uno spiccato tono qualunquistico contro una procedura democratica prevista da una legge di quella Regione approvata a grande maggioranza.

Il referendum infatti non è nato da un capriccio della giunta regionale. Bensì dall'esercizio di un preciso diritto da parte di cittadini associati a cui sarebbe stato illegittimo e sbagliato resistere ulteriormente, dopo che già nel passato altre strade erano state percorse. Sollevare quindi, come è stato fatto, il presunto scandalo del costo del referendum ha inserito nel dibattito un argomento velenoso ed inquinante, che poteva essere lasciato da parte. E questo, ripeto, senza togliere alcuna legittimità ad una campagna astensionista. Ma torniamo alla domanda più importante: perché gli elettori sono rimasti in maggioranza a casa? Qualcuno, una parte delle Liste Verdi, ha cercato subito di accusare il Pci che essendo in quella Regione partito di maggioranza relativa avrebbe dovuto condurre per mano alle urne qualche centinaio di migliaia di cittadini in più. Questo rapporto da una parte dei Verdi verso il Pci merita ormai più un giudizio psicanalitico che politico. Il Pci è per loro l'intero universo, il motore unico, la causa ed il principio di tutto. Sembra che non vedano altro. Siamo seri. Il Pci in Emilia è stato praticamente l'unica forza che ha fatto apertamente ed in modo organizzato campagna per il voto. Se gli elettori hanno deciso diversamente questo è anche per noi motivo di riflessione seria, un dato a cui guardare in faccia senza cercare scorciatoie.

Ha certo pesato la scarsa informazione, affidata ai soli mezzi regionali e all'iniziativa delle forze promotrici. Ma anche questa non credo sia una ragione sufficiente. Ne vanno aggiunte delle altre. Per lo meno tre. Il carattere tortuoso e scarsamente centrale dei quesiti referendari, il fatto che per altri versi la legge complessivamente è da giudicare positivamente (basti pensare al numero complessivo delle giornate di caccia permesse, 46, il più basso d'Italia) ed infine la consapevolezza dell'opinione pubblica che fra pochi mesi si dovrà tenere, sullo stesso argomento, un referendum di livello nazionale e di importanza assai maggiore. Tre motivi specifici a cui aggiungo una riflessione più generale. E ossia che la popolarità ed il consenso di cui godono le tematiche ambientali e coloro che le sostengono non devono per questo favorire eccessive esagerazioni. Nemmeno quando queste sono democratiche, come il referendum. Anzi: uno strumento di questa importanza non può essere praticato, in nome dei principi, come una sorta di ginnastica benefica.

Anche la democrazia è una risorsa limitata da usare razionalmente e da proteggere dai rischi di inflazione. Detto questo non ritengo affatto che da ciò che è successo in Emilia si possano trarre, come alcuni interessatamente fanno, auspici e deduzioni per la sorte dei referendum nazionali, dove la posta in gioco e l'attenzione degli elettori è ben altra.

E fra gli interessati ci metto anche il governo una cui proposta sulle materie oggetto di referendum attendiamo da un anno. Le nostre, chiare, trasparenti e da tutti consultabili, sono agli atti della Camera da molti mesi. Se qualcuno vuole sapere come la pensa il Pci in materia di caccia e di pesticidi non ha che da leggerle. Se poi si vuole anche iniziare a discutere non chiediamo di meglio. Senza scorciatoie o pasticci. Per noi non esiste il problema di evitare i referendum, che turbano i sonni dell'on. Cristofori. Per noi esiste, al contrario, il problema di costruire soluzioni all'altezza delle richieste dei cittadini.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Pci e radicali

CESARE SALVI

Il congresso radicale ha richiamato l'attenzione sui rapporti nuovi e positivi che si sono venuti delineando tra comunisti e radicali. È un processo non di oggi, giacché data almeno dai giorni della campagna elettorale per le europee quando Pannella e i radicali furono tra i pochi che al di fuori del nostro partito reagirono alla forsennata campagna di denigrazione rivolta contro il Pci. Ed è un processo che fa discutere perché la contrapposizione a volte durissima era stata invece in passato il segno prevalente di quei rapporti. Una compiuta riflessione sulla vicenda richiederebbe un approfondimento ben maggiore di quello possibile in queste righe, perché da un lato coinvolge in aspetti non marginali il giudizio su un ventennio di storia italiana e dall'altro riguarda le prospettive che sono di fronte alla sinistra italiana e al Pci. E ciò indipendentemente dall'esito del dibattito congressuale, giacché sia che si vada alla costituzione di una nuova formazione politica, sia che si respinga questa ipotesi, la questione del rapporto con i radicali come con le altre forze della sinistra rimane evidentemente in piedi. Tanto più poi se si dovesse seguire la via della federazione con altre forze che alcuni compagni sostengono.

Credo comunque si possa convenire su due elementi. Il primo è che il giudizio su altre forze politiche non può essere statico, giacché tutte si rinnovano e cambiano (e d'altronde sul Psi rifiutiamo ad esempio di dare un giudizio ontologico e naturalistico, perché riteniamo che si debba invece tenere conto dei programmi e comportamenti concreti). E del resto tutto il tradizionale sistema dei partiti sembra in movimento verso una ricollocazione che mette in discussione i ruoli del passato, che è ciò che i comunisti da tempo auspicano. In secondo luogo i radicali sono stati e sono una componente non certo irrilevante della sinistra italiana, anche sul piano dei consensi elettorali, più ad esempio di alcune formazioni minori che anche in passato si sono collocate alla sinistra del Pci.

Ritengo inoltre che ci siano elementi da cogliere nelle riflessioni che faceva qualche giorno fa sull'*Unità* Paola Gaiotti De Biase quando criticava anche duramente la «politica spettacolo» inaugurata dai radicali, ma riconosceva la possibilità, per il cattolicesimo democratico, di assumere alcuni valori comuni che i radicali hanno il merito di avere introdotto nel sistema politico italiano, come l'insistenza sul controllo sull'esecutivo e la difesa dei diritti civili.

È su questo terreno credo che il confronto va condotto con i radicali come con le altre realtà della composita sinistra italiana, senza sottacere ciò che divide, ma anche senza rifiutare di vedere e di cogliere fino in fondo i possibili terreni di incontro e anche di iniziativa comune, che in questo momento mi sembrano prevalenti. Ne ricordo alcuni. Anzitutto la battaglia per il garantismo e per una risposta alla domanda di sicurezza proveniente dai cittadini, che non accolga le suggestioni inefficaci e inaccettabili dell'emergenzialismo di Forlani e Gava. In secondo luogo la difesa del pluralismo nell'informazione, non per prendere partito a favore dell'uno o dell'altro gruppo finanziario, ma per dettare regole valide per tutti e che garantiscano in modo trasparente e prioritario le voci di chi opera senza fini di lucro, talvolta rendendo un servizio che è oggettivamente di interesse collettivo. Infine l'iniziativa per il rinnovamento del sistema politico (anche se a questo proposito non credo sia da condividere l'accentuazione che i radicali fanno della necessità del bipartitismo, che oltre tutto mi sembra un'ipotesi vecchia rispetto a ciò che oggi è in movimento nella sinistra italiana).

In questo quadro vi è l'insistenza dei radicali sulla richiesta ai militanti comunisti di iscriversi al loro partito. Lo Statuto del Pci (art. 1) vieta «la contemporanea adesione al Pci e a un altro partito». Proprio i radicali, così sensibili al primato delle regole, dovrebbero, credo, rendersi conto che questo ostacolo (a tacere di ogni altra considerazione) non è facilmente superabile proprio per una questione di democrazia di partito. A questa obiezione si è risposto che quello radicale non è più un partito nel senso tradizionale. Se la richiesta è posta in questi termini, credo – come ho già detto al congresso radicale – che meriti una risposta. Questa risposta dovrà tener conto a mio giudizio anche dei comportamenti che i radicali decideranno di adottare nella loro autonomia per dare coerente seguito alla loro scelta non partitica.

«Non bastano neppure le litanie sul bisogno di cambiamento. Bisogna ricominciare a girare per città e paesi, interrogare persone e fatti». Un itinerario sofferto

Il Sud all'opposizione ultima speranza

PIETRO BARCELLONA

Il Sud mi ossessiona. Statistiche e invettive non dicono niente: centinaia di morti ammazzati, migliaia di disoccupati, scandali e corruzione marce e fiaccolate *contro macabri cortei con bare* vuote, oscura minaccia contro i vivi operosi non bastano (penso a una manifestazione contro la giunta di Palermo capitale della mia isola). E neppure le litanie sul bisogno di cambiamento, sulla discontinuità radicale sul nuovo che spinge sotto il grigiore della cronaca. Linguaggi omologati e descrizioni senza materia vivente. Anche gli studenti che occupano le facoltà meridionali sembrano spaesati, estranei a se stessi: parlano per darsi un segno di riconoscimento, ma sanno di non aver le spalle coperte da nessuno.

Bisogna ricominciare a girare per città e paesi, interrogare persone e fatti. Decido che questo giro affannoso per partecipare alle assemblee dei comunisti che discutono le mozioni del congresso sono forse l'ultima occasione: andare a cercare di capire se c'è ancora uno spazio e un luogo fisico dove può avere «inizio» l'*opposizione* alla cancellazione della questione meridionale. Comincio dalla Puglia, anzi dalla parte esterna, sulla strada che porta a Brindisi e a Lecce. Viaggio con un prete che mi ha proposto di incontrare un'associazione di giovani. All'altezza di Ostuni, abbagliato dal mitico candore di quel bianco, comincio a interrogare. Si dice che la costa sia stata acquistata da *Berlusconi* per costruire grandi *complessi alberghieri* per il turismo estivo. Mi viene in mente una poesia di Carrieri che ricordo a memoria: *o miei paesi di lune e croci, senza fiumi e senza foci*. Non ci saranno cantastorie, né orgogliosi gitani nei complessi di Berlusconi: *brillanti intratteniton venderanno i* jeans delle grandi firme milanesi e i ragazzi e le ragazze saranno abbigliati come in una qualsiasi spiaggia della California. Ma no, mi risponde un giovane operaio: i jeans si fabbricano qui, nelle manifatture semiclandestine dove lavorano centinaia di donne e di ragazzi che vengono licenziati ogni tre mesi e poi riassunti e poi licenziati anche per dieci anni consecutivi. Forse mentre parliamo i jeans viaggiano per Milano e tornano con il marchio di fabbrica prestigioso.

E questa grande costruzione cos'è? Una *centrale a carbone* (come quella di cui si discute in questi giorni a Gela, di questo mostro urbano dove le case non sono mai state ultimate e sembrano precarie come l'illusione dell'Eni che oggi si trasmette nella speranza dell'Enel). Ma perché? Qui non serve: c'è ne sono già due. Produrrà energia per il Nord e i tecnici affermano che il 30% si perderà per strada lungo i traliccì dell'alta tensione. La storia è allucinante: l'accordo firmato dal sindaco e da un funzionario dell'Enel è stato inutilmente contestato anche davanti agli organi di giustizia amministrativa. Ha giocato il ricatto del lavoro. Inizialmente hanno assunto alcune centinaia di manovali: adesso hanno cominciato a licenziarli.

Ancora più avanti sta per sorgere una *cittadella* militare per difenderci dalle minacce dei paesi orientali della costa dirimpettaia. Un altro accordo a scavalco fra un notabile della politica locale e le autorità militari e il ministero della Difesa. Proteste ancora in corso ma senza fiato e senza esito. Penso a Pio La Torre e alla sua ossessione di impedire l'insediamento della base americana di Comiso. Un dirigente del movimento contadino che aveva capito il senso di queste operazioni, assai più dei sociologi dell'impresa mafiosa e degli economisti dello sviluppo a macchia di leopardo. Mi chiedo *cos'è l'arretratezza del Sud*: l'assenza di lavoro produttivo o il fatto che viene colmata con basi militari e centrali elettriche?

E la borghesia urbana, gli avvocati, gli ingegneri, gli architetti, i commercialisti che fanno? Un altro (un magistrato o uno studente di giurisprudenza) mi risponde: qui ci sono centinaia di finanziarie (oltre duecento) gonfie di soldi che arrivano da tutti i lati che praticano l'usura (di fatto) verso i piccoli negozianti, gli artigiani, le imprese familiari. Il 25% di profitti dichiarato da Agnelli sembra un successo modesto a fronte di certe scalate meridionali alla ricchezza: i nuovi ricchi però comprano i quadri d'autore con i pescatori meridionali e le sciabiche che sembrano tele di ragno. Come sarà la nuova modernizzazione che arriverà con l'integrazione europea è facile da immaginare: Agnelli sta già procedendo all'acquisto massiccio di tutti i grandi supermercati meridionali, così come la Banca Popolare di Novara acquista le banche locali. Il Sud mangerà salmone scozzese e potrà *giocare sulla borsa di Londra*. La modernizzazione del Sud sarà in gran parte finanza facile e consumi di lusso, centrali elettriche e basi militari.

E il traffico illecito? Le scale della basilica di S. Nicola a Bari nonostante si provveda con continui lavaggi con gli idranti sono tappezzate di siringhe e di cerotti e bisogna fare attenzione a dove si mettono i piedi. Narcotrafficanti alle stelle e giovani cercatori di paradisi artificiali in galera. La coscienza è salva, anche per le colpe del Mezzogiorno.

Alla libreria Laterza discuto con Luisa Cavaliere e Arcangelo Leone de Castris un volume di riflessione sulla cultura del '68 e del suo impatto con la cultura accademica. Si parla di Gramsci, degli intellettuali, della questione meridionale. Ci troviamo d'accordo su Gramsci come anti-Croce, come ricerca materiale del radicamento sociale della riflessione filosofica letteraria, scientifica. Aggiungo, Gramsci contro l'eclettismo indeterminato di quelli che Viano chiama «i pii maestri spiritualisti e i loro scolari» oggi dediti al commento della sentenza di Heidegger. Dico che il comunismo è anche modo di contrastare la cultura *del singolo come astratta anima* bella fuori del tempo e dello spazio e di rimettere in campo il bisogno di rapporti sociali più ricchi di emotività e di comunicazione più radicati nella materialità della vita quotidiana.

Un giovane ricercatore universitario osserva che per lui il comunismo è stato sempre un pensiero contro la morte, una sorta, dico io, di alleanza degli uomini in carne e ossa per vincere il nemico più metafisico che esista. Mi viene alla mente un vecchio romanzo di Anna Maria Ortese, *Il mare non bagna Napoli*. Il corpicino di una bambina «perfettamente scheletrito» e la madre che chiede «Nunzia che fai? Vuoi lasciare a mamma tua? Vuoi andare a far Natale con Gesù Bambino?». E ancora una poesia di Carneri: *la morte è cosa di tutti i giorni come cantare o fare sogni*. E Vittorini delle conversazioni in Sicilia seduto sulla tomba «col lume del morto accanto» a discutere con il soldato di Cesare e di Macbeth. Qual è ora il rapporto fra il Sud e la morte?

Il Sud ha paura di morire, di scomparire dalla storia di questa Italia del 2000. L'omologazione è morte come le siringhe un bagliore scintillante da vetrina americana e poi niente.

Un compagno di Cosenza di origine albanese, accompagnandomi in macchina da Cosenza a Sibari, mi dice: vedi noi italo-albanesi difendiamo la nostra comunità perché in essa è rimasto il «vicinato» (non ricordo la parola albanese, bellissima e intraducibile). Cos'è il vicinato? È che se uno si ammala gravemente o non ha i mezzi per vivere o si trova solo e disperato tutti hanno cura di lui. Non si resta mai soli, ma non c'è nessun statuto giuridico del malato, dell'emarginato, della ragazza madre, del bambino abbandonato. Gli albanesi di Calabria e di Sicilia si oppongono alla cancellazione della propria identità.

Ma qui nel Sud l'opposizione dov'è che si trova? Me lo spiegano a Battipaglia in un'assemblea concitata con comunisti senza tessera e sindacalisti che difendono la proposta di una fase costituente di una nuova formazione politica. Un operaio non più iscritto da tre anni dichiara che si sente senza spalle coperte: un giovane medico che pensava alla medicina di Maccacaro per curare le malattie *sociali del nostro tempo* dice che all'ospedale subisce discriminazioni e anche qualche larvata minaccia. Il sindacalista risponde che bisogna essere alla testa di una nuova forza riformatrice e di progresso e non stare a piangere sui ricordi di partigiani e di bracciantì che non ci sono più. I suoi accenti sono sinceri, ma non si capisce che significa progresso a Battipaglia. Un enorme mostro di cemento senza una piazza o un albero. Commercianti speculatori edili, affaristi di ogni specie e politici compiacenti con eserciti di clienti. Come rompere questo *muro* di complicità se non si guarda di nuovo a ciò che resiste fra i vecchi compagni della memoria gloriosa e i giovani di Eboli che non accettano le belle prediche sulla democrazia liberal-radicale degli amici di Flores d'Arcais?

A Messina a un'assemblea un po' più sofisticata parla la figlia di Pugliatti e dice che sta occupando la facoltà perché non si sente di stare dalla parte dei docenti. Ripenso a suo padre, grandissimo giurista e musicologo, alle serate passate in libreria a parlare di Quasimodo e dei neokantiani. Il Pci messinese è ormai quasi scomparso e la città è simile a tante altre città meridionali: borghesia rampante, finanza, corruzione e padrinati politici di marca democristiana.

Allora comincia a disegnarsi la mappa di una possibile rilettura della questione meridionale: accordi di programma per opere militari e insediamenti pubblici oltremodo inquinanti, sviluppo inedito degli affari attorno a progettazioni di opere pubbliche e grandi complessi turistici, manifatture con operai licenziati ogni tre mesi, emarginati di quartieri ghetti, giovani che protestano o si disperano, tecnici, medici, geometri che resistono agli allettamenti di facili guadagni e cercano punti di riferimento per un'altra idea della città, operai precari dispersi nelle mille fabbrichette di semilavorati che tornano alle centrali del Nord. Due società che esprimono anche due partiti comunisti: un partito che per disperazione e subalternità culturale s'è lasciato integrare nella convinzione che solo governando si può acquisire consenso; un altro partito spesso di militanti non iscritti che per antica diffidenza e per materiale estraneità ai modelli dominanti vuole rimettere in moto un'opposizione, un conflitto che riassuma l'identità della nostra storia passata e di quel presente della sofferenza quotidiana stravolto da un'informazione che ci racconta come malaffare o improvvise visioni di Madonne. L'opposizione del Sud per ridare a questo paese il senso nazionale di una «nuova questione meridionale». Mi viene in mente Pasolini e le «ceneri di Gramsci»: «mi chiederai tu morto disadorno d'abbandonare questa disperata passione di essere nel mondo»? Non puoi perché essa ne sono visceralmente convinto: si annida ormai nell'ultima passione del Sud. O il gelo della singolarità omologante ci renderà muti di fronte a questo nuovo dominio. Nel Sud il conflitto non è ginnastica muscolare ma vitale esigenza di mantenere l'identità di un popolo che ha tradizioni, culture, sapienza della vita, risorse naturali e umori da far valere come «altra ricchezza». Su questa discriminante si stabilisce chi sta a destra e chi sta a sinistra: se scompare la questione meridionale scompare non solo il Pci ma anche la sinistra italiana.

ELLEKAPPA

È il narcotraffico il nuovo alibi Usa in America latina

LUIGI CANCRINI

La guerra di Panama, l'invio di navi militari nel mare della Colombia e la dura protesta della Organizzazione degli Stati americani hanno riaperto una polemica appena sopita sul piano di Bush contro la droga. Vale la pena di ricordare in proposito che il discorso di guerra ai trafficanti dovrebbe essere integrato secondo le indicazioni dell'Onu e di gran parte dei paesi latinoamericani da progetti volti ad offrire alternative economiche ragionevoli alle popolazioni contadine costrette oggi a coltivare le piante di coca. Con un articolo comparso su *Repubblica* all'inizio del mese di ottobre il presidente peruviano Alan Garcia ha motivato con dati semplici e convincenti questa richiesta oggetto da tempo di pronunciamenti solenni del Parlamento andino (Colombia, Ecuador, Peru, Bolivia e Venezuela) e al centro delle iniziative diplomatiche dei capi di Stato convocati ad un vertice dei paesi «americani» in Costarica dal premio Nobel per la pace Anas. Il fatto che gli Stati Uniti continuino ad ingnorare queste richieste e che insistano invece sull'invio di truppe e di «aiuti» militari propone la necessità di alcune riflessioni sul significato reale della scelta di Bush, sulle sue implicazioni, sui risultati cui esso potrebbe portare.

Quello che va notato innanzitutto è che il discorso sul narcotraffico viene usato dagli Stati Uniti in modo sostanzialmente analogo a quello oggi meno attuale, della sovversione e del comunismo internazionale. Dopo aver accusato Cuba e il Nicaragua di voler introdurre elementi di *comunismo* nel loro paese, Reagan ed ora Bush *giustificano le loro iniziative* parlando di narcotraffico soprattutto a proposito dei paesi che non accettano di muoversi nella loro orbita. Difficile dire sulla base dei dati resi pubblici finora, se il generale Noriega abbia avuto in questi ultimi anni con le organizzazioni del narcotraffico rapporti qualitativamente e quantitativamente diversi da quelli di altri generali amici degli Stati Uniti (per esempio in Paraguay) e da quelli che lui stesso già aveva con loro quando il suo nome figurava sui libri paga della Cia.

Newsweek ha documentato, in questi giorni, l'intervento in suo favore dei servizi segreti americani che chiedevano di non perseguire la sua attività di narcotrafficante nel 1980, perché egli «dava armi ai contras». Assai ragionevole sembra dunque l'idea di chi pensa che grosse resistenze siano cresciute dentro l'amministrazione americana di fronte all'idea di dover rispettare l'accordo siglato da Carter per la restituzione del pieno controllo sul canale che collega l'Atlantico al Pacifico ad un generale che strizzava ormai l'occhio a Castro e che non perdeva occasione per segnalare la sua volontà di fare da solo.

La brutta fine di Noriega dimostra tuttavia ancora una volta che muoversi in una sfera di autonomia nei confronti degli Stati Uniti è un atto assai rischioso per i governi sudamericani. Quello che viene da chiedersi a questo punto, tuttavia, è se i cartelli dei narcotrafficanti non si sono resi conto anche loro della stupidità di un progetto che lega le sorti del loro denaro alle sorti incerte di un «complotto comunista». È l'agenzia americana che si occupa di droga, la Dea, a dire oggi che le guerre di Bush non avranno effetti immediati sul flusso di cocaina verso gli Stati Uniti perché i trafficanti battono già altre strade. Non è difficile capire tuttavia perché non convenga ai narcotrafficanti muovere denaro su banche di Stati (come Cuba) che non sono in grado di convertire moneta o di Stati (come il Panama di Noriega) messi in mora sul piano economico e che non potrebbero più muoversi liberamente per questo motivo nel sistema bancario internazionale. Il grande problema del traffico è il riciclaggio e il riciclaggio passa su canali che non possono essere sottoposti ad un embargo fatto di controlli e di blocco degli scambi commerciali.

Il vero problema aperto dalle scelte di guerra di Bush al narcotraffico riguarda dunque la politica interna di un numero piuttosto ampio di paesi latinoamericani. Il termine guerra non è affatto figurato se lo si colloca al centro dei vertici militari che collegano gli Stati Uniti ai generali dei paesi latinoamericani. Troppe cose sono accadute in questi anni perché si possa sottovalutare il rischio legato alla promessa di aiuti militari a paesi come l'Argentina o il Brasile, l'Ecuador o l'Honduras in cui la democrazia è stata messa in crisi soprattutto dallo strapotere dei militari. Difficile capire in che modo saranno usati gli aiuti militari offerti alla Colombia per esempio se è vero come è vero che l'esercito è drammaticamente compromesso in quel paese con le bande paramilitari al servizio dei narcotrafficanti.

Ancora più difficile è capire in che modo saranno usati più a sud gli aiuti militari forniti al presidente Menem per combattere contro narcotrafficanti che non hanno avuto alcun interesse finora a muoversi in Argentina. Facile da capire invece la difficoltà di Alan Garcia in Perù dove i guerriglieri di Sendero Luminoso si armano con soldi di coca e sono in grado di ottenere un consenso largo fra i contadini valorizzando la loro unica risorsa reale e segnalando l'ambiguità di una politica (quella statunitense) che chiede di rinunciare alla coltivazione di coca e strozza nello stesso tempo, con decisioni unilaterali sul prezzo del caffè, le iniziative economiche alternative già in atto. Affrontare il problema in termini di guerra diventa praticamente obbligato per un governo che voglia difendere le istituzioni democratiche del suo paese ma porta alla perdita della sovranità nazionale se la guerra è decisa e condotta da un paese straniero che rifiuta di discutere con i peruviani gli interventi economici che potrebbero portare ad una soluzione pacifica del problema.

Inserire il problema della lotta alla droga in un progetto capace di tagliare l'erba sotto i piedi dei narcotrafficanti chiede un salto deciso di qualità negli orientamenti e nelle scelte di politica internazionale: chiede soprattutto un progetto ampio, ragionato e scandenzato di aiuti per la riconversione sotto il controllo dell'Onu. A meno che non si condivida l'idea di quei *falchi* della politica americana che pensano di poter utilizzare i venti di libertà che vengono dall'Est per muoversi più liberamente su un continente destinato a diventare colonia degli Stati Uniti. Sarebbe davvero tragico se lo sgretolarsi *sacrosanto di un inutile impero* «socialista» fosse utilizzato per ostacolare l'emancipazione reale di paesi che hanno lo stesso diritto di quelli dell'Est europeo ad uno sviluppo autonomo delle loro politiche nel solco tracciato dalla loro storia e dalla loro cultura.

l'Unità

Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Quella mia giacca da bounty killer

Il negozio di abiti di piazza Capranica di fronte al cinema è uno di quelli che è cambiato pur restando in qualche modo se stesso insieme a Roma. Dalle vetrine lo potresti definire postmoderno ma senza archi timpani o colori pastello: si affida invece alla precisione ed alla proprietà dei materiali impiegati come era vanto dell'architettura moderna. La trasformazione dell'interno è recente ed è stata l'ultima delle trasformazioni da quando Massimo Degli Effetti, che lo gestisce, ha preso il posto del padre Massimo. Degli Effetti sarà sempre per me un iscritto della *mia* sezione Trevi-Campo Marzio di quando cioè ne sono stato il segretario dal 1972 al 1974 anche se da tempo non la frequenta più. In quei tempi la politica nella forma della vita di sezione era molto importante nella nostra vita. Ci si trovava lì la sera più di tre volte a settimana soprattutto per discutere. Eravamo convinti di contare come quella volta che alla fine di un Direttivo una delegazione della Sezione si recò al Senato per chiedere di parlare con Terracini per esprimere il nostro dissenso da una posizione che i senatori comunisti avevano assunto. Consapevoli del carattere eccezionale del nostro atto ma convinti delle nostre idee. Ma questo è un altro discorso. Sì è passato davvero molto tempo però a quei due anni di discorsi e riflessioni comuni siamo tutti noi della vecchia Campo Marzio rimasti in qualche modo legati. Oggi Degli Effetti vende vestiti di Jean Paul Caltier di Yamamoto veste come allora non avrebbe mai vestito ma ha conservato una certa ironia che lo distacca dalle cose che fa anche con più passione in privato dipinge ed ha esposto recentemente in una bella mostra presentata in catalogo da Claudia Torenzi alternando così la pratica dell'arte alla perizia del mestiere. Vendere o comprare può sembrare un paradosso ma è così nella nostra società delle merci non è facile. Così se debbo comprare un vestito impegnativo mi reco da Massimo. L'ultima volta è stato dopo le elezioni romane in vista della prima riunione del nuovo Consiglio Comunale che avrei dovuto affrontare come capogruppo. Cercavo qualcosa di molto difficile da trovare: un abito grigio che non facesse apparire grigio chi lo indossava. Una ufficialità trasgressiva insomma.

Per queste cose occorre avere tempo e dopo avere pericolosamente inclinato per l'acquisto di un abito dai colori chiarissimi, rosa o celeste non ricordo, ho finito per acquistare un completo di Comme des Garçons: proprio girgio come lo volevo di un'eleganza sobria con i pantaloni che finalmente si restringono anziché allargarsi al contatto con la scarpa. La giacca ha però una particolarità: due righe rosse che ne orlano il bavero. L'inferiore rettilinea e la superiore ondulata. Quel poco di rosso mi è sembrato chiarificatore e soprattutto nonostante le intenzioni dello stilista fossero quelle della moda di questa stagione di un tocco di Austria (il che sarebbe potuto apparire un adeguarsi all'asburgico Carraro) poiché mi faceva sembrare indivisa tra il portiere d'albergo ed il graduato anche adatto alle mie nuove funzioni. Così denotavo immediatamente il bisogno di ordine, di disciplina e di puntualità che la mia nuova funzione comportava. Non mi sarei però sentito completo senza la cravatta. Una cravatta nera con un motivo di losanghe rosse impunturate che la percorre zigzagando ma tenendo costante l'angolo retto della svolta firmata Yamamoto. La cravatta insomma riprendeva accentuava e correggeva il motivo rosso della giacca. Ti starai domandando amico lettore perché ti racconto queste cose, ma eccoci arrivati finalmente al punto. Questa giacca a stare ad una notizia apparsa sul *Messaggero* e *sull'Unità*, mi sarebbe stata tirata da una compagna della segreteria della Federazione romana, anche lei per il no, per farmi risiedere quando mi ero alzato per applaudire Achille Occhetto che celebrava al Supercinema di Roma il 69° del Pci. Della verità della notizia può testimoniare il modo in cui sono state descritte la giacca e la cravatta di cui ti ho a lungo parlato e che in quella occasione solenne naturalmente indossavo. Una cravatta «psichedelica» una giacca «da *bounty killer*». È la mia giacca a dimostrare in modo inoppugnabile l'ideologismo interpretativo di chi non sa guardare ciò che vede fino a vedere cose che non accadono. *Bounty killer* vuol dire cacciatore di taglie. E visto che qualcuno mi vuole così cominciamo da Franco Piro deputato socialista che si sta specializzando in antiPci. Piro insiste a denunciare una cena tra Occhetto e De Mita in casa Agnes. Ecco cosa scrive «Continuo a chiedere notizie non sulla legittimità degli incontri tra i ladri di Pisa ma sul mento di conversazioni che prefigurano un trust trasversale. De Mita e Occhetto appiccano incendi e poi chiamano i pompieri». Caro lettore ti faccio grazia del resto e comincio il fuoco su Piro anche se dubito di riscuotere una taglia di fronte alla povertà dei suoi argomenti. Il linguaggio che Piro usa è significativo. Usa quelle metafore che non a caso sono chiamate morte o tra queste spicca quel «ladri di Pisa». Che se non sbaglio sarebbero quelli che di notte rubano insieme e di giorno litigano sulla spartizione del bottino. Caro Piro guarda che non stai parlando di una cena tra Craxi e Berlusconi. Che nessuno lo potrà negare è avvenuta come nessuno potrà negare che Craxi e Berlusconi assieme ad Andreotti e Forlani abbiamo dato vita ad un trust trasversale niente affatto ipotetico venturo. Basta! Ho fatto questa volta ma il *bounty killer* non lo faccio più.

Uno studio del Cespi sul bilancio della Difesa presentato da Occhetto, Napolitano, Cervetti e Boffa
«Appoggiamo Gorbaciov, più coraggio dall'Occidente»
La delegazione al congresso dei socialisti europei

«Investire in sicurezza»

Il Pci: ridurre del 4% le spese militari

Un progetto di riduzione delle spese militari e di destinazione alternativa delle risorse è stato presentato ieri dal Cespi. «Bisogna investire in sicurezza», dice Occhetto nel corso di una conferenza stampa con Cervetti, Napolitano e Boffa. Il segretario del Pci esprime «piena solidarietà e sostegno» alla lotta di Gorbaciov contro i conservatori. I casi di Comiso e Crotone; la questione della riforma della leva.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'idea-forza, semplice e realistica, da cui muove lo studio redatto da Gianluca Devoto per il Centro studi di politica internazionale, è questa: basterebbe una riduzione nei paesi Nato del 4% delle spese militari per ottenere in un quinquennio il risparmio di qualcosa come trecentoventimila miliardi di lire. Una cifra enorme che può favorire un profondo mutamento nei rapporti Est-Ovest e in quelli Nord-Sud, e soprattutto finanziare un serio programma di aiuti e di cooperazione con i paesi dell'area del patto di Varsavia. In sostanza ha – subito sottolineato Achille Occhetto – se si vuole che nel mondo scoppi veramente la pace, bisogna *investire in sicurezza* attingendo le risorse necessarie dalla riduzione graduale e programmata delle spese militari. Non basta, cioè, ridurre queste spese; occorre reinvestire le risorse risparmiate verso impieghi alternativi ispirati ad una concezione nuova e più ampia della sicurezza internazionale. E quale possa essere questa concezione nuova lo ha detto poi il presidente del Cespi, Giuseppe Boffa, facendo riferimento al controllo dell'esecuzione degli accordi sul disarmo (una scuola internazionale Est-Ovest per controllori e ispettori – ce ne vorranno migliaia – potrebbe sorgere nell'ex base di Comiso: ecco un investimento alternativo e altamente emblematico, ha sottolineato il ministro della Difesa del governo ombra, Gianni Cervetti), al potenziamento delle forze speciali dell'Onu, alla necessità di far rientrare in un disegno organico la corsa «un po' caotica» di oggi al disarmo, all'urgenza di una concertazione delle politiche di aiuti all'Est europeo. Tanto più che sono fulmineamente mutate le condizioni di fatto del confronto Est-Ovest. Cervetti ha ricordato la significativa dichiarazione di qualche giorno fa del presidente della commissione Difesa della Camera dei rappresentanti Usa, Les Aspin («appena qualche anno fa l'Urss avrebbe potuto preparare in 48 ore un attacco a sorpresa all'Europa occidentale: oggi le occorrerebbero 44 giorni») e ha richiamato le ragionevoli previsioni sulle conclusioni al tavolo negoziale di Vienna sulle armi convenzionali nel vecchio continente. Da Cervetti, infine, l'annuncio che, con il supporto dello studio Devoto, il governo ombra esaminerà martedì prossimo i temi della sicurezza e della difesa nel loro complesso, assumendo ulteriori decisioni riguardanti il modello di difesa, la ristrutturazione del demanio e delle strutture (la specificità italiana consiste nel fatto che solo la metà del bilancio della Difesa è destinato ad attività operative), legando in questo modo più strettamente i disegni di riforma e dell'ammodernamento con i propositi di riduzione della spesa nazionale e internazionale. E, nel contempo, puntando a investimenti alternativi.

Ecco, proprio sul carattere alternativo di questi investimenti ha poi insistito Occhetto richiamando sia i pericoli di «una nuova guerra fredda» non più tra Est e Ovest ma tra Nord e Sud del mondo per la drammatica condizione di esclusione in cui vive larga parte dell'umanità, sia i rischi di deterioramento fisico e ambientale del pianeta. E sia, per quel che riguarda l'Est europeo, le crescenti difficoltà economiche e «la sorda ma non meno insidiosa resistenza dei vecchi apparati» che rischiano di innescare processi di involuzione politica e di disgregazione nazionalistica e «possono compromettere non solo la prospettiva democratica di quei paesi ma determinare battute d'arresto nelle politiche di distensione e di disarmo».

Come altro leggere – si è chiesto il segretario generale del Pci – la tendenza di alcune forze occidentali a riproporre continuamente e in modo pretestuoso l'interrogativo sulla capacità di Gorbaciov di «reggere», se non che se ne vuol trarre la conseguenza di un congelamento di negoziati la cui conclusione, invece, può segnare una svolta importantissima nelle relazioni Est-Ovest? Poi un diretto riferimento alle voci sulle dimissioni di Gorbaciov: «Non so per quali scopi e da chi sono state messe in giro, ma certo è che esse sono state immediatamente utilizzate nel dibattito che in Usa vede democratici contro repubblicani a proposito dell'entità e della consistenza dei tagli da apportare alle spese militari. Questa non è la posizione delle forze politiche e culturali più lungimiranti dell'Europa e degli Usa». E per questo Occhetto ha salutato positivamente la telefonata di Bush a Gorbaciov; ed ha riconosciuto che la sinistra europea nel suo complesso non condivide l'idea di aspettare, di stare alla finestra, di non arrischiarsi in aperture che si ritengono imprudenti.

E tuttavia, contro le tendenze all'attesa e al gioco di rimessa, «occorre reagire con energia», facendo leva proprio sulle difficoltà che incontrano i rinnovatori dell'Est europeo per riproporre l'urgenza di una seria e incisiva politica di aiuti: «Per aiutare il processo riformatore, per scongiurare pericoli di destra sempre possibili, per aiutare Gorbaciov». E qui Occhetto torna a battere sul tasto del «momento difficilissimo» in Urss («anche le notizie false sono la testimonianza di una lotta in corso»), per esprimere «piena solidarietà e sostegno alla lotta degli innovatori, di Gorbaciov, contro i conservatori che puntano ad una sua sconfitta».

Occhetto avverte che la consapevolezza dell'urgenza di una efficace politica di aiuti all'Est vale anche per i comunisti italiani: «Il fatto che la crisi abbia sconvolto regimi e partiti che si chiamano comunisti può indurre ad un atteggiamento di estraneità, di indifferenza che rischia di non far cogliere il valore e l'importanza di iniziative di sostegno a quanto di nuovo sta maturando all'Est». *Investire in sicurezza* vuol dire oggi affrontare questi problemi, e per la strada maestra: quella di una graduale ma decisa riduzione della spesa militare, ad Est come ad Ovest, da attuarsi «anche con decisioni autonome». E Occhetto torna allora a chiedere, come aveva fatto l'altro giorno a Crotone, la sospensione dei progetti di costruzione della base calabrese proprio per quegli F16 che peraltro potrebbero esser coinvolti nel piano di riduzione dell'impegno Usa in Europa che è nelle dichiarate intenzioni di Bush.

Achille Occhetto durante la conferenza stampa di ieri

Di Crotone si tornerà a parlare, nella conferenza stampa, quando il ministro degli Esteri del governo ombra, Giorgio Napolitano, spiegherà come la sollecitazione di una decisione autonoma del governo italiano per la base sia in linea anche con la mozione approvata nell'aprile dell'anno scorso in Senato che prevedeva appunto anche questa possibilità. «Il dibattito all'interno del Pci, dunque, non c'entra niente. Il problema che poniamo è questo: come sia coerente la predisposizione della base con il fatto che gli aerei da combattimento che vi dovrebbero essere ospitati sono già compresi nel pacchetto del negoziato di Vienna. Il governo italiano deve essere conseguente, ma proprio qui è il punto di maggiore resistenza».

Come si è arrivati all'ipotesi del taglio annuale del 4%?, è stato chiesto a Devoto. E dove tagliare?, si è insistito con Cervetti. La cifra tiene conto delle potenzialità politiche (persino maggiori) del nuovo scenario europeo e delle conseguenze, economicamente sostenibili, di un vasto processo di riconversione industriale. Con questo tasso di riduzione, nel giro di poco più di quindici anni, la spesa reale militare dei paesi Nato sarebbe dimezzata. Quanto al *dove* incidere, un terreno comune è stato già individuato a Vienna (a proposito di quel negoziato, Occhetto ne aveva poco prima chiesto la chiusura entro l'anno), ma l'Italia ha sue specificità: ad esempio è l'unico paese Nato il cui bilancio della Difesa sia destinato solo per metà ad attività operative; ed è quello che più di altri ha bisogno di un esercito addestrativo-mobilitativo.

Porteranno i comunisti italiani le loro elaborazioni anche a Berlino, al congresso dell'Unione dei partiti socialisti europei? Certamente, ma la loro presenza come osservatori (Occhetto non potrà andare; ci saranno Napolitano e Luigi Colajanni) consentirà solo un contributo scritto al dibattito. E ricorderà lo stesso segretario del Pci come già nella lettera del novembre scorso a Brandt in occasione della riunione a Milano dei Ps europei, il Pci avesse indicato la necessità di una politica di cooperazione e collaborazione dell'Europa occidentale con l'Est. «Quanto è poi tumultuosamente accaduto sottolinea la rilevanza dei nostri suggerimenti».

Nel quadro della politica comunista per la difesa è stato infine chiesto il perché della sospensione in Senato dell'esame della proposta comunista per la riforma del servizio di leva e la riduzione a sei mesi della *naja*. Aldo Giacché ha spiegato i motivi tecnici (la lunga sessione di bilancio) e soprattutto quelli, positivi, di natura politica: tanto la Dc quanto il Psi hanno ammesso la rilevanza delle questioni poste dai comunisti presentando proprie proposte, anche per la riduzione della leva. Il dibattito, unificato, riprenderà tra due settimane.

Castellina: «Sugli F16 Occhetto sbaglia come De Michelis»

«Bene che il compagno Occhetto sia andato a portare il sostegno del Pci al movimento della pace calabrese che da tempo si batte contro la base F16... tuttavia la disabitudine del Pci ad occuparsi seriamente dei problemi del disarmo ha indotto il segretario a commettere l'errore di sostenere una proposta, quella del ministro De Michelis, palesemente intesa a porre la questione su un vicolo cieco». Lo ha dichiarato ieri Luciana Castellina – nella foto – riferendosi alla proposta di inserire la questione nel negoziato di Vienna, che non riguarda le armi nucleari e che viene da lei giudicato «anacronistico» in relazione alle ultime posizioni di Bush e di Gorbaciov.

Soriero: «Superficiale o disinformata la Castellina»

Secca replica a Luciana Castellina da parte del segretario regionale del Pci calabrese, e membro della Direzione comunista, Pino Soriero. «Mi auguro – afferma con disappunto – che la dichiarazione sia il frutto di disinformazione o di lettura superficiale delle posizioni espresse da Occhetto nella esaltante manifestazione tenuta ieri a Crotone. Altrimenti dovrei dedurre che pur di sviluppare una polemica fine a se stessa si è disposti a smarrire tutta la portata innovativa della linea esposta dal Pci ed apprezzata pubblicamente da tutti i movimenti per la pace nell'incontro pubblico tenuto nella sala del Consiglio comunale prima del comizio... Non è un caso che la manifestazione di ieri è stata la più grande tenuta in Calabria negli ultimi dieci anni».

Fassino: «La maggioranza congressuale ha pieno diritto di decidere»

Parlando all'assemblea dei lavoratori dell'Alfa di Pomigliano, Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pci, ha risposto indirettamente alle affermazioni di Giuseppe Chiarante di ieri («con un voto di maggioranza non si può cambiare nome al Pci o scioglierlo»). «Di tutto si può discutere – ha detto Fassino – ma non certo limitare il potere sovrano che spetta solo al congresso». Del resto «proprio i compagni contrari alla proposta Occhetto hanno insistito per fare subito il congresso», e adesso «vi è chi vorrebbe stabilire a priori l'esito congressuale e magari decidere a tavolino quali percentuali sarebbero legittime e quali no». «Altra cosa – osserva ancora Fassino – è auspicare che le posizioni di oggi non si cristallizzino al di là del momento congressuale... Per noi non c'è dubbio che se sarà approvata la "fase costituente" spetterà a tutto il partito, col pieno concorso anche di chi si è opposto, decidere modi, tempi e contenuti».

5 donne del «no»: «Inopportuno il voto di Natta sull'Acna»

Maria Luisa Boccia, Gloria Buffo, Anna Maria Carloni, Marisa Nicchi e Grazia Zuffa hanno diffuso ieri una dichiarazione in cui, «ferma restando la libertà di ciascuno di dissentire dal proprio gruppo di appartenenza», si esprime «con altrettanta libertà» il «disaccordo con il voto espresso in questa occasione da Alessandro Natta, che non corrisponde alle giuste richieste delle popolazioni della Val Bormida». Natta, com'è noto, aveva votato a favore della riapertura dell'azienda chimica piemontese. «Inoltre ci appare inopportuno – prosegue la nota – in questa fase dello scontro sociale e politico, votare con la maggioranza di governo su una questione su cui, come ha convenuto lo stesso Natta, è il governo il diretto responsabile delle "dilazioni" e delle "soverchie indulgenze"».

Nessuna censura ai collaboratori dell'Unità

Giorgio Mele e Corrado Morgia, membri della commissione per la tribuna congressuale e sostenitori della mozione 2, sono tornati ancora sulla questione della rubrica di Emanuele Macaluso, ribadendo una «valutazione critica» sull'«uso personale del giornale di chi ha la possibilità di scrivervi settimanalmente», chiedendo «il rispetto delle regole e del fatto che il quotidiano dovrebbe essere di tutti» e criticando anche il giornale perché non sarebbe «imparziale» nella pubblicazione degli articoli di seconda pagina e di «certe notizie di apertura». Nuova replica da parte della direzione dell'Unità che «torna a precisare che i collaboratori del giornale – siano iscritti o no al Pci – hanno il dintto di esprimere le loro opinioni. Sarebbe stato strano se l'Unità, come sembrano pretendere Mele e Morgia, avesse messo in discussione il rapporto con i suoi collaboratori in base alla loro successiva adesione a questa o quella mozione congressuale. Dovrebbe essere evidente che i collaboratori di un quotidiano – che non è un bollettino politico – sono scelti con criteri di competenza e professionalità al di là delle loro opinioni politiche in questa o quella circostanza, anche importante».

GREGORIO PANE

Tesseramento
Iscritti '90 oltre i 600mila

ROMA. Sono già oltre 600mila gli iscritti al Pci per il 1990: alla seconda tappa della campagna di tesseramento, secondo quanto comunica l'ufficio stampa del Pci, gli iscritti sono esattamente 615.900, pari al 43% sul totale dell'anno scorso. Le donne sono circa 150mila, i nuovi iscritti 11.350. Trenta federazioni hanno già oggi un numero di iscritti superiore a quello della stessa data dell'anno scorso. Da segnalare, in particolare, i risultati di Imola (74% del totale dell'anno scorso), Ragusa (69%), Ferrara (68%), Lecco (64%), Bologna e Cremona (61%), Foggia (59%), Palermo (58%), Crotone (57%), Brindisi e Taranto (56%), Torino (55%), Ravenna e Udine (52%), Reggio Emilia e Padova (51%). Venti federazioni e tre regioni (l'Emilia Romagna, la Puglia e la Sicilia) hanno già superato il 50% degli iscritti dell'anno scorso.

Ancora più significativi, prosegue il comunicato dell'ufficio stampa, i risultati delle nuove adesioni, di coloro cioè che per la prima volta hanno chiesto la tessera del Pci. In dieci regioni (Piemonte, Marche, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Calabria e Sicilia) e in 55 federazioni si registra un numero di nuovi iscritti superiore alla stessa data dell'anno scorso. Si conferma così una tendenza alla crescita di nuove adesioni, già indicata nelle scorse settimane dall'arrivo, direttamente a Botteghe Oscure, di un numero elevato – particolarmente di giovani – di tagliandi pubblicati su *l'Unità*, con la richiesta di iscrizione al Pci

Sono risultati molto importanti – conclude il comunicato – che hanno già drasticamente ridotto il ritardo organizzativo causato, all'inizio del lancio della campagna di tesseramento (il 1° dicembre scorso), dal sovrapporsi del dibattito sulla convocazione del congresso straordinario. In tutte le organizzazioni, con l'impegno attivo e unitario di tutti i militanti, prosegue anche in questi giorni l'azione di tesseramento, per far sì che la convocazione dei congressi di sezione sia un ulteriore momento di rafforzamento organizzativo e politico del Pci e di ingresso nel partito di nuovi iscritti.

Critica all'assenza nel Pci di un esame collegiale: «Non accadeva neppure a quei tempi...»

Ingrao: «Est, condannare non basta»

Noi e l'Est. Ovvero l'urgente e drammatica necessità della sinistra europea di leggere gli avvenimenti che sconvolgono i paesi del blocco socialista in chiave di che fare politico. Per questo, organizzato dai presentatori della mozione 2, si è tenuto ieri, presso la stampa estera, un dibattito introdotto da Pietro Ingrao. Con lui Luciana Castellina, Mario Tronti, K.S. Karol, Raniero La Valle e Rossana Rossanda.

MASSIMO CAVALLINI

ROMA. Condannare non basta. Non basta fermarsi a generici solidarismi o, peggio, limitarsi ad ancor più generiche prese di distanza, quasi «ci si volesse "nettare" la giacca da non si sa bene quali colpe». Per Pietro Ingrao il problema è di «ben più alto profilo politico» e riguarda tanto un passato che è bene non rimuovere, quanto – soprattutto – il futuro che drammaticamente ci incalza. In sostanza, ha detto Ingrao, occorre da un lato approfondire la riflessione critica sulle vere ragioni degli errori gravi che hanno segnato le analisi e gli atteggiamenti del Pci sulla questione del socialismo reale (il che, ha precisato, comporta una completa apertura degli archivi sul dibattito interno alla Direzione, soprattutto tra il '56 ed il '68); e, dall'altro, cercare di capire che cosa, sul piano dell'azione e dell'iniziativa politica della sinistra, comportino i cambiamenti in corso.

«Non vedo – ha detto Ingrao in evidente polemica con la Direzione del Pci – come un partito possa immaginare di "rifondarsi" o di "ricostituirsi" senza affrontare con serietà e coraggio questioni destinate a sconvolgere il sistema delle relazioni internazionali». Ed ha ancor più polemicamente aggiunto: «Non comprendo come, di fronte a problemi di questa portata, ancora non si sia convocata una riunione plenaria del Comitato centrale e come, sull'argomento, ancora non si sia elaborato un solo documento collettivo. Questa non era la prassi neppure nei tempi in cui il partito commetteva quei gravi errori di valutazione e di atteggiamento che oggi giustamente critichiamo».

C'è, insomma, un enorme «bisogno di analisi». Per comprendere, fuori dalle letture ideologiche e dal «politichese di comodo» che ha fin qui contraddistinto l'esame della crisi dell'Est, come concretamente vadano muovendosi e sviluppandosi i nuovi (o i vecchi) soggetti politici che si muovono sulla scena dell'Est, che cosa concretamente significhino le nuove insorgenze nazionalistiche ed il riaffermarsi dei sentimenti religiosi, quali siano le differenze e le analogie che caratterizzano la fine dei regimi di comunismo dittatoriale. Ma soprattutto, ha detto Ingrao, occorre capire che cosa le forze di sinistra debbano fare per impedire che questo sconvolgimento storico si traduca in un semplice «risucchio dei paesi dell'Est all'interno di un sistema dominato dal modello di vita americano».

Per Ingrao i mutamenti in corso pongono una questione centrale: quella del disarmo. Non solo, ha detto, come concreto aiuto a Gorbaciov ed alla sua perestrojka. Non solo per impedire che una rivincita dei conservatori in Urss rimetta in discussione l'intero processo. Ma perché questa è l'unica via lungo la quale le nuove generazioni possono affermare il proprio diritto ad un futuro diverso. «Ed in questo – ha aggiunto – vedo ancora ritardi ed esitazioni. Ho apprezzato le dichiarazioni di Occhetto sugli F16 a Crotone. Ma noto anche che questa dichiarazione è stata poi in parte smentita, per quanto riguarda la unilateralità dell'iniziativa italiana, nella mozione del nostro gruppo parlamentare».

La lotta per il disarmo è l'unica chiave che può davvero aprire, fuori da schemi e pregiudizi rapidamente bruciati dall'incalzare degli avvenimenti, le porte della «casa comune europea». «Leggo nella mozione 1 – ha detto Ingrao – che la questione dell'unificazione delle due Germanie non è all'ordine del giorno. Si tratta di un'affermazione già vecchia. La caduta del muro di Berlino ha riaperto il gioco e non ha senso alcuno opporsi al diritto all'autodeterminazione del popolo tedesco. La questione non è più se vi debba o non vi debba essere la riunificazione, ma se essa debba o non debba essere armata, se la nuova Germania sarà o non sarà parte di un blocco militare». Per questo, ha concluso Ingrao, la lotta coerente per il disarmo e per il superamento dei blocchi è l'unica risposta possibile. Per capire quel che c'è oltre i molti muri che, in questi mesi – tra Est e Ovest, tra Nord e Sud – sono crollati assieme a quello di Berlino. Per ritrovare la via di quel «nuovo internazionalismo» che la sinistra sembra aver smarrito.

I dati sui primi 195 congressi

Dall'Emilia-Romagna 77,4% di voti al «sì»

ROMA. Netta affermazione del «sì» alla proposta di Achille Occhetto nei primi congressi di sezione svolti finora in Emilia Romagna. Il comitato regionale del Pci ha diffuso ieri i dati relativi a 195 congressi per un totale di 24.968 iscritti, con 4.844 partecipanti (pari al 19,1%). Alla mozione 1 è andato il 77,45% dei voti (3.569), alla mozione 2 (Natta-Ingrao-Tortorella) il 19,38% (893), alla mozione 3 (Cossutta) il 3,17% (146), ci sono poi state 126 astensioni. In tutto sono stati eletti 405 delegati: 350 per la mozione Occhetto (pari all'86,8%), 50 per la mozione 2 (12,4%), 5 per la mozione 3 (3,1%).

I dati quantitativamente più rilevanti provengono dalla Romagna. A Forlì si sono svolti 72 congressi (2.659 votanti su 8.925 iscritti pari al 18,6%): 71,8% alla mozione 1; 23,6% alla 2; 4,6% alla 3. A Ravenna 28 congressi (956 votanti su 4.616 iscritti, pari al 20,7%): 84,8% alla mozione 1; 13,5% alla 2; 1,7% alla 3. A Rimini 17 congressi (554 votanti su 3.090, pari al 17,9%): 80,1% alla mozione 1; 18,2% alla 2; 1,6% alla 3. Altri risultati da Piacenza, dove si sono svolti 40 congressi (684 votanti su 3.456 iscritti, pari al 19,8%): alla mozione Occhetto è andato il 69,1%; alla 2 il 27,5%; alla 3 il 3,5%. A Bologna finora si sono svolti 6 congressi (243 votanti su 1170 iscritti, pari al 19,6%): 79,8% alla mozione 1; 18,7% alla 2; 1,6% alla 3. A Imola 10 congressi (233 votanti su 1.584 iscritti, pari al 14,7%): 93,9% alla mozione 1; 6,1% alla 2; nessun voto alla 3. A Ferrara 15 congressi (280 votanti su 1.338 iscritti, pari al 20,9%): 89,4% alla mozione 1; 10,6% alla 2; nessun voto alla 3. A Reggio Emilia 5 congressi (123 votanti su 600 iscritti, pari al 20,5%): 65,9% alla mozione 1; 17,1% alla 2; 17,1% alla 3. Un solo congresso si è svolto per ora a Parma: 21 votanti su 86 iscritti (24,4%) hanno assegnato il 66,7% al «sì» e il 33,3% al «no» di Natta-Ingrao. Anche a Modena, infine, un solo congresso: 32 votanti su 103 iscritti (pari al 31,1%) hanno attribuito il 96,9% alla mozione 1, il 3,1% alla mozione 2, e nessun voto alla 3.

Tra i dati pervenuti da altre regioni, da segnalare quello della sezione di Alba Adriatica (Teramo) dove ha vinto col 67% una mozione locale che si è posta come «documento-ponte» tra «le ragioni del Sì e del No». Questo documento «esclude la fase costituente» ma chiede una «rifondazione del Pci, col cambio del nome, l'adesione all'Internazionale socialista, nuove forme organizzative, antagonismo ai principi del capitalismo, patti elettorali e forme di confederazione con le altre forze di sinistra». In questo congresso la mozione 1 ha avuto il 27,7%, la 2 il 3,8%, la 3 l'1,29%. Hanno votato 155 su 344 iscritti.

Il rapporto fra lavoro e democrazia. Una lettera di Carniti

A Milano Reichlin discute la svolta con i sindacalisti di Cgil e Cisl

Crisi della Repubblica, rischio di trasformazione della democrazia in regime, frantumazione corporativa, ma anche grande speranza per il dibattito in casa comunista e per la proposta di fase costituente, rilancio delle prospettive unitarie: così una serata di dibattito fra Alfredo Reichlin e i dirigenti sindacali milanesi. Una lettera di Pierre Carniti, gli interventi di dirigenti Cgil e Cisl.

INO ISELLI

MILANO. Casa della cultura delle grandi occasioni, questa volta piena di sindacalisti milanesi: comunisti, socialisti, cattolici, le tre sigle (Cgil, Cisl, Uil) insieme a discutere del futuro senza litigare. «Complice» Alfredo Reichlin che ha presentato in modo stimolante la proposta Occhetto per la creazione di una nuova forza politica della sinistra. Fra i tanti presenti un assente illustre non ha rinunciato a dire la sua, utilizzando la moderna tecnologia dei messaggi scritti: è Pierre Carniti, per molti anni segretario generale della Cisl e oggi eurodeputato socialista che, intrattenuto da impegni a Roma, non ha rinunciato a manifestare, via fax, il suo «interesse per il dibattito in corso nel Pci ed in particolare per la proposta di avanzare la fase costituente di una nuova forza politica». Questa formazione, come, del resto, tutta la sinistra, «dovrà definirsi in primo luogo rispetto alle tematiche del lavoro e delle connessioni che questo tema ha con la democrazia. Per questo — conclude Carniti — il mio contributo al dibattito è per testimoniare la speranza che dopo il congresso di marzo del Pci si avvii nei fatti davvero un confronto fra tutte le forze di sinistra per risolvere i problemi del nostro paese».

E dalle «connessioni» fra lavoro e democrazia è partito Rechlin: non è più possibile separare economico, e politico, così come non si può più pensare alle questioni sociali al di fuori della gestione del potere, del «chi comanda». Qui ci vuole un salto di qualità: bisogna sapersi porre all'altezza del «capitalismo politico» e dei nuovi conflitti che genera e avere coscienza che il radicamento sociale non può slegarsi dal problema del potere.

«La gente avverte — ammonisce Reichlin — che l'opposizione che non si qualifica come possibile alternativa di governo tende a perdere credibilità anche come forza di opposizione». Abbiamo bisogno di un progetto politico, che non sia presentato alle altre forze politiche come una minestra già cotta: il mondo del lavoro ha bisogno di esprimere non solo conflitti, ma anche una visione nazionale, non corporativa, sulla quale costruire l'alternativa di governo.

Anche Sandro Antoniazzi, segretario regionale della Cisl, apprezza l'iniziativa Occhetto e auspica un reale cambiamento della politica italiana: «La discussione di stasera — aggiunge — è solo un pezzo del nostro confronto». E il confronto si fa subito pungente: «Ho letto le mozioni del vostro congresso, ma in nessuna il lavoro è la questione centrale. La Spd (cioè, la socialdemocrazia tedesca) è più avanti di voi. Fate bene a rivolgervi ai cattolici democratici: io li conosco bene, bisogna snidarli, perché non si occupino solo del Terzo mondo o degli emarginati ma si impegnino anche a scegliere nella politica italiana». Comunque, conclude Antoniazzi, «senza un sindacato unitario non ci sarà alternativa».

Per Giampiero Castano, segretario regionale della Fiom, il sindacato è ad un bivio: «O assiste passivamente o decide di dare un contributo al processo in corso, per non diventare subalterno alle scelte ed allo scontro politico». Pino Cova, segretario regionale della Cgil, ritiene invece che «ipotizzare un postcomunismo con professioni di fede nella ricerca dell'identità comunista è poco convincente». Carlo Ghezzi, segretario della Camera del lavoro pensa alla necessità di «portare in Europa una cultura diversa dell'autonomia sindacale». E Riccardo Terzi, segretario regionale aggiunto della Cgil, invita a «non limitarsi al referendum ma a tentare un congresso di ricerca, molto aperto all'esterno del Pci».

Occhetto «Strumentale la diffidenza del Psi»

ROMA. «Il gruppo dirigente socialista manifesta una posizione di forte diffidenza verso la mia proposta»: è quanto dice Achille Occhetto in un'intervista all'*Europeo*. «I socialisti – aggiunge – non hanno tutti la stessa posizione: una parte di loro ha capito che possiamo creare le condizioni per un'alternativa e guarda con interesse al nostro dibattito. Però temo che il gruppo dirigente del Psi oggi abbia un atteggiamento negativo e strumentale nei nostri confronti». Occhetto si sofferma anche sulla «situazione drammatica e preoccupante» dell'informazione, auspicando un movimento e una presa di coscienza analoghi a quanto accade nelle università. «Abbiamo bisogno – dice – di un'altra rivoluzione democratica: non possiamo pensare che le lotte di democratizzazione avvengano solo all'Est».

Quanto al dibattito interno al Pci, Occhetto definisce «abbastanza curiosa» l'opinione secondo cui, al di sotto del 70%, i «sì» perderebbero: «L'unica cifra certa in democrazia – dice – è il 51%. Questo naturalmente non vuol dire che sia secondario lo spirito con cui tutte le componenti vogliono collaborare alla costruzione di qualcosa di una nuova aggregazione della sinistra, indipendentemente dalle percentuali. Spero – conclude – che da parte di tutti si ragioni in termini di interessi generali della sinistra».

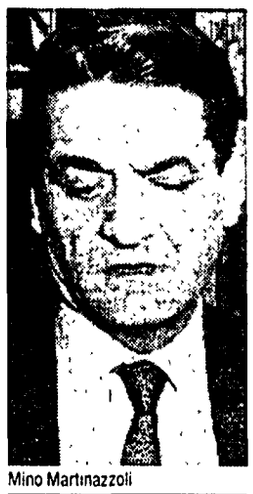
Bodrato difende il passaggio all'opposizione dell'area Zac e dice: non accettiamo l'accusa di lavorare per le elezioni

Gava e Pomicino contestano la scelta della sinistra e chiedono una marcia indietro Incontro Forlani-De Mita

«Non ci lasceremo intimidire»

Andreottiani, dorotei, forzanovisti... Gli appelli all'area Zac perché nella Dc torni l'unità perduta si fanno fitti. Ma più che un incontro a mezza via, quella proposta ai leader della sinistra pare solo una resa. E così, mentre proseguono le mediazioni (ieri incontri Andreotti-Gava e Forlani-De Mita) tra le accuse che vengono loro mosse, ecco farsi esplicita la più velenosa: state indebolendo il governo a guida dc...

Antonio Gava


Mino Martinazzoli

ROMA. Appelli all'unità. Piovono incessanti, l'uno dietro l'altro. Ma appelli che hanno il veleno nella coda: che poco – quando nulla – concedono al «disagio» ed al malessere della sinistra dc. Ieri sono scesi in campo in molti per tentare di ricondurre alla ragione De Mita e i suoi: ci hanno provato, soprattutto, Antonio Gava – leader in ombra del correntone doroteo – e Cirino Pomicino, numero due della sempre più folta pattuglia andreottiana. Ma basta ascoltare i toni con i quali hanno chiesto alla sinistra dc di tornare all'ovile dell'unità, per aver chiaro che più che un incontro a mezza via quello che chiedono ai leader dell'area Zac è una vera e propria resa.

Vediamo Antonio Gava, per esempio. «Non possiamo commettere l'errore di fornire, con i nostri dissensi interni, un alibi agli avversari politici ed in particolare al Pci – scrive per *La Discussione* –... Non possiamo permetterci il lusso che energie politiche essenziali si ritirino in minoranza, rimarcando divisioni politiche in buona parte artificiose. Infatti, non basta dichiarare che i dissensi non investono il governo se questi, di fatto, indebolendo la Dc rischiano di travolgere le alleanze. Lo vado ripetendo da più congressi: la Dc non può essere governata da un solo versante ma deve coinvolgere tutte le componenti. In un partito non ci sono mai dissensi insuperabili... se esiste la consapevolezza, in tutti, che non è in gioco soltanto il diritto ad una libera informazione o la giunta esacolore di Palermo, ma la stessa prospettiva politica della Dc». Né parole più tenere ha speso Paolo Cirino Pomicino. Sì – scrive anche lui per *La Discussione* – bisogna «procedere verso un'unità convinta e coinvolgente»: ma ciò è possibile solo «battendo gli egoismi di potere e i non meno egoismi culturali». E aggiunge: «È bene forse ricordare agli amici della sinistra che la scelta aventiniana è sempre stata rovinosa per chi l'ha praticata...».

Come rispondono a tali «appelli all'unità» i leader della sinistra democristiana? Intanto ripetendendo che non si lasceranno né ricattare né intimidire. All'assemblea dei deputati dell'area Zac dell'altra sera, Guido Bodrato ha polemizzato con quei giornali «vicini alla segreteria» che scrivono che la sinistra dc «sta facendo il soccorso rosso e lavora per l'instabilità, senza che nessuno intervenga. E non accettiamo l'intimidazione che viene fatta circolare in questi giorni: "Voi lavorate per le elezioni anticipate, ma attenzione che le liste le facciamo noi"». Ma davvero la sinistra dc lavora contro il governo e per le elezioni? No, ha spiegato Bodrato: però – ha aggiunto – in mancanza del chiarimento politico chiesto potranno esserci ripercussioni sul governo «anche se noi abbiamo tenuto e teniamo distinto il livello partito dal livello governo e lavoriamo per la durata normale della legislatura». Una ricucitura è dunque possibile? Di fronte ai deputati dell'area Zac, Bodrato non si è sbilanciato: osservando, però, che nell'ultima riunione di Direzione ha trovato i leader andreottiani e dorotei «sorpresi, ma anche preoccupati; i "colonnelli" fermi, spigolosi e spavaldi con toni di sfida». E per esser chiaro ha citato, tra questi ultimi, i nomi di Malfatti (capo della segreteria politica di Forlani), di Sandro Fontana (direttore de *Il Popolo*) e del forzanovista Leccisi. Ancora meno possibilista di Bodrato si è mostrato Martinazzoli: «La Dc di Forlani – ha detto – va verso una omologazione conservatrice». Ed ha assicurato: «Il tentativo di dividerci che viene fatto e sarà ancora fatto, è destinato a fallire».

Intanto i leader ricominciano ad incontrarsi dopo la lunga stagnazione post-congressuale e le correnti si riarmano. Ieri Giulio Andreotti ha ricevuto nel suo studio privato Antonio Gava (il giorno prima aveva avuto colloqui con Bodrato e Forlani). Contemporaneamente, a piazza del Gesù, De Mita e Forlani sono stati faccia a faccia per oltre un'ora. Il Consiglio nazionale – nel quale il presidente dc dovrebbe rassegnare le dimissioni – potrebbe svolgersi il 12 e il 13 febbraio. Martedì prossimo, proprio in vista di quell'appuntamento, si riuniranno tutti i deputati del grupppone doroteo □ *F.G.*

Soddisfatti gli andreottiani

Commissario dc a Palermo Forlani sceglie Mannino

I più contenti sono gli andreottiani, Salvo Lima in testa: Calogero Mannino, ministro dell'Agricoltura, è l'uomo giusto al posto giusto per affrontare le vicende palermitane. Forlani ha infatti deciso di commissariare la Dc palermitana, anche se evita di parlare di *commissariamento*. Evidentemente il leader dc non se la sente di pelare da solo questa patata bollente. Ma la sinistra della Dc palermitana non ci sta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Quante spine nel caso-Palermo. Al punto che Forlani ha pensato bene di nominare sul campo un suo temporaneo *pro-console*, con il compito di commissariare la Dc palermitana in vista delle prossime amministrative. L'uomo chiamato ad alleggerire la pressione su piazza del Gesù si chiama Calogero Mannino, ed è l'attuale segretario dei dc siciliani. Mannino, sulla carta, appartiene all'area De Mita, quindi teoricamente non dovrebbe essere la persona più adatta a svolgere un difficilissimo ruolo di ricucitura fra grande centro e sinistra. Ma poiché Mannino, a quel che se ne sa, coltiva anche aperture non indifferenti verso gli andreottiani di Sicilia, la sua scelta è stata considerata da Forlani la più azzeccata in questo momento.

Presentato a metà degli anni Ottanta come simbolo del rinnovamento, con Mattarella, Orlando e Nicolosi (quest'ultimo oggi presidente della Regione e *antiorlandiano* convinto), Mannino ha ridotto al minimo negli ultimi tempi le sue apparizioni pubbliche. Certo è che Mannino non ha mai speso molte parole in difesa di Orlando e dell'anomalia esacolore a palazzo delle Aquile. Tutti sanno d'altra parte quanto sia un teorico convinto del *pentapartito di ferro*. Soddisfazione negli ambienti andreottiani alla notizia di questa designazione. Salvo Lima: «Mannino – ha dichiarato – è un politico dalle capacità che altri non hanno. Sarebbe l'uomo giusto per risolvere la crisi nella Dc». E anche Mario D'Acquisto: «Una figura nuova in grado di assicurare una guida serena».

Quali risultati otterrà? È presto per dirlo. Ora a destare preoccupazione ai vertici del partito è la singolare situazione della Dc palermitana priva di un segretario, di un capogruppo, e con un sindaco, anche lui dimissionario, ma che certamente non parla la stessa lingua dei maggiorenti di piazza del Gesù. In questo momento la sinistra democristiana, a Palermo, è in attesa di conoscere esattamente quale sia il mandato conferito a Mannino. C'è infatti un piccolo *capolavoro* forlaniano: Mannino sarà un commissario ma non è stato definito tale.

Le vicende all'interno della Dc, per le ripercussioni non indifferenti che possono avere sul caso-Palermo, vengono seguite con molta attenzione dai comunisti. Pietro Folena, segretario del Pci siciliano, nel corso di una assemblea popolare ha osservato: «Siamo giunti ad un momento decisivo della storia di questa città. Non è vero che la primavera palermitana sia finita. Si apre anzi una fase nuova nella quale dovrà emergere con chiarezza e incisività il fronte dell'alternativa di progresso e di cambiamento». Una recente notizia di cronaca sta a dimostrare che la primavera palermitana ha ancora molte speranze: il cavaliere del lavoro, Arturo Cassina, grande appaltatore oggi sotto inchiesta, è stato *bocciato* un'altra volta: le sue tre imprese, Cassina, Farsura e Cassina Esteri sono state espulse in via cautelativa dall'Albo nazionale dei costruttori.

Il segretario socialista a Tribuna politica

Craxi prudente sul governo «Non funziona il Parlamento»

Craxi, ospite ieri sera di Tribuna politica, giudica la situazione politica «appesantita», ma identifica i problemi del pentapartito soprattutto con quelli del Parlamento. Prima di andare sotto i riflettori ha confidato ai giornalisti di sognare un sistema parlamentare alla francese, con un governo che può fare approvare le leggi senza neppure votarle. Nega il patto di ferro con Andreotti, polemizza col Pci.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Due milioni di ascoltatori? Però!». Craxi si mostra sorpreso da tanto pubblico invisibile, mentre gli aggiustano il microfono sulla giacca prima di cominciare. «Quanti teatri ci vorrebbero per raccogliere tutta questa gente, quanti cinema, quante piazze, e quanti giornali...». Però sull'altra rete c'è Baudo, lo provocano. E lui pronto: «Lo schiacciamo». Quando si va in onda, il leader del garofano viene invitato a diradare il mistero che ha avvolto la sua recente malattia. «Sono un po' debole di bronchi, come Garibaldi», dice serio, e aggiunge: «Avevo anche il cuore affaticato». Si passa alla politica, e Craxi sceglie il volo radente. La sua è una tranquilla difesa delle posizioni socialiste, puntellata da un ritornello: «Siamo l'unico partito che non è in crisi, che è unito e che è forte».

Delle tensioni che attraversano la maggioranza, il segretario del Psi parla con prudenza: «La situazione politica si è appesantita, tutto si va facendo più difficile. Il nostro sistema funziona poco e male perché non si è attuata alcuna riforma istituzionale. Ed è già difficile in questa situazione comporre maggioranze... Se poi – prosegue – ci sono difficoltà nei partiti della maggioranza o addirittura nel partito di maggioranza relativa, si possono creare situazioni di paralisi che possono diventare insopportabili. Mi auguro – conclude – che la situazione si alleggerisca nei prossimi mesi». Il riferimento (implicito) alla «rivolta» della sinistra dc non sorprende. Ma Craxi ci tiene a identificare i problemi del pentapartito soprattutto con quelli del Parlamento: «La nostra democrazia parlamentare ha un gran bisogno di una riforma del Parlamento che porti ad un processo di delegificazione e faccia in modo che la maggioranza possa decidere». Come? Il segretario socialista non lo dice ai due milioni di telespettatori, ma prima di andare sotto i riflettori si è «confidato» con i giornalisti: «Ho chiesto a Rocard come fa a governare in Francia senza maggioranza. Mi ha detto che è possibile con il 49 bis, un articolo della costituzione francese secondo cui il governo può chiedere al Parlamento, in qualunque momento del dibattito, di approvare la legge in discussione. In quel momento, senza alcun voto, la legge si intende approvata. Se le opposizioni non sono d'accordo possono presentare mozioni di sfiducia». Tutto chiaro. In ogni caso Craxi ribadisce: «Io non credo che le cose si risolvano modificando la legge elettorale proporzionale».

L'unica domanda scomoda rivolta all'ospite televisivo riguarda il «Caf», il cosiddetto «partito trasversale» guidato da Craxi, Andreotti e Forlani. Da uomo di sinistra, Craxi ci si sente a suo agio? Lui nega. Dice che dell'esistenza del «Caf» parla un documento delle «ricostituite Brigate rosse», afferma che non sono i socialisti «a fare e a disfare le maggioranze interne alla Dc» e giustifica la collaborazione con la Dc dicendo che è «in qualche modo obbligata», visto che «non c'è all'orizzonte una maggioranza parlamentare diversa». E il discorso plana rapidamente su ciò che avviene a sinistra. «Ho consigliato al Psi – dice il leader del garofano – di mantenere una distanza di rispetto nei confronti del dibattito nel Pci. Non è escluso che la prossima settimana ci capiti di dire la nostra. Io comunque – prosegue – guardo a questo con molta perplessità e mi domando quali siano gli sbocchi quando si tentenna di fronte alla via maestra che noi abbiamo indicato, l'unità socialista». Ma di che cosa si tratta in concreto? «Ecco, nessuno ce l'ha chiesto – risponde Craxi –. Non interessa una proposta che è aperta, generosa e disponibile alla discussione. Il Pci preferisce farsi sbaciucchiare da Cicciolina...». Poi aggiunge: «Sulle opzioni politiche concrete non siamo mai d'accordo con i comunisti», e cita gli esempi del decreto sulla scala mobile e della proposta di legge che prevede la punizione dei tossicodipendenti.

Sulla legge per l'editoria, infine, Craxi ripete l'ultima proposta socialista: un limite di non più di un telegiornale e non più di un quotidiano. E si preoccupa per Berlusconi, raccomandando che non vengano presi «atteggiamenti punitivi nei confronti di qualcuno».

Orlando «I rischi? Verranno domani...»

ROMA. Leoluca Orlando, non ha paura, almeno per ora, per le diverse minacce ricevute, perché «fintanto che le luci mi rimarranno accese attorno, non credo di correre rischi». Orlando ha fatto questa affermazione nel corso di un'intervista all'*Europeo*. Sempre a proposito dei rischi afferma: «Li correrò tra qualche tempo, forse. Quando e se tornerò a un'esperienza assolutamente privata. Perché solo allora, ricordandosi delle cose che ho fatto, qualcuno potrà ritenere di poter chiudere un conto». Nell'intervista Orlando spiega che si è voluta colpire Palermo perché «città laboratorio di rinnovamento politico e frontiera di democrazia, e adesso la Dc andreottiana e dorotea tenta di spegnere quell'afflato, sopravvissuto alla grande normalizzazione» e dice di aver cercato il riferimento «di partito».

Sì al processo d'appello al missino già condannato per la strage dell'Italicus
La Camera autorizza il nuovo giudizio ma nega l'arresto

L'on. Abbatangelo tornerà alla sbarra

Massimo Abbatangelo

Abbatangelo Massimo, primo dei deputati in ordine alfabetico, imputato di strage e di detenzione illegale di armi: ieri, ancora una volta, il caso del parlamentare missino è tornato a Montecitorio. La Giunta per le autorizzazioni a procedere ha detto due sì - alle Procure di Firenze e di Napoli - perché sia di nuovo processato. E un no - a maggioranza - all'arresto.

NADIA TARANTINI

ROMA. Massimo Abbatangelo, dunque, sarà di nuovo processato – in Appello – per la strage dell'Italicus del 23 dicembre del 1984 e per il possesso illegale di otto tra pistole e altre armi (tutte con la matricola limata) trovate nella sua casa di Napoli in seguito ad una perquisizione ordinata durante il processo di primo grado per la strage di San Benedetto in Val di Sambro, nella quale morirono 16 persone (e ne restano ferite o mutilate decine e decine). Almeno, questa è l'indicazione che la Giunta per le autorizzazioni ha dato, all'unanimità, all'aula di Montecitorio che dovrà dare il «via» definitivo.

Divisi, invece, i 13 deputati che hanno votato su Abbatangelo, su un'altra richiesta della Procura di Firenze, che indaga per competenza (la bomba che provocò la strage fu collocata sul rapido Napoli-Milano all'interno della stazione di S. Maria Novella): quella di poter arrestare subito Massimo Abbatangelo, soprattutto per la buona motivazione che egli è recidico per tutti i reati contestatigli. E si tratta di strage, banda armata, attentato per finalità terroristiche e d'eversione, fabbricazione, detenzione e porto d'armi (e di esplosivi) illegali. Otto deputati, la maggioranza, hanno detto no all'arresto. Tra di essi, un missino, quattro dc, un socialista e un repubblicano e, probabilmente, un radicale. Il voto della Giunta è, come sempre, coperto da segreto, ma i comunisti, l'indipendente di sinistra Balbo e la relatrice Guidetti Serra (Dp) si erano apertamente espressi per concedere anche l'arresto.

D'altronde, il deputato missino in primo grado è stato riconosciuto colpevole di tutti i reati ascrittigli per la strage dell'Italicus ed è stato scarcerato solo perché, il 27 ottobre scorso, è stato proclamato parlamentare. Nel frattempo, è stato introdotto il nuovo codice di procedura penale ed è probabile che la circostanza sia invocata quando, in aula, il relatore dc Nicotra spiegherà perché egli si è espresso, con la maggioranza dalla giunta, contro l'arresto.

Il nuovo codice, per quei reati, non prevede l'arresto obbligatorio, ma ne dà facoltà al giudice quando ricorrano particolari occasioni. Una delle più importanti: la pericolosità dell'imputato, il rischio che egli continui a commettere fatti delittuosi. È proprio il timore espresso dal procuratore della Repubblica di Firenze, Raffaello Cantagalli, nel chiedere al Parlamento la facoltà di arrestare Massimo Abbatangelo: esiste, scrive la Procura, il «concreto pericolo che egli commetta gravi delitti con uso di armi o altri mezzi di violenza personale». Quanto alle armi, l'onorevole Abbatangelo ne coltiva una vera passione: e già una volta è stato condannato in via definitiva dal Tribunale di Napoli perché ne possedeva in gran numero (illegalmente). E, infine, nell'esplosivo: secondo i giudici di Firenze, senza il suo contributo la strage dell'Italicus non sarebbe mai potuta avvenire, perché i candelotti posseduti dal «gruppo di fuoco» di destra di Poggio San Lorenzo non contenevano la micidiale nitroglicerina che fece saltare in aria due vagoni nella lunga galleria appenninica.

video1 CANALE 59

«La P2 e l'informazione»
Domani 3 febbraio alle 14.30
Walter VELTRONI
Massimo TEODORI
Sergio TURONE

FEDERAZIONE PCI REGGIO CALABRIA

La Federazione Pci di Reggio Calabria è impegnata in queste settimane di intenso e appassionato dibattito a realizzare un significativo obiettivo:

l'acquisto della propria sede in una zona centrale della città.

Tutti i compagni che intendano dare il loro contributo per il successo di questa importante iniziativa possono effettuare un versamento sul c/c postale n. 10920890 intestato alla Federazione Pci di Reggio Calabria.

COMUNE DI FORMIGINE
PROVINCIA DI MODENA

Si rende noto che questo Comune indirà licitazione privata per l'appalto di un **secondo stralcio dei lavori di ampliamento del cimitero di Formigine capoluogo** consistente nella costruzione di un corpo di fabbrica di 624 loculi e 160 cellette ossario doppie. Importo a base d'asta **L. 738.485.500.**
L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'articolo 1, lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, cioè per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media ai sensi del successivo articolo 4.
Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara con domanda in competente bollo indirizzata al Municipio di Formigine, Segreteria comunale, piazza Calcagnini d'Este, n. 1, entro il giorno 18 febbraio 1990.
Possono presentare domanda per partecipare alla gara imprese iscritte all'Anc per la categoria 2.
Le richieste non vincolano l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO Ing. **Normanno Quartieri**

Un gruppo di noti giuristi si pronuncia a favore della proposta Occhetto

I grandi cambiamenti in atto nei paesi dell'Est europeo, nell'Unione Sovietica e nell'America latina, e il conseguente superamento dell'assetto politico mondiale basato sulla divisione dei blocchi, hanno reso ancora più anacronistico ed insopportabile l'immobilismo che da oltre un quarantennio caratterizza il sistema politico italiano.
In questo quadro, la decisiva svolta impressa dal segretario del Pci, nel rispetto del grande patrimonio ideale, umano e politico del Partito, è dettata dall'assoluta necessità di accelerare la convergenza e l'incontro di tutte le forze rinnovatrici e progressiste della società civile. È questa l'unica via capace di offrire sbocchi alternativi ai connotati di regime che, sia sul terreno strettamente politico, sia su quello dei rapporti istituzionali tra i poteri dello Stato e dell'informazione, stanno corrompendo il sistema di governo e di potere in Italia.
Sono queste le ragioni per cui, nella certezza del carattere contingente degli attuali schieramenti precongressuali, un gruppo di giuristi, interni ed esterni al Pci, vede nella svolta un processo irreversibile di rinnovamento del quadro politico italiano ed una premessa indispensabile per un profondo cambiamento dei rapporti tra cittadini e Stato, contro il deterioramento morale e di costume che avvelena la vita pubblica. Sin d'ora esistono le condizioni perché la nuova formazione politica che ci si propone di costituire sviluppi obiettivi di libertà, di partecipazione e di giustizia sociale, in alternativa ad un sistema di potere che ormai trova i suoi principali punti di forza nella corruzione della pubblica amministrazione, nelle convivenze tra i poteri legali e le organizzazioni criminali di stampo mafioso e piduista, nella violazione delle regole istituzionali del controllo democratico.
Guido NEPPI MODONA (università di Torino); Massimo BRUTTI (università di Roma); Carlo Federico GROSSO (università di Torino), Salvatore ALEO (università di Catania); Alba ALESSI (università di Palermo); Enrico BACCINO (segretario dell'Unione nazionale delle camere penali); Eva CANTARELLA (università di Milano); Salvatore MAZZAMUTO (università di Palermo); Raimondo RICCI (avvocato, Genova); Enzo ROPPO (università di Genova); Gaetano SILVESTRI (università di Messina); Michele TARUFFO (università di Pavia); Giuseppe TUCCI (università di Bari); Marco NUZZO (avvocato, Roma), Carlo SMURAGLIA (giurista, università di Milano).

casa della cultura
VIA BORGOGNA 3 - 20122 MILANO - TELEF. 02/795.567
VIA BORGOGNA 3 - 20122 MILANO - TEL. (02) 795567
martedì 6 febbraio 1990 ore 20.30
Alla Sala dei Congressi della Provincia
Via Corridoni, 16 - Milano
UN NUOVO INIZIO AD EST E AD OVEST
Incontro con **Mauro Ceruti** (Filosofo) **Peter Glotz** (Direzione Nazionale SPD) **Milos Hayek** (Fondatore Carta 77, Gruppo Rinascita, Praga) **Edgar Morin** (Filosofo) **Achille Occhetto** (Segretario generale Pci)
Coordina **Sergio Scalpelli** (Casa della Cultura)
Presiede **BARBARA POLLASTRINI** (Segretario Federazione Milanese Pci)
In collaborazione con il Centro Studi «Luigi Bazzucchi» Perugia
(Traduzione simultanea)

Appello alla responsabilità
«Ci attendono grandi sfide»

Cossiga ammonisce «Non pensate solo al potere»

TOLOSA (Francia). Il presidente Cossiga si è rivolto, da questa città francese, ai cittadini italiani e alle forze politiche, con un appello alla responsabilità e alla consapevolezza in vista delle molte sfide che il paese deve affrontare a fronte dei grandi appuntamenti internazionali. Senza far riferimento alla diretta cronaca delle tensioni politiche di questo periodo (facendo, anzi, cadere una domanda in tal senso), il presidente ha voluto svolgere una «meditazione personale» attorno allo stato dei rapporti politici. Egli ha ricordato anzitutto la scadenza imminente della presidenza italiana della Comunità europea, e quella del 1993 per il mercato interno europeo, e tenendo conto di ciò ha evocato le «sfide» che l'Italia deve vincere. In testa ha posto il dovere di «mantenere sempre intatto il primato del diritto, la forza della legge in qualunque parte del nostro paese», con evidente riferimento alle vaste situazioni di illegalità che devono avere una pessima eco tra i partner della Comunità. Poi ha richiamato «la sfida dell'ammodernamento delle nostre strutture istituzionali» che è un richiamo costante in Cossiga via via che si aggrava lo stallo del confronto politico-parlamentare sulla materia delle riforme. Infine la sfida della «capacità di crescere economicamente».

Da queste premesse Cossiga ha fatto scaturire l'appello a «una grande responsabilità e grande consapevolezza in ciascun cittadino». Cosciente che un tale richiamo poteva prestarsi a interpretazioni ambigue, il capo dello Stato ha precisato: «Noi siamo un paese democratico e io sono profondamente convinto che la dialettica democratica, il confronto ed anche lo scontro delle idee e delle tesi, è linfa vitale di ogni regime di libertà» per cui «le mie parole non potranno mai essere interpretate nel senso che il nostro paese abbia bisogno di unanimismi: l'unanimismo è la fossa della democrazia». Ed ecco l'ammonimento: «Però, perchè anche il confronto non sia la fossa della democrazia, esso deve essere ispirato al rigore morale di una ricerca, nel confronto, del vero e del giusto». Dialettica e confronto – ha puntualizzato – «debbono non essere mai strumento di pura contesa del potere ma, anche attraverso la conquista del potere, debbono essere strumento per una crescita di tutta la nazione, per la ricerca pratica (ché questa è la politica) della verità e della giustizia per tutti». A chi si rivolge un tale ammonimento? Cossiga ha fatto un elenco puntiglioso: allo steso capo dello Stato, al governo, al Parlamento, alle forze politiche, sindacali e sociali, «a tutti coloro ai quali il popolo italiano ha, con libere votazioni, direttamente o indirettamente, trasmesso l'esercizio della sovranità di cui esso solo è titolare, ed ha dato l'onore e l'onere di guidare e rappresentare politicamente il nostro paese». E perchè non fosse tratta l'impressione di un giudizio catastrofico, egli ha voluto infine esprimere la speranza e la certezza che i destinatari saranno all'altezza consentendo che l'Italia sia pronta alle sfide nazionali, a quelle europee, a quelle mondiali.

Naturalmente queste parole sono state variamente commentate dai giornalisti cui erano affidate. Intanto c'è la circostanza abbastanza inconsueta di un messaggio, per quanto informale, rivolto agli italiani da una sede estera, il che può essere inteso solo come l'espressione di un bisogno di tempestività, e dunque in riferimento a una situazione politica, a comportamenti che dominano la cronaca. In secondo luogo la pur sommaria elencazione delle tematiche delle «sfide» (criminalità, istituzioni, economia) ciascuna delle quali è oggetto, appunto, del conflitto politico non solo tra governo e opposizione ma dentro la stessa maggioranza, sembra alludere, certo indirettamente poichè un intervento diretto – come lui stesso ha notato – gli è impedito dalla stessa Costituzione – alle turbolenze del presente. Del resto, esiste un'evidente continuità di discorso rispetto al formale messaggio di fine anno, tutto centrato sulle grandi novità che investono l'Europa e il mondo e sulla necessità che l'Italia si porti alla loro altezza.

Depositato ieri in Cassazione
il quesito per il sistema
uninominale a palazzo Madama
Deputati, una sola preferenza?

Molti e qualificati i promotori
Dc divisa, defilato il Psi
Il ruolo dell'associazionismo
Oggi Consiglio di gabinetto

Referendum elettorale al via

E, dopo il Senato, una proposta per la Camera

Un'iniziativa referendaria scuote l'inerzia delle istituzioni in materia di riforma elettorale. Ieri è stato depositato alla Cassazione il quesito per la modifica della legge elettorale del Senato. E già si annuncia per l'8 febbraio un analogo passo per la legge della Camera. Ampio e qualificato l'arco dei proponenti, differenziate le reazioni. E oggi se ne discute subito al Consiglio di gabinetto.

FABIO INWINKL

ROMA. Ha mosso ieri i primi passi un nuovo referendum. Punta alla trasformazione del sistema elettorale di palazzo Madama da proporzionale a maggioritario corretto. Si vuole anzitutto abolire la soglia del 65 per cento dei voti, necessaria oggi per la elezione immediata di un senatore in ogni collegio. Si avrebbe così un sistema uninominale secco che porterebbe alla elezione, con la maggioranza relativa dei voti, di tanti senatori quanti sono i collegi elettorali (238). I voti dei candidati non eletti concorrerebbero alla suddivisione, con metodo proporzionale, dei 77 seggi restanti.

In calce a questa proposta sono state apposte ieri trenta firme, ma il comitato promotore conta ormai su cinquanta personalità della politica, della cultura e dell'associazionismo. Tra gli altri – giova ricordare che gli esponenti di partito si sono mossi sinora a titolo personale – i democristiani Mario Segni, Nicolò Lipari, Settimio Gottardo, Vito Riggio, Giuseppe Zamberletti; i comunisti Augusto Barbera, Willer Bordon e Menotti Galeotti; Gianfranco Pasquino e Franco Bassanini della Sinistra indipendente; i repubblicani Mauro Dutto e Jas Gawronski; i liberali Alfredo Biondi e Antonio Baslini; Giovanni Negri per il Psdi; i verdi Gianni Lanzinger e Massimo Scalia; il verde arcobaleno Francesco Rutelli; i radicali Marco Pannella e Giuseppe Calderisi.

A questo schieramento (mancano soltanto esponenti del Psi e del Msi) partecipano

Mario Segni

Gianfranco Pasquino

i giuristi Paolo Barile e Massimo Severo Giannini, lo storico Pietro Scoppola, il filosofo Salvatore Veca, i politologi Ernesto Galli della Loggia e Angelo Panebianco. Un ruolo di rilievo, sin dall'avvio dell'iniziativa, spetta all'associazionismo: le Acli, rappresentate da Aldo De Matteo, l'Arci e l'Endas, mentre gli ex presidenti Alberto Monticone e Giorgio Tonini esprimono il consenso dell'Azione cattolica e della Fuci. Si segnala anche un interessamento della Cisl. De Matteo sottolinea che questa diffusa presenza di articolazioni della società civile è una «provocazione» al Parlamento perché dia finalmente corso ad un'organica riforma elettorale.

Per la Camera verrà depositato l'8 febbraio un quesito referendario volto a ridurre ad una sola le preferenze che l'elettore può esprimere sulla scheda. Un primo colpo, insomma, nelle intenzioni dei proponenti, alle manovre e alle cordate che hanno avuto una clamorosa testimonianza con i brogli accertati alle elezioni politiche nella circoscrizione Napoli-Caserta. Infine, si punta anche ad un referendum sugli enti locali, per estendere il sistema maggioritario a tutti i Comuni: ma l'intesa non è stata ancora raggiunta.

Il sasso lanciato ieri nelle acque stagnanti delle riforme istituzionali ha suscitato immediate reazioni. Giova segnalare anzitutto un polemico articolo scritto per il «Popolo» dal direttore Sandro Fontana. Il quotidiano dc definisce la proposta referendaria «costituzionalmente non ammissibile»; accusa il Pci, «a forza di gettarsi su ogni novità pur di nuocere alla Dc», di «spianare la strada a pericolose avventure autoritarie»; addebita a Gianfranco Pasquino, uno degli artefici del progetto depositato in Cassazione, di aver smarrito «il senso delle proporzioni, con il risultato di confondere la cultura con la propaganda».

Pasquino replica ricordando che il referendum è promosso da molte associazioni cattoliche e da alcuni autorevoli democristiani e rileva che sulla materia «si pronuncerà l'elettorato, proprio come voleva, fra gli altri, Roberto Ruffilli». Al direttore del «Popolo» risponde anche il comunista Augusto Barbera: «Fontana non ha capito che con la vittoria dei "sì" realizzeremmo un sistema a metà tra quello inglese e quello tedesco, universalmente riconosciuto come modello ideale per una democrazia avanzata». E aggiunge che al Parlamento si è finora impedito di discutere di queste riforme, anche con i ripetuti voti di fiducia imposti dal governo: sono queste prevaricazioni a creare rischi di regime.

Il socialista Valdo Spini nota che con questo sistema la Dc otterrebbe, in base ai dati dell'87, la maggioranza assoluta. Cesare Salvi (Pci) sottolinea l'ampiezza delle forze raccolte nel comitato promotore, che «convalida l'interesse e il favore che abbiamo già espresso», e precisa che «il Pci deciderà nei suoi organi dirigenti il comportamento da assumere».

Elezioni

In Sicilia è ufficiale: 6 e 7 maggio

PALERMO. È ufficiale: almeno in Sicilia le elezioni amministrative per il rinnovo dei Consigli comunali, provinciali e di quartiere si terranno domenica 6 e lunedì 7 maggio. Lo ha deciso la giunta regionale in virtù dei poteri che le sono attribuiti in materia elettorale. La data del 6-7 maggio era già stata indicata, a livello nazionale, dal Consiglio dei ministri. Ma palazzo Chigi non ha ancora assunto la decisione formale, in attesa del pronunciamento della Corte costituzionale e della Corte di cassazione sulla legittimità e l'ammissibilità di alcuni referendum. Le Corti, com'è noto, si sono pronunciate a favore delle consultazioni popolari. L'indicazione ufficiale della data del voto amministrativo, da parte del governo, dovrebbe dunque essere imminente.

In Sicilia i Comuni interessati alla consultazione sono complessivamente 201, così suddivisi nelle nove province: 23 ad Agrigento, 11 a Caltanissetta, 28 a Catania, 11 a Enna, 54 a Messina, 37 a Palermo, 9 a Ragusa, 10 a Siracusa e 18 a Trapani. Gli elettori chiamati alle urne sono 3.102.060, i consiglieri da eleggere 4725. In altri quattro comuni (Gela, Capizzi, Cesaro e Giardini Naxos) le elezioni si terranno qualora alla data di indizione dei comizi elettorali (cioè un mese prima del voto) il provvedimento di scioglimento dei Consigli comunali sia diventato definitivo. Saranno rinnovati anche i Consigli di quartiere di 16 Comuni siciliani: gli elettori interessati sono 1.325.755.

Alla Camera prosegue la battaglia della sinistra contro la prevaricazione
Tortorella e Pellicani: ineludibile la riforma elettorale

Terza «fiducia» per coprire le divisioni

Dopo la strigliata di mercoledì da parte del capogruppo Scotti, i deputati democristiani saranno presenti oggi in pompa magna per la terza votazione di fiducia chiesta dal governo sulla legge di riforma delle autonomie locali. Il vicesegretario del Psi, Carlo Tognoli, polemizza intanto col Pci e con i dissidenti della maggioranza. I discorsi in aula dei comunisti Aldo Tortorella e Gianni Pellicani.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Con la scontatissima fiducia che verrà votata oggi all'ora di pranzo, il governo doppia lo scoglio degli emendamenti elettorali. E ritiene di aver mascherato con successo i disagi della profonda spaccatura che si è realizzata su questo tema all'interno della coalizione. Ma la miccia accesa sul delicato equilibrio pentapartitico dai firmatari dc degli emendamenti sull'elezione diretta del sindaco (Segni, Ciccardini, Rivera e via dicendo) continua la sua progressiva combustione. Così, dopo il bavaglio delle tre richieste di fiducia per non votare gli emendamenti a scrutinio segreto, ieri è arrivata la reprimenda del vicesegretario socialista Carlo Tognoli. L'ex sindaco di Milano se la prende con quegli «esponenti della maggioranza che hanno introdotto surrettiziamente la questione della riforma elettorale», accusandoli di essere «rendono corresponsabili insieme con i comunisti del fatto che, se la legge non sarà rapidamente approvata dalla Camera, sarà poi difficile che possa passare prima delle elezioni amministrative». Il luogotenente di Craxi sorvola sulla «piccola» circostanza delle ripetute richieste di fiducia e attribuisce alla risposta ferma data dal Pci, in termini rigorosamente parlamentari, «un carattere strumentale, demagogico, propagandistico». Quasi la fotocopia di quanto afferma il vicecapogruppo dc Ciso Gitti in un articolo sul «Popolo» di oggi, dove parla di «pesante ostruzionismo e proteste fuori misura dell'opposizione». A Tognoli e Gitti ha replicato il vicepresidente vicario del gruppo comunista Giulio Quercini. «Per i ritardi nella discussione della legge – ha affermato – Tognoli non ha che da rimproverare il governo di cui il suo partito è parte essenziale. Aver scelto la strada delle fiducie a raffica, secondo le pressanti indicazioni di Martelli, ha fatto perdere alla Camera due settimane di tempo. I comunisti in questi giorni stanno compiendo solo il loro dovere a difesa delle prerogative del Parlamento contro le prepotenze del governo».

Il carattere dell'iniziativa di lotta del Pci è stato del resto illustrato in aula da decine di deputati comunisti che si sono alternati al microfono con altri colleghi dell'opposizione di sinistra, per tutta la giornata di ieri (mentre Andreotti e Gava valutavano la situazione in un incontro che si è tenuto nello studio del capo del governo a palazzo Chigi). Il ministro ombra degli Interni del governo ombra, Aldo Tortorella, intervenuto in mattinata, dopo aver rilevato che «di fronte alle crisi ricorrenti e all'instabilità di moltissime giunte locali», la riforma della legge elettorale «si configura come un'urgenza assoluta, un vero e proprio obbligo legislativo», ha denunciato «la diserzione delle aule parlamentari», il «rifiuto a discutere», il «diniego della possibilità di ogni intesa», che hanno portato la maggioranza a «sviluppare un'aspra polemica anche verso i propri sostenitori». Tortorella ha poi sottolineato come «l'attuale sistema politico concentri in pochissime mani le scelte, comprese quelle di carattere locale». E proprio per questo motivo – ha aggiunto Tortorella – «il sistema si è rivolto contro se stesso». Di qui «l'attacco al Parlamento che è contemporaneo a quello che colpisce il già scarso pluralismo dell'informazione e che si aggiunge al decadimento dei diritti fondamentali del cittadino».

Il coordinatore del governo-ombra, Gianni Pellicani, dal canto suo, si è chiesto: «Cosa farà in seguito il governo? Chiederà la fiducia ogni settimana sulla regolazione del diritto di sciopero, sulla tutela di libertà dell'informazione, sulla droga (tutte questioni sulle quali ci sono posizioni differenti nella maggioranza)?. Non credo – ha aggiunto – che basterà una chiacchierata davanti al caminetto per risolverla. Anche se è cresciuta una riorganizzazione del potere economico-finanziario a vantaggio dei grandi gruppi, sappiamo che i giochi non sono fatti». Alla Dc Pellicani ha ricordato l'impegno preso a suo tempo di confrontarsi sulle riforme con tutte le forze parlamentari: «O ha mentito – ha osservato – o ha subìto intimazioni da altri partner della maggioranza». Quanto «ai compagni socialisti che rivendicano la primogenitura nel campo delle riforme istituzionali», il coordinatore del governo-ombra ha detto che il Pci «aspetta le loro proposte ed è aperto alla discussione». Ciò che nessuno può proporre – ha concluso – è l'immobilismo che paralizza il Parlamento, blocca il processo riformatore, logora pericolosamente le istituzioni».

Martelli

Salta il viaggio in Marocco

ROMA. È saltato proprio al momento di salire sull'aereo il viaggio che il vicepresidente del Consiglio Martelli avrebbe dovuto intraprendere ieri per i paesi del Magreb, insieme con ventidue giornalisti. Dopo un'attesa di sessanta minuti al terminal Vip dell'area militare dell'aeroporto, e con i bagagli già caricati sull'aereo del 31° Stormo pronto sulla pista con i motori accesi, è arrivato il contrordine per telefono. La spiegazione ufficiale è stata un'«indisposizione» del re del Marocco, re Hassan II, che oggi avrebbe dovuto ricevere il vicepresidente a Marrakesh per stabilire accordi sui problemi dell'immigrazione. Dagli ambienti della segreteria di Martelli si è appreso anche che il ministro degli Esteri marocchino, da solo, non se la sentiva di ricevere l'ospite, ma «è stato anche precisato» che Martelli, vista la situazione, preferiva rimanere a Roma per la fiducia al governo. La prima tappa del viaggio è stata dunque annullata, resterebbe un analogo incontro da tenere a Tunisi. Ma Martelli oggi partirà?

Passa in commissione proposta di legge sull'organo di autogoverno dei giudici

Una controriforma per il Csm I giudici: «Più legati dai politici»

Un Csm «normalizzato». Il primo passo, in gran fretta, è stato fatto; la commissione Giustizia di Montecitorio ha approvato la proposta di riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura voluta dal pentapartito. Dura reazione del Pci e di Magistratura democratica che parlano di «controriforma» e di «legge truffa» che favorirà un sistema clientelare. Contraria anche l'Associazione nazionale magistrati.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Dal mondo dell'informazione a quello della giustizia. Il principio della concentrazione dei poteri, con relativo soffocamento delle voci di dissenso, è arrivato anche al Consiglio superiore della magistratura, sotto forma di una proposta di legge elettorale che è già stata approvata dalla commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera. Una riforma che piace molto ai partiti di governo, per nulla ai magistrati. Il partito comunista contesta duramente quello che chiama «il tentativo di legge-truffa per il Csm».

Aria da controriforma, comunque, c'era già da mesi. E almeno una volta, ufficialmente, il responsabile della giustizia del Psi, Salvo Andò, ne aveva parlato il 10 novembre 1989, a Follonica, in una riunione di magistrati dell'Unità per la Costituzione. La fase politica degli anni 70 – disse – è chiusa; nessuna vergogna, dunque, a rivendicare i diritti della maggioranza. Primi obiettivi, anticipò, sarebbero stati Rai e Csm. Una dichiarazione d'intenti alla quale ora seguono i fatti.

La proposta per una nuova legge elettorale per il Csm, avanzata dalla dc Ombretta Fumagalli, e fatta propria dalle forze di pentapartito, prevede la creazione di nove piccoli collegi locali, di circa 700 elettori, che eleggeranno i due candidati più votati. Non è previsto alcun recupero degli scarti. I due magistrati di Cassazione verranno invece eletti nel collegio unico nazionale. Attualmente, invece, i venti magistrati del Csm vengono eletti dai loro colleghi (circa 7000) con sistema proporzionale e liste concorrenti.

«Il testo approvato dalla maggioranza – hanno dichiarato Anna Pedrazzi e Gianni Ferrara del Pci – agevola lo scambio dei voti, premia le cordate clientelari locali, deteriora il funzionamento del Csm perché consolida al suo interno i centri di potere attualmente esistenti». Insomma sarà, per usare la definizione degli esponenti comunisti, un «Csm servente nei confronti della maggioranza di governo, che non garantisce né i cittadini né i singoli magistrati». Il Pci aveva invece proposto, rispetto all'attuale situazione, di ridurre le preferenze da 10 a 3 per evitare scambi di pacchetti di voti.

Certo, con la riforma il Csm potrebbe anche apparire meno «rissoso» – è il parere di Stefano Rodotà, responsabile della giustizia nel governo ombra – ma soltanto per mancanza di confronto interno. «Al sistema delle correnti – ha detto Rodotà – si vuole sostituire quello delle clientele. La negoziazione sotterranea prenderebbe il posto del confronto pubblico. I gruppi di minoranza sarebbero praticamente cancellati. Diverrebbe così più facile il controllo dall'esterno del Csm». Che si tratti di controllo politico, appare chiaro da subito. Soprattutto perché la proposta di legge elettorale si muove sulle linee opposte decise nell'ultimo congresso dell'Associazione magistrati a Perugia. Raffaele Bertoni e Mario Cicala, presidente e segretario dell'Anm, hanno dichiarato: «Il congresso di Perugia ha espresso con voto unanime la convinzione della categoria che una riforma del sistema elettorale del Csm debba ribadire la rappresentanza proporzionale delle rappresentanze ideali. Il sistema approvato dalla commissione – hanno aggiunto – tende a favorire una rappresentanza di interessi di ristretti settori da cui riceverebbero sicuro impulso la lottizzazione delle decisioni e il collaterismo a movimenti politici».

Tra gli eventuali effetti c'è anche la possibilità che gruppi di minoranza, che non raggiungano il 20% dei consensi, rimangano senza rappresentanza. «È un sistema truccato – è il commento di Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica – mentre si dichiara di voler combattere gli apparati si consegna una "stampella ortopedica" di sostegno ai gruppi di maggioranza, Magistratura indipendente e Unicost». Consensi, ma anche riserve sono stati espressi da Unicost.

Intanto ieri mattina l'Unione delle camere penali ha mandato un fax alla presidenza della Camera per ricordare la drammatica situazione in cui versa la giustizia, tra ritardi, carenze strutturali e riforme urgenti attese da decenni. La fretta, tanto più sospetta, c'è stata soltanto per proporre il cambiamento delle regole elettorali del Csm.

Primo voto al Senato sul quorum. Il Pci: «Misura insufficiente»

Bicameralismo, la maggioranza approva una timida modifica

Un terzo della Camera (o del Senato) potrà chiedere in seconda lettura un disegno di legge approvato dal Senato (o dalla Camera). Il quorum cresce per eventuali successivi richiami: sarà necessaria la maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea. È il nucleo della proposta approvata ieri a maggioranza dalla commissione Affari costituzionali del Senato che sta discutendo di riforma del bicameralismo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La norma l'ha congegnata e presentata il presidente della commissione Affari costituzionali, Leopoldo Elia. Quando ha visto i comunisti votar contro, si è augurato un loro ripensamento in aula. Ed è naturale che dica così – ha replicato il capogruppo comunista in commissione, Menotti Galeotti – trattandosi di un disegno di legge costituzionale che per essere approvato richiede le maggioranze qualificate.

Stabilito che la lettura bicamerale delle leggi è obbligatoria per una ristretta fascia di materie (costituzionale, elettorale, di ratifica dei trattati internazionali, bilancio e legge finanziaria), per tutte le altre leggi basterà l'approvazione da parte di uno dei due rami del Parlamento. Il silenzio dell'altra Camera vale come assenso. È possibile, però, l'esercizio (entro quindici giorni) della facoltà di richiamo della legge. La richiesta cioè, da parte della seconda Camera, di esaminare e approvare anch'essa la legge. La richiesta cioè, da parte della seconda Camera, di esaminare e approvare anch'essa la legge. Questa facoltà può essere esercitata da un terzo degli eletti. Eventuali successive richieste di esame possono essere avanzate dalla maggioranza assoluta dei componenti dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento. Il procedimento legislativo si conclude quando il disegno di legge è approvato da entrambe le Camere nell'identico testo. Oppure in caso di mancata richiesta di riesame. Bocciata, invece, la proposta socialista tesa ad attribuire il potere di richiamo anche al governo. Il Psi si è trovato contro il Pci, la Dc e lo stesso governo.

È evidente che la proposta di Elia approvata ieri – ha subito rilevato la senatrice comunista Graziella Tossi Brutti – lascia aperta la strada alle navette delle leggi, mantenendo un bicameralismo sostanzialmente perfetto. È stato il vicepresidente del gruppo comunista, Roberto Maffioletti, a giudicare «non soddisfacente» il complesso della proposta Elia: l'esercizio della facoltà di riesame resta legato a malintese esigenze di garanzia, ovvero a prospettive consociative. Il rischio – si pensi anche alla navetta infinita sempre possibile – è che la riforma in discussione aggravi i limiti del bicameralismo paritario. Non solo i lavori parlamentari potrebbero non esser snelliti, ma – ha aggiunto Maffioletti – si possono introdurre pericolosi elementi di contrattazione politica o trasferire sull'opposizione la responsabilità politica di attivare i meccanismi di richiamo. Più limpida e armoniosa sarebbe stata l'adozione della proposta comunista che fissava nella maggioranza semplice il quorum necessario per richiamare una legge.

Chiuso per ora questo capitolo, la stessa commissione Affari costituzionali ha avviato la discussione di un punto davvero caldo: la riduzione del numero dei parlamentari. I senatori comunisti propongono 600 fra deputati (400) e senatori (200). Il presidente Elia propone Camere composte in tutto da 720 eletti. Su una robusta riduzione del numero dei parlamentari converge l'intera opposizione di sinistra. Ieri a testimoniare consenso è stato il federalista europeo Gianfranco Spadaccia. Dissensi serpeggiano invece nelle file democristiane. Nettamente contrari si sono già dichiarati i socialisti. La materia tornerà in discussione a partire da martedì pomeriggio.

Niente reti televisive per chi controlla più del 16% della tiratura complessiva dei quotidiani

Ma nelle regole approvate dalla commissione Lavori pubblici le percentuali si calcolano senza le riviste

Senato, passa la norma antitrust ma i periodici rimangono fuori

Oscar Mammì

Chi controlla più del 16 per cento della tiratura complessiva dei quotidiani non può possedere emittenti radio o tv. È una delle previsioni contenute nella norma antitrust approvata ieri dalla commissione Lavori pubblici del Senato. Dopo la clamorosa protesta di mercoledì messa in atto dall'opposizione di sinistra, è ripreso il cammino del disegno di legge sull'emittenza. Restano le riserve socialiste.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una delle novità più rilevanti riguarda ciò che accadrà quando la legge sarà definitivamente approvata dal Parlamento. Entro un anno dall'entrata in vigore delle norme sull'emittenza radiotelevisiva, i soggetti che non sono in regola con quanto la legge stabilirà in materia di concentrazioni editoriali dovranno mettersi in regola. Ed eccole queste regole – contemplate dall'articolo 12 – così come le ha definite ieri mattina la commisszione Lavori pubblici di palazzo Madama:

1) chi non possiede giornali quotidiani può avere tre emittenti radiotelevisive nazionali;

2) chi controlla fino all'8 per cento della tiratura complessiva dei quotidiani può possedere due emittenti nazionali;

3) chi controlla fino al 16 per cento la tiratura dei giornali, può possedere una emittente nazionale;

4) oltre il 16 per cento, non si possono possedere radio o televisioni nazionali;

5) il fatturato di un soggetto o di gruppi collegati e controllanti non può superare il 20 per cento delle entrate complessive del settore calcolate su un paniere di «prodotti» così composto: vendita di giornali, libri, periodici, vendita o utilizzazioni di prodotti audiovisivi, pubblicità, contributi pubblici come il canone. Tradotto in cifre, quel 20% vuol dire 4.400 miliardi;

6) la soglia del 20 per cento cresce al 25 per cento se si tratta di un editore puro, cioè di un soggetto i cui introiti complessivi siano dovuti per almeno i due terzi all'attività editoriale.

Nelle maglie di questa rete Berlusconi resterebbe impigliato.

Il limite della norma relativa all'intreccio tra televisioni e carta stampata è dato dall'assenza dei periodici nel computo delle percentuali di tiratura controllata. Ed è un limite di non poco conto se si considera l'importanza che i settimanali hanno nella formazione dell'opinione pubblica e la loro massiccia presenza sul mercato. Un limite rilevato dai comunisti e dalla Sinistra indipendente con i senatori Franco Giustinelli, Mario Pinna e Peppino Fiori. Sta proprio qui il motivo dell'astensione dei due gruppi sulla norma.

Quanto sia pesante l'esclusione dei settimanali, lo testimonia un dato oggettivo: nel 1987 hanno venduto ben 331 milioni di copie. Su questi limiti di fondo insiste Vincenzo Vita, responsabile del settore per la Direzione comunista. Vita mette l'accento critico anche sul fatto che un privato potrà detenere tre reti televisive. Ma con le ombre ci sono anche le luci. È già una conquista il fatto che il Senato – dopo mesi e mesi di pause, sospensioni, rinvii, blocco dei lavori, aule disertate da governo e maggioranza – abbia potuto riprendere concretamente il lavoro e su un punto delicato come l'antitrust. Franco Giustinelli e Vincenzo Vita ricordano, a tal proposito, il ruolo svolto dal Pci e dall'intera opposizione di sinistra, giunta al punto da dover occupare l'aula della commissione per superare lo stallo dei lavori. «Pur con i suoi limiti – ha affermato Vita – la norma approvata è comunque un passo in avanti di fronte alla situazione di giungla che si è determinata nel settore».

Tecnicamente, la commissione ha approvato un emendamento governativo interamente sostitutivo dell'articolo 12, con alcune integrazioni e suggerimenti anche dell'opposizione. I socialisti hanno mantenuto una riserva che, nel prosieguo dei lavori, quando si tratterà di coordinare gli articoli in materia di concentrazioni (5, 12, 21) potrà prestare il fianco a manovre ambigue ed oblique. I repubblicani hanno commentato positivamente l'approvazione dell'articolo 12 ed hanno commentato la proposta socialista affacciata mercoledì di distinguere tra emittenti che fanno solo spettacolo e quelle che producono informazione. La giudicano interessante se riferita però alla carta stampata per distinguere tra quotidiani d'informazione e quotidiani sportivi. In sostanza, va bene se risolve il caso Fiat-Gemina-Rizzoli.

Una sorpresa in serata: con i voti dell'opposizione è stato approvato un emendamento del radicale Lorenzo Strik Lievers che vincola le società concessionarie di pubblicità a riversare inserzioni per il 20 per cento del fatturato annuo alle emittenti locali. Curiosamente ma non troppo se si considera il clima interno alla maggioranza, al momento del voto senatori dc sono usciti dall'auletta della commissione. E appena pochi minuti prima il governo aveva lasciato cadere una sua proposta che aveva uno spiccato significato anticoncentrazione della raccolta pubblicitaria, per convergere su un emendamento del relatore dc completamente privo di tale contenuto.

Per qualche ora è sembrato che l'incarico del nuovo direttore generale potesse saltare
Il presidente Enrico Manca ha ottenuto dal sottosegretario Cristofori quelle garanzie su cui l'Iri glissava

Pasquarelli alla Rai, nomina con suspense

Per alcune ore è sembrato che la nomina di Gianni Pasquarelli potesse saltare. Manca ha puntato i piedi quando ha visto che l'Iri glissava sui nuovi poteri del presidente, è corso a palazzo Chigi dove è rimasto a colloquio per circa tre ore con il sottosegretario Cristofori e lo stesso Pasquarelli. Ha chiesto e ottenuto i poteri che chiedeva. I consiglieri del Pci: «A tempo debito valuteremo le proposte di cambiamento».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il dottor Vittorio Di Stefano, che ieri rappresentava l'Iri, azionista Rai al 99,5% (l'altro 0,5% è della Siac, rappresentata dal presidente, Roman Vlad) ha rischiato ieri, senza volerlo, di provocare uno sconquasso. Vediamo come e perché. Ieri mattina l'assemblea degli azionisti Rai–sostanzialmente i due signori di cui sopra – presieduta da Enrico Manca, doveva procedere alla nomina di Gianni Pasquarelli, nuovo direttore generale. Ma, quando si è accorto che il documento con il quale l'Iri proponeva la nomina di Pasquarelli non conteneva – sotto forma di direttiva esplicita, non revocabile in dubbio – l'intesa siglata nel vertice dell'altra sera, Manca ha preso cappotto e cappello ed è corso a palazzo Chigi, lasciando di stucco gli azionisti e i consiglieri Rai. In verità, prima, Manca aveva cercato di convincere il dirigente a riscrivere la parte contestata del documento, ma ne aveva ottenuto un rifiuto, anche perché il presidente dell'Iri, Nobili, stava su un aereo ed era, quindi, irraggiungibile. Che cosa non piaceva a Manca? Non gli garbava quella parte del documento che accennava soltanto ai nuovi poteri del presidente – molto più ampi di quelli attuali – e alle strutture attraverso le quali essi si debbono esercitare: una commissione consiliare (una sorta di comitato esecutivo) designata nei suoi componenti e presieduta dallo stesso Manca; un ispettorato al servizio di questa commissione. In conclusione, tutte le decisioni importanti (*in primis* promozioni e assunzioni) debbono passare per il tavolo del presidente. È una guerra ingaggiata dal Psi sin dal 1985, quando in cambio del *decreto Berlusconi*, esso accettò che tutti i poteri di gestione in Rai passassero al direttore generale, Agnes.

Il fatto è che a questo punto il dirigente dell'Iri, consultato il codice civile, ha scoperto che l'assemblea degli azionisti poteva essere presieduta – in assenza del presidente, che per qualche ora si era isolato nella sua stanza – dal vicepresidente, nel caso Leo Birzoli (Psdi). Il quale ha strabuzzato gli occhi davanti a questa evenienza e ha dovuto faticare un po' per convincere il dirigente Iri che la questione non era risolvibile con il codice ma apparteneva alla sfera della politica.

Dopo tre ore di discussioni l'on. Cristofori ha risolto il problema, con soddisfazione di Manca. Altrettanto non si può giurare per quel che riguarda Pasquarelli. Sicchè, nel primo pomeriggio l'assemblea degli azionisti si è potuta tenere, Pasquarelli è stato nominato e tra una quindicina di giorni potrà insediarsi a viale Mazzini. La parte contestata del documento Iri è stata riscritta e la controversia è stata risolta così: l'Iri ha detto alcune delle cose richieste da Manca e contenute nel documento approvato dal vertice di maggioranza (4 pagine dattiloscritte e 4 di allegato, vergate a mano); le altre le ha fatte mettere a verbale Manca con il suo intervento. Ciò vuol dire che la commissione di vigilanza e il consiglio di amministrazione si trovano di fronte a proposte diventate direttive dell'Iri, anzichè documenti aperti alla discussione e a correzioni di sostanza.

La commissione consiliare di cui si è detto è composta da un rappresentante di ogni partito presente in consiglio, più il presidente, il direttore generale e il presidente del collegio sindacale: in sostanza, tre dc, due socialisti, tre dei partiti minori, un comunista. Nelle file dc si sono registrate reazioni soffocate ma furibonde: con questo schema non soltanto la Dc è in netta minoranza rispetto agli stessi alleati di governo, ma di fatto il vero direttore generale è Manca. I consiglieri comunisti si sono riservati di giudicare queste decisioni «sia sotto il profilo del merito sia, ancor prima, sotto il profilo della loro conformità alla legge e allo statuto sociale della Rai». Positivo per Pri e Psdi, l'accordo di maggioranza viene giudicato «un nuovo colpo all'autonomia dell'azienda rispetto ai partiti» dal sindacato dei giornalisti Rai. Ieri si sono svolte anche assemblee di redazione del Gr1 e del Gr2. La prima, con 22 voti, ha ritirato il gradimento al direttore, Luca Giurato; 18 voti ha ottenuto una mozione che criticava metodo e sostanza dell'accordo di maggioranza. L'assemblea del Gr2, invece, ha sollecitato il rilancio della radiofonia.

Gianni Pasquarelli

Dc che esce, dc che entra

ROMA. Direttore che va, direttore che viene. Raramente due personaggi – Biagio Agnes e Gianni Pasquarelli – sono stati così diversi: fisicamente, per formazione culturale, per carattere, per gusto e, pur all'interno del medesimo partito, per collocazione politica. Biagio Agnes lascia la Rai dopo oltre 30 anni. Entrato come redattore nel 1958, ne esce come direttore generale, incarico al quale fu chiamato nell'estate del 1982. L'altra sera, pochi minuti dopo la designazione di Pasquarelli, Biagio Agnes si è congedato dall'azienda leggendo davanti al consiglio di amministrazione 28 cartelle di bilancio della sua direzione. Un bilancio orgoglioso, ma senza iattanza. «Lascio una Rai vincente – ha detto Agnes – sul fronte dei programmi e del rapporto col pubblico ma che è in difficoltà sul terreno delle risorse, che debbono essere certe e adeguate, non in balìa di criteri sempre mutevoli, umori, discrezionalità, tempi capricciosi... la Rai è chiamata a una singolare coesistenza tra regime di concessione e regime di concorrenza: con tutti gli obblighi e i limiti per la Rai, nessun obbligo e limite per l'emittenza commerciale, concentrata in un agglomerato sempre più poderoso; l'unico limite, quello della diretta, può dirsi sostanzialmente e sistematicamente aggirato...». Ma con quale spirito Agnes lascia la Rai? «Mi congedo con la coscienza a posto, non mi pento di aver scelto di accettare il confronto con la concorrenza. Se non lo avessimo fatto avremmo perduto rapidamente la partita e tradito la nostra missione nei confronti del paese, perché un servizio pubblico fallimentare è, quello sì, un enorme spreco... per quanto riguarda l'informazione, i nostri radio e telegiornali, pur migliorabili e rinnovabili, rispondono nell'insieme a quei requisiti di completezza e imparzialità che devono qualificare la nostra funzione...».

«I giovani palestinesi dell'*intifada* scagliano pietre contro i soldati israeliani, e a sera, quei giovani, rivedono se stessi in tv, si eccitano, si caricano, ed ecco che il giorno dopo la sassaiola si ripete non solo come evento in sé, non solo come evento autonomo e necessario, ma anche come risultato dell'eccitazione televisiva, come prodotto della ritualità serotina dei giovani di rivedersi sul piccolo schermo...». Per quel che si sa, questa è la più recente riflessione pubblica di Gianni Pasquarelli sulla funzione della tv e risale al 21 ottobre scorso, quando il nuovo direttore generale della Rai tenne la relazione introduttiva al convegno annuale dell'Unione della stampa cattolica; una relazione nella quale Pasquarelli sottolineava le ragioni civili e sociali della libertà e dell'informazione, oltre «la logica del mercato». Gianni Pasquarelli, 61 anni, nato a Gualdo Tadino (provincia di Perugia) fa parte della cosiddetta *nidiata* di Ettore Bernabei, il quale lo chiamò a lavorare al giornale che egli allora dirigeva, il *Mattino* di Firenze. Al seguito di Bernabei, diventato potente direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli per 8 anni fu notista economico del tg, per due anni vicedirettore generale, inframmezzando un anno e mezzo di direzione del *Popolo*. Nel 1977 divenne amministratore delegato e direttore generale della Sipram nel 1986 approdò, sempre come amministratore delegato, alla società Autostrade. Nella Dc il suo arrivo in Rai ha suscitato commenti contrastanti. I più acidi arrivano dalla sinistra dc: noi abbiamo dato alla Rai un direttore generale che aveva pieni poteri; Andreotti e Forlani ne hanno mandato uno dimezzato.

Il presidente Fininvest da Andreotti. Incontrato anche Scalfari

Berlusconi non molla «Repubblica»: «Si può rinunciare a un giornale così?»

Dopo le giornate passate a Segrate, a prendere contatto con i vertici della Mondadori, Silvio Berlusconi è volato a Roma, con l'obiettivo di sistemare le questioni politiche più spinose ancora aperte. Ricevuto alle 16,30 da Andreotti, in serata ha avuto un incontro con il presidente dell'«Editoriale Espresso» Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari. Intanto Piero Ottone si è dimesso dai suoi incarichi alla Mondadori.

DARIO VENEGONI

MILANO. Terminata la prima ricognizione a Segrate, Silvio Berlusconi ha affrontato ieri un nuovo delicato capitolo della sua presidenza della Mondadori. Lasciati a casa i «ragazzi», Luca Formenton e Leonardo Mondadori, alle prese con i loro «importanti» incanchi di «studio e ricerca», si è trasferito a Roma con il fido Fedele Confalonieri e con Gianni Letta, il vicepresidente della Fininvest.

Alle 16,30 il terzetto ha salito le scale dello studio privato del presidente del Consiglio Andreotti, proprio di fronte alla Camera. Un incontro di una quarantina di minuti, sul quale viene mantenuto uno stretto riserbo. Avvicinato dai giornalisti, il presidente della Fininvest si è limitato a raccontare di uno scambio di idee sulle attività televisive in Francia e in altri paesi europei. In particolare egli avrebbe confermato ad Andreotti il proprio interessamento per l'apertura di una emittente privata in Ungheria, paese dove già da qualche mese effettivamente gli uomini della Fininvest hanno cominciato una attenta ricognizione tecnica e politica.

E dalla panoramica internazionale è probabile che la discussione sia andata sulla complessa questione dell'antitrust, dopo il battibecco scoppiato alla Camera in seno alla stessa maggioranza. Uscito dal colloquio, Berlusconi è stato avvicinato da alcuni giornalisti. «Venderebbe davvero una emittente televisiva pur di tenersi *la Repubblica*?», è stato chiesto. E lui, pacifico: «*Repubblica* è un grande e autorevole giornale. Come si fa a rinunciarvi?».

In merito al dibattito sull'antitrust, pronto l'intervento a sostegno della proposta socialista, definita «ragionevole», in quanto «non confonde una televisione che manda in onda quiz e telefilm con una rete che fa informazione politica», che è poi la stessa tesi agitata da mesi dalla Fininvest. Una posizione contestata da Guido Bodrato, ex vicesegretario della Dc. «Forse Berlusconi non ha tempo per guardare la televisione – ha detto –. Altrimenti non si capirebbe come fa a fare una simile affermazione. Che cosa fanno trasmissioni come "Italia domanda", "Parlamento in" se non informazione politica?».

Quanto al resto, silenzio. Il presidente della Mondadori ha affidato al giornale economico parigino *les Echos* la propria autodifesa dalle critiche circolate sull'affare della televisione *la Cinq*, lanciando anche segnali ai suoi antagonisti italiani.

Significativa in particolare la vicenda della *Cinq*. Berlusconi, partito a settembre insieme a Seydoux all'assalto dell'altro socio Hersant, ha finito per raggiungere con quest'ultimo un'intesa che isola e relega in minoranza proprio Seydoux.

A *Les Echos* il presidente della Fininvest ha affidato il compito di parlare anche agli italiani. Rassicurato l'intervistatore sui «rapporti fantastici» da lui intrattenuti con «i direttori dei giornali della Mondadori», egli limita le difficoltà al solo Scalfari «che cerca una posizione di potere personale».

Berlusconi e Scalfari si sono comunque incontrati ieri pomeriggio a Roma. La notizia, prima «sussurrata» è stata confermata in serata dal presidente dell'«Editoriale Espresso», Carlo Caracciolo che ha partecipato all'incontro. «Una conversazione molto franca – ha commentato Caracciolo –. Berlusconi ci ha illustrato alcune sue proposte sull'assetto della Mondadori-L'Espresso, che sono state da noi ritenute inadeguate alla complessità dei problemi, dei principi e degli interessi in gioco. Abbiamo riaffermato che in questa vicenda, così importante per gliequilibri del sistema dell'informazione in Italia, un eventuale ed auspicabile accordo va ricercato tra tutte le parti interessate e cioè tra la Fininvest, la Cir e il gruppo di amici che a me fa capo. Questo auspicabile accordo – ha proseguito Caracciolo – non può, a nostro avviso, che ispirarsi al rispetto delle regole della concorrenza e degli indirizzi più volte manifestato in pubbliche sedi dalla Corte costituzionale, dal garante dell'editoria, dalle forze di governo e recepito nel ddl Mammì».

Che il clima nel gruppo resti teso lo dimostrano, infine, anche le dimissioni presentate da Piero Ottone dall'incarico di consulenza con la presidenza della Mondadori, all'indomani dell'insediamento di Berlusconi. Ottone resta presidente dell'Editoriale La Repubblica da cui dipende il quotidiano.

Silvio Berlusconi

REGIONE LIGURIA
XIX U.S.L. SPEZZINO
VIA XXIV MAGGIO, 139 La Spezia

Si informa che in applicazione della legge 30.3.1981 n. 113, è indetta gara a licitazione privata per la fornitura di telerie per un importo complessivo presunto di **L. 435.000.000 per il periodo 1.1.1990-31.12.1990.**
La domanda di partecipazione dovrà essere corredata, a pena di esclusione, della seguente documentazione:

a) certificato rilasciato dall'Ufficio Nazionale o Straniero competente o dichiarazione rilasciata nelle forme di cui alla legge 4.1.1968 n. 15 con la quale il fornitore interessato attesta sotto la propria responsabilità di non trovarsi in una delle situazioni di cui alla lettera a), b), d), ed e) dell'art. 10 della legge 113/81;
b) certificato di iscrizione nel registro della C.C.I.A.A. o ad analogo registro professionale di Stato Europeo per i non residenti;

La dimostrazione delle capacità economico-finanziarie e tecniche dei concorrenti dovrà essere fornita mediante la presentazione dei seguenti documenti:

a) idonee dichiarazioni bancarie
b) dichiarazione concernente l'importo globale delle forniture e l'importo relativo alle forniture identiche a quelle oggetto di gare realizzate negli ultimi tre esercizi (1987-1988-1989);
c) elenco delle principali forniture effettuate negli ultimi tre esercizi (1987-1988-1989) con il rispettivo importo, data e destinatario; se trattasi di forniture effettute ad Amministrazioni ed Enti Pubblici esse dovranno essere provate da certificati vistati o rilasciati dagli stessi. Se trattasi di forniture a privati i certificati sono rilasciati dagli acquirenti; quando ciò non sia possibile è sufficiente una semplice dichiarazione del concorrente;
d) la descrizione dell'attrezzatura tecnica con particolare riferimento all'organizzazione commerciale di assistenza tecnica e distributiva, delle misure minime adottate per garantire la qualità nonché degli strumenti di studio e di ricerca dell'impresa.

Ai sensi del combinato disposto dagli artt. 5 lettera n) n. 12 e 13 della legge 113/81 le condizioni minime di carattere economico e tecnico per partecipare alla gara saranno valutate dall'Amministrazione sulla base della sussistenza del seguente requisito:

fornitura di prodotti identici a quelli oggetto di gara, effettuata nell'ultimo triennio (1987-1988-1989) pari a 3 volte il valore della fornitura di cui al presente bando.
I criteri di aggiudicazione sono quelli stabiliti dall'art. 15 lettera a) della Legge 113/81 nonché quelli in vigore per le Pubbliche Amministrazioni recepiti da questo Ente. Possono partecipare alla gara anche imprese appositamente e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'art. 9 della Legge 113/81.
Il materiale oggetto di gara deve essere consegnato franco Magazzino Generale nei luoghi indicati nel Capitolato Speciale d'Oneri.
Il termine per la ricezione delle domande di partecipazione, che dovranno essere redatte esclusivamente in lingua italiana su carta legale, è stabilito in 50 giorni decorrenti dal 26 gennaio 1990, data di spedizione del presente bando di gara all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea e cioè entro il 16 Marzo 1990. Le domande di partecipazione, in busta chiusa con l'indicazione del mittente e dell'oggetto della gara, dovranno pervenire a mezzo raccomandata o in corso particolare al seguente indirizzo:

U.S.L. XIX SPEZZINO
Via XXIV Maggio, 139 - 19100 La Spezia
Tel. 0187/533.111

Le lettere d'invito a presentare le offerte saranno spedite entro 30 giorni dalla data assunta a termine di scadenza per la presentazione delle domnde di partecipazione.
Il Capitolato Generale d'Oneri è in visione presso la U.D. Provveditorato dell'ente.
La domanda di partecipazione non vincola in alcun modo l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE **rag. Ferdinando Pastina**

PROVINCIA DI MODENA

Bando di gara

La Provincia di Modena indirà gare a licitazione privata per la fornitura di conglomerati bituminosi per la manutenzione ordinaria delle Strade Provinciali per l'anno 1990 suddivise nei seguenti lotti:

- **1° LOTTO «ZONA BASSA PIANURA»** **Importo a base d'asta (IVA esclusa)** **L. 128.440.000**
- **2° LOTTO «ZONA DI MODENA»** **Importo a base d'asta (IVA esclusa)** **L. 169.700.000**
- **3° LOTTO «ZONA PEDEMONTANA E VALLE SECCHIA»** **Importo a base d'asta (IVA esclusa)** **L. 146.780.000**
- **4° LOTTO «ZONA DEL FRIGNANO E VALLE PANARO»** **Importo a base d'asta (IVA esclusa)** **L. 128.440.000**

Per l'aggiudicazione delle forniture si procederà mediante licitazione privata in base al criterio di cui all'art. 15, 1° comma, lettera a) della Legge 30/3/1981, n. 113, con ammissione delle offerte in aumento ai sensi dell'art. 1 della Legge 8.10.1984, n. 687. In mancanza di offerte a ribasso od alla pari l'aggiudicazione in aumento sarà a titolo provvisorio, riservandosi la Provincia di valutare la congruità delle offerte, nonché di verificare la possibilità di reperimento di fondi a coportura della maggiore spesa. L'Amministrazione non intende rilasciare l'autorizzazione ad eventuali sub-forniture.
La domanda di partecipazione in bollo, redatta in lingua italiana, dovrà specificare per quali lotti l'impresa intenda partecipare e dovrà pervenire esclusivamente per posta entro le ore 12 del giorno 28 febbraio 1990 a: **PROVINCIA DI MODENA - SEGRETERIA GENERALE - Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 MODENA - ITALIA - (Telefono 059/209620).**
Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il termine massimo di 60 giorni dalla scadenza del termine di ricezione delle domande ai sensi dell'art. 6 lettera c), della legge 113/81. È ammessa la presentazione di offerte congiunte in applicazione dell'art. 9 della Legge 30.3.1981, n. 113.
La domanda dovrà attestare, sotto forma di dichiarazioni, successivamente verificabili, che il concorrente non si trova in alcuna delle condizioni di cui all'art. 10 della Legge 113/81.
La domanda dovrà altresì contenere a dimostrazione delle capacità di cui agli artt. 12 e 13 della Legge citata:

- dichiarazione concernente l'importo globale delle forniture e l'importo relativo alle forniture identiche a quella oggetto della gara, realizzate negli ultimi tre esercizi;
- dichiarazione contenente un elenco delle principali forniture effettuate durante gli ultimi tre anni, con rispettivo importo, data e destinatario;
- dichiarazione contenente l'ubicazione dei cantieri di produzione dei conglomerati nonché marca, tipo e anno di costruzione dell'impianto di produzione, delle cave di prestito per il materiale lapideo impiegato nella confezione, della potenzialità produttiva giornaliera dell'impianto in quintali e numero dei mezzi di proprietà dell'impresa per le consegne.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della Legge 17.2.1987, n. 80.
Il presente bando viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee in data 26 gennaio 1990.
Modena, 25 gennaio 1990

IL PRESIDENTE **dott. G. Barbolini**

Il boss del clan calabrese dei «Barbari» avrebbe involontariamente collaborato con gli inquirenti e uomini dei servizi che registravano i suoi colloqui

Pronti a Locri vari ordini di cattura Forse tra breve un confronto tra il rapito e il suo sequestratore Il Pci: audizione del ministro Gava

Microspie nella cella di Strangio

Giuseppe Strangio da 25 giorni è in carcere a Locri. Cesare sarebbe tornato a casa grazie alla sua collaborazione involontaria. Il boss inviava istruzioni ai suoi complici svelando particolari decisivi nella prigione imbottita di «cimici», i microfoni spia che hanno registrato tutto. Un infiltrato tra le cosche? Pronti una sfilza di ordini di cattura. Forse, a tempi brevi, un confronto tra Cesare e Strangio.

ALDO VARANO

LOCRI La notizia, segretissima, è filtrata soltanto ieri. Giuseppe Strangio, uno degli uomini forti dell'anonima sequestri, 25 giorni fa è stato riportato da Pavia in Calabria e rinchiuso nel carcere di Locri. Un ritorno, quello di Strangio a Locri, non giustificato da alcuna necessità giuridica né, a rigor di logica, investigativa. Tra l'altro, sulla sua permanenza in Calabria subito dopo il blitz della notte di Natale, c'erano state polemiche a non finire. Perché in gran segreto è stato ricondotto fin qui? E che rapporto c'è tra quel ritorno, i 4 sequestratori ammazzati a Luino e la liberazione di Cesare Casella?

Gli interrogativi si accumulano mentre diventano sempre più insistenti le voci sulla partecipazione dei servizi all'operazione, anche se nessuno è in grado di dire quale ruolo avrebbero avuto gli 007 che qui in questi giorni sono stati visti circolare in abbondanza. Ma procediamo con ordine.

Il ritorno di Strangio a Locri sarebbe stato favorito per incastrare i sequestratori. In Lombardia il capo dei «Barbari» non serviva a nulla, perché a Strangio non sarebbe mai passato per la mente di pentirsi e collaborare. Chi conosce la struttura familiare delle cosche della 'ndrangheta dei sequestri sa che l'ipotesi del pentimento è altamente improbabile. Eppure Strangio ha parlato, le sue parole sono state battute a macchina, riascoltate, rilette, interpretate, decrittate dagli inquirenti che hanno così avuto a disposizione una massa di materiale prezioso, notizie e particolari che in nessun altro caso sarebbero finite sulle scrivanie degli uomini incaricati di riportare a casa Cesare Casella.

Com'è stato possibile? Strangio ha chiesto di tornare a Locri con l'obiettivo di riannodare le fila della trattativa e gestirla in prima persona per sbloccare una situazione che rischiava di pregiudicare l'intera industria dei sequestri. Gli investigatori sono stati al gioco preparando per lui una sorveglianza sonnacchiosa e distratta. Il bandito avrebbe forse avuto la possibilità di inviare messaggi agli uomini del suo clan. I microfoni spia, le «cimici» avrebbero fatto il resto consentendo di accumulare notizie preziose, di carpire segreti altrimenti inespugnabili.

Del resto, già nei giorni successivi all'arresto del boss in Aspromonte la tecnica pare avesse funzionato. Mentre tutti polemizzavano per il mancato trasferimento di Strangio a Pavia, il bandito era chiuso in una cella con un tossicodipendente che aveva avuto collegamenti con la Puglia. Le «cimici», anche in quel caso, avrebbero consentito di accertare un coinvolgimento delle cosche della Locride nel sequestro Perrini attraverso la mediazione di gruppi malavitosi che avevano trattato partite di droga tra la Calabria e la Puglia. Ed il tam-tam delle indiscrezioni racconta di scambi tra quattrini e droga tra i banditi che hanno rapito e gestito la prigionia dell'industriale pugliese. Uno scenario inquietante che potrebbe essere riproposto dal rapimento di Cataldo Albanese, anche lui rapito in Puglia e, forse, anche lui trasferito in Aspromonte, come lascia intendere il messaggio arrivato ai suoi familiari dal comune calabrese di Paola. Dalle «cimici» si sarebbe appreso di un prossimo spostamento di Cesare a partire dalla notte di sabato.

Ma l'operazione potrebbe essere stata anche più complessa. La conoscenza dei segreti della cosca avrebbe potuto anche consentire di tracciare una mappa oltre che delle alleanze anche delle inimicizie del clan che ha gestito l'ultima fase del sequestro Casella. Notizie indispensabili per introdurre negli ambienti della cosca un «confidente» capace di conoscere perfino i particolari esecutivi dei suggerimenti partiti dalla prigione di Locri. E l'agguato di Luino rientrerebbe in questa logica. La stessa che fa temere a molti che presto possa avere inizio una vera e propria mattanza tra i diversi clan, una faida come quella di Moticcella, nella vicina Africo, dove, dopo un sequestro «anomalo», è iniziata tra i clan una vera e propria guerra civile che, fino ad ora, ha accumulato per le strade una sessantina di morti ammazzati.

Intanto, ieri mattina presso la procura generale di Reggio hanno fatto il punto sulla situazione sequestri i procuratori di Reggio, Palmi e Locri. È altamente probabile, quasi sicuro, secondo il giudizio del summit, che Carlo Celadon e Giuseppe Medici si trovino in Aspromonte. Indizi rilevanti, invece, sulla presenza di Andrea Cortellezzi (da Locri è stato spedito un frammento del suo orecchio) e di Cataldo Albanese. Poco credito ha invece l'ipotesi che si trovi qui Mirella Silocchi, rapita in provincia di Parma.

Ieri a Montecitorio il gruppo comunista ha chiesto l'audizione del ministro Gava davanti alla commissione Affari costituzionali e Interni. I comunisti chiedono un quadro aggiornato sui sequestri in corso e sulle iniziative del governo.

Cesare Casella nell'ufficio del magistrato Vincenzo Calia in attesa di essere ascoltato

Cesare: «Tenevo un diario È laggiù in Aspromonte»

«Se verrà liberato, Celadon diventerà per me un terzo fratello». Lo ha detto Cesare Casella, poco prima di incontrasi in Procura con il giudice Vincenzo Calia. Il colloquio è durato oltre quattro ore. Cesare ha ricordato di aver lasciato sull'Aspromonte un diario scritto, giorno per giorno, durante la sua prigionia. «Ci avevo messo tutto – ha detto – quello che accadeva, quello che pensavo».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

PAVIA. I carabinieri lo hanno trovato nella sua scuola, l'Istituto tecnico «Bordoni». Cesare Casella ieri mattina si era svegliato con un solo desiderio: andare a salutare i compagni di classe e i suoi professori. Un incontro gioioso «rovinato» solo dall'arrivo dei militari dell'Arma: Cesare si era dimenticato che a palazzo di Giustizia lo stava attendendo il sostituto procuratore Vincenzo Calia. Alle 10,20 eccolo, «scortato» nell'ufficio del magistrato. Ed ecco l'ennesimo assalto dei cronisti.

«Basta con i flash – è sbottato il giovane – mi danno fastidio, per molto tempo ho visto poca luce». «Avete scritto cose che non vanno bene», ha affermato visibilmente emozionato. Perché? «Avete scritto che sono favorevole alla linea dura, ma l'ho detto così... Avevo letto i giornali, ho saputo di Carlo Celadon, di quella bambina rapita l'altro giorno. Ieri è venuto a trovarmi il padre di Celadon, mi sono quasi sentito in colpa, perché io sono qui. Vorrei tanto che potesse provare la gioia che hanno provato i miei genitori. Giuro, se lo libereranno, Celadon sarà per me un terzo fratello». Continua: «Perché dite ancora che mio padre ha pagato altri soldi? Non è vero, ve lo siete inventato».

Un argomento, quest'ultimo, affrontato anche dal pm Calia. «Oltre il miliardo versato nell'agosto 1988 non è stata pagata una lira – ha ribadito – se non credete a me, chiedete al padre di Cesare. Probabilmente in questa vicenda hanno interferito persone non informate, gente che dovrebbe starsene a casa e soprattutto tacere. Anzi, se è gente che svolge qualche attività per conto dello Stato, dovrebbe cambiare mestiere. Noi non avremmo mai permesso il pagamento di altro denaro ai sequestratori».

Il colloquio di Cesare Casella con il magistrato si è protratto per quasi cinque ore, fino al primo pomeriggio. Tante domande che vogliono attraverso il racconto del ragazzo ricostruire quei terribili due anni. Gli inquirenti cercano di cogliere elementi che possano essere utili per trarre in salvo altri rapiti, tra cui lo stesso Celadon. Calia è in continuo contatto con gli altri magistrati impegnati in tutta Italia su questo fronte, com'è vero che a Pavia sono giunti investigatori calabresi. Inoltre il magistrato pavese sta cercando di ottenere dati utili per individuare i complici di Giuseppe Strangio, il presunto boss della banda catturato la notte di Natale, che per ora resta il solo imputato. Cesare Casella sta inoltre fornendo informazioni relative ai luoghi in cui è stato rinchiuso.

Quanto il giovane possa ricordare delle sue «prigioni» non è facile prevedere. Ne ha cambiate molte. «Erano sempre rifugi là in montagna, dove non potevano trovarmi», ha affermato Cesare. Si trattava, a quanto pare, di piccole caverne naturali rese più «ospitali» grazie a un rivestimento di materiali isolanti, tipo «eternit» dove era legato con catene fissate al collo e a una caviglia. «In una di queste, l'ultima in cui sono stato – ha detto Cesare – ho lasciato il mio diario. I banditi non hanno voluto che lo portassi con me. Ci avevo messo tutto: quello che accadeva, quello che pensavo. Dovevo far qualcosa per non impazzire. A un certo punto gli ho detto: non datemi da mangiare piuttosto, ma datemi qualcosa da fare». «E così – ha aggiunto – dopo tante insistenze, ho ottenuto di poter leggere ogni tanto e di scrivere il mio diario».

Il colloquio tra Cesare e il sostituto procuratore Calia continuerà nei prossimi giorni. Calia ha di nuovo smentito che Strangio abbia collaborato con gli inquirenti: resta il fatto che proprio il suo arresto, hanno detto i magistrati, ha fornito la prima indispensabile traccia per giungere al felice esito della vicenda. Intanto c'è un nuovo «giallo». Il vescovo di Pavia, Giovanni Volta, ha affermato che una persona gli aveva confidato che Cesare sarebbe stato restituito alla famiglia e che anche per Celadon la liberazione sarebbe stata imminente. Di questa persona il presule non ha voluto fare il nome.

Villa Casella piena di fiori È festa per il figlio tornato

E il padre dice «Lavorerà con me nell'azienda»

Grandi festeggiamenti per Cesare Casella. Nella villetta traboccante di fiori non si ferma il via-vai di giovani amici. Non mancano le lettere di ammiratrici che chiedono di poterlo incontrare. Ieri sera in programma una grande festa in discoteca. E poi, da lunedì prossimo, il ritorno a scuola. Papà Casella pensa al futuro: vuole Cesare accanto a lui nell'azienda di famiglia.

DAL NOSTRO INVIATO

PAVIA. Il telefono squillava in continuazione ieri pomeriggio in casa Casella. Il soggiorno della villetta è pieno di mazzi di fiori, di biglietti, di telegrammi. Sembra quasi che stia per svolgersi un matrimonio o una di quelle ricorrenze felici in cui tutti ridono, si danno gran pacche sulle spalle e augurano «mille di questi giorni».

Ed è una gran festa. Angela Casella si scusa con tutti: «Vorrei aver più tempo da dedicarvi, ma qui non si capisce più niente...». Pare ringiovanita. È truccata, indossa jeans bordeaux e scarpe da ballerina tutte luccicanti, come luccicano i bottoncini dorati che spiccano su un maglioncino rosa. Papà Luigi invece è il solito bonario un po' scorbutico. Si è fatto la barba: aveva giurato di non radersela più finché non fosse stato liberato Cesare. E brontola e ribrontola, andando su e giù dalla villetta alla vicina concessionaria di automobili.

Nella taverna, ricavata sotto il soggiorno, Carlo, il figlio più giovane, guarda assieme ad un vivace gruppo di coetanei i «video» realizzati l'altra sera, durante la festa improvvisata dedicata a Cesare.

Ma Cesare dov'è finito? Nessuno lo sa, neppure mamma Casella: «Quel ragazzo ci fa proprio diventare matti... – afferma con un sorriso dolce sulle labbra – quando torna mi sente». Un'altra scappatella come quella della mattina, quando il ragazzo – prima di incontrarsi con il giudice Calia – aveva fatto visita ai suoi compagni di scuola? Il mistero si risolve con una telefonata: «Sono dalla nonna. Mi fermo un po' qui a riposare», comunica, con gran disappunto di una troupe televisiva che aveva appena finito di montare un mastodontico sistema di riflettori.

È proprio un terremoto questo Cesare. A nemmeno 48 ore dalla sua liberazione scalpita, freme, vuole divertirsi. «Ha fatto una tripla colazione questa mattina – dice Angela Casella – e poi è uscito di corsa, anche se aveva dormito poche ore». Ha una gran voglia di recuperare quei 24 mesi di vita che gli hanno rubato e che vorrebbe dimenticare: «Laggiù ho compiuto diciannove e vent'anni. E io speravo che il giorno del mio compleanno passasse più in fretta possibile», dice Cesare. Ora vuole scordar finalmente tante angosce con una scorpacciata di felicità.

«Vi faccio i dispetti, non parlo più», dice ai giornalisti che lo hanno aspettato al varco davanti alla porta del magistrato. E invece parla dei suoi programmi. Non vede l'ora di arrivare alla sera. Lo attende una grande festa in discoteca assieme ad amici e compagni di scuola. Il gestore del «Docking», un locale in pieno centro di Pavia, gli ha promesso una sorpresa. È felicissimo Cesare. «Non pensavo di essere così importante – mormora – l'ho scoperto adesso».

Non si riferisce solo all'implacabile e un po' fastidioso seguito di cronisti, pronti a carpirgli qualsiasi battuta. A casa sua ha trovato, assieme a mucchi di regali, molte altre sorprese. Un esempio? Telefonate, messaggi, lettere, qualche volta anonime. Si tratta di ragazze che lo hanno visto in televisione e vogliono complimentarsi con lui. Alcune hanno lasciato nome e indirizzo facendo capire che lo incontrerebbero volentieri, che vorrebbero conoscerlo di persona. «Chissà, magari quando riuscirò a trovare un po' di tempo...», commenta sornione Cesare. E annuncia che ha chiesto al preside della sua scuola di poter tornare in classe già a partire da lunedì prossimo. □ M.B.

Ieri rastrellamenti intorno a Sirmione del Garda ma di Patrizia, scomparsa lunedì, nessuna traccia Il Papa, dall'Africa, assicura la sua «vicinanza». Una serie di telefonate anonime

Casa Tacchella, è l'ora degli sciacalli

«Patrizia è vicino a Sirmione»: ecco la telefonata anonima che ieri ha fatto scattare i rastrellamenti dei carabinieri nel Bresciano. Ma della piccola scomparsa nel nulla, per ora nessuna traccia. La Chiesa veronese diffonde un appello del Papa. A casa Tacchella nessun segnale dai potenziali rapitori: solo telefonate di sciacalli. Domani a Verona in solidarietà a Patrizia si svolgerà un corteo di bambini.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

STALLAVENA DI GREZZANA (Verona). Che brutta Italia, quella che sussurra anonima e minacciosa al telefono di casa Tacchella: di Patrizia non si sa ancora nulla, ma già si sono fatti sentire gli sciacalli. Uno di loro ha chiesto tre miliardi, altri hanno cercato di «vendere» informazioni. Cinque volte il telefono è squillato, ma dalla cometta, per attimi che ai genitori di Patrizia sono sembrati eterni, non è giunta nessuna parola. A quattro giorni di distanza, la scomparsa di Patrizia, scolara di terza elementare, resta un enigma. Una segnalazione anonima ha provocato, ieri, un'operazione di rastrellamento nella zona di Simione del Garda: ma i carabinieri, accompagnati da unità cinofile, a sera non avevano raggiunto alcun risultato. «Non abbiamo ricevuto – dice Imerio Tacchella – nessuna telefonata attendibile. Si sono fatti sentire soltanto gli sciacalli. Aspettiamo telefonate che diano sicurezza. Speriamo davvero che sia un sequestro».

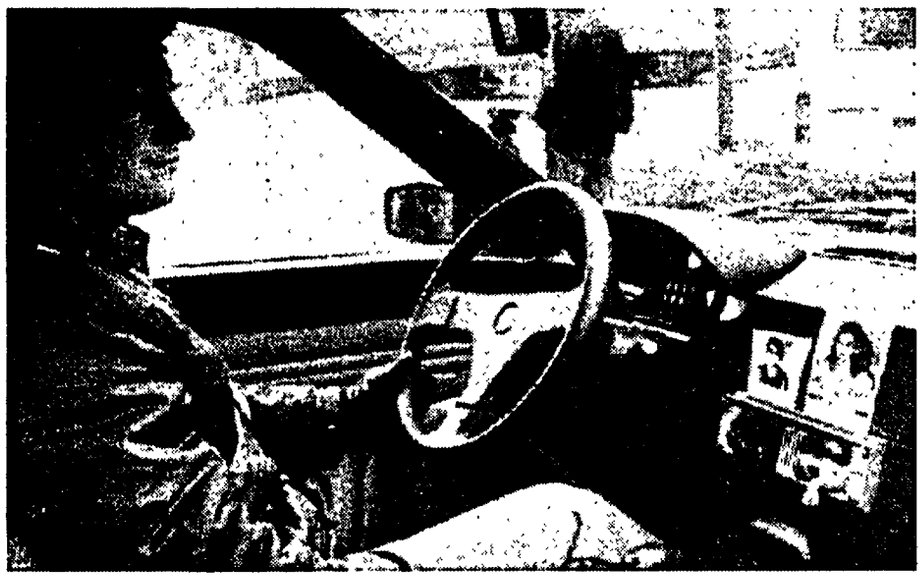
Il papà di Patrizia rientra in casa, annuncia un nuovo incontro per il pomeriggio. Ai cronisti si presenta però l'avvocato Stefano Brondolan. Dice soltanto che «allo stato attuale non ci sono notizie attendibili né novità». La famiglia è vittima di un sequestro per estorsione? «Neppure questo è sicuro». Può essere una vendetta? «Lo posso escludere. È inutile insistere: allo stato attuale non esiste nessuna pista privilegiata».

Dalla casa dei Tacchella esce il nonno Giovanni che torna al suo appartamento, un centinaio di metri più a valle, proprio davanti a quel pezzo di strada dove Patrizia è sparita lunedì pomeriggio. «Certo che la piccola andava in giro anche da sola. Era vivace, non si riusciva a tenerla. Veniva spesso a trovarmi anche a casa mia. Domenica ci aveva fatto ridere tutti, alla festa di compleanno del suo papà: faceva la buffona, con salti e capriole. No, non avevamo paura di rapimenti: vedendo crescere questi nipoti, avevamo paura della droga, e basta».

Strani personaggi si aggirano attorno alla casa di ogni sequestrato, in una sorta di caravanserraglio. C'è chi chiede un vestito della bambina perché ha dei cani addestrati, c'è chi afferma di riuscire a sapere dove Patrizia sia finita. Ieri, verso mezzogiorno, è stata la volta di Jole Zaccaria, in arte «Madame Elbas». «Sono stata chiamata» dice, ma non precisa da chi. Si infila in casa, ben coperta da una pellicia di visone. Esce quasi subito. «Non sono ancora riuscita a concentrarmi, ma lo farò presto. Io sono già intervenuta per Cesare Casella, Marco Fiora ed Elena Luisi, la bambina rapita a Bagni di Lucca. Di Marco Fiora avevo scoperto la prigione, ma non sono andati a prenderlo. Patrizia tornerà presto a casa, ne sono sicura». Ci pensa un attimo ed aggiunge: «Lo spero». Parla di «psicometria», della capacità di vedere le cose a distanza. «Sì, sì, di Casella mi sono interessata, ma non sono riuscita a localizzarlo: lo spostavano continuamente». Torna finalmente a casa sua, a «concentrarsi».

Dagli schermi di «Telepace», la tv della curia, il vescovo Giuseppe Amari lancia appelli alla città. Prega perché «nel cuore dei rapitori non si spenga quel lucignolo di umanità che permetta di comprendere la struggente sofferenza dei genitori». «Verona – aggiunge – deve registrare un'altra pagina triste della sua storia. Verona si sente ferita ed offesa... Verona si sente minacciata nella vita stessa della gente, e chiede allo Stato una maggiore determinazione». Dice che anche il Papa, avvertito della scomparsa di Patrizia durante il viaggio in Africa, assicura la sua «orante vicinanza».

Sabato pomeriggio, in piazza Bra, ci sarà una «manifestazione» dei bambini per Patrizia. Hanno già aderito centinaia di scuole elementari della città e della provincia (compresa quella di Stallavena, dove studia la bambina), i sindacati, i partiti. Non parlerà nessun adulto. «Ci saranno un minuto di silenzio – spiegano gli organizzatori – ed un grande applauso per Patrizia. Lo slogan sarà: "I bambini per Patrizia, tutti per i bambini"». Stranamente, ma non troppo, l'iniziativa è organizzata dall'assessore allo sport, Graziano Rugiadi. Il sindaco, Gabriele Sboarina, è troppo impegnato, dopo che la denuncia di una speculazione edilizia sta facendo traballare la sua poltrona.



Posti di blocco in tutto il Veronese alla ricerca di Patrizia Tacchella. In tutte le volanti c'è la foto della bambina

Appello al governo: i cittadini non sono più protetti

Civiltà Cattolica: «I criminali? L'anti-Stato»

«Civiltà Cattolica» invita il governo a combattere seriamente e con strumenti incisivi la delinquenza organizzata che sta diventando «un anti-Stato, uno Stato nello Stato per le sue infiltrazioni nei gangli più delicati delle istituzioni e per il tentativo di trasformarsi in potere legale». Non applicare la legge Gozzini a mafiosi, camorristi, alle persone condannate per sequestro di persona o per traffico di droga.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il problema della giustizia in Italia è divenuto così prioritario che siamo «all'emergenza» perché «soprattutto nel Sud è in gioco l'esistenza stessa dello Stato italiano, uno Stato impotente contro la criminalità organizzata». Lo afferma padre Giuseppe De Rosa su *Civiltà Cattolica*.

Facendo riferimento alle recenti relazioni tenute dai procuratori generali e dal ministro Vassalli in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, padre De Rosa sostiene che «al posto dello Stato sta subentrando l'anti-Stato e si sta ricadendo nella barbarie della delinquenza che praticamente fa la legge o meglio è legge». Una tesi sostenuta dal procuratore generale di Reggio Calabria quando ha parlato di «ordinamento criminoso» e della scomparsa dell'«ordinamento legale», ma la stessa preoccupata posizione era stata espressa anche dai parlamentari comunisti in seno alla commissione Antimafia.

La situazione si è aggravata, secondo De Rosa, per due motivi: «Per il vertiginoso aumento della criminalità per cui quella organizzata tende a diventare sempre più un anti-Stato, uno Stato nello Stato per le sue infiltrazioni nei gangli più delicati delle istituzioni e per il tentativo di trasformarsi in potere legale; per l'entrata in vigore del nuovo Codice di procedura penale».

A scanso di equivoci per il gesuita di *Civiltà Cattolica* il passaggio al nuovo Codice era necessario, ma occorreva creare in anticipo le condizioni perché risultasse efficace. È largamente documentato che tutta la struttura giuridica era ed è inadeguata. Così che, la situazione è talmente pesante che «gli sforzi del governo sono inadeguati anche perché non si è fatto quello che sarebbe stato necessario fare per non arrivare all'attuale collasso». Il Parlamento viene, perciò, sollecitato a dedicare «una sessione», come fa ogni anno per la legge finanziaria, per affrontare il problema della giustizia nella sua globalità. C'è il serio rischio che molti industriali finiscano per preferire di installare i loro stabilimenti in paesi più tranquilli come la Spagna, il Portogallo, la Grecia, anziché nel Sud. Ne consegue che «la povertà del Sud» ed i fenomeni connessi della disoccupazione giovanile e dell'arretratezza industriale sono destinati ad aumentare ed il divario con il Nord si approfondisce.

A proposito della legge Gozzini, padre De Rosa, dopo averne elogiato lo spirito e la lettera, osserva che essa va corretta perché bisogna fare una distinzione netta tra delinquenza comune e delinquenza organizzata. Diventa essenziale, per applicare la legge Gozzini, verificare la pericolosità del detenuto. Ai mafiosi, ai camorristi, alle persone condannate per sequestro di persona o per traffico di droga «non dovrebbero essere concessi permessi o licenze premio». Rileva che se non si fa questa differenza «si cade in ingenuità che possono avere conseguenze gravi sia per l'ordine pubblico, sia per la vita delle persone, sia, infine, per la fiducia che va sempre più perdendosi nella capacità dello Stato di difendere la vita ed i beni dei cittadini». Insomma, per De Rosa si sta diffondendo nel paese la convinzione, che bisogna invece sfatare, che per l'eccessivo garantismo della nostra legislazione giudiziaria e per le eccessive indulgenze usate nei confronti dei delinquenti, siano questi e non i cittadini onesti ad essere protetti. Una sfida lanciata al ministro Gava, ma anche a tutte le forze politiche del paese.

A Palermo gli universitari riuniti in assemblea bocciano il ministro e il suo progetto di legge

Chiesta l'abrogazione dell'articolo che sancisce la privatizzazione Domani tutti a Roma

Il movimento 90: Ruberti si dimetta

L'assemblea nazionale degli studenti, riunita a Palermo, chiede le dimissioni di Ruberti e ribadisce i contenuti della sua lotta. Nessuno scontro, nessun rigurgito di estremismo, il movimento prepara un suo progetto di riforma universitaria e intende mantenere lo stato di agitazione. A tarda sera approvato a stragrande maggioranza un documento che ribadisce gli obiettivi di lotta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Un errore imperdonabile quello di cercare di vendere la pelle della *pantera* prima di averla uccisa. Movimento andato in tilt. *Happening* inconcludente. Baraonda e disorganizzazione. La cronaca di ieri, invece, ha giocato un brutto scherzo. Appena si sono ristabilite condizioni di normalità (gli studenti si erano ritrovati il primo giorno a migliaia in una aula magna troppo piccola), con una assemblea che si è tenuta all'aperto, tutti hanno potuto finalmente vedere di che pasta sia fatto questo movimento studentesco Anni novanta. Un confronto civilissimo. E perfino pignolo nel resoconto del grande spettro di posizioni: ad esempio, ieri mattina sono state lette, una per una, tutte le carte rivendicative di ciascuna facoltà italiana. Dispiacerà forse a moderati e conservatori, ma questi documenti, senza eccezioni, non contengono parole lusinghiere per il ministro Ruberti e per il suo progetto di legge. Si chiedono le dimissioni del ministro, il ritiro della legge, in particolare l'abrogazione dell'articolo 16, quello che spalancherebbe le porte ad una privatizzazione selvaggia.

Allora, un primo dato: il *movimento* non solo non arretra, ma trova il suo più vero comune denominatore non tanto in una forma di lotta (l'occupazione, che comunque continua ad estendersi a macchia d'olio) quanto nei contenuti e nelle sue rivendicazioni di fondo. Si chiederanno ancora gli scettici: ma il *movimento* sta realmente preparando un progetto di legge alternativo a quello del ministro? Ascoltiamo Giulio e Michele. Giulio: «Sia chiaro che burocrati e politici hanno impiegato un anno e mezzo per preparare la loro riforma. Non si capisce perché, in meno di due mesi, noi dovremmo avere il nostro già bello e pronto». Michele: «Certo, non siamo legislatori, non siamo giuristi. Ma della legge Ruberti abbiamo capito fin troppo bene tutto quello che c'era da capire». Così, ieri a Palermo, la seconda giornata di discussione degli universitari non ha avuto ripensamenti sulla sua *via maestra*.

Nel tardo pomeriggio, l'orientamento prevalente era quello di evitare votazioni su singoli documenti, anche perché si preferisce tutelare la centralità della facoltà per ogni decisione che riguarda il futuro. Molto utile si è rivelato l'intervento dei delegati di Urbino, università questa *privatizzata* da anni, per eccellenza, con risultati disastrosi. Tanto che il suo rettore, il senatore Carlo Bo, si è convinto da tempo della necessità della sua statalizzazione». Sul piano dei contenuti, altre spinte sono apparse molto presenti. Due i *no* più decisi.

Alla legge Vassalli-Jervolino sulle tossicodipendenze, alla concentrazione delle testate vista come «attacco alla libertà di espressione». L'identità del *movimento*? – si chiede ancora Michele – «è un movimento democratico, non violento e antifascista... a qualcuno, quest'ultima connotazione non piace... pazienza». All'interno ribollono spinte ed esigenze diverse non immediatamente riconducibili ai punti di una piattaforma. Innanzitutto un grande bisogno di confronto, dialogo, crescita democratica. Paola (Firenze), ha idee molto chiare: «Non siamo abituati al confronto – dice – a parlare fra noi. È la prima volta che ciò sta accadendo. Ma non possiamo rimanere prigionieri dell'*assemblearismo*. Nella prima giornata abbiamo compiuto errori madornali di organizzazione. La presidenza non ha avuto il polso sufficiente, anche se d'altra parte le condizioni logistiche erano insostenibili... venire a Palermo, per discutere tutti insieme, è stata un'occasione utilissima». Analogo il giudizio di Nicoletta (anche lei fiorentina): «Nessuno sta tirando le fila di questo *movimento*, nessuno ci sta strumentalizzando. Il problema vero è che dobbiamo imparare ad organizzarci. Siamo stati abituati alla *non democrazia*...».

Infine, altro tema scottante, corda perennemente tesa, il rapporto con la stampa. Gli universitari all'inizio avevano manifestato un certo fastidio per giornalisti e operatori. Ieri, invece, non solo l'occasione per un ripensamento, ma anche per un gesto gentile: ai giornalisti è stato perfino garantito il posto a sedere. Di informazione questi ragazzi hanno assoluto bisogno. Ma nello stesso tempo hanno già imparato a proprie spese quanto sia insidioso e strumentale – certe volte – l'uso dei mass-media.

Un esempio di informazione che hanno subito sulla propria pelle? Ascoltiamo Linda, napoletana: «Non stiamo facendo folclore. A Napoli, invece, i giornalisti ci chiedevano: come passate le vostre notti durante l'occupazione? Quante ragazze dormono nelle facoltà occupate? Alcuni fotografi hanno avuto perfino la faccia tosta di chiederci di infilarci nei sacchi a pelo, chiudere le imposte, per scattare una foto che *riproducesse in qualche* modo una "possibile notte in una facoltà occupata". Avevamo torto ad incazzarci?». Non sono stati provocati danni materiali alle strutture: una apposita commissione vigila di notte in tutte le facoltà per garantire che tutto sia in regola... Due note di colore per gli inguaribili patiti del *folklore*: in alcune facoltà, mercoledì notte, non solo ci si è riuniti in assemblea, ma si è ballato e si è danzato; grande la difficoltà di reperire i sacchi a pelo necessari a tutti gli universitari *calati* a Palermo.

L'assemblea di ieri davanti la facoltà di Lettere a Palermo

Scuola Cgil propone assemblee pubbliche

ROMA. Una settimana di «assemblee gestite insieme da insegnanti, studenti, genitori e aperte alle forze sociali e politiche», per trasferire nelle scuole «i risultati e le sollecitazioni, anche interessanti», della conferenza nazionale sulla scuola. La proposta, rivolta al governo e al ministro Mattarella, viene dalla Cgil Scuola per rispondere – dice il segretario del sindacato, Dario Missaglia – al «clima da convegno di studi» che «evidenzia tutta la separatezza di questa conferenza governativa dalla scuola reale».

A Mattarella si rivolgono anche i Cobas, che chiedono una giornata di dibattito in tutte le scuole. Dal segretario della Uil Scuola, Osvaldo Pagliuca, viene invece la proposta di «lanciare un prestito nazionale» perché «investire nella scuola significa farlo sul futuro di tutta la nazione». Anche nella Uil, comunque, crescono le perplessità sulla conferenza, dove «scarsi» sono «gli interventi del mondo sociale, economico e produttivo, mentre c'è sovrabbondanza dei consueti addetti ai lavori, sistematicamente inascoltati».

La conferenza-maratona, intanto, è arrivata alla sua terza giornata, interamente dedicata al lavoro delle cinque commissioni (governo della scuola, programmazione delle risorse e delle strutture, personale, riforme, diritto allo studio e qualità dell'istruzione). E Mattarella è soddisfatto. I lavori – dice – stanno «proseguendo in modo costruttivo», in un «clima di interessante confronto, con interventi sostanziosi e concreti». Che peraltro continuano a evidenziare un quadro tutt'altro che ottimistico non solo della situazione (i dati indicano tra l'altro un ulteriore, crescente svantaggio del Sud nei confronti del Centro-Nord), ma anche delle prospettive (l'ipotesi di autonomia delle scuole è stata contestata da numerosi interventi). Per oggi sono attesi, in seduta plenaria, gli interventi dei rappresentanti dei partiti. La conclusione della conferenza è prevista per domani mattina, con la partecipazione del presidente della Repubblica e di Andreotti.

La Cgil incontra il movimento Pci solidale con gli studenti

ROMA. La Cgil incontra il movimento degli studenti. Un confronto, sollecitato dalla segreteria del sindacato, che si svolgerà lunedì nella sede romana di corso d'Italia. Ma non sarà – come ha scritto qualche giornale – una «mediazione» tra il movimento e Ruberti: il ministro dell'Università non è proprio stato invitato. L'incontro, del resto, vuole «essere – si legge in un comunicato – una prima occasione di confronto» tra la Cgil e i rappresentanti di studenti e docenti in vista di quello sollecitato dal ministro, in programma per giovedì prossimo, e del convegno nazionale che la stessa Cgil, insieme ai sindacati dell'università e della ricerca, ha in programma per il prossimo 16 febbraio a Roma.

Solidarietà agli studenti in lotta è stata espressa ieri dalla direzione del Pci, secondo la quale è «indilazionabile l'avvio di una seria politica di riforma degli apparati formativi», la cui inadeguatezza «è dimostrata non solo dall'intollerabile percentuale di abbandoni, ma anche dalle gravi carenze didattiche e organizzative in cui versa l'università del Mezzogiorno». Secondo il Pci, «la domanda di riforma che si esprime nella critica serrata all'operato del governo» deve incontrare «l'attenzione e la disponibilità al dialogo di tutte le forze del mondo della cultura, della ricerca e della scienza», perché «i temi sollevati dagli studenti con il loro movimento pacifico e democratico riguardano nodi decisivi per il futuro dell'università e dello sviluppo del paese». Il Pci è quindi impegnato affinché «si creino le condizioni per un reale confronto con le proposte di rinnovamento e di riforma avanzate dagli studenti e dai protagonisti della vita universitaria e si sviluppi in Parlamento la discussione per dare risposte positive e innovative ai problemi in cui si dibatte l'università».

Solidale con gli studenti, e con la loro manifestazione di domani a Roma, è un gruppo di dirigenti della Fiom Cgil nazionale. «Ci sentiamo partecipi alla manifestazione – scrivono – e ci appelliamo ai militanti sindacali e ai lavoratori perché vi sia la più ampia possibilità di costruire intrecci di esperienze e culture con il movimento studentesco». Al Senato, intanto, continua l'esame del progetto Ruberti e delle proposte del Pci e di altri partiti. Dalla prossima settimana inizierà la presentazione degli emendamenti.

Intervista a Paolo Bufalini sull'ora di religione

«Il governo ha violato il Concordato»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «È una violazione del Concordato e dei principi enunciati dalla Corte costituzionale». Il giudizio di Paolo Bufalini – senatore comunista, uno dei protagonisti della vicenda concordataria – è netto sulla questione dell'ora di religione, riaperta in questi giorni dai due disegni di legge presentati dal ministro della Pubblica istruzione, Sergio Mattarella. In contrasto con la sentenza della Corte costituzionale, il progetto prevede che gli studenti che non intendono frequentare l'ora di religione possono dedicarsi ad attività collettive o individuali, con o senza insegnanti, ma sono comunque tenuti a restare a scuola.

«Con il nuovo Concordato e con le intese raggiunte con le altre confessioni religiose – dice Bufalini – si è dato vita a un profondo processo innovativo della politica ecclesiastica, che a mio giudizio rappresenta un punto alto dello sviluppo democratico. E che ha consentito di superare, dopo 40 anni, il contrasto che aveva opposto Pci e Psi dopo la votazione dell'articolo 7 della Costituzione. Nell'ultimo periodo, però, si è voluto forzare e deformare l'interpretazione del Concordato. È vero che esso stabilisce che l'insegnamento della religione va collocato nel quadro dell'orario scolastico. Si tratta di collocarlo, tutte le volte che è possibile, alla prima o ultima ora. Il primo principio da osservare è che "pacta sunt servanda". Il Concordato è uno strumento che deve favorire rapporti nuovi e di costruttiva collaborazione tra società civile e società religiosa. Ma oggi le forzature interpretative, le violazioni proposte dall'annunciato progetto governativo e le indebite concessioni fatte da diverse forze politiche, creando tensioni e contrasti, contraddicono uno degli scopi politici generali del Concordato».

Perché un giudizio così duro sulla proposta di Mattarella?

Perché appare una soluzione confusa, sostanzialmente lesiva del principio della piena facoltatività, e quindi in contrasto con il Concordato e con la sentenza della Corte costituzionale. Nel senso che, certo, lo Stato è tenuto ad assicurare che l'insegnamento venga impartito, ma è altrettanto chiaro che gli alunni e le loro famiglie devono poter liberamente decidere di fruirne o di non fruirne, senza condizionamento alcuno.

La sentenza dell'Alta corte è esplicita. Ma è altrettanto chiaro il testo del Concordato?

Sì, è chiarissimo. L'articolo 9 parla di «rispetto della libertà di coscienza» e afferma esplicitamente che «è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento», senza che la scelta «possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione». Ne deriva quindi che coloro che scelgono di non avvalersene possono essere assenti dalla scuola nell'ora di religione (naturalmente con i necessari e opportuni accordi con le famiglie) oppure svolgere un'attività individuale o di gruppo o un corso scelto come attività libera e volontaria, senza nessun voto, o giudizio di merito o di impegno.

Da parte cattolica si insiste però sul principio dell'ora di religione «nel quadro delle finalità della scuola e del suo normale orario sancito dal Concordato».

Il concetto di finalità della scuola costituisce un richiamo all'impostazione democratica e costituzionale e alla collaborazione tra Stato e Chiesa, ciascuno nel proprio ordine indipendente e sovrano. Ma resta chiaro che l'insegnamento confessionale non è omologabile o assimilabile agli altri insegnamenti pubblici, in quanto, per volontà della Chiesa, deve corrispondere a un'ortodossia controllata dalla stessa autorità ecclesiastica. Ogni altra materia invece è caratterizzata dalla piena libertà di ricerca e d'insegnamento. La Chiesa vuole non solo poter insegnare la religione, ma avere una presenza ecclesiale nella scuola. D'altra parte, non si può pensare che uno Stato debba insegnare una fede religiosa. Lo Stato garantisce che nella scuola pubblica sia presente un *servizio* del quale i cittadini possono, se vogliono, usufruire. Ciò, del resto, risulta chiaramente dal discorso pronunciato nel dicembre 1978 da Andreotti, anche allora presidente del Consiglio: «L'autorità scolastica, alla quale compete l'organizzazione concreta di ogni forma d'insegnamento, chiede a studenti e genitori se intendono o meno seguire le lezioni di religione... È una soluzione tecnica di un problema didattico... La scuola deve organizzare le lezioni e deve perciò chiedere chi intenda frequentare le lezioni di religione». Per Andreotti si tratta «semplicemente di informare l'autorità scolastica sul proposito di frequenza o meno alle lezioni di religione».

La proposta Ruffolo-De Lorenzo-Mannino al presidente del Consiglio

Tre ministri d'accordo sui pesticidi Si cerca di evitare il referendum

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. È cominciata la corsa del governo per cercare di evitare il referendum sui pesticidi. Un provvedimento per disciplinare l'uso della chimica in agricoltura, frutto di un accordo tra i ministri dell'Agricoltura, della Sanità e dell'Ambiente, è stato inviato alla presidenza del Consiglio e potrebbe essere esaminato oggi stesso dal governo. «La decisione è politica», ha commentato De Lorenzo che, con il collega Ruffolo, ha partecipato alla presentazione dell'accordo di collaborazione fra i ministeri della Sanità e dell'Ambiente.

Tutti i gruppi politici – ha detto ancora De Lorenzo – sono d'accordo nel ritenere che il governo debba legiferare su questa importante materia. «Ora noi vogliamo che il provvedimento nasca dall'accordo dei gruppi perché non vogliamo scontri in Parlamento. Spetterà, poi, al presidente del Consiglio valutare se sia il caso di varare il provvedimento o meno, perché, ripeto, la decisione è politica».

Ma c'è ancora discussione sulla forma del provvedimento. Ruffolo avanza tre ipotesi. «Si potrà trattare – ha detto – di un disegno di legge, di un decreto o di una appendice da aggiungere al decreto atrazina». De Lorenzo, invece, è «categorico»: l'ipotesi è una sola, quella del disegno di legge.

«Meglio tardi che mai». È stato il commento di Chicco Testa, ministro dell'Ambiente del governo ombra del Pci. E ha aggiunto: «L'annuncio di una iniziativa legislativa, da parte del governo, in materia di pesticidi, argomento oggetto di richiesta referendaria, è in ritardo di almeno un anno. Naturalmente adesso il governo dirà che bisogna fare in fretta e il rischio di fare "gattini ciechi" è forte. Aspettiano comunque di conoscere le proposte del governo – ha concluso Chicco Testa –. La nostra è agli atti della Camera da molti mesi. Non vogliamo altro che un'occasione seria per discutere nel merito senza scorciatoie o soluzioni pasticciate».

La firma dell'accordo di collaborazione tra i due ministeri è stata l'occasione anche per avanzare la candidatura di Roma come sede del Centro europeo per ambiente e salute al fine di rafforzare la collaborazione sulle questioni sanitarie connesse alla protezione dell'ambiente. Il Centro europeo, una delle iniziative inserite nell'accordo, dovrà collaborare, tra l'altro, con l'Agenzia europea per l'ambiente di prossima istituzione. L'accordo, per Ruffolo, è un passo avanti per «sostituire alla logica dei concerti la logica dei programmi, alla logica della frammentazione la logica della cooperazione ed è un suggello alla carta firmata in materia a Francoforte da 29 paesi europei».

«Non c'è tutela della salute, senza tutela dell'ambiente», ha commentato De Lorenzo. Quanto ai contenuti «entro 60 giorni una commissione paritetica elaborerà un programma dettagliato». Comunque il programma triennale comprenderà campi come l'approvvigionamento idropotabile, alimenti, qualità delle acque, qualità dell'aria e inquinamento metropolitani, prevenzione degli incidenti rilevanti, impatto su ambiente e salute di energia, industria e agricoltura. E a proposito di idropotabilità De Lorenzo ha sottolineato che oggi sarà reiterato, per la settima volta, il decreto sull'atrazina nella formula su cui c'è il consenso del Parlamento. «Così finalmente – ha ribattuto Ruffolo – si potrà dare via libera ai 575 miliardi stanziati per finanziare progetti regionali». Ma intanto l'atrazina rimane.

L'Italia non vuole scorie nucleari nelle Alpi svizzere

ROMA. Riesplode la questione del deposito permanente di scorie nucleari sulle Alpi svizzere, e precisamente a Piz Pian Grand nel Cantone dei Grigioni, a 4 chilometri dalla frontiera italiana. L'assessore all'ecologia della Regione Piemonte, Elettra Cernetti, ha annunciato che il ministro all'Ambiente della Svizzera verrà nei prossimi giorni in Italia per discutere con le autorità italiane sulla decisione del governo elvetico. La Cernetti ha colto l'occasione per sottolineare che la questione è stata sottovalutata dai mezzi d'informazione italiani. «La vicenda ha avuto grande eco all'estero – ha aggiunto – e in questi giorni è a Torino un inviato del *Times*». La discarica potrebbe inquinare le acque del bacino del Lago Maggiore, del Ticino, e quindi dello stesso Po con tutte le conseguenze del caso per l'Adriatico.

In una nota il ministro dell'Ambiente, Ruffolo, conferma l'invito per un incontro con il consigliere federale Adol Ogi e con il ministro Cotti. Il ministro dell'Ambiente informa, contemporaneamente, di aver provveduto ad investire della questione il presidente del Consiglio e tutto il governo. Per ora – dice la nota di Ruffolo – non esiste «nessuna decisione concreta del governo elvetico sul problema». Una decisione che venisse presa «prima di una franca e approfondita discussione con la parte italiana non potrebbe che introdurre una turbativa nella lunga tradizione di amichevoli rapporti di vicinato e collaborazione tra i due paesi». Il ministro ribadisce che in materia di nucleare «l'Italia non può comunque non ribadire la sua fermissima opposizione ad una scelta del genere, contrastante con la linea politica antinucleare, imboccata con referendum popolare e non senza sacrifici qualche anno fa dal nostro paese».

Giovanni Goria

Oggi la riunione dei 9 deputati con Goria

Droga, subito polemica Il Psi accusa tutti

Alla Camera cominciato tra le polemiche l'iter del disegno di legge sulla droga. I relatori di maggioranza, il dc Casini e la socialista Artioli, hanno rigidamente escluso qualsiasi modifica al testo. Oggi si riuniranno i nove parlamentari della maggioranza e delle opposizioni con il dc Goria, per valutare l'esistenza di punti di convergenza sui quali imperniare un'azione comune. Primi velenosi scambi di accuse.

CINZIA ROMANO

ROMA. Dai primi commenti polemici si è rapidamente passati agli insulti. All'avvio dell'iter alla Camera del disegno di legge sulla droga, il clima si è fatto subito incandescente. Alle 14,30 di ieri, finite in commissione Giustizia ed Affari sociali della Camera le relazioni della maggioranza del dc Casini e della socialista Artioli, i deputati delle opposizioni si dichiaravano «molto delusi». Per il comunista Luigi Benevelli i due relatori hanno fatto «affermazioni molto nette che sostanzialmente tendono a criminalizzare chi abbia obiezioni sulla gestione delle norme e nel merito delle norme stesse. E soprattutto non hanno accennato alla applicabilità ed alla praticabilità di quanto il testo prevede. Speriamo che lavorando non sulle ideologie, ma sul fatto concreto, l'attenzione dei relatori si sposti su un terreno più conveniente».

La risposta a perplessità e riserve avanzate non si fa attendere: e la dice lunga sul clima che si prepara alla Camera. Il Psi parte a testa bassa contro la riunione che si terrà oggi al gruppo Psdi tra nove deputati, sia della maggioranza che dell'opposizione, con il dc Goria. La socialista Artioli attacca l'ex presidente del consiglio: «Confidando nella sua onestà intellettuale attribuivamo a lui problemi reali e dubbi nel merito del disegno di legge. A questo punto abbiamo capito con chiarezza che Goria ha invece seri problemi di identità politica. Come può infatti convivere il solidarismo cattolico con il diritto alla libertà di drogarsi propugnato dal gruppo dei 10?». Anche per il capogruppo socialista Capria la riunione dimostra che «esiste il partito trasversale che ha come obiettivo quello di impedire, ritardare svuotare la nuova legge contro la droga». Di modifiche e di dibattito nel merito della legge i socialisti non vogliono sentir proprio parlare. E il socialdemocratico Negri, ironicamente, invita i presidenti delle due commissioni, Rognoni e Bogi, a sostituire «il caffè offerto in commissione con la camomilla, per contribuire ad un più sereno confronto. I compagni socialisti dovrebbero abbandonare le manie di persecuzione di cui la collega Artioli dà prova». Goria, da Strasburgo, si sorprende per questa forzatura «che stravolge il senso e il significato dell'incontro tra me ed altri colleghi. L'onorevole Artioli confonde le questioni. Le mie posizioni sul disegno di legge sulla droga sono note, le ho scritte ed illustrate al gruppo della Dc, trovando convergenze ed assensi nel partito. Non sono mai stato assertore del diritto alla libertà di drogarsi, e non mi risulta che lo siano neanche i colleghi degli altri gruppi con i quali mi incontrerò». Mariella Gramaglia, della sinistra indipendente, (insieme al socialdemocratico Negri, al liberale Biondi, alla comunista Finocchiaro, al repubblicano Dutto, alla verde Bassi, alla demoproletaria Guidetti Serra, al radicale Teodori, e al verde arcobaleno Vesce, fa parte del gruppo che si riunirà oggi con Goria) è convinta che «anche l'ideologia può essere tossica e trasformare la libera discussione tra parlamentari di gruppi diversi nella pratica delle più innominabili perversioni. La discussione sulla droga è solo all'inizio e il buon senso richiederebbe nervi saldi.» Ma qual è l'obiettivo dei nove deputati? Il liberale Biondi spiega che l'iniziativa «vuole solo ridare al Parlamento una funzione che non è di ratifica, ma di verifica della validità di un'impostazione, valendosi di opinioni e non di assensi passivi. Crollano i muri, sarebbe assurdo costruirne uno su un tema come questo, sul quale non ci devono essere – conclude Biondi – paratie stagne tra maggioranza ed opposizione».

L'omicidio di Lando Conti

Sei brigatisti imputati: avrebbero ucciso loro l'ex sindaco di Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. A quattro anni dall'assassinio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti, ucciso mentre stava scendendo per la via Faentina dalla villetta dell'Olmo, diretto al Consiglio comunale, il giudice istruttore Claudio Lo Curto ha emesso, su richiesta del pubblico ministero Gabriele Chelazzi, sei mandati di cattura. I presunti responsabili dell'agguato teso alle porte della città la sera del 10 febbraio 1986 sono sei brigatisti rossi dell'area del Pcc (Partito comunista combattente), dei quali cinque toscani e uno romano: Michele Mazzei, di Castelnuovo Garfagnana, considerato l'ideologo del gruppo, gli ex studenti fiorentini Marco Venturini e Daniele Bencini, figlio di un noto patologo dell'ospedale di Careggi, Marco Venturini, Fabio Ravalli e la moglie Maria Cappello di Prato, già della «Brigata Luca Mantini», e Antonio Fosso, di Roma, detto il «Cobra», della vecchia guardia delle Brigate Rosse, catturato nell'89 dopo sette anni di latitanza.

Sono tutti già in carcere e sono accusati di attentato con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico (in esso assorbito il reato di omicidio volontario premeditato), banda armata e associazione sovversiva. Sono pure accusati di porto e detenzione della mitraglietta Skorpion, l'arma da cui partì la raffica mortale contro Lando Conti e che le Br avevano già usato per uccidere nel '78 due missini della sezione di via Acca Larentia a Roma, il 27 marzo '85 per assassinare l'economista Ezio Tarantelli e che sarebbe poi stata impiegata anche nell'attentato al senatore democristiano Roberto Ruffilli, il 16 aprile '88.

Il giudice Lo Curto ha già fissato a Roma, per oggi, gli interrogatori. Sulla dinamica del tragico agguato all'ex sindaco, sui ruoli che i componenti del «gruppo di fuoco» avrebbero svolto e soprattutto su quale degli accusati è ritenuto l'autore materiale dell'omicidio, il killer che esplose i diciotto colpi (sedici dei quali crivellarono Conti), con la mitraglietta, il giudice istruttore non ha fornito indicazioni. Il magistrato ha detto che l'indagine della Digos fiorentina è stata faticosa – in assenza di pentiti – e si è fatta strada partendo da un tenue filo di elementi indiziari e da una rilettura dell'attività terroristica in Toscana, ma che, col supporto di materiale raccolto dagli investigatori, ha avuto sviluppi sempre più rilevanti. Fra di essi prima di tutto il sequestro della mitraglietta Skorpion, il 15 giugno '88 nella base brigatista di via Dogali a Milano. Altri elementi di accusa in relazione all'omicidio Conti provengono dal materiale sequestrato fra giugno e settembre '88 nelle basi Br di Milano e Roma.

Quasi strage a Cremona

A colpi di mitraglietta uccide un uomo e ferisce gravemente due donne

CREMONA. Un uomo è stato ucciso e la moglie e la figlia gravemente ferite, ieri sera, in un appartamento di un quartiere popolare di Cremona.

Mancava poco alle 21 quando Massimiliano Soldi, questo il nome dell'omicida, aveva accompagnato a casa la sua fidanzata, figlia di Palmiro Vicini. Una volta sul pianerottolo, la ragazza si era messa ad urlare implorando il padre di aprire la porta perchè Massimiliano minacciava di ammazzarla. Resosi conto del pericolo l'uomo ha aperto la porta facendo entrare subito la ragazza e rinchiudendo. Una prontezza di riflessi che non è servita a salvarlo dalla raffica di mitraglietta che Massimiliano Soldi ha esploso colpendo in pieno tutti i componenti della famiglia.

Per Vicini, 56 anni, colpito mortalmente dai 27 colpi della micidiale arma non c'è stato nulla da fare, mentre le due donne, ferite gravemente, sono state soccorse e portate in ospedale.

Massimiliano Soldi, del quale la magistratura si occupò nel 1977 quando, all'età di 14 anni, aveva collocato una bomba carta davanti alla scuola che frequentava, è scappato a bordo di una «Golf» targata Piacenza.

In serata l'auto sarebbe stata intercettata in una zona periferica di Colorno in provincia di Parma. Carabinieri e polizia stanno battendo la zona procedendo con molta prudenza perché l'uomo è ancora armato.

Nell'81 fu scoperta a Roma nelle cantine della Sanità una misteriosa santabarbara «custodita» da un usciere

Quelle armi forse avevano ucciso Pecorelli e Mattarella Ma gli atti giudiziari sono insabbiati da anni

Finirà in archivio l'inchiesta sulle «armi del ministero»

I killer di Pecorelli e di Mattarella presero le armi nello scantinato del ministero della Sanità. Lo hanno raccontato i pentiti, dei neri e della mafia. Ebbene, per un paradosso giudiziario, dal ritrovamento della «santabarbara» nelle cantine del ministero sono nati numerosi filoni d'inchiesta ma il fascicolo principale è insabbiato da anni. E 4 delle pistole trovate sono state manipolate mentre erano in tribunale.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Le armerie dei Nar e della banda della Magliana? Sono dentro un ministero». Nessuno saprà mai la fonte di quella «soffiata» arrivata all'orecchio di Domenico Sica (quando era pubblico ministero). Ma era tutto vero. E il blitz nello scantinato del ministero della Sanità dell'Eur finì sulle prime pagine di tutti i quotidiani. Era il 4 dicembre 1981. Il custode di quello strano deposito era Biagio Alesse, solerte usciere ministeriale con precedenti come attivista nelle organizzazioni di destra che, come secondo lavoro, custodiva i fucili e le pistole della criminalità romana legata alla cosca di Pippo Calò.

Sono passati nove anni da quel ritrovamento. Di questa atipica armeria segnalata da chissà chi, si parla in almeno dieci processi sparsi in tutt'Italia. Quelle armi finirono nelle mani dei killer della Magliana, dei Nar, degli uomini di Calò e della Nuova camorra. Hanno sparato in decine di occasioni; in episodi ancora oggi misteriosi. Si tratta di un vero «pozzo» di informazioni nel quale, recentemente, hanno «pescato» l'alto commissariato e il giudice palermitano Giovanni Falcone. Ed è davvero difficile capire perché l'inchiesta principale sugli organizzatori di quella santabarbara, legata ad una «anonima omicidi», sia bloccata da cinque anni. Un mistero, così come resta un «buco nero» l'origine della «notitia criminis».

I fascicoli, gonfi di interrogatori e perizie, logorati dalla polvere degli anni, sono comunque tornati, nelle settimane scorse, al punto di partenza. Che cosa significa? Che il giudice istruttore Maria Luisa Cameyale ha rispedito tutti i documenti del processo che aveva in istruttoria al pubblico ministero Luigi De Ficchy. Questo in base all'articolo 242 del nuovo codice di procedura penale che affida al pm i processi formalizzati nei quali non sono stati compiuti atti istruttori. Così l'inchiesta sulle armi del ministero della Sanità, trovate nel 1981, sarà seguita con il nuovo rito. E viaggia spedita verso una definitiva archiviazione del caso.

Sarebbe la seconda volta. La prima volta fu archiviata nel 1985, quando ancora non era chiara l'importanza della banda della Magliana nell'universo nazionale della grande criminalità organizzata. Il custode Biagio Alesse, che aveva inizialmente collaborato, si rimangiò tutte le accuse contro il gruppo Abbruciati. Poi nei mesi successivi altri pentiti (Sordi, Fioravanti e Tisei e Lucioli) confermarono l'esistenza si una «anonimi omicidi» che forniva killer e armi. Elementi nuovi sul quali il pm De Ficchy aveva chiesto la riapertura del caso. Ebbene, tra la richiesta e la decisione di riprendere le indagini, sono passati due anni. E tra la decisione di avviare di nuovo l'istruttoria e quella di mandarla al pm per competenza sono passati altri due anni. Cinque anni inutili, dunque. Proprio mentre in tutte le procure d'Italia si cominciava a capire la fondamentale importanza delle armi della Sanità.

Nel tribunale romano c'è una storia che è parallela a questo processo. Ugualmente interminabile, che coinvolge le stesse armi dello scantinato ministeriale: si tratta delle pistole manipolate quando erano conservate tra i «corpi di reato» del tribunale romano. Un episodio oscuro che ha portato alla luce un diffuso fenomeno di corruzione interno al palazzo con il coinvolgimento di un perito balistico e diversi avvocati. Tutti tirati in ballo dalle dichiarazioni di un pentito napoletano, Claudio Sicilia. «Sono stati rovinati i percussori e le canne delle armi con gli acidi», dichiarò. Anche questo era vero. Un *pool* di periti esaminò quelle quattro pistole e scoprì che erano ormai corrose irrimediabilmente. Dunque non sarebbero più state utili per capire se erano servite per «omicidi eccellenti». Eppure sono sospettate d'aver ucciso Mino Pecorelli, direttore di Op, Tony Chichiarelli, l'uomo che lavorava per i servizi segreti e che aveva organizzato il colpo da 35 miliardi alla Brink's, Memmo Balducci, uno dei capi della Magliana, e il presidente della Regione Sicilia, Piersanti Mattarella.

Approvata la legge che limita i traffici, e un odg perché il Senato la esamini subito
Abrogato il segreto militare sulle compravendite, poteri di controllo al Parlamento

Camera, norme sull'export d'armi

La commissione Affari esteri della Camera ha approvato ieri in sede legislativa la legge che regola il commercio e l'esportazione di armi. Il Pci e i partiti di maggioranza hanno votato a favore. Si sono astenuti i deputati della Sinistra indipendente. Radicali, verdi e demoproletari hanno votato contro. Crippa (Pci): «Offriamo la legge alla valutazione critica di movimenti, sindacati, operatori del settore».

VITTORIO RAGONE

ROMA. La commissione Affari Esteri di Montecitorio ha approvato, insieme alla legge sull'export di armi, anche un ordine del giorno proposto dai verdi Andreis e Ronchi, dal radicale Rutelli e dai comunisti Crippa e Marri, che impegna il governo ad attivarsi perché le nuove norme siano votate al più presto anche al Senato.

Il testo licenziato dalla Camera, infatti, arriva dopo quindici anni di tentativi di legiferare sulla materia, tentativi stroncati puntualmente dall'interruzione delle legislature e dalle resistenze dei governi e di *lobby* industriali-militari.

L'Italia resta, fino a quando la legge non sarà varata, l'unico paese occidentale che non ha una normativa organica, e che non sottopone gli scambi di materiale d'armamento a seri controlli politici. Un intrico di decreti e vecchie leggi ha consentito per decenni il proliferare di traffici illeciti, o l'adozione di politiche di aiuto militare a paesi – come il Sudafrica, l'Iran e l'Irak – nei confronti dei quali vigono formalmente divieti di esportazione.

Il testo approvato alla Camera punta a limitare e ridurre decisamente i traffici d'armi, e a mettere in primo piano le linee-guida della politica estera (ufficiale): viene proibito l'import-export con paesi dittatoriali, o impegnati in guerre d'aggressione, o soggetti a misure restrittive dell'Onu, o responsabili di violazioni dei diritti umani.

La nuova legge proibisce la ricerca, la produzione e il traffico di armi nucleari, chimiche e batteriologiche. Attribuisce allo stato un ruolo di programmazione e razionalizzazione dell'industria militare e lo impegna a sostenere misure di riconversione dal militare al civile.

In tema di autorizzazioni all'export di materiali d'armamento, le norme approvate a Montecitorio sanciscono il primato della responsabilità politica, in primo luogo del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri. Nella normativa attuale, invece, il fulcro della compravendita di armi è il ministero del Commercio con l'estero.

Una innovazione assai rilevante introdotta dal nuovo testo riguarda il segreto militare: il commercio d'armi ne è coperto in maniera impenetrabile – grazie alle norme d'un regio decreto del 1941 –, e così anche la composizione del comitato che rilascia le autorizzazioni, e l'intera trafila delle vendite. Abrogato in parte il decreto del '41, la nuova legge accentua i poteri di controllo – anche preventivo – del Parlamento.

«Naturalmente – è il commento del deputato comunista Giuseppe Crippa – in questo testo esistono anche approssimazioni, limiti e aspetti negativi. Ma non ci sembrano tali da contraddire quanto di positivo è stato acquisito. Non ci sentiamo appagati, ma offriamo la legge alla valutazione critica di movimenti, sindacati e operatori del settore perché la considerino un primo riferimento di certezza».

Più critici l'on. Sergio Andreis (verdi) e l'on. Edo Ronchi (verdi-arcobaleno). Apprezzano «l'abrogazione del segreto militare sia pure limitato al solo commercio di armi», «le norme che riducono la possibilità di assumere nell'industria bellica i quadri militari» e il *passaggio* delle responsabilità al ministero degli Esteri. Ma lamentano: «I punti negativi rimangono prevalenti». Fra questi, indicano la mancata regolamentazione delle tangenti che accompagnano l'import-export di armi, e la «genericità degli accenni alla riconversione dell'industria bellica».

Maxiprocesso Totuccio Contorno rinuncerà all'appello

Totuccio Contorno (nella foto), il pentito numero due di «Cosa nostra», ha deciso di rinunciare all'appello del primo maxiprocesso. Condannato a sei anni e mezzo di reclusione, Contorno ha già scontato interamente la pena inflittagli in primo grado. Il pentito, che si trova agli arresti domiciliari in una località segreta del Nord e che viene tenuto sotto strettissima sorveglianza, ha ancora pendente un procedimento istruttorio in seguito al suo arresto avvenuto nel maggio dello scorso anno nella villa del cugino Antonino Grado, a San Nicola l'Arena, in provincia di Palermo.

Un progetto per alloggi destinati a genitori separati

Un progetto per risolvere il problema abitativo del genitore non affidatario nella separazione tra coniugi è stato presentato a Roma dal Sunia. Il progetto è nato dalla constatazione che le separazioni (37.000 ogni anno, di cui 7.000 solo a Roma) comportano l'estromissione in tempi brevissimi del coniuge non affidatario dalla casa coniugale (30 giorni, a volte meno) e che questo crea gravi problemi di ordine sociale e psicologico sia del genitore che del figlio. Il progetto prevede la realizzazione di «alloggi-residence» da parte di cooperative «a proprietà indivisa», attrezzati con strutture e servizi specifici atti a favorire sia il superamento di una difficile fase personale del genitore sia, soprattutto, le esigenze dei figli minori: di socializzazione, di svago, di gioco, di apprendimento.

Consigliere dc spediva cartoline con frasi oscene

Consigliere comunale democristiano, Sergio Milan, 45 anni, sposato, padre di tre figli, operaio della Birra Moretti di Udine, spediva mazzette di cartoline pubblicitarie della ditta presso la quale lavora contenenti espressioni oscene. La vicenda è venuta alla luce un paio di mesi fa quando parecchie persone, ed anche personalità politiche e religiose sia di Udine che di Pordenone, hanno ricevuto le strane missive. Le indagini dei carabinieri hanno portato al Milan, nella cui abitazione, a Meduna, un piccolo paese del Pordenonese, un paio di giorni fa sono state rinvenute e sequestrate centinaia di cartoline già compilate e pronte per essere spedite. Della singolare ed inconsueta vicenda si stanno occupando i magistrati di Udine e Pordenone.

Processo a Vallanzasca per l'evasione dal traghetto

Il 20 febbraio prossimo il tribunale di Genova processerà Renato Vallanzasca, il «Dillinger della Comasina», per la rocambolesca evasione di tre anni fa dal traghetto che lo doveva trasportare in Sardegna, verso il carcere di Bad'e Carros. L'incredibile fuga, prima attraverso un oblò della nave, poi mescolato ai vacanzieri che affollavano il porto, avvenne la sera del 18 luglio dell'87. Vallanzasca venne riacciuffato a Gorizia l'8 agosto successivo. Coimputati di Vallanzasca i sei giovani e inesperti carabinieri della scorta, beffati dal bandito e quindi accusati di procurata evasione colposa.

Corte dei conti «Ogni attività segue criteri di trasparenza»

Il consiglio di presidenza della Corte dei conti è intervenuto nelle polemiche interne all'istituto che hanno riguardato i poteri del presidente nell'assegnazione delle citazioni trasmesse dalla Procura generale e l'assegnazione di incarichi esterni. L'organo di autogoverno ha specificato che il presidente non ha spazio per valutare i contenuti delle citazioni, ma si limita a smistarli. Sugli incarichi esterni la Corte ha specificato di seguire criteri di trasparenza e di aver invitato tutte le amministrazioni pubbliche ad avanzare richieste non nominative per la designazione di magistrati.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazione. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi dalle ore 11.

Il responsabile delle relazioni internazionali del Pci, Antonio Rubbi, Roberto Cuillo e Anna Serafini, della sezione Esteri si sono incontrati ieri con Irina Lindeberg, responsabile della sezione Esteri, del partito comunista finlandese Durante l'incontro si è avuto uno scambio di opinioni sui cambiamenti intervenuti nel quadro politico europeo a seguito delle rivoluzioni democratiche nell'Est europeo e sulla delicata fase internazionale che si è aperta. Si è riscontrata un'ampia convergenza sulla necessità di un rinnovamento profondo della sinistra europea.

Genova

Multa salata per un po' di focaccia

GENOVA. Una multa di trecentomila lire per non aver rilasciato lo scontrino fiscale su una striscia di focaccia da un etto scarso? Quel che è troppo è troppo, deve aver pensato Guido De Rosso, titolare di un bar di Savona, «pizzicato» dalla Guardia di finanza in modo tanto severo: ed ha reagito protestando con la massima energia; tanto più che la focaccia in questione lui l'aveva appena consegnata alla propria moglie perché la portasse al figlio quindicenne, cui doveva servire da merenda a scuola. «D'accordo, d'accordo, questa volta abbiamo sbagliato noi», si è affrettato a dichiarare conciliante il comandante della Compagnia di Savona delle Fiamme Gialle; ed ha assicurato il suo interessamento perché quell'ingiustissima multa venga cancellata o resa inefficace. È accaduto nei giorni scorsi nei pressi del bar-tavola calda «Guido» di via don Minzoni, mentre i finanzieri stavano eseguendo controlli a tappeto sui locali pubblici del quartiere di Oltreletimbro.

La proposta di legge al voto del Senato

Al lotto si potrà vincere fino ad un miliardo di lire

Cambia il gioco del lotto. Si potrà guadagnare sino ad un miliardo. La proposta di legge, già votata alla Camera, sul filo d'arrivo anche al Senato. In nove anni sarà completata l'automatizzazone. I ricevitori potranno pagare direttamente sino a un milione e 250mila lire. Cresce la «febbre del sabato mattina». Boom delle giocate nel 1989; superati, per la prima volta, i duemila miliardi.

NEDO CANETTI

ROMA. La Fit (Federazone italiana tabaccai) – che dal 1987 è coinvolta, insieme agli ex gestori dei banchi, nel rilancio del gioco del lotto, passato all'Azienda monopoli di Stato – ha reso note ieri le cifre del vero e proprio boom delle giocate nel 1989. Per la prima volta si sono superati i duemila miliardi; rispetto ai 695 del 1986, l'aumento è stato del 287%. Nelle stesse ore, la commissione Finanze del Senato stava concludendo l'esame della proposta di legge, già votata alla Camera, che apporta alcune significative modifiche alla legge 2 agosto 1982, che disciplina il gioco del lotto. Si prevede, intanto, di elevare da 100 milioni a un miliardo la vincita massima conseguibile con una giocata, in modo da adeguarla ai mutati valori monetari e alle vincite ben più consistenti dei concorsi pronostici (Totocalcio, Totip) e delle lotterie nazionali. Altre novità riguardano l'adeguamento del valore dell'importo pagabile direttamente dal raccoglitore: passa da 250mila lire a un milione e 250mila. Nuovi minimi e massimi per gli importi delle singole scommesse. Il minimo sale da 500 e 1.000 lire; il massimo da 10 a 50mila lire. La nuova legge tiene pure conto del crescente numero di sistemisti pure nel Lotto. Si prevede, infatti, che la scommessa possa essere suddivisa in poste pari ad un multiplo di dieci anziché di cento, per permettere, appunto, ai sistemisti di seguire con precisione il calcolo matematico della suddivisione in poste della scommessa. Le estrazioni continueranno ad avvenire, come ora, una volta la settimana, presso le intendenze di finanza di ciascun capoluogo di provincia indicato come *ruota*, da una commissione formata dall'intendente di finanza o suo delegato, da un funzionario del ministero del Tesoro e da uno dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Il gioco verrà tutto automatizzato e i punti di raccolta saranno collocati presso le rivendite dei generi di monopolio (tabaccai) e presso le ricevitorie del lotto che, alla data di entrata in vigore della meccanizzazione, svolgono la raccolta manualmente. Si vuole, comunque, estendere di molto i punti di raccolta, spostandoli via via alle rivendite dei generi di monopolio. Il provvedimento prevede un loro sviluppo, attraverso un piano con scadenze a due anni (diecimila punti vendita), cinque (12.500); sette (15.000); nove (ogni rivendita richiedente, purché assicuri un incasso medio annuo da stabilire con decreto ministeriale). Questa crescita dei punti di raccolta si muove nella direzione indicata dalla Fit, secondo cui i margini vanno ben oltre l'attuale *boom*, con largo spazio per aumentare le entrate a favore dell'erario, considerato l'accresciuto interesse popolare, specie dei giovani, per questa che viene ora chiamata la «febbre del mattino». Secondo la Fit la potenzialità annua di raccolta si aggira sui 3-4 mila miliardi, purché, appunto, si proceda a pianificare l'intero settore e non si lasci tutto «alla sola volontà dei tabaccai ricevitori». La norma ora al Parlamento si muove su questa linea. Solo un lotto più moderno e con più ricevitorie (praticamente sotto casa) potrà far fronte all'agguerrita concorrenza delle tantissime lotterie che si profilano all'orizzonte.

Ducrocchi ha truffato due società di factoring

L'ex manager della Maggiora lascia un «buco» di 35 miliardi

È una voragine quella che Emanuele Ducrocchi, ex amministratore unico della «Maggiora» ed ex responsabile amministrativo del Psi lombardo, ha lasciato dietro di sé dopo la fuga di metà dicembre. Oltre ai due miliardi della valigetta e a quelli «guadagnati» vendendo a due società lo stesso pacchetto azionario, ora ne spuntano altri 14, ottenuti scontando fatture false presso società di factoring.

ANGELO FACCINETTO

MILANO Altro che i due miliardi della valigetta. Quelli, ottenuti trasformando in denaro contante assegni senza copertura, a Ducrocchi, devono essere serviti giusto per il viaggio. Il buco che l'ex dirigente del Psi varesino e lombardo ed ex amministratore unico della «Maggiora» ha lasciato dietro di sé, secondo stime ancora approssimative dovrebbe aggirarsi sui trenta, trentacinque miliardi. Alle denunce depositate a palazzo di giustizia nelle scorse settimane e alle due istanze di fallimento presentate martedì al presidente del tribunale di Latina, ieri si è aggiunta una nuova querela per falso. Alla questura di Milano si è presentato il responsabile legale dell'Alivar, l'azienda della Sme che ha rilevato l'ex «Motta-Alemagna».

Il marchingegno escogitato da Ducrocchi ai danni dell'azienda delle Partecipazioni statali alla quale la «Maggiora» era legata da contratto di fornitura era semplice. Secondo la denuncia, l'ex enfant prodige della finanza – trentasette anni, varesino, Ducrocchi si era fatto da sé partendo da una laurea in economia ottenuta discutendo una tesi su un crack finanziario – avrebbe emesso fatture per forniture inesistenti a carico dell'Alivar, falsificandone poi le firme di accettazione. Le fatture poi – proprio grazie all'accettazione – venivano scontate senza difficoltà presso due aziende di factoring, la «Multifactor» di Milano e la «Bolefin Factor spa» di Roma, ai cui danni è stata perpetrata la truffa. Il tutto per un totale di 14 miliardi e mezzo di lire. In pratica, Ducrocchi intascava gli anticipi di pagamenti non dovuti. E anche con quei soldi – con ogni probabilità messi al sicuro all'estero dove si è rifugiato – ha abbandonato Milano.

Del raggiro, all'Alivar hanno avuto sentore verso fine anno, quando si sono visti recapitare a raffica richieste di pagamento da parte delle due società di factoring, mentre una sola era la fattura della «Maggiora», regolarmente accettata: per sole 64mila 290 lire. E sembra che proprio questa sia poi servita all'imprenditore per le successive falsificazioni.

Non è tutto. Sembra assodato che Ducrocchi abbia cominciato a scontare fatture già nel marzo '88, cioè soltanto sei mesi dopo l'acquisto – dalle Partecipazioni statali – della «Maggiora». Ciò lascia supporre che l'imprenditore non abbia fatto ricorso alla falsificazione e alle società di factoring di fronte a impreviste difficoltà finanziarie ma che l'intera operazione sia stata pensata a questo scopo. Ma è anche difficile immaginare, viste le dimensioni della voragine, che Ducrocchi abbia agito senza coperture o complicità.

Emanuele Ducrocchi, nella sua qualità di amministratore del Psi lombardo – carica dalla quale si era dimesso il giorno della fuga – avrebbe dovuto gestire per il partito la campagna elettorale amministrativa di primavera, una campagna da cinquanta miliardi.

Beirut-est in fiamme

È ancora battaglia Gli Usa attaccano Aoun: «Se ne deve andare»

GIANCARLO LANNUTTI

Un'altra giornata di fuoco a Beirut-est, sconvolta dalla battaglia inter-cristiana fra i militari del generale Aoun e i miliziani delle «Forze libanesi» di Samir Geagea. Entrambe le parti vantano successi sul campo, ma l'isolamento del settore cristiano (non raggiungibile né per telefono né per telex) impedisce di verificare l'attendibilità delle opposte versioni. Alle 16, dopo una conversazione per radio-telefono fra Aoun e Geagea, avrebbe dovuto entrare in vigore una tregua, mediata dal Nunzio apostolico mons. Puente; ma a sera continuavano scontri intermittenti e da Beirut-ovest si sentivano distintamente raffiche e esplosioni. Il bilancio di due giorni di combattimenti è di almeno 62 morti e 216 feriti, fra cui molti civili. Ore drammatiche hanno passato i residenti italiani: l'ambasciatore Mancini bloccato con alcuni collaboratori nell'ospedale «Hotel Dieu» e un gruppo di persone intrappolate per tutta la notte nella sede dell'ambasciata; nessuno comunque ha riportato ferite. Ancor più drammatica la situazione di centinaia di migliaia di persone, in città e lungo il litorale nord, costrette a cercare rifugio nelle cantine, senza acqua e senza luce. Colpi di artiglieria sono caduti anche su Beirut-ovest e sulla banlieu sud della città.

Ma gli sviluppi più clamorosi si sono avuti sul piano politico con un duplice appello: del presidente eletto Elias Hrawi alle truppe di Aoun perché si ribellino al generale «secessionista» e del dipartimento di Stato Usa allo stesso Aoun perché si decida a sottomettersi all'autorità legittima. Dopo aver esplicitamente addossato al generale la responsabilità di questo tragico scoppio di violenza, il dipartimento di Stato afferma che «il gen. Aoun deve rendersi conto che il suo comportamento bellicoso non favorisce gli interessi dei cristiani né di alcun'altra comunità ma avvantaggia solo quanti vogliono veder continuare l'anarchia e il disordine in Libano». Nulla lascia prevedere che Aoun intenda accogliere l'appello americano: già nell'autunno scorso il generale aveva praticamente costretto l'ambasciatore Usa a lasciare Beirut-est. Ma l'episodio sottolinea in modo clamoroso l'isolamento della sua manovra secessionista. E dà in un certo senso più forza all'appello del presidente Hrawi, che chiede ai soldati di Aoun di ribellarsi e si dice pronto a sostenerli con le forze poste sotto il suo controllo e con quelle «che si trovano sul nostro territorio» (cioè i siriani).

La notte è calata su Beirut in un clima di incertezza. La radio di Aoun dichiara che le sue forze stanno prevalendo, Samir Geagea ha annunciato per contro la conquista da parte dei suoi miliziani della base navale di Kaslik e dell'aeroporto di Halat. Forse per il «mini-Libano» separatista è iniziato il conto alla rovescia.

Piano del premier Rdt per l'unificazione tedesca I due paesi dovrebbero uscire dai patti militari

Berlino capitale e parlamento unico Riserve del cancelliere ma anche apprezzamenti

Modrow vuole una sola Germania Ma Kohl respinge la neutralità

Il capo del governo della Rdt Hans Modrow ha proposto un «piano per l'unità tedesca» che dovrebbe approdare alla creazione di una sola Germania neutrale che avrebbe un unico parlamento, un unico governo centrale e un'unica costituzione. Berlino sarebbe la capitale. La condizione della neutralità proposta da Modrow respinta da Kohl.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. I passaggi intermedi per la Germania unita indicati da Modrow non sono dissimili da quelli delineati, qualche settimana fa, dal cancelliere federale Kohl e poi dalla Spd occidentale nella sua «dichiarazione di Berlino». Con un elemento di diversità, però, assai significativo: il futuro Stato tedesco, secondo il capo del governo della Rdt, dovrebbe essere neutrale. Non si tratta, come si vede, di un dettaglio, e le prime reazioni venute dalla Repubblica federale mostrano già che proprio questo aspetto sarà il più controverso nel confronto che si aprirà ora sul «piano Modrow».

Il piano avrebbe tempi rapidissimi: si comincerebbe subito dopo le elezioni nella Rdt del 18 marzo, con una «comunità basata su accordi reciproci» (Vertragsgemeinschaft) che prevederebbe «elementi confederativi», come una unione economica, una unione monetaria e la riunificazione del sistema dei trasporti. Seguirebbe l'istituzione di una «confederazione», una struttura, cioè, in cui i due Stati attuali continuerebbero ad esistere in quanto tali ma passerebbero una parte dei loro poteri sovrani a organismi e istituzioni comuni, come commissioni parlamentari e comitati esecutivi in «settori ben definiti». Sarebbe in questa fase che, secondo Modrow, i due Stati tedeschi dovrebbero «sganciarsi dai loro obblighi di alleanza verso altri paesi» e adottare una attitudine internazionale di «neutralità politica». L'ultimo gradino sarebbe, come si è detto, una «Föderation» o un «Bundesstaat» (Stato federale) con capitale a Berlino che, sulla base dell'autodeterminazione dei popoli della Germania federale e di quella democratica, subentrerebbe ai due Stati esistenti attualmente.

Il piano Modrow, pur riprendendo molti elementi di proposte venute da parte occidentale, rappresenta una novità sostanziale, una vera e propria svolta, giunta per di più inaspettata, nell'atteggiamento dei dirigenti di Berlino est. I motivi che stanno dietro a questo mutamento di orientamento sono probabilmente molti, ma uno, almeno stando ai primi giudizi, deve aver pesato più degli altri. La prospettiva del «matrimonio» con l'altra Germania stava ormai diventando, per l'opinione pubblica della Rdt, l'unica realistica via d'uscita a una crisi – economica, ma anche politica e ideale –, che si aggrava di giorno in giorno.

La novità segnata dalla presentazione del «piano Modrow» è apparsa tanto più rilevante per la coincidenza, probabilmente non voluta ma certo suggestiva, con le proposte di Bush su ulteriori riduzioni, rispetto a quelle già previste, delle truppe Usa e Urss in Europa: il grosso delle une e delle altre si trova, come è noto, proprio nei due Stati tedeschi dei quali Berlino ora propone la «neutralizzazione». Ma l'ambasciatore Usa a Bonn ha fatto subito sapere che la Rfg deve restare nella Nato.

Proprio il senso di una accelerazione del movimento politico e diplomatico che ormai sembra correre verso l'unificazione delle due Germanie era chiaramente percepibile nelle primissime reazioni venute ieri da Bonn. Kohl è stato subito critico sull'indicazione della neutralità, perché – ha detto – la futura Germania unita nel cuore dell'Europa non deve avere alcuna «posizione speciale» e il cancelliere ha valutato comunque molto positivamente il passo avanti rappresentato dal riconoscimento del diritto all'autodeterminazione. Per il presidente del partito liberale Fdp, Lambsdorff, il problema della neutralità è mal posto. Non più tardi di mercoledì scorso, d'altronde, il più autorevole esponente liberale, il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher, aveva dichiarato, un po' incongruamente ma riprendendo argomenti solitamente usati a Washington, che l'eventuale futura Germania unificata dovrebbe comunque «stare nella Nato», sia pure sulla base di un confuso artificio istituzionale che integrasse solo politicamente ma non militarmente l'attuale Rdt.

Reazioni meno impacciate, invece, dalla Spd, pur se Horst Ehmke ha giudicato ieri sera «irrealistica» la prospettiva della neutralizzazione dei due Stati tedeschi. I socialdemocratici trovano oggettivamente nella svolta di Berlino una conferma di orientamenti che andavano maturando e forse una preziosa spinta nel confronto politico interno, a undici mesi dalle elezioni federali che si giocheranno sul filo del rasoio. C'è uno scenario che a questo punto fa sognare i socialdemocratici di tutte e due le Germanie: una vittoria della Spd dell'Est il 18 marzo, quando si voterà nella Rdt, bissata da un successo della Spd dell'Ovest alle federali del prossimo dicembre, con l'ascesa al potere di un cancelliere socialdemocratico che avrebbe lui in mano le chiavi necessarie a gestire – a capo di una coalizione e forse anche di una «grosse Koalition» in cui sia rappresentata anche la Cdu – la storica operazione della unificazione tedesca.

Mandela libero ma non sarà oggi il grande giorno

Febbrile attesa a Città del Capo per il discorso nel quale il presidente sudafricano de Klerk annuncerà oggi la liberazione del prigioniero più famoso del mondo, il leader nero Nelson Mandela. Ma secondo indiscrezioni dell'ultima ora la liberazione non avverrà oggi: si dovrà aspettare probabilmente fino al 12 febbraio. Il portavoce della Casa Bianca ha annunciato che Bush presto inviterà il leader nero.

MARCELLA EMILIANI

CITTÀ DEL CAPO. Se non ci fosse in ballo il futuro di uno dei paesi che più hanno sofferto al mondo, quanto sta succedendo in questi giorni a Città del Capo avrebbe i toni drammatici e fantasiosi di una telenovela afro-boera dal titolo: «Il Rubicone dei Tropici». Perché il discorso tanto atteso con cui oggi, 2 febbraio 1990, il presidente sudafricano Frederik Willem de Klerk inaugurerà i lavori del Parlamento, ha suscitato speranze epocali, peraltro pienamente giustificate. Ci si aspetta da questo signore sobrio e mite, la cui diligente carriera politica mai avrebbe fatto intuire in lui doti da «uomo del destino» la notizia della liberazione di Mandela, il prigioniero più famoso del mondo, l'unico vero segno che ventisette milioni di neri aspettano per credere che stia arrivando l'inizio della fine dell'apartheid. Città del Capo, caldissima e lussureggiante, è presa d'assalto da migliaia di giornalisti; le reti televisive americane hanno prenotato da mesi i satelliti per trasmettere l'Evento. Ma questa attesa che la Storia cambi pelle in diretta sui video di tutto il mondo forse è destinata ad essere delusa. Ancora per un po' almeno.

Le indiscrezioni che circolano parlano di Mandela libero solo il 12 febbraio, forse addirittura il prossimo mese. Il comitato governativo, creato appositamente per decidere la data della storica scarcerazione, sembra essere ormai sull'orlo dell'isteria. Il suo presidente, il ministro per lo Sviluppo costituzionale, Gerrit Viljoen, costringe i suoi a riunioni serrate ogni giorno. Ma tutti, dal governo a Winnie Mandela che ha visitato il marito a Victor Verster lo scorso week-end si trincerano ora dietro un enigmatico «sono sorte difficoltà». Ieri frattanto si è sparsa una voce, totalmente smentita in serata dal ministero dell'Informazione, secondo cui una macchina extralusso si sarebbe presentata ai cancelli della villetta-prigione di Nelson alle 4 del mattino, lo avrebbe prelevato dunque sul far dell'alba per portarlo non si sa dove ad incontrare proprio de Klerk. Stranamente lo stesso ministero dell'Informazione, a differenza di quanto era successo per il loro precedente incontro il 13 dicembre scorso, non aveva ritenuto opportuno pubblicizzare questo rendez-vous strategico alla vigilia «del discorso del Rubicone». Altre voci vorrebbero addirittura che de Klerk avesse mandato a prendere Mandela proprio per controllare con lui quanto dovrà dire oggi in Parlamento. Un'ipotesi che ripropone un interrogativo ormai vecchio per il Sudafrica: chi è prigioniero di chi?

Mandela comunque, per sua stessa volontà, resterà nel suo nuovo carcere dorato fino a che non saranno chiari i modi, i tempi e soprattutto i contenuti dell'avvio della trattativa destinata in un qualche futuro a portare i neri nella sfera di governo in Sudafrica. La fase che stiamo vivendo oggi è ancora quella del «negoziato per arrivare al negoziato» o, per usare un termine riesumato dai giornali americani, dei preliminari del compromesso storico alla sudafricana. Mandela per ora si è impegnato personalmente all'avvio del dialogo coi bianchi e – come ha rivelato la lettera che scrisse nel luglio scorso all'allora presidente Botha – lo ha fatto di propria iniziativa, senza consultare il movimento di liberazione, il Congresso nazionale africano (Anc). De Klerk, più che Botha, l'ha preso in parola ma ora deve dar prova del proprio impegno a cancellare l'apartheid esaudendo le quattro condizioni che proprio l'Anc ha posto, che Mandela ha sottoscritto (se non le ha addirittura suggerite lui) e che sono state caldeggiate anche dalla Organizzazione per l'unità africana. In primo luogo liberare tutti i prigionieri politici, quindi revocare lo stato d'emergenza imposto in tutto il paese il 12 giugno di quattro anni fa; terzo, sospendere tutti i processi politici e le condanne a morte degli oppositori dell'apartheid; quarto, legalizzare l'Anc messo fuorilegge nel 1960. Solo a queste precondizioni il presidente sudafricano potrà annunciare la liberazione di Mandela e Mandela si dirà disposto a tornare in libertà.

Per ricordare tutto questo a de Klerk il Movimento democratico di massa, che raggruppa tutte le organizzazioni antiapartheid, ha indetto per oggi, in contemporanea alla cerimonia in Parlamento, un'enorme dimostrazione che si snoderà in pieno centro a partire dalla colorita Greenmarket square. La gente cioè non intende stare ferma ad aspettare il momento ormai troppe volte dilazionato della liberazione di Mandela. Il «fattore M» davvero non concede più tempo a de Klerk e lui stesso è andato troppo avanti per non accorgersi di aver fatto nascere, con la speranza, una febbre ogni giorno crescente e pericolosa per le sorti del suo governo.

Ante Markovic per una soluzione che non sgretoli la Jugoslavia

Il Kosovo nella morsa dei mezzi blindati Belgrado gioca la carta della trattativa

Il Kosovo, polveriera dei Balcani, è praticamente sull'orlo della guerra civile. Da Belgrado stanno affluendo nella regione autonoma colonne di carri armati, mentre la capitale, Pristina, è sorvolata in continuazione da velivoli dell'aeronautica militare. Intanto Slovenia e Croazia prendono le distanze e solidarizzano con le rivendicazioni della maggioranza albanese.

GIUSEPPE MUSLIN

È guerra civile ormai. Il Kosovo è praticamente sotto amministrazione militare e lo stato di emergenza che dura dal marzo dello scorso anno sta per trasformarsi in stato d'assedio. Colonne di carri armati stanno affluendo da Belgrado a sostegno dei reparti speciali del ministero dell'Interno. Il cielo di Pristina, la capitale della regione autonoma, è sorvolato in continuazione da mezzi dell'aeronautica militare. I villaggi dell'interno sono pattugliati giorno e notte da mezzi blindati, mentre i ragazzi albanesi sono in piena rivolta. L'intifada balcanica dura ormai da quindici giorni e non si vede come il ministero dell'Interno riuscirà a riportare la calma nel territorio.

Lo straordinario spiegamento di mezzi militari in appoggio ai reparti antisommossa non impedisce le manifestazioni della maggioranza albanese in piazza per chiedere la sospensione dello stato di emergenza e per il ripristino dei diritti civili e politici. Ieri, verso mezzogiorno, nuove manifestazioni si sono avute a Podujevo dove si sono avuti scontri con unità della milizia. Altre proteste hanno avuto luogo a Glagovac (dove 15mila persone hanno partecipato ai funerali di tre albanesi), Stanovac, Djakovica, Kipljan, Pec, Titova, Mitrovica e Milicev. Una protesta anche a Tetovo, in Macedonia, dove gli albanesi sono stati dispersi dalla polizia. Accanto ai ragazzi dell'intifada sono scesi in sciopero anche gli operai: le fabbriche della regione sono bloccate dallo sciopero di 15mila lavoratori. I giovani sono quindi in prima fila e non accennano a metter fine alla protesta. Proprio ieri, ad esempio, a Titova Mitrovica, località al confine con l'Albania, oltre mezzo migliaio di albanesi si sono scontrati con la milizia. Sono state lanciate delle pietre e la polizia ha risposto con i gas lacrimogeni. La protesta però è continuata nelle viuzze della cittadina. Gli scontri peraltro sempre più stanno assumendo il carattere di conflitto razziale. A Vrasevac, infatti, secondo quanto risulta, i «serbi» avrebbero sparato contro i dimostranti. Le colonne di carri armati, che si stanno dirigendo nel Kosovo, secondo le immagini trasmesse dalla televisione juoglava, vengono accolte con sventolii di bandiere serbe e dagli applausi di cittadini anche loro serbi, a dimostazione che l'ordine per molti, nel Kosovo, assume soltanto il significato di imporre con la forza il ripristino dell'autorità di Belgrado e la sospensione dei diritti civili e politici degli albanesi.

A giustificazione dell'intervento di Belgrado il ministro degli Interni serbo, Radmilo Bogdanovic, ha affermato che i «separatisti» albanesi sono bene armati e che rifornimenti stanno arrivando dai confini con l'Italia e l'Austria, «grazie alla mancanza di vigilanza da parte delle autorità della repubblica slovena». La chiamata in causa della Slovenia risponde ad un disegno ben preciso, nel far ritenere che il Kosovo sarebbe stato «normalizzato» da tempo se non fosse stato per il sostegno che Lubiana e anche Zagabria avevano dato e stanno dando ai «separatisti» albanesi.

A Pristina, intanto, il segretariato alle informazioni ha fato un primo bilancio ufficiale delle vittime: 18 morti tutti albanesi, mentre ci sarebbero 54 feriti fra gli albanesi e 44 fra le forze di polizia.

Cifre subito contestate dagli albanesi. «I dati forniti dal ministero degli Interni – ha affermato un esponente dell'etnia albanese – vanno maggiorati di molto». L'agenzia Tanjug ha nuovamente scritto ieri che «si teme che il Kosovo sia sull'orlo di una guerra civile», mentre un giornalista della televisione ribadisce che «il Kosovo sembra quasi in guerra. È solo questione di giorni e la vera guerra civile scoppierà violentemente».

La presidenza della Jugoslavia, composta da otto membri in rappresentanza di tutte le repubbliche, ha annunciato di aver ordinato provvedimenti speciali per evitare «sanguinosi scontri etnici» ed ha invitato il paese ad astenersi da qualsiasi gesto che possa aggravare la situazione. La stessa presidenza ha detto di «disporre di mezzi e forze capaci di impedire il terrorismo quale ne sia la provenienza», ricordando nello stesso tempo che il divieto di manifestazioni, decretato nel febbraio dello scorso anno, è ancora in vigore e va rispettato.

È sceso in campo lo stesso primo ministro federale, Ante Markovic, che ha auspicato una trattativa, l'avvio di un dialogo capace di evitare ulteriori spargimenti di sangue. La base di qualsiasi trattativa è comunque il riconoscimento dell'integrità territoriale della Jugoslavia. Il governo, inoltre, lamenta una non corretta informazione sul Kosovo ed ha inviato il segretario alle informazioni, Darko Marin, che dovrebbe assicurare un flusso corretto delle notizie.

A Belgrado, come è noto, l'altra sera una manifestazione pro Kosovo serbo è degenerata. Alcune migliaia di nazionalisti, infatti, hanno insultato pubblicamente la memoria di Tito, mentre una bandiera serba veniva agitata dalla folla senza la «stella rossa».

Serbi del Kosovo Polje in attesa di lasciare la regione

Grande maggioranza per il leader. Si parla però di una prossima miniscissione
Il premier Atanasov annuncia le dimissioni del governo: oggi verranno ratificate

Mladenov trionfa nel nuovo Pc bulgaro

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

SOFIA. Non si torna indietro anche se il futuro è tutto da pensare e da costruire giorno per giorno. In Bulgaria la strada delle riforme, dell'economia di mercato, sia pure «socialmente orientato», del pluralismo, delle libertà formali, della fine del ruolo guida del Pcb, è stata scelta quasi all'unanimità dai tremila delegati. Petar Mladenov esce da questo 14° Congresso straordinario da grande vincitore avendo coagulato e messo d'accordo attorno a sé e al suo «centro» moderato e riformista tutte le varie anime del vecchio e nuovo partito bulgaro. Con l'unica eccezione dell'associazione per l'alternativa socialista che probabilmente da qui a qualche giorno annuncerà di ritirarsi dall'organizzazione di partito. E che è riuscita, ieri a tarda sera, a far dimettere il governo presieduto da Gheorghi Atanasov. Le dimissioni saranno ratificate oggi dall'Assemblea.

Da vero leader, il 53enne ex ministro degli Esteri con Todor Zhivkov, ha diretto l'assemblea con ambiguità studiata, con sagacia e pugno di ferro che in qualche momento è sconfinato nella vecchia pratica dell'autoritarismo. Ha risposto a molti delegati, ha tolto la parola agli intellettuali ai rompiscatole. Lui, ora, sarà «solamente» capo dello Stato ma il progetto del «socialismo democratico» che il partito assume a nuovo riferimento ideale, è il frutto della sua elaborazione e della sua politica.

Si riuscirà a realizzare in questa porzione dei Balcani una società nuova e diversa? Qui, c'è tutto da inventare. L'economia è a pezzi e per altri due o tre anni i sacrifici saranno i figli legittimi dell'inflazione e della crisi, la sfiducia dei giovani aumenta giorno per giorno, la società, dove ingegneri e medici devono fare i tassisti come secondo lavoro per tirare su qualche leva, moralmente è ancora piegata. Nessuno se lo nasconde, il compito è grande, è difficile. Mladenov è alla prova. Ma tutti, ora, gli devono qualcosa. La destra conservatrice che non è stata «demonizzata», le correnti di sinistra che ancora hanno dignità di presenza e che ancora preferiscono rimanere nella struttura del partito per cercare di condizionarlo. E anche la società civile e le opposizioni non comuniste lo rispettano perché il simbolo della «liberazione» dalla dittatura, da questi quarant'anni di tragedia politica ed economica, in fondo è lui.

I numeri parlano chiaro: 2.769 delegati si sono espressi a favore del «Manifesto del socialismo democratico» e solamente in 23, tra voti contrari e astenuti, lo hanno osteggiato. Ma questa non è la sola vittoria di Mladenov. Dopo l'ipotesi di riforma della società è passato anche il nuovo statuto del partito con 2.222 voti, 383 contrari, 42 astenuti. Il conto dei delegati, rispetto all'altra votazione, non torna ma c'è da dire che al momento di esprimersi molta gente era fuori nei corridoi a parlare e a prendere il caffè, tant'è che quando una parte è rientrata nella grande sala del palazzo della Cultura, è stata rimbrottata dal presidente di turno al grido: «Ma sapete per che cosa dovete votare, almeno?». La posta in gioco, effettivamente, anche in questa seconda votazione, era alta. Si doveva decidere di eliminare addirittura il centralismo democratico, il Comitato centrale e il Politburo sostituiti rispettivamente dal libero gioco delle correnti, da un Consiglio supremo e da un ufficio di presidenza. E così è stato. C'è stata bagarre invece sulla terza votazione. Era stato proposto che il partito, sul cui nome nelle prossime settimane si farà un referendum ma appare fin da ora scontata la riconferma dell'aggettivo «comunista», non sia più diretto da un segretario generale ma da un presidente e che sia al tempo stesso eletto dal Consiglio supremo e non già dal congresso. «Ma che razza di leader sarebbe se non fosse eletto direttamente?», hanno esclamato in molti. Mladenov, a questo punto, ha avuto buon gioco nel ricordare che «in Romania Ceausescu era eletto dal congresso e proprio per questo per quattro anni non si poteva cambiarlo. Noi, invece, proponiamo un presidente che possa essere sostituito e che possa essere sollevato dall'incarico dal Consiglio supremo ogni volta che si riunisce».

Il riformatore Mladenov, dunque, è riuscito ad organizzare attorno a sé una fortissima maggioranza. «È il frutto anche della tradizione», ha osservato qualcuno. «In Bulgaria i comunisti hanno sempre votato all'unanimità tutti i documenti che presentavano loro». Forse è azzardato prendere per oro colato questo giudizio ma certo è che, e il portavoce del Pcb Petar Diugherov si è anche scusato con la stampa internazionale per la pochezza della cultura politica dimostrata dai delegati, il dibattito in generale è stato molto astratto, confuso e colmo di accuse e ripicche personali. In ogni caso un pezzettino di storia è stata fatta.

In serata i tremila delegati del 14° Congresso straordinario del Pcb si sono poi riuniti in seduta segreta, nel classico clima della grande attesa, per eleggere il Consiglio supremo e il nuovo presidente del partito. I candidati alla carica, in verità un po' depotenziata, di leader del Partito comunista bulgaro, stando alle ultime descrizioni, sono sempre Andrej Lukanov, Alexandar Lilov, contestato però anche ieri da una serie di delegati per le presunte responsabilità avute nella «bulgarizzazione» forzata della minoranza turca; Christo Christov, esponente della corrente «Via bulgara al socialismo» e il presidente dei sindacati Petkov. C'è da dire, tuttavia, che Lukanov, dopo Mladenov, è il secondo vincitore dell'assise congressuale. Non ha ricevuto una sola critica ma solo lodi. Inoltre ha avuto la furbizia di non parlare nel dibattito generale. Probabilmente lo farà nella notte o stamane quando avrà in tasca la promozione. L'unica incertezza è: quale ruolo per lui?. Presidente del partito o premier al posto di Gheorghy Atanassov che, assieme al suo governo, ha i minuti contati, visto che domani si riunirà il Parlamento e probabilmente sarà quella l'occasione per questo passo. O forse tutte e due le cose?

Denaro sporco nella guerra delle cliniche

Scandalo a Marsiglia «Narcolire» in corsia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ci fu il tempo della «french connection», ora è venuto quello della «clinique connection». Marsiglia non si smentisce: come negli anni Trenta potere politico, potenza economica e violenza hanno ripreso a camminare a braccetto. Polizia giudiziaria e giudici istruttori indagano sul recente assassinio di Jean Jacques Peschard, assessore comunale eletto nella lista del sindaco socialista dissidente Robert Vigouroux, e scoprono che i killer sono gli stessi che nel maggio dell'88 spararono a Leonce Mout, medico illustre e proprietario della più bella clinica della città. Indagano allora nel mondo lucrosissimo delle cliniche (a Marsiglia ve ne sono 44, tutte private) e scoprono (la notizia è in attesa di una conferma ufficiale) che vi sono registrate operazioni chirurgiche a volte fittizie, «praticate» il più delle volte su malati italiani, al fine presunto di riciclare lire sporche e narcodollari. Indagano nelle banche marsigliesi e salta fuori che Manuel Noriega – proprio lui, il generale dittatore di Panama, oggi in galera a Miami – è titolare di diversi conti, anche in una filiale della rispettabilissima Bnp. La figlia di Noriega, Sandra de Beauchamps, sposata ad un militare della Repubblica dominicana, ha abitato del resto a Marsiglia per anni.

Il ricasco di un tale guazzabuglio è ovviamente anche politico: non fu forse Robert Vigouroux, sindaco in carica, a ricevere in pompa magna Noriega in visita ufficiale in Francia? «Sì – replica il sindaco – dopo che a Parigi gli avevano dato la Legion d'onore». E non fu Vigouroux a recarsi a Panama nell'86 accolto con tutti gli onori? Sì, replica il sindaco, ma per firmare un contratto. E ancora: Vigouroux è anch'egli medico, come l'assessore ucciso. Lo conosceva? Evidentemente. Sapeva che la polizia aveva scavato nel suo giardino alla ricerca del cadavere della sua amante scomparsa? Evidentemente, lo sapevano tutti. E allora perché l'ha fatto assessore in una città dagli interessi plurimiliardari? Ma non basta: il principale indiziato, l'uomo chiave della matassa, è tale Jean Chouraqui, qui, anch'egli – manco a dirlo – proprietario di cliniche. Sarebbe stato per gelosia professionale e questione di interesse che avrebbe fatto uccidere il professor Mout due anni fa e per analoghi motivi avrebbe commissionato l'omicidio dell'assessore. Il fatto è che Chouraqui risulta tra i finanziatori della campagna elettorale di Vigouroux. Chouraqui, un giovanotto di 37 anni comprava le sue cliniche sempre a credito, finanziato dalle banche, compresa la Bnp. Il professor Mout rifiutava di cedergli la sua, e inoltre l'aveva offeso: «Non venderò mai a un ebreo o ad un arabo», gli aveva scritto in una lettera sprezzante prima di essere ammazzato.

L'Urss ha apprezzato le proposte per nuovi tagli agli eserciti in Europa Ma ci sono riserve sul mantenimento di 30.000 soldati americani oltre il tetto

A Mosca non sono piaciute le battute sulla «vittoria degli Usa sul comunismo» La visita del segretario di Stato Baker servirà a discutere i punti di contrasto

Un cauto «sì» di Gorbaciov a Bush

L'Unione Sovietica apprezza l'iniziativa di Bush, pur manifestando qualche cautela nel merito della proposta. «Dovremo studiarla attentamente», ha detto il portavoce del governo, Ghennadi Gherasimov. In particolare non convince pienamente il fatto che 30mila soldati, oltre il tetto, dovrebbero continuare a stazionare in alcuni paesi europei.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Le reazioni sovietiche all'iniziativa di Bush sono cautamente positive. «Condividiamo questa posizione. Abbiamo ricevuto delle proposte specifiche e siamo pronti a discuterle al negoziato di Vienna sulle armi convenzionali europee», ha commentato ieri, nella capitale sovietica il portavoce del governo Ghennadi Gherasimov. Ma lo stesso Gherasimov ha poi aggiunto che la proposta americana necessita dei chiarimenti, in particolare perché la riduzione delle truppe offerta da Bush non include i circa 30mila soldati americani che stazionano in Grecia, Turchia, Italia e Gran Bretagna. In sostanza, con quei 30mila uomini, il totale delle truppe Usa presenti in europa non sarebbe più 195mila, bensì 225mila. «Ciò significa che la proposta merita un attento esame», ha aggiunto il portavoce sovietico. Intervistato in precedenza dalla televione inglese, lo stesso Gherasimov aveva detto: «Noi vogliamo veramente che tutte le truppe vengano ritirate dai paesi stranieri, così questo è un passo che va nella giusta direzione». Una fonte sovietica ha poi affermato che Gorbaciov «ha molto apprezzato la telefonata di Bush», perché pensa che quella del presidente Usa sia un tipo di iniziativa che può portare a buone relazioni fra di due paesi.

Certamente, l'imminente visita del segretario di Stato Usa, James Baker, a Mosca – il suo arrivo è previsto per il 7 febbraio – sarà un'importante occasione per avere questi chiarimenti, nella misura in cui ambedue le parti sono interessate ad arrivare al vertice di primavera, a Washington, fra Bush e Gorbaciov con risultati concreti in mano. Così, almeno, si era detto nel vertice «informale» di Malta.

Non sono, invece, piaciute ai sovietici quelle parti del discorso di Bush sullo «stato dell'Unione» dove si parla di vittoria degli Usa sul comunismo. «Il suo tentativo di disegnare gli sviluppi (in Est Europa, ndr) come un trionfo degli ideali americani su un comunismo ormai defunto richiamano la strategia della guerra fredda», ha detto Gherasimov.

Ma, naturalmente, non sono queste battute polemiche a distanza a segnare il livello di accoglienza, a Mosca, dell'iniziativa americana. Alcuni commentatori, per esempio «l'istituto internazionale per gli studi strategici» di Londra, pensano che essa possa offrire ai sovietici la possibilità di tenere un approccio più morbido nelle discussioni in corso per il ritiro delle loro truppe dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia. Proprio ieri, fra l'altro, sono iniziati, a Budapest, i colloqui sovietico-ungheresi per stabilire il calendario del ritiro dei 50mila soldati dell'Urss dal territorio ungherese. Anche i cecoslovacchi hanno chiesto che tutti i 75mila soldati sovietici vengano riportati in patria entro l'anno e in Polonia Solidarnosc chiede la stessa cosa per i 40mila soldati sovietici. In una situazione di questo genere, che peraltro, si va evolvendo rapidamente, alcuni pensano che l'amministrazione Usa abbia voluto giocare d'anticipo, nel timore che un possibile rapido ritiro delle truppe sovietiche dall'Est Europa potesse incrinare l'unità della Nato. Non a caso un portavoce della Casa Bianca ha affermato che gli eventi nell'Est Europa «stanno andando avanti rispetto ai negoziati di Vienna».

C'è poi, sempre incombente, il problema tedesco. Quale potrebbe essere la reazione americana se i sovietici dovessero, a un certo punto, decidere di ritirare le loro truppe dalla Repubblica democratica e, di conseguenza, la Germania federale dovesse chiedere la partenza delle truppe della Nato? Insomma, la sensazione è che di fronte al rapido mutare del quadro, in questa parte dell'Europa, gli Usa abbiano temuto di restare indietro. E Mosca, comunque, ha dimostrato di apprezzare l'iniziativa, che appare utile anche per Gorbaciov, alle prese, come è noto, con difficoltà interne.

Il presidente George Bush al Congresso degli Usa

Sostegno della Nato ai nuovi tagli Entusiasmo di Kohl «Un segnale giusto»

«Ampio accordo». La Nato ha espresso ieri il suo sostegno alle nuove proposte di Bush sul disarmo in Europa. Ora l'Alleanza dovrà tradurre le indicazioni del presidente Usa in una bozza da portare sul tavolo delle trattative di Vienna. Grande soddisfazione di Kohl: «Una pietra miliare verso una nuova struttura di sicurezza europea». Appoggio, ma con la richiesta di fermarsi a questi tagli, anche dalla Thatcher.

ROMA. George Bush ha il sostegno degli alleati occidentali. La sua proposta di ridurre ulteriormente le forze Usa e Urss in Europa, ad un tetto di 195.000 uomini per parte, è stata accolta positivamente ieri dalla Nato e dai leader di molti paesi dell'Alleanza. Il Consiglio atlantico si è riunito a Bruxelles ed ha espresso un «ampio accordo di massima» alle idee di Bush. La Nato era stata consultata dal presidente statunitense; ora toccherà proprio all'alleanza mettere a punto nei dettagli una nuova bozza da presentare al tavolo dei negoziati Cfe di Vienna. La precedente proposta occidentale prevedeva un tetto di 275.000 uomini per ognuna delle due parti.

Il segretario della Nato, Manfred Woerner, ha spiegato al termine dei lavori del consiglio che le indicazioni di Bush «sottolineano l'impegno degli Stati Uniti sia per il mantenimento di forze militari rilevanti in Europa, in quanto necessarie alla sicurezza dell'alleanza, sia per sfruttare attivamente le nuove occasioni per realizzare una maggiore stabilità con più bassi livelli di armamenti». Woerner, che non è stato mai molto disposto a ridurre ulteriormente le forze Nato, afferma che le proposte «tengono conto degli sviluppi politici ad Est, rimanendo coerenti con la necessità della strategia di deterrenza dell'alleanza atlantica».

Secondo i conteggi fatti a Bruxelles, i nuovi tagli di Bush comporterebbero la partenza di circa 50.000 militari in più rispetto agli impegni precedenti. Il tetto di 195.000 uomini riguarda infatti solo l'Europa centrale e consentirebbe la permanenza di 30.000 militari americani in Italia, Turchia e in Gran Bretagna. I sovietici dovrebbero invece ridurre le loro truppe di circa 375.000 unità. La nuova trattativa a Vienna dovrebbe tener conto e coprire le richieste di ritiro delle forze sovietiche presentate da numerosi paesi dell'Est. E inglobare le riduzioni che vorrebbero attuare governi di alcuni Stati dell'Alleanza atlantica come il Belgio.

Le reazioni più soddisfatte sono arrivate, comunque, dalla Germania federale che nella riduzione degli armamenti vede una delle condizioni per la riunificazione tedesca. «Il segnale giusto al momento giusto», «una pietra miliare verso una struttura nuova della sicurezza europea»; questi i commenti a caldo del cancelliere federale Helmut Kohl. Il portavoce del governo della Rfg ha aggiunto che Bush ha tenuto conto dei «cruciali cambiamenti avvenuti in Europa centrale e orientale». Giudizio molto positivo anche del ministro degli Esteri, Hans Dietrich Genscher, che ha definito le idee del presidente Usa «un importante passo avanti nelle trattative sul disarmo. Sottolineano la necessità di procedere in maniera decisa in tutti i settori nella riduzione degli armamenti. Dal partito socialdemocratico è arrivata invece la richiesta di proseguire negli sforzi per abbassare anche i livelli delle forze armate nazionali. «Deve essere avviata anche la rimozione delle armi nucleari a corto raggio – ha aggiunto Horst Ehmke – per questi sistemi non esiste più giustificazione». Delusione dei verdi secondo i quali le proposte di Bush sono insufficienti, solo una rincorsa degli sviluppi in atto in Europa dell'Est. Per il gruppo ambientalista è giunto il tempo di promuovere l'autoscioglimento della Nato e del Patto di Varsavia.

Accoglienza entusiasta anche in Belgio dove il ministro degli Esteri, Mark Eyskens, ha manifestato «viva approvazione» per Bush. Più cauta la posizione della Gran Bretagna. Il governo della signora Thatcher appoggia i nuovi tagli proposti dal presidente Usa alle forze armate sovietiche e americane. Ma ha fatto sapere che considera ancora più importante l'assicurazione che non ci saranno ulteriori riduzioni di truppe e che una forte presenza di truppe verrà mantenuta in Europa. La «lady di ferro» solo tre giorni fa aveva messo in guardia contro i pericoli di riduzioni «a mosaico» delle forze Nato che «potrebbero essere fatali in questo periodo di grande incertezza». Il primo ministro britannico teme in particolare che possano aumentare le pressioni sulla Gran Bretagna per un taglio agli organici dell'esercito inglese di stanza sul Reno, composto da tre divisioni corazzate e pilcti per un totale di 65.000 uomini.

A Washington tutti applaudono tranne i militari

«Anche gli avversari democratici applaudono la proposta di Bush. Invitandolo però ad andare oltre e tagliare ancor di più i bilanci del Pentagono, non solo in materia di basi, personale e truppe in Europa ma anche laddove sono in gioco interessi importanti delle grandi industrie militari. Mentre Baker, a giorni in partenza per Mosca, la inquadra nella ricerca di «nuovi rapporti globali» con l'Urss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Avrebbe dovuto già fare questa proposta da tempo. Spero che ne faccia altre così», dice Patricia Shroeder, della commissione Forze armate della Camera, la democratica che nel 1988 aveva tentato di competere contro Bush per la Casa Bianca. «È un passo molto costruttivo, spero che sia un segnale che l'amministrazione Bush è pronta a fare passi più audaci di quelli che abbiamo visto sinora in altre aree della spesa militare», dice il senatore Ted Kennedy. «Compiaciuto» il presidente della commissione Forze armate del Senato, Sam Nunn, uno dei potenziali avversari democratici di Bush alle prossime presidenziali, che lo scorso dicembre aveva già indicato un livello di 200.000 soldati per parte in Europa.

Come si fa ad obiettare ad un Bush che con tanto impeto sembra prendere in mano l'iniziativa di rilanciare il disarmo, per di più con un tempismo che la fa suonare come una sorta di aiuto al vacillante Gorbaciov? Si tratta di una proposta tanto concreta che è difficile tacciarla di promessa retorica, come invece si potrebbe fare con altre proposte come quelle di eliminare l'analfabetismo e fare degli alunni americani i primi del mondo in scienze e matematica entro il 2000, curarsi dei bambini, degli anziani e degli handicappati, investire nel «capitale umano». Da qui l'auspicio che Bush mostri lo stesso coraggio cha ha nel tagliare basi, personale e truppe in Europa anche nel taglio dei progetti su cui si appunta l'interesse economico delle grandi imprese militari: ad esempio il bombardiere «fantasma» B-2 che costa tanto oro quanto pesa o le alte tecnologie tipo «guerre stellari».

Testimoniando ieri dinanzi alla commissione Esteri del Senato, il segretario di Stato Baker, che la prossima settimana andrà a Mosca a incontrare Shevardnadze e vedrà quasi certamente anche Gorbaciov, ha inquadrato la proposta sul disarmo nella ricerca di «un nuovo rapporto globale con l'Urss». «Il nostro obiettivo – ha detto – è istituzionalizzare un nuovo rapporto strategico con l'Urss, attraverso trattati verificabili di riduzione degli armamenti e misure che aumentino la fiducia».

La proposta di limitare i soldati delle due parti in Europa centrale e orientale a 195.000 per parte rilancia quelle già sul tavolo del negoziato a Vienna (275.000 per parte). Significa in sostanza che gli Usa sono pronti a ritirare 80.000 soldati dall'Europa. Anche se nella formulazione c'è un inghippo, perchè si fa riferimento alla riduzione sul solo «fronte centrale» e quindi il limite di 195.000 soldati americani si riferisce solo ai 260.000 stazionati in Germania, e non comprende invece i 35.000 stazionati in Italia, Grecia e Turchia, sulla cui necessità Washington dovrà prima o poi pure fornire delle spiegazioni (a che servono i 15.000 soldati Usa in Italia? a fronteggiare un attacco dalla Jugoslavia? o a tenere a bada Gheddafi?).

Quando Bush ha annunciato la sua proposta alla fine del suo intervento sullo stato dell'Unione, tutti i parlamentari si sono alzati in piedi ad applaudire. I soli invitati militari ostentatamente mostravano poco entusiasmo. Il capo di Stato Maggiore della Difesa generale Powell, inquadrato in quel momento dalle telecamere, non ha affatto applaudito ed è sembrato addirittura alzarsi a malincuore. Tra quelli chiamati a commentare la proposta in tv ieri mattina c'è stato chi, come l'ex segretario alla Difesa Weinberger, non ha nascosto il proprio scetticismo, con l'argomento che ancora non si sa come andrà a finire all'Est.

Ma la proposta è piaciuta a tutti gli altri, sovietici compresi. L'interesse di Mosca a riduzioni di truppe superiori a quella discussa a Vienna, è dettata dal fatto che i nuovi governi in Polonia (50.000 soldati sovietici), Ungheria (65.000) e Cecoslovacchia (80.000) scalpitano perché se ne vadano al più presto. E in Germania dell'Est (355.000 militari sovietici) sono un ostacolo alla riunificazione quanto i soldati americani in Germania occidentale.

Dura polemica dei pacifisti di «Peace Now» con Dacia Valent

Il movimento pacifista israeliano «Peace Now» ha reagito alle accuse mosse allo Stato d'Israele dall'eurodeputata Dacia Valent (nella foto) in un articolo pubblicato sul numero del 17 gennaio del settimanale *Avvenimenti*. Nell'articolo, scritto dopo la manifestazione di «Time for peace» a Gerusalemme alla fine di dicembre nel corso della quale l'eurodeputata fu fermata e picchiata dalla polizia israeliana, Dacia Valent fa una serie di raffronti e similitudini fra il comportamento del governo e delle autorità militari israeliane nei confronti dei palestinesi e quello dei nazisti contro gli ebrei e scrive che «lo Stato d'Israele è forse lo Stato più razzista del mondo». Nella replica "Peace Now" definisce «abominevole» l'articolo della Valent e sostiene che «le sue accuse selvagge e i suoi paragoni non sono null'altro che ridicoli. Idee del genere – si legge nel comunicato di «Peace Now»– possono essere soltanto il prodotto di una mente malata. In Israele c'è più democrazia che nella maggior parte delle democrazie del mondo e l'articolo della Valent è una dimostrazione di mancanza di sensibilità e di stupidità».

Primo round Mosca-Budapest per il ritiro delle truppe

Sono iniziati a Budapest i colloqui del governo ungherese con la delegazione sovietica per discutere il ritiro completo delle truppe dell'Urss. Gli ungheresi hanno chiesto che avvenga entro la fine di quest'anno o al più tardi nel 1991 e giustificano questa richiesta sostenendo che la permanenza delle truppe sovietiche nel paese (sono 50.000 soldati) è la conseguenza di un concetto politico militare sorpassato sotto ogni aspetto. «I soldati sovietici infatti – scrive il *Magyar Nemzet*, quotidiano del Fronte popolare – servivano a tenere sotto controllo il vecchio ordine interno dei paesi socialisti. Un concetto a cui Gorbaciov ha solennemente rinunciato». Il primo giro di colloqui per il ritiro completo durerà due giorni.

Scarcerato a Pechino un dirigente del dissenso

Liu Qing, uno dei più noti dissidenti del movimento democratico cinese del 1978, è stato rilasciato dopo aver scontato dieci anni di prigione trascorsi quasi sempre in isolamento totale. Liu Qing, un operaio di 43 anni, venne arrestato nel 1979 per aver partecipato al movimento per la democrazia che si sviluppò nella capitale cinese e in molte altre città due anni dopo la morte di Mao e la conseguente svolta politica. Nel 1981, Liu Qing riuscì a fare arrivare all'estero una impressionante testimonianza sulle condizioni in cui era detenuto.

Muore a 92 anni una superstite del «Titanic»

Ann Straube, nata a Scranton in Pennsylvania e residente a Chicago, è deceduta all'età di 92 anni per cause naturali. Era superstite del naufragio del «Titanic», il famoso transatlantico «inaffondabile» che colò a picco il 14 aprile 1912 dopo aver urtato un iceberg. Il naufragio provocò la morte di 1.500 persone. La Straube, che era rimpatriata da Scranton con i genitori nella loro natia Irlanda quando era piccolissima, stava tornando a New York insieme ad una zia quando il «Titanic» affondò.

Monito di Wojtyla sui problemi dell'Africa

Il Papa ha concluso il suo sesto viaggio in Africa con un severo richiamo alla superpotenze sui problemi di questo continente. «Le potenze del Nord del pianeta che dominano l'economia, gli aiuti militari e le alleanze – ha detto Wojtyla – devono avere il coraggio di una lucida analisi sulle responsabilità in Africa, a riconoscere gli errori, gli abusi di potere, le ingiustizie di cui si è potuti essere causa». Infatti rileva il pontefice «è più importante servire il progresso della pace per il bene di interi popoli, che difendere il proprio prestigio». Inoltre ha aggiunto il Papa «le grandi trasformazioni in corso nell'Europa dell'Est non debbono distogliere l'attenzione dal Sud e in particolare dal continente africano».

VIRGINIA LORI

Attesa febbrile del plenum nel quale Gorbaciov comunicherà la decisione
I conservatori serrano le file, i radicali formano un gruppo «democratico»

Già a maggio il Pcus a Congresso?

Il congresso del Pcus sarà, con ogni probabilità, anticipato in primavera. A tre giorni dal plenum del Comitato centrale, si serrano le file. I conservatori parlano di «organizzare la resistenza» nei confronti degli avversari del leninismo. Sulla *Pravda* il drammaturgo Shatrov elenca le quattro correnti all'interno del partito comunista sovietico: da quella di Gorbaciov ai «comunisti della piattaforma democratica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. I conservatori vogliono contarsi per fare un muro che respinga i denigratori dello Stato socialista e del leninismo. A tre giorni dal plenum del Comitato centrale del Pcus, e dopo l'agitazione (pilotata?) provocata dalle voci di dimissioni di Mikhail Gorbaciov, c'è già chi parla apertamente di «organizzare un movimento di resistenza» contro quelli che «distruggono» i principi del capo della rivoluzione. Non era mai stato detto così esplicitamente, e per giunta sul giornale del partito, la *Pravda*, che ieri ha pubblicato una rassegna di posizioni emerse nel corso dell'ultima riunione della commissione ideologica del Comitato centrale. La necessità di una chiamata a raccolta dei comunisti puri è venuta da Valentin Cikin, direttore di *Sovietskaja Rossija*, il quotidiano unanimemente riconosciuto come capofila dei conservatori. «Ho l'impressione – ha commentato Cikin – che il Comitato centrale non sappia proprio su chi debba fare affidamento...». È una strana atmosfera quella che circola attorno alla scadenza del 5 febbraio quando Gorbaciov prenderà la parola per svolgere la sua relazione sulla «piattaforma per il congresso». Probabilmente il segretario del Pcus annuncerà la sua proposta di anticipare ulteriormente i lavori delle massime assise previsti, in origine, per il mese di ottobre. Più di una fonte, in questi ultimi giorni, assicura che vi sarà un nuovo spostamento di data: il 28° congresso del Pcus dovrebbe svolgersi alla fine della primavera, forse nel mese di maggio.

Mikhail Gorbaciov

La ragione dell'anticipo del congresso, al punto in cui è giunto lo scontro politico dentro il partito, sembra del tutto giustificata. Difficilmente il gruppo dirigente gorbacioviano avrebbe potuto districarsi nell'aspro confronto di posizioni fra i tentativi di rivincita della destra e, come scrive su *Moskovskje Novosti* il commentatore Lev Karpinskij, «quei comunisti che non vogliono più giocare alla perestrojka ma che desiderano farla sul serio». In mezzo sta Gorbaciov il quale dovrebbe riservare importanti sorprese, forse pari, per clamore, a quelle del famoso plenum dell'aprile del 1985 quando lanciò la perestrojka.

«La migliore difesa del leninismo è fare avanzare la perestrojka», ha affermato il responsabile per l'ideologia, Vadim Medvedev, componente del Politburo. Ma l'attacco alle radici ideologiche del partito preoccupa seriamente. Il direttore dell'istituto per il marxismo-leninismo, Enrico Smirnov, ricorda che mentre ci si affanna a discutere sul pluripartitismo, «dentro il Pcus è nato un altro partito». Quello dei «comunisti per una piattaforma democratica», di Jurij Afanasiev e altri esponenti dei radicali moscoviti, i quali affermano che «il partito esistente non ha futuro proprio perché porta i tratti indelebili del leninismo». Sconsolato, il vicerettore dell'Accademia delle scienze, Antonovich, si chiede: «Ma perché non ci siamo accorti che il socialismo, da noi, ha finito per produrre la sua fine?». Lo rincuora, si fa per dire, il drammaturgo Mikhail Shatrov il quale segnala la «tormentata lentezza» della perestrojka, riafferma la sua fedeltà a Gorbaciov, ma avverte che se «i comunisti degli anni 90 saranno sconfitti», ciò avverrà perché sono stati incapaci di «ergersi al di sopra dei propri egoismi».

Lo scontro politico è, dunque, senza risparmio. Sulla *Pravda*, ormai liberalizzata dall'avvento di Ivan Frolov, si può così leggere che, ormai, esistono almeno quattro correnti nel partito. Il giornale lo fa dire a Shatrov ma il fatto che venga stampato è eloquente. C'è la corrente di Gorbaciov, quella di «altri dirigenti» la terza dei radicali (Eltsin e Afanasiev) e, infine, la probabile di Ghidaspov e Polozkov, segretari di Leningrado e di Krasnodar, i quali «sotto le frasi della perestrojka, nascondono opinioni opposte».

Accordo in Romania

Nel nuovo Consiglio insieme al Fronte entrano i partiti d'opposizione

BUCAREST. Lo scontro tra Fronte di salvezza nazionale e partiti politici, paventato dai più pessimisti sulla situazione attuale in Romania, sembra allontanato. L'accordo di ieri apre la strada ad uno svolgimento democratico delle prossime elezioni del 20 maggio. Ecco i fatti politici importanti che hanno caratterizzato l'incontro di ieri tra Fsn e partiti.

In primo luogo, lo scioglimento del consiglio del Fsn che viene sostituito da un «consiglio provvisorio di unione nazionale» un miniparlamento costituito per il 50 per cento da esponenti del Fronte e per il restante 50 da esponenti dei partiti storici e di nuova fondazione. Tale consiglio svolgerà funzioni legislative e amministrative, e le sue decisioni verranno poste in pratica dal governo.

Da canto suo, il Fsn ha accettato la proposta dei partiti di scindere in modo inequivocabile la sua azione amministrativa di Stato da quell'organizzazione politica che lo rappresenterà come «movimento» alle elezioni e che esprimerà i futuri candidati. Si ignora se il Fsn vorrà presentare fra i suoi candidati qualche esponente che oggi da parte del consiglio o del governo. Se vorrà farlo, secondo il progetto di legge elettorale, l'eventuale candidato dovrà dimettersi per presentare la sua candidatura almeno 30 giorni prima dell'apertura della campagna elettorale.

Per quanto riguarda il governo, esso resterebbe sotto la presidenza di Petre Roman. Ma il presidente del Fsn Ion Iliescu si è detto disponibile a trasformarlo in un governo di tecnici, provenienti anche dai partiti. È quindi possibile prevedere un eventuale rimpasto.

Commentando i risultati raggiunti, Ion Iliescu ha parlato di «giornata storica, dopo i momenti della rivoluzione, che assicura la stabilità del periodo politico fino alle elezioni». Iliescu ha parlato di «discussioni aperte, "spigolose", ma mai violente. Il dialogo è ormai una conquista...». Dal canto loro, i rappresentanti dei partiti hanno detto che «si è ormai creato un clima favorevole per continuare gli incontri ed evitare confronti che avrebbero potuto danneggiare irreparabilmente il clima politico del paese».

Scrive la donna fotografata abbracciata alla bandiera

Cari compagni dell'*Unità*, sono l'anziana donna ritratta da molti quotidiani e fatta risaltare anche con molto scherno, la donna abbarbicata alla sua bandiera rossa. Mi sono ritrovata per caso oggetto di tanta pubblicità. Un compagno di Ladispoli mi aveva invitato alla sede del mio partito e ben volentieri ho accettato per far sapere al compagno Occhetto che non mi andava giusto il suo metodo, né i motivi per mandare a rotoli il partito nel quale milito con tutta la mia onestà da 40 anni e nel quale io ancora credo. Per compenso, mi sarà fatto l'onore di avvicinarmi al «compagno» Craxi e soci che ancora di recente ha tuonato di scordarsi anche di Lenin per entrare nelle sue grazie? Forse avrà nostalgia degli zar di antica memoria?

Prima di dare lezione di democrazia o come direi io in parole povere di pulizia morale agli altri popoli, bisognerebbe che in questa Italia nata dopo una guerra tremenda si cercasse di punire non soltanto chi ha fatto stragi nelle piazze, nei treni e nelle stazioni, con tutto il resto del marciume che abbiamo in casa, ma soprattutto i mandanti di tali scempi.

Da tre anni vivo a Ladispoli per seguire l'unico figlio, e ho lasciato a Firenze parenti, compagni e tutti gli interessi che mi ero creata, specialmente nel mio partito. Qua l'unica cosa che mi ha fatto rimanere viva è stato l'inserimento nella Sezione e, modestia a parte, qualche contributo l'ho dato, sia nello Spi, sia facendo conoscere *Il Pensionato*.

Ora, dopo aver combattuto contro le violenze di Scelba, essere stata scomunicata e altre cosette in seguito alla mia fede, mi si viene a proporre che tutto ciò è stato fatto male e che devo vedere scomparire il nome del mio partito, il simbolo e tutto ciò nel quale io ho creduto. Così verrà fuori un'Italia del benessere (se non si pensa ai barboni morti di freddo nella capitale) ma con una gioventù senza più ideali e indirizzata alla droga per tirare avanti. Per noi anziani che ci ostiniamo a vivere, la conclusione è di morire soli, quando va bene, magari davanti al televisore che sforna pubblicità stupide e irridenti la nostra miseria.

Aggiungo solo che qui a Ladispoli, come saprete, il presidente della Usl è in galera per tangenti, mentre non esiste un ambulatorio né un pronto soccorso degno di tale nome e l'ambulanza, quando arriva, è con un solo infermiere.

Berta Villani Valori.
Ladispoli (Roma)

Quanta gente voterebbe per noi se si cambiassero nome e simbolo

Signor direttore, in qualità di elettore comunista dal 18 aprile 1948 e di lettore dell'*Unità* dal 1947 ti scrivo (posso darti del «tu»?) in riferimento alla «svolta» proposta dal segretario generale del Pci che ha suscitato un terremoto nelle file degli iscritti, dei simpatizzanti e degli elettori, chi «pro» e chi «contro» tale «svolta».

Ho a lungo riflettuto sulla proposta dirompente di Occhetto: ebbene ritengo che qualcosa andava fatto per salvare e rilanciare la grande eredità di un movimento comunista, unico in Europa e nel mondo. Che altrove fosse stato tradito e calpestato, a cominciare dall'Unione Sovietica e dagli altri partiti del cosiddetto «socialismo reale» è dimostrato dalla rivolta, in massa, di tutte quelle popolazioni al grido di: «Abbasso la dittatura! Evviva la democrazia!».

Onestamente devo rivelare che nei giorni in cui si svolgeva il Comitato centrale avevo scritto una lettera nella quale, fra l'altro, raccomandavo di stare attenti a quanto si stava facendo e sulle decisioni da prendere per il futuro del Pci; non nascondo che ero fra quelli che difendevano l'identità del Pci e anche di conservare il suo storico nome, ma concludevo che anche il cambiamento del nome si poteva fare, a condizione che ciò avvenisse per mezzo di un voto.

Alcuni vecchi e prestigiosi dirigenti comunisti si sono già dichiarati contrari alla «svolta». Qualche militante ha addirittura lasciato il Partito, ingiustificatamente, perché il dibattito è appena cominciato e il suo percorso è ancora molto lungo. Un dibattito – va detto con forza – unico nella storia di tutti i partiti italiani: democratico, vivace, intelligente, stimolante, ricco di proposte e di consigli, anche duri e aspri, dal più umile dei comunisti ai più alti come si apprende dalla lettura dell'*Unità* giornalmente (in particolare dai «dossier» delle lettere e di quello sullo «straordinario '89»).

Ho la sensazione che Natta, Ingrao, Pajetta ed altri oppositori comunisti abbiano perso il contatto con la gente comune, con la gente della strada. Cambiando nome, ma restando diversi come siamo sempre stati, esempio di onestà e rettitudine, diventeremo, per la prima volta, il primo partito d'Italia. Non so quanti degli oppositori della «svolta» siano a conoscenza del fatto che un gran numero di cittadini, stanchi di votare Dc o Psi, voterebbero per il nuovo partito, nuovo solo di nome, nato durante la dittatura fascista e avente integro il suo patrimonio ideale.

Io, personalmente, ho conosciuto persone che mi hanno chiaramente detto che voterebbero per noi solo quando cambieremo nome e simbolo.

Siamo stanchi, distrutti, umiliati, offesi da un anticomunismo di regime che ci tortura notte e giorno; è ora che il movimento politico più onesto, più pulito, più degno esca dal guscio in cui è rinchiuso e mostri a tutti il suo autentico volto.

Alfredo Lengua.
Cassolnovo (Pavia)

«Non unirsi al coro degli untuosi e presuntuosi...»

Cara *Unità*, non credo che il marxismo, come teoria e prassi per una liberazione degli oppressi e degli sfruttati della società, contro i privilegi e i privilegiati di ogni formazione economico-sociale, sia una guida, un punto di orientamento significativo che si possa abbandonare con tanta facilità, anche per gli anni a venire.

È vero che il cosiddetto socialismo reale ha mostrato lacune e crepe troppo grandi nel confronto (e nello scontro) con le società capitalistiche e imperialistiche occidentali, ma è anche vero che i privilegiati di ogni razza e sesso non hanno mai abbracciato la causa dei diritti dei loro sudditi, pena il loro status, il loro tenore di vita (almeno in modo collettivo e non testimoniale).

Ordine e legge non possono da soli aiutare la crescita e soprattutto lo svilupparsi di società davvero libere ed eguali senza che agli individui sia data la possibilità di sviluppi creativi e autonomi, collettivi e personali fondati su valori assai diversi da quelli del denaro, della reificazione e mercificazione totale dell'universo in cui il mondo dei singoli si costituisce, almeno nelle società capitalistiche.

Sognare l'arricchimento individuale, il potere, il privilegio: questo è davvero lo scandalo di una società classista, atea e profondamente alienata. Sognare non una società di libere e uguali opportunità di sviluppo armoniosamente composte e vincolanti per tutti, ma una società di privatistici profitti e di criminali e schiavistiche esclusioni «de facto» e di diritto, questo è il vero, sconvolgente misfatto nei confronti del genere umano degli anni 80.

Credo che sia importante battersi per non omologarsi, non normalizzarsi, non unirsi al coro degli untuosi e presuntuosi apologeti delle magnifiche e progressive sorti delle società capitalistiche e imperialistiche occidentali; non ridursi a necrofori di possibili e auspicabili società davvero più libere, più umane, più creative, più solidali, più uguali, più giuste, più vivibili e degne di essere vissute. Altrimenti il realismo e la «Realpolitik», a tutti i livelli e in tutte le sfere, la faranno ancora da padroni e il mondo sarà davvero, per una stragrande maggioranza di persone, una casualità effimera e soprattutto crudele, perfida, una mistificatoria e cinica trappola per le persone oneste, non affascinate dal potere al punto da disporre di altre persone a fini di lucro o di profitto personale.

Sergio Bertaccini.
S. Vincenzo (Livorno)

L'addestramento «in dolcezza» con la pazienza e gli incentivi

Caro direttore, sull'*Unità* del 2 gennaio ci è toccato ancora leggere rimasticature su pretese violenze nell'addestramento degli animali per spettacoli circensi: ed eccoci quindi al consueto repertorio di bastonature, pungoli, fruste, piastre roventi o scariche elettriche.

Lo abbiamo già ripetuto fino alla noia: gli animali presenti nel circo non provengono ormai da tempo dai paesi d'origine ma nascono in cattività, sono abituati fin da piccoli al contatto con l'uomo, vengono addestrati «in dolcezza», con pazienza e con gli incentivi.

Quanto alle affermazioni sulla violenza (pungoli, fruste e scudisci) ai cavalli, basta fare una gita a Lipitza, in Iugoslavia, a pochi chilometri dalla frontiera italiana, per trovare una famosa scuola di addestramento (dei cavalli detti «lipizzani») e convincersi che i perversi circensi sarebbero semplicemente stupidi ad usare metodi diversi per ottenere risultati del tutto analoghi.

Se mi è permesso, caro direttore, essere «animalisti» deve poter anche significare che si è ragionevoli.

Egidio Palmiri. Presidente dell'Ente nazionale circhi

Lo Stato si fa rimborsare in base ai diritti d'autore?

Signor direttore, nei giorni scorsi ha fatto scalpore la drammatica denuncia di Salvo Randone sulle proprie condizioni economiche e patrimenti ha stupito la celerità - paragonabile solo a quella con la quale venne emanata la legge 8.8.85, n. 440 che stanziava una somma che annualmente poteva arrivare ai 100 milioni, per l'assistenza a cittadini che avevano onorato, con la propria opera, la Patria (casi Bacchelli e Morante) - con la quale la Presidenza del Consiglio ha deliberato la corresponsione di 30 milioni annui allo stesso Randone. Sul caso *l'Unità* ha già pubblicato un esemplare scritto di Dacia Maraini.

Ci permettiamo, comunque, di segnalare il caso di un cittadino che, secondo il nostro modesto parere, non dovrebbe essere considerato «non benemerito» della Nazione. Si tratta del partigiano Vittorio Baratta, recentemente scomparso, il quale inoltrò, in data 13.12.1985, domanda di pensione di guerra al ministero del Tesoro (legge 1240/61) e che si è visto chiamare alla visita presso la Cmpg di Bologna solo il 30.11.1988 (malgrado i numerosi solleciti). Oggi Vittorio Baratta non è più ma il ministero del Tesoro deve ancora pronunciarsi sul giudizio emesso dalla precitata Commissione.

Per concludere, ci permettiamo rivolgere una domanda: la Siae riscuote i diritti di autore fino a 50 anni dopo la scomparsa dello scrittore corrispondendoli ai legittimi eredi; i beneficiari di Bacchelli e della Morante rimborsano lo Stato per quanto da esso speso a titolo di assistenza per il loro congiunto? Ha provveduto lo Stato, quando ha emanato quei provvedimenti, a garantirsi sulle eredità ed i diritti maturandi?

Alberto Veronesi.
Presidente Anmig di Bologna

Altri lettori ci hanno scritto sul caso sollevato da Salvo Randone: Angela Falcone di Gavai, Piergiovanni Pippi e Monica Maggi di Montecatini Terme, Gianni Ursini di Trieste, Giuseppe Fedozzi di Funo, Antonio Duso di Spinea, Roberto Peluffo di Savona, Emiddio Loscalzo di Gorgonzola, Alessio Guermandi di Bologna, Fioravante Patrone di Genova, Corrado Cordiglieri di Bologna, Carlo Manfredini di Reggiolo, Antonio Duso di Spinea (Venezia).

Lo sciopero ormai viene sempre definito «selvaggio»?

Egregio direttore, con particolare pervicacia i «nuovi restauratori» stanno neutralizzando il diritto di sciopero, bollandolo sempre come «selvaggio» a prescindere dai motivi che l'hanno originato e dal modo con cui si attua. Non ci vuole molto a capire quali interessi si nascondono dietro queste «grida» di condanna.

Nel mirino del pubblico linciaggio morale siamo finiti, questa volta, noi bancari. Una cattiva fama di «privilegiati» ha consentito ai banchieri di aumentarci i ritmi di lavoro, assottigliandoci drasticamente gli stipendi e azzerarci quasi tutte le garanzie normative. Adesso ci stringono alle corde per rifilarci un anacronistico sabato lavorativo e schiudendo, infine, l'uscio mascherato dei licenziamenti. E tutto questo mentre il nostro sistema bancario, operando ancora in regime di quasi monopolio, realizza notevoli profitti a dispetto di pigre e talvolta allegre gestioni.

Certo che, con la liberalizzazione del mercato nel '92, la cuccagna potrebbe finire. Questo agita i sonni dei banchieri, ma solo i sonni. Nella realtà si guardano bene dal tagliare i rami secchi che appesantiscono i costi di gestione delle aziende. Qualche esempio: le ingombranti nonché onerose presidenze «politiche»; il numero esorbitante di dirigenti e funzionari i cui lautissimi stipendi prescindono spesso dai meriti e dalle responsabilità a cui sono soggetti i loro colleghi di altri settori.

È probabile che i banchieri non possano fare a meno di usare certi «riguardi»; in compenso non ne hanno alcuno con la categoria impiegatizia che «potano» e bistrattano a piacimento.

Lettera firmata da dodici lavoratori bancari di Como

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Rino Bestetti, Milano; Michele Ippolito, Deliceto; Barbara Accetta, Roma; Ennio Proietti, Casa circondariale Rebibbia (abbiamo inviato la sua lettera ai nostri gruppi parlamentari); Marino Flaini, Castiglione delle Stiviere; Pietro Burzi, San Lazzaro di Savena; Roberto Innocenti, Firenze; Arnaldo Grattoni, Milano; Cosimo Nebuloni, Parabiago; Un gruppo di professori universitari, Roma (abbiamo inviato la vostra lettera ai nostri gruppi parlamentari); La preside Scuola media statale «Dante Alighieri»; Umberto Dellapicca, Monfalcone; M. Campanini, direttivo sezione Togliatti, Sesto San Giovanni; Giancarlo Siena, Milano.

Maria Lazzari, Milano (abbiamo inviato la sua lettera ai nostri gruppi parlamentari); Francesco Lo Bianco, Termini Imerese; Renato Ruzza, Mandrogne; Ettore Gaipa, Milano; Fiore Angelo Drago, Conselve; Oreste Demichelis, Milano; Laura Landi, Forlì; Alberto Marino, Caserta; Adriano Naimoli, Eboli; Antonio Bianchini, Padova; Linepre Evangelisti, Bologna (*«Chiedo un alleggerimento della nevrosi e del consumo di tranquillità che ogni mese di maggio in Italia triplicano per l'ossessione burocratica connessa al mod. 740»*); Gianfranco Drusiani, Bologna (*«Perché Intini non si è mai indignato quando il dittatore rumeno affamava i lavoratori per arricchire gli stilisti milanesi e gli industriali aretini amici del Psi?»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

I segretari Pci della Carrozzeria scrivono una «lettera aperta» al compagno Pajetta sul Congresso della loro sezione. Alto livello del dibattito e serenità

Lettera dalla Fiat Mirafiori

Caro compagno Pajetta, pensiamo come te, e come ha riconosciuto il compagno D'Alema, che il titolo dell'articolo dell'*Unità* sul nostro congresso sia stato un errore. Ci pare però che la polemica che ne è seguita sia andata fuori misura, oltre il merito della vicenda e abbia investito questioni che andrebbero trattate con più pacatezza e senso di responsabilità. In particolare ci dispiace che molti abbiano voluto sminuire i nostri congressi, che sono stati i congressi dei comunisti della Fiat Mirafiori e non di una mozione, mortificando così la fatica con cui tanti compagni, di diverso orientamento, hanno lavorato per costruirli. Non ci meravigliano, in questo senso, gli articoli di alcuni giornalisti, che conosciamo da tempo. Ci rattrista profondamente il tuo intervento. Sappiamo bene che gli iscritti al partito alla Fiat sono pochi. Lo erano anche dieci anni fa, quando erano più del doppio. Nel frattempo sono successe alcune cose, tanti se ne sono andati e per quelli che sono rimasti la vita è stata dura. Ci sarebbe piaciuto avere, in certi momenti, la stessa attenzione che oggi ci viene riservata.

In ogni caso lavoriamo per essere di più, tant'è che abbiamo superato l'80% del tesseramento. Dobbiamo anche dire che da un po' di mesi a questa parte, da quando si è avuta una ripresa di attenzione del partito sui nostri problemi, la cosa ci è meno difficile. Sappiamo anche che ai congressi partecipano pochi compagni. Stanchezza, abitudine alla delega, un lavoro duro più di quanto lo sia stato in altri momenti, forse anche tanti anni di liturgie unanimistiche, hanno contribuito a determinare questa situazione. Eravamo però assai più numerosi che nelle occasioni precedenti e da ciò abbiamo ricavato la voglia di proseguire verso una democrazia sempre più ampia e una responsabilizzazione degli iscritti sempre maggiore.

Riteniamo, e pensiamo anche, ma non solo, all'incontro con intellettuali e sindacalisti del 13 gennaio, di aver dato con spirito unitario in queste settimane un contributo che va oltre la vicenda congressuale. E lasciaci anche un po' di soddisfazione, visto che non ne abbiamo avute molte in questi anni. Siamo soddisfatti dell'alto livello del dibattito e della sua assoluta serenità. Non ci sono stati vincitori e vinti. Abbiamo espresso le nostre posizioni in relazione a quello che era il quesito posto dal congresso e continuiamo, oltre che a salutarci, a lavorare tutti per le stesse cose: la democrazia in fabbrica, condizioni di lavoro migliori, perché i lavoratori contino nelle decisioni, perché i ragazzi e le ragazze che sono entrati a migliaia alla Fiat trovino nel nostro partito e nel nostro sindacato strumenti per la loro emancipazione.

Con franchezza dobbiamo dire, caro Pajetta, che il tuo intervento non ci aiuta. Abbiamo cercato in questo congresso, peraltro senza che la cosa ci costasse fatica, di non fare e di non dire nulla che ci indebolisse di fronte agli avversari. È troppo chiedere altrettanto a tutti i compagni?

Michele Lupo e Siro Sanna.
Segretari di sezione Pci
Carrozzeria Fiat Mirafiori. Torino

I'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenze: 11 marzo e 11 aprile da Roma e da Milano con voli di linea
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma
Quota di partecipazione lire 1.790.000
(supplem. partenza da Milano lire 60.000)

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità la prima coop italiana di "consumatori" dell'informazione

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

Abbonatevi a
l'Unità

Ricorre oggi il 45° anniversario della gravissima perdita del compagno

OLIVIERO VOLPONES (Vero)

assassinato al campo Giuriati con altri 4 compagni della III Gap il 2 febbraio '45. Il compagno Carlo Piazza amico e compagno nel lavoro e nella lotta per la libertà, lo ricorda con immutata fede resistenziale sottoscrivendo in sua memoria L. 50.000 per *l'Unità*.

Milano, 2 febbraio 1990

Le compagne della federazione milanese del Pci addolorate per l'improvvisa scomparsa della compagna socialista

ISIDE SUPPINI

la ricordano con affetto e rimpianto.

Milano, 2 febbraio 1990

2/2/1985 2/2/1990
Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

GIANFRANCO ZAMBETTI

la moglie Carla lo ricorda con tanto amore e infinito dolore e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Milano, 2 febbraio 1990

2/2/1985 2/2/1990
Ricorre oggi il quinto anniversario della morte del caro

FRANCO ZAMBETTI

Antonietta e Mario Manzone lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 2 febbraio 1990

La federazione tonnese del Pci partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

MARIO ALLEGRANZA

Tonno, 2 febbraio 1990

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO URANIO

la moglie Raffaella, i figli, le nuore, i generi e i nipoti tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per il suo e per il loro giornale L. 100.000.

Rivalta, 2 febbraio 1990

Ricorre oggi il 45° anniversario della scomparsa del compagno

OLIVIERO VOLPONES

Nel ricordarlo, le sorelle sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 2 febbraio 1990

Nel quinto anniversario delle scomparsa del compagno

SILVANO CASETTA

Maria e Viviana con Carmelo e i nipotini Ivan e Anna lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Sesto S. G. (MI), 2 febbraio 1990

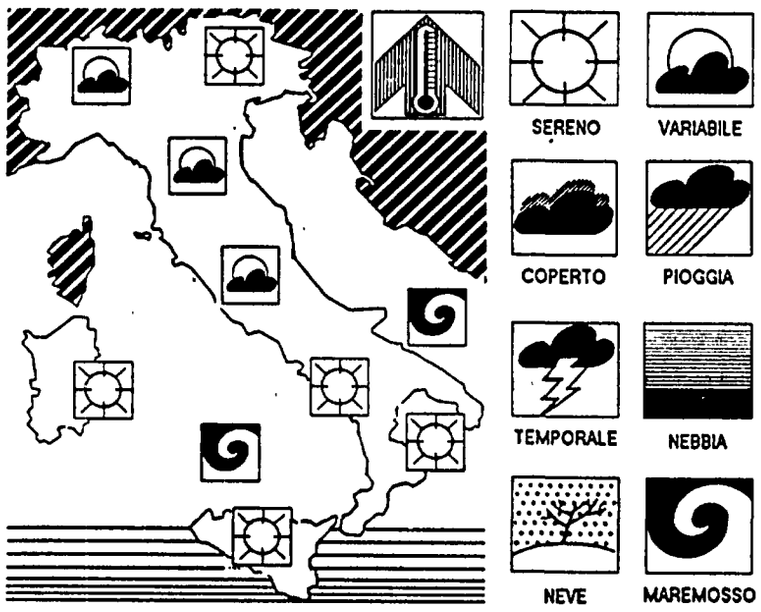
A cinque anni dalla sua scomparsa, Angela, Franco, Flavio, Dema e il piccolo Alessandro, ricordano con affetto

SILVANO CASETTA

e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Sesto S. G. (MI), 2 febbraio 1990

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: le perturbazioni di origine atlantica che attraversano la nostra penisola si presentano molto attive nella loro parte settentrionale, mentre si presentano molto indebolite nella loro parte meridionale. Permane quindi un marcato flusso di correnti occidentali in seno al quale si muovono veloci perturbazioni che attraversano la nostra penisola limitandosi ad apportare scarsi fenomeni. Temperatura superiore ai valori medi stagionali.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina e successive precipitazioni a carattere intermittente e di debole intensità. Su tutte le altre regioni italiane nuvolosità irregolarmente distribuita alternata ad ampie zone di sereno.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.
MARI: mossi i bacini occidentali leggermente mossi gli altri.
DOMANI: condizioni generali di tempo variabile su tutte le regioni italiane. Nella prima parte della giornata l'attività nuvolosa sarà più accentuata sulle regioni centrali e successivamente su quelle meridionali ma ovunque le schiarite saranno presenti ed anche in forma abbastanza consistente.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	2	9	L'Aquila	0	10
Verona	6	9	Roma Urbe	3	5
Trieste	8	9	Roma Fiumic.	6	15
Venezia	6	10	Campobasso	5	11
Milano	5	8	Bari	5	14
Torino	3	6	Napoli	7	14
Cuneo	3	5	Potenza	4	18
Genova	8	11	S. M. Leuca	9	15
Bologna	5	6	Reggio C.	10	15
Firenze	4	12	Messina	13	15
Pisa	5	11	Palermo	12	17
Ancona	7	11	Catania	11	18
Perugia	4	12	Alghero	5	13
Pescara	7	10	Cagliari	10	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6	10	Londra	7	10
Atene	10	15	Madrid	4	11
Berlino	4	10	Mosca	–1	2
Bruxelles	3	10	New York	3	10
Copenaghen	7	8	Parigi	6	14
Ginevra	–2	8	Stoccolma	3	6
Helsinki	1	4	Varsavia	0	4
Lisbona	10	14	Vienna	np	np

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30
7,00: Rassegna stampa; 6,20: Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8,30: Il dramma dei sequestri e le risposte dello Stato. Con F. Imposimato; 9,30: Osservatorio Palermo. Parla E. Sanfilippo; 10: Il Pci verso il congresso. Oggi in studio S. Morelli; 11: La nuova Mondadori e i diritti dei giornalisti. Con M. Valentini; 15: Italia Radio Musica; 16: Drsarmo. Dalle parole ai fatti: no agli F16 a Crotone. Parla A. Occhetto; 17,30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 95 500 / 95 250; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 106 600; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 105 250; Catanzaro 105 300 / 108 000; Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 96 700; Cremona 90 950; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 104 700; Foggia 94 600; Forlì 107 100; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 107 100; Imperia 88 200; Isernia 100 500; L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 300; Latina 97 600; Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 102 500; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Massa Carrara 105 700 / 102 550; Milano 91 000; Modena 94 500; Monfalcone 92 100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98 900 / 93.700; Potenza 106 900 / 107.200; Pesaro 96 200; Pescara 106.300; Pisa 105 800; Pistoia 104 750; Ravenna 107 100; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97 000 / 105.550; Rovigo 98 850; Rieti 102.200; Salerno 102 850 / 103 500; Savona 92 500; Siena 94 900 / 106 000; Teramo 106 300; Terni 107 600; Torino 104 000; Trento 103.000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105.250; Udine 96 900; Valdarno 99.800; Varese 96.400; Viareggio 105 600; Viterbo 97 050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Borsa
+ 0,20
Indice
Mib 996
(– 0,4% dal
2-1-1990)

Lira
Una modesta
perdita
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Si è
ulteriormente
indebolito
(in Italia
1249,85 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Livorno
Spa mista per gestire il porto

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Manca solo la firma davanti al notaio e poi la società per azioni a capitale misto che gestirà tutte le operazioni di imbarco e sbarco container sulla Darsena Toscana sarà operativa. L'accordo è stato raggiunto a tarda sera di mercoledì tra la Compagnia lavoratori portuali, la Lto (una società composta dai più grossi imprenditori del porto) e l'Azienda mezzi meccanici, un ente statale proprietario di gru, aree e magazzini. Su questa ipotesi e sullo statuto che regola la vita della società, le parti stavano lavorando da mesi. Proposta dalla compagnia portuali, la società aveva ricevuto il primo sì politico dagli interessati nel novembre scorso, in questi tre mesi sono state affinate le regole che governeranno la vita di questa inedita società composta da lavoratori e imprenditori. L'accordo prevede la pareteticità delle quote azionarie da parte dei due maggiori contraenti, il 47,5% alla Cilp (l'impresa costituita dai portuali) e la Lto, mentre il 5% delle quote saranno assorbite dai mezzi meccanici. Il capitale iniziale sarà di 10 miliardi di lire ed a dirigerla verrà nominato un presidente, non ancora individuato, «super partes».

Il consiglio di amministrazione sarà composto da 10 membri, 4 ciascuno per i soci maggiori, 1 l'azienda ed 1 il presidente. Per decidere su questioni di grande rilevanza occorrerà una maggioranza qualificata. Inizialmente la Spa avrà un organico composto da 64 unità di cui 9 dirigenti medio alti, 41 dipendenti forniti dalla Cilp e 14 dalla Lto. La società opererà in Darsena Toscana, dove attualmente vengono movimentati 120.000 contenitori, dove esistono le uniche banchine livornesi capaci di ospitare, dati i fondali necessari, le grandi navi «giramondo» full-container. Con questo accordo che prevede il mantenimento di quelli precedenti relativi all'utilizzo dei lavoratori della compagnia nelle operazioni a «ciclo nave», torna un clima di fiducia su tutto lo scalo labronico.

Il clima di tensione e le ripercussioni dovute ai decreti Prandini avevano giocato negativamente sull'operatività del porto toscano che ha chiuso il 1989 con una flessione di 62.861 «teu» (unità di misura dei container) rispetto all'anno precedente. Malgrado questo risultato negativo Livorno resta comunque il primo porto italiano in fatto di movimentazione container con 416.173 teu. L'operatività della società per azioni dovrebbe influire positivamente sui traffici del 1990 consentendo al porto di Livorno di recuperare e superare i risultati di questi anni. La società sarà infatti in grado di vendere il contenitore «rizzato» a bordo senza l'intervento di altre componenti fatta eccezione della compagnia portuali, che fornirà la mano d'opera necessaria per i lavori di bordo e le imprese. Le economie di scala che potranno essere realizzate potranno riversarsi favorevolmente su una riduzione dei costi di operazione imbarco e sbarco rendendo ancora più competitivo lo scalo labronico.

Negli ambienti portuali c'è aria di soddisfazione per l'accordo raggiunto che sarà presentato alle assemblee dei lavoratori nei prossimi giorni. Per il momento la gestione unitaria delle operazioni riguarda esclusivamente una parte dello scalo, ma non è detto che nel futuro società simili possano nascere per la gestione di altre parti importanti del porto. Sia la compagnia portuali che l'utenza riconoscono l'importanza di questo accordo che permette, finalmente, di non guardare indietro, ma in avanti e con fiducia.

Il commissario Fs Schimberni ora attacca Cgil-Cisl-Uil. Immediata risposta: «Come discutere senza un piano di sviluppo?» Clima disteso alla Camera, Martelli duro

«Sono pronto a trattare Ma i sindacati no»

La manifestazione dei ferrovieri a Roma alla stazione Termini

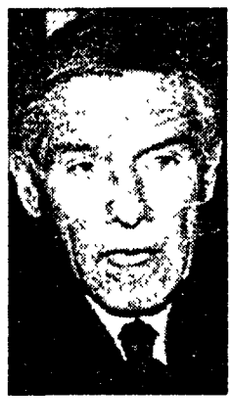
Schimberni conferma i 29.000 esuberi, sottolinea che non si tratta di licenziamenti, si dice pronto al confronto con i sindacati. Lo afferma in un'audizione alla Camera. E in una lettera a Bernini accusa i sindacati di non voler affrontare il problema organici. Dura replica di Donatella Turtura (Filt Cgil): niente esodi decisi unilateralmente, ma una contrattazione legata a piani di sviluppo.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ad eccezione delle bordate che il vicepresidente del Consiglio Martelli gli lancia in un'intervista apparsa sulla *Stampa* in cui lo accusa di errori nel rapporto con i sindacati, il coro di accuse da parte del mondo politico nei confronti di Mario Schimberni ieri è parso acquietarsi. Anzi, nel corso di un'audizione andata avanti per l'intera giornata alla Commissione trasporti della Camera il democristiano Lucchesi e il socialista Testa, presidente della stessa commissione, hanno manifestato apprezzamenti nei confronti di Schimberni. Il commissario comunque non fa alcuna marcia indietro. Ribadisce tutta la sua linea a partire dalla necessità di mettere fuori ciclo produttivo 29.000 lavoratori. Afferma che non si tratta di licenziamenti e che si rendono urgenti ammortizzatori sociali come la legge sui prepensionamenti. Sottolinea che è disponibile a un confronto con i sindacati. Ma che i sindacati a questo confronto si sono sottratti. Schimberni li accusa di essere soprattutto impegnati nella ricerca di un difficile consenso interno disattendendo di fatto gli impegni assunti negli accordi già sottoscritti. Le federazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil nei giorni scorsi hanno, invece, più volte insistito sul fatto che non è possibile affrontare il problema dell'utilizzo del personale se non esiste un preciso piano di sviluppo e non di ridimensionamento delle Fs. Sul piano investimenti il Senato ieri ha rinviato il voto. E rimane una forte incertezza sui finanziamenti, un vero e proprio balletto delle cifre, con Schimberni da un lato che ribadisce che ci sono meno soldi di quelli annunciati dal ministro dei Trasporti e Bernini dall'altro lato che nel corso di una recente audizione alla Camera a sua volta ha sottolineato la necessità di un raccordo tra ministero del Tesoro e ministero dei Trasporti. Un raccordo cioè tra i soldi di competenza e quelli effettivi di cassa. E, dunque, in questa incertezza - insistono i sindacati - come contrattare il risanamento e lo sviluppo?

Schimberni dal canto suo fa in sintesi questo ragionamento: nel bilancio preventivo del '90 abbiamo fissato l'obiettivo di azzerare per la prima volta il deficit delle Fs, per far sì che gli obiettivi corrispondano ai risultati finali, come la legge 210 mi obbliga a fare, occorrono ritocchi alle tariffe e un piano di risanamento. Incominciare quindi con i tagli che hanno messo in subbuglio le ferrovie. Altrimenti, dice Schimberni, avremo un deficit di oltre 2000 miliardi. Dura la replica di Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil: «Il dott. Schimberni non deve far finta di ignorare la differenza che passa tra 29.000 esodi con elenchi nominativi decisi unilateralmente ed una contrattazione seria di fabbisogni legati a piani di crescita del trasportato». «Quanto alla riforma - aggiunge Turtura - il pericolo principale è un ritorno al vecchio consiglio d'amministrazione e il governo non può più sottrarsi al dovere di dire cosa propone per la più grande azienda pubblica italiana. Lo sciopero (dalle 21 del 7 alla stessa ora dell'8 *ndr*) va preparato e confermato proprio per questa ragione».

Ieri alla Camera Schimberni ha anche affermato che resterà alla guida dell'ente fino all'approvazione della legge di riforma. Ed è sulle Fs «post-commissariamento» che ora si concentra il dibattito. I sindacati ieri nel corso della loro audizione alla commissione Trasporti della Camera hanno ribadito la necessità di porre fine in tempi rapidi alla gestione commissariale. Ma sul cosa fare dopo, come si sa, le opinioni divergono: la Filt Cgil chiede una vera riforma che separi i compiti di indirizzo (del governo) dalla gestione (dell'ente), la Fit Cisl e la Uiltrasporti, invece, sostengono che in via transitoria andrebbe bene anche il ripristino dei vecchi organi di gestione previsti dalla legge 210. Intanto sulla vertenza Fs è intervenuto anche il presidente della Confindustria Pininfarina per sostenere autonomia gestionale, efficienza e economicità delle Fs e per giudicare «al di fuori di ogni compatibilità» le richieste contrattuali. Ieri, infine, i senatori comunisti con in testa il vicepresidente del gruppo Pci Libertini hanno chiesto che si metta in discussione la prossima settimana il disegno di legge del Pci sulla riforma delle Fs. Al tempo stesso viene sollecitata la convocazione congiunta in Senato dei ministri del Bilancio e dei Trasporti perché si faccia chiarezza sui finanziamenti agli investimenti delle Fs.



Cgil, Cisl, Uil: «Scala mobile, legge di proroga dell'accordo»

Dal primo gennaio formalmente non è più efficace il sistema di adeguamento delle retribuzioni al costo della vita regolato da leggi varate nel 1986 e scadute lo scorso 31 dicembre. I segretari di Cgil, Cisl, Uil Trentin (nella foto), Marini e Benvenuto hanno scritto al presidente del Consiglio e ai ministri del Lavoro e della Funzione pubblica perché adottino una iniziativa legislativa al fine di prorogare almeno per due anni le disposizioni in materia di scala mobile per tutti i settori, in attesa di nuove eventuali intese con le parti sociali. Nella lettera si chiede anche l'abolizione del provvedimento che esclude i tabacchi dal paniere sull'andamento dei prezzi al consumo e sulla contingenza.

I sindacati sollecitano la normativa sullo sciopero

Dopo gli incontri con i gruppi parlamentari di Pci, Psi e Dc, le confederazioni Cgil, Cisl, Uil hanno sollecitato la rapida approvazione della legge sullo sciopero che ne garantisce il diritto senza pregiudicare le prestazioni dei servizi pubblici essenziali. I sindacati ricordano che il testo, approvato dal Senato e dalla commissione Lavoro della Camera, e sul quale si sono impegnati maggioranza e opposizione, raccoglie le indicazioni confederali, peraltro recepite sia nella legge quadro del pubblico impiego, sia dal recente accordo interconfederale con la Cispel (servizi degli enti locali).

Artigiani e partecipazione: precisazione di Guerzoni

In riferimento al pezzo sulla partecipazione nelle imprese artigiane apparso mercoledì su queste pagine, il presidente della Regione Emilia Romagna Luciano Guerzoni precisa che il giudizio di «lungimirante e coraggioso» a lui attribuito alla proposta della Cna di associare i lavoratori agli tuili delle imprese, non corrisponde al suo pensiero né a quanto sostenuto nel suo intervento al convegno resocontato. «Lungimirante e coraggiosa giudico – ci scrive Guerzoni - non la proposta di partecipazione agli utili, su cui anzi ho sollevato problemi e indicato ipotesi alternative, bensì la ricerca per più moderne relazioni industriali e per istituti, anche contrattati, di democrazia economica».

Manca a Veltroni: «A palazzo Chigi non ero a nome del Psi»

Il presidente della Rai Enrico Manca replica all'intervista a Walter Veltroni, della segreteria Pci, pubblicata dall'*Unità* il 28 gennaio. «Non è assolutamente vero – afferma Manca – che io abbia partecipato ad alcuna riunione a nome del partito socialista, che è stato sempre rappresentato da dirigenti incaricati» di seguire le questioni Rai. Manca precisa di essere stato invitato a riunioni sui problemi del servizio pubblico dal governo «in funzione "tecnica"», «per illustrare le questioni strutturali che determinano tensioni» sulla «situazione finanziaria della Rai» e «investono le prospettive» dell'azienda «anche in rapporto alla legge in discussione al Senato» a proposito delle entrate della Rai. Manca ricorda che a quelle riunioni hanno partecipato i rappresentanti della maggioranza, il relatore della legge sull'emittenza, e i ministri delle Poste e delle Partecipazioni statali «interlocutori istituzionali del presidente della Rai».

FRANCO BRIZZO

Le aziende accettano la proposta del ministro del Lavoro, ma non cadono le riserve
Il governo non medierà più, dice Donat Cattin, che invita a chiudere entro un mese

Bancari: riprende la trattativa

Un passo avanti verso la conclusione della vertenza per il rinnovo del contratto dei bancari. Acri e Assicredito dicono sì a Donat Cattin, ma non abbandonano del tutto le loro riserve, e anzi vanno all'attacco sugli altri punti del negoziato. Oggi i sindacati si incontrano con il ministro, che li informerà sui contenuti del colloquio con gli imprenditori. E dalla prossima settimana forse si torna a trattare.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Un contratto scaduto da più di un anno. Un negoziato che sin dal primo momento si era preannunciato difficile e delicato (alle viste la ristrutturazione del settore creditizio e la liberalizzazione del 1992). Poi la rottura delle trattative e – ce la ricordiamo tutti – l'ondata di scioperi che ha bloccato gli sportelli durante le feste di Natale. Fino ad oggi le astensioni dal lavoro hanno raggiunto la bella cifra di 57 ore, le ultime due mercoledì scorso, registrando adesioni altissime tra i lavoratori. Ma dalla prossima settimana si ritorna a trattare, e tra breve i 320mila bancari avranno forse il nuovo contratto. Il condizionale è d'obbligo in una vertenza che sino ad oggi è stata durissima, anche se dopo la «pausa di riflessione» invocata la settimana scorsa i rappresentanti delle banche hanno sciolto la riserva, accettando «con senso di responsabilità» – affermano – la proposta ministeriale. Il documento di Donat Cattin, lo ricordiamo, prevedeva la definizione di un'unica area contrattuale per tutto il settore dell'intermediazione finanziaria e creditizia. Un accoglimento sostanziale delle richieste dei sindacati, che hanno sempre considerato centrale questo punto ai fini del proseguimento della vertenza e che dal primo momento si erano dichiarati a favore della proposta. La risposta di Assicredito e Acri invece si è fatta attendere parecchio. Al termine di una settimana di incontri, in cui sono anche corse voci (peraltro sempre smentite dagli interessati) di pesanti contrasti tra istituti di credito e casse di risparmio, le aziende hanno accettato la mediazione. Ma non è detto che la strada verso la conclusione del contratto sia ormai tutta in discesa. Le banche non sembrano del tutto disposte a retrocedere rispetto alle loro posizioni originarie: «Nel documento ci sono diversi aspetti che non sono riconducibili soltanto al problema dell'area contrattuale unica», dice il presidente dell'Acri, Roberto Mazzotta. Una dichiarazione che lascia intravedere ancora qualche riserva mentale da parte degli imprenditori, e che potrebbe trovare sponda in quanto affermato da Donat Cattin: «La definizione dell'area relativa a quei servizi che non sono propriamente bancari, ma funzionali all'attività creditizia – dice il ministro – è dubbia». Un inizio di marcia indietro, magari innestata su pressione di alcuni settori democristiani che non vedono di buon occhio la sconfessione netta delle banche operata nelle settimane scorse da Donat Cattin? È forse troppo presto per dirlo, ma qualche ombra sul futuro della vertenza rimane. L'impressione è che Acri e Assicredito continueranno a giocare la partita proprio su questi servizi «funzionali», tra i quali può essere considerato praticamente tutto il settore parabancario che le aziende vorrebbero scorporare contrattualmente. Per il momento i sindacati si dimostrano prudenti: «È un punto delicato – dice Nicoletta Rocchi, segretario generale della Fisac Cgil – ma se ci saranno dei problemi di natura interpretativa sarà lo stesso Donat Cattin che li dovrà chiarire». È probabile perciò che qualche chiarimento i bancari lo chiederanno già stamattina, nell'incontro che avranno con il ministro. Ma Acri e Assicredito annunciano anche altri punti di attacco: secondo il direttore generale di Assicredito, Giuseppe Capo, c'è la necessità di fare «presto un buon contratto», anche se ci sono altre questioni «importanti» che riguardano la flessibilità oraria e i costi globali, anche per difendere la competitività degli istituti di credito di fronte all'Europa. «Anche noi speriamo in una soluzione rapida – continua Nicoletta Rocchi – soprattutto perché di tempo se ne è perso molto. Del resto siamo abbastanza tranquilli, non chiediamo cose iperboliche né sul salario né sull'orario. Siamo disponibili al confronto con le banche, ma se pensano di rifarsi sugli altri punti del contratto si sbagliano».

CONSULTA TURISMO DEL PCI
Martedì 6 febbraio 1990 - Ore 9.30
Roma - Direzione del Pci
Via delle Botteghe Oscure 4

O.d.g.:

Proposta di un Piano decennale per il rilancio del turismo italiano

Relazione di Zeno ZAFFAGNINI, responsabile turismo della Direzione del Pci

Conclusioni di Ugo MAZZA, responsabile lavoro autonomo e cooperazione della Direzione Pci

Sarà presente l'on. G. F. BORGHINI, ministro per le attività produttive del governo ombra

Il governo tace sui rapporti col regime razzista

Carbone per le centrali Enel: metà arriva dal Sudafrica

ROMA. Circa 300 miliardi di lire. Sono quelli che arriveranno in Sudafrica grazie all'Enel. O meglio, grazie agli acquisti di carbone che l'ente elettrico farà il prossimo anno a Pretoria. E questo proprio mentre molti paesi, anche europei, stanno accentuando le restrizioni commerciali contro il regime razzista. Ieri mattina il consiglio di amministrazione dell'Enel ha infatti deciso che, come da anni, il Sudafrica deve rimanere assieme agli Stati Uniti il nostro principale fornitore di carbone: Quattro milioni di tonnellate (altrettanti arrivano da oltreoceano) rispetto ai nove milioni e mezzo totali. Ogni volta che il piano di approvvigionamento viene varato, la decisione suscita proteste per l'oggettivo sostegno al regime di Pretoria che essa configura, ma la cosa non sembra turbare il consiglio di amministrazione. Così è avvenuto ieri: soltanto il rappresentante comunista, Giambattista Zorzoli, si è opposto al provvedimento. Tutti gli altri, socialisti compresi, si sono schierati a favore.

Gli amministratori dell'Enel si giustificano con il fatto che il carbone sudafricano costa circa il 6% in meno del combustibile che arriva ad esempio dagli Stati Uniti. Un po' per ragioni di trasporto, molto per le condizioni in cui i negri lavorano nelle miniere. Tuttavia, il risparmio dell'Enel è relativo: circa 17 miliardi di lire rispetto ad un costo totale di 4.300 miliardi dei combustibili importati. Una cifra relativa e che comunque altri paesi hanno deciso di affrontare. Pur se la Cee non ha posto l'embargo sul combustibile sudafricano, paesi come Olanda, Danimarca e Svezia non importano carbone da Pretoria per esplicita decisione governativa; anche il governo francese ha raccomandato al suo ente elettrico di non stipulare ulteriori contratti mentre in Spagna l'importazione è contenuta entro un massimale. Limitazioni vengono imposte anche da Usa e Giappone. «La decisione dell'Enel va condannata – commenta Sergio Garavini, responsabile per l'energia del governo ombra – ma va anche deplorato l'atteggiamento del governo italiano che non ha invitato l'ente elettrico ad interrompere i rapporti commerciali col Sudafrica». «Credo che l'ente elettrico avrebbe potuto dare un segnale di un certo tipo. Ho portato la proposta in consiglio ma mi sono trovato davanti ad un muro – dice Zorzoli –. Del resto, è molto tempo che si parla di differenziare i nostri approvvigionamenti di carbone ma poi non se ne fa nulla».

Intanto, non si sono placate le polemiche contro il ministro dell'Industria Battaglia accusato di eccessivo allarmismo per aver l'altro giorno ipotizzato la possibilità di un black out per un eccesso di consumi elettrici. «I consumi aumentano al doppio della media degli altri paesi Cee perché manca una politica di risparmio energetico», denunciano i deputati verdi Scalia e Mattioli. Le dichiarazioni del ministro vengono definite «gravi» anche dal dipartimento settori produttivi della Cgil. Battaglia viene accusato di attuare una «campagna demagogica» che mira a favorire la denazionalizzazione dell'Enel.

□ G.C.

I'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenze: 11 marzo e 11 aprile da Roma e da Milano con voli di linea
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie son servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma
Quota di partecipazione lire 1.790.000
(supplem. partenza da Milano lire 60.000)

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

8-9 Febbraio 1990
Bari - Hotel Ambasciatori - ore 9

CONVEGNO NAZIONALE SUL TURISMO

Il sindacato per un programma sul turismo degli anni '90
UN LAVORO STABILE E QUALIFICATO

Introduce:
Antonio Pizzinato Segr. Naz. CGIL
relazione:
Stefano Nicolosi Resp. Progetto Turismo
conclude:
Ottaviano Del Turco Segr. Gen. Aggiunto CGIL

Intervengono: F. Vigevani, G. Cazzola, G. Rastrelli, P. Valentino, G. Pascucci, R. Di Gioacchino, M. Bordini, C. Bellina, L. Rambelli, C. Treves.

CGIL

Mirafiori

Due infortuni in un solo giorno

TORINO. Due gravi infortuni sul lavoro sono avvenuti ieri mattina nello stabilimento Meccanica della Fiat Mirafiori. Il più spettacolare è quello accorso al carrellista Michele Monaco, che è «volato» con il suo veicolo da un molo per lo scarico dei materiali, alto un metro e mezzo. Estratto dai rottami del carrello e portato in ospedale, l'operaio è stato giudicato guaribile in 40 giorni per fratture multiple. Il Monaco aveva inforcato uno dei cassoni scaricati dal camion e stava manovrando per portarlo in officina quando, per un guasto, il carrello è «impazzito», ha urtato a gran velocità un guard-rail ed è rimbalzato a capofitto giù dal molo. Vittima dell'altro infortunio è stato un operatore (vicecaposquadra) della tredicesima linea di montaggio dei motori. Cercava di posizionare un motore mal collocato sul traslatore, quando la macchina gli ha amputato una falange del pollice destro. Guarirà in un mese.

Menshikov e Galbraith valutano le difficoltà della perestrojka

Per l'Urss solo il mercato?

Grandi preoccupazioni per le sorti delle perestrojka di fronte all'offensiva conservatrice, fino a ipotizzare che le voci sulle dimissioni di Gorbaciov da segretario del Pcus «non siano totalmente infondate». Così l'economista sovietico S. Menshikov. E il suo notissimo collega statunitense J. K. Galbraith: «Bisogna che l'Occidente faccia di tutto per aiutare la transizione in atto nell'Est europeo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. «Gorbaciov ha detto che le voci di sue dimissioni dalla guida del Pcus sono infondate, io penso invece che siano almeno parzialmente credibili». Il professor Stanislav Menshikov, uno degli economisti sovietici più noti in Occidente appare fortemente preoccupato dei destini della perestrojka. A suo parere l'offensiva conservatrice che si è scatenata negli ultimi mesi contro Gorbaciov e le riforme Urss è molto pericolosa. Ricorda come nei mesi scorsi più di un esponente conservatore del Pcus abbia criticato Gorbaciov per i suoi troppi impegni all'estero e qualcuno si è addirittura spinto a chiedere l'elezione di un segretario «vicario» del partito. Cita un aneddoto del '57 allorchè voci simili a quelle circolate in questi giorni misero in difficoltà Kruscev anche se poi ci vollero altri sette anni per spodestarlo: «Non dico che siamo a questo punoto - afferma Menshikov - ma lo spazio per manovre di questo tipo c'è. Aspettiamo qualche giorno». Cioè l'esito del Cc del Pcus.

Il professor Menshikov è a Bologna con John Kennet Galbraith, il noto economista *liberal* statunitense per partecipare ad un «forum» (si svolgerà oggi) sulle prospettive dell'economia mondiale (che prende spunto dal volume scritto da Menshikov e Galbraith) organizzato dalla Lega delle cooperative dell'Emilia Romagna. La Lega delle cooperative si trova oggi di fronte alla necessità di sviluppare un processo di internazionalizzazione delle imprese ed è perciò assai interessata - come hanno spiegato il presidente e il vice dell'organizzazione Boccetti e Bertolini - ad avere elementi di conoscenza e valutazione del quadro economico mondiale, con particolare riferimento alle novità in atto nei paesi dell'Est.Rispetto a quest'ultima questione l'opinione di Galbraith è molto netta. Il mondo occidentale non è spettatore passivo di ciò che avviene in Urss e negli altri paesi dell'Est ne è pienamente coinvolto. «Perciò il compito dei governi europei e degli Usa è quello di aiutare il processo di transizione in atto. Transizione che non è e non deve essere verso il capitalismo classico ma verso società più equilibrate, che diano benessere e libertà alla gente, in cui lo Stato assolva un ruolo centrale insieme alle altre forme di proprietà privata e cooperativa». L'economista americano è critico nei confronti di Bush e di tutti coloro, ad esempio la burocrazia militare Usa, che non sembrano voler cogliere la straordinaria «opportunità» che si presenta per superare definitivamente la guerra fredda e le contrapposizioni dei passati decenni. Galbraith del resto è molto duro con chi ritiene che «il mondo socialista deve solo scoprire le meraviglie dell'imprenditorialità, della proprietà e del mercato, e il benessere seguirà all'istante, o comunque molto presto». Sarà invece una «transizione difficile e spiacevole con qualche rischio di caos». E poichè l'interesse principale dell'Occidente deve essere quello di favorire il cambiamento in atto all'Est, allora si tratta di facilitare la transizione prima di tutto attraverso un «flusso di beni di consumo e alimentari» per compensare i principali problemi creati dal fallimento comunista.Tuttavia è chiaro che in Urss come negli altri paesi non sono rinviabili cambiamenti strutturali nei meccanismi produttivi e di organizzazione dell'economia e della società. Così il professor Menshikov sostiene che il «giro di vite » che è stato dato all'attività delle neonate cooperative in Urss è un risultato dell'offensiva conservatrice sul governo. «Ma non c'è altra strada - dice - l'economia deve muoversi verso il mercato superando l'opposizione conservatrice che può essere vinta. Un recente sondaggio ha dimostrato che il 51% sovietici è a favore delle forme di proprietà privata per le imprese». È al centro del potere sovietico che devono cambiare molte scelte. Secondo Menshikov le spese militari sono ancora troppo elevate e ancora non si conosce esattamente la loro portata. A chi gli ricorda che il ministro delle Finanze sovietico, Pavlov, proprio qualche giorno parlando con degli imprenditori bolognesi, ha detto che ci vorrà ancora molto tempo per realizzare la convertibilità del rublo, Menshikov pronuncia un giudizio sferzante: «Se Pavlov continuerà ad essere ministro la convertibilità del rublo non si avrà mai. Questo ministro delle Finanze è stato più bravo a nascondere le cifre reali del bilancio dello Stato di quanto non sia riuscito a fare il suo collega ai tempi di Stalin».

Clamorosa sentenza del pretore

L'Alfa dovrà «rimborsare» 350 operai che respinsero la cassa integrazione

NAPOLI Il pretore di Pomigliano, Pierluigi Di Stefano, ha accolto la richiesta di risarcimento danni presentata da 299 operai e 45 impiegati dell'ex Alfa Sud per un totale di 10 miliardi di lire circa che dovranno essere pagati dall'Alfa Lancia, attuale proprietaria dello stabilimento. Il dispositivo è stato reso noto martedì scorso. Il magistrato ha ritenuto illegittimo l'accordo con il quale l'azienda ed i sindacati avevano deciso di rinviare «sine die» il rientro in fabbrica dalla cassa integrazione di 2 500 dipendenti (fra i quali, appunto, i ricorrenti).

Proprio sulla base della presunta illegittimità dell'accordo, che era stato bocciato dall'assemblea generale di dipendenti dell'Alfa Sud, i lavoratori avevano chiesto il risarcimento dei danni a loro giudizio subiti. Tale accordo, con il quale i 2.500 dipendenti erano stati posti in cassa integrazione, era stato sottoscritto nel marzo 1982 e prevedeva il ritorno all'attività degli operai entro il 28 febbraio 1983 e degli impiegati entro il 30 giugno 1983. Prima della scadenza di tali termini, però, azienda e sindacato avevano sottoscritto un nuovo accordo che prorogava a tempo indeterminato il provvedimento di sospensione.

Con un dispositivo pronunciato il 12 dicembre scorso, il pretore di Pomigliano d'Arco aveva già disposto il pagamento del risarcimento da parte dell'azienda per 24 operai e 2 impiegati che avevano presentato richiesta di illegittimità degli accordi azienda-sindacato. L'Alfa Lancia era stata condannata a pagare una somma complessiva di circa cinquecento milioni di lire. □ *Ma.Ri.*

BORSA DI MILANO

Non arriva il vento di Wall Street

MILANO. La debolezza di Wall Street sembrava nei giorni scorsi causa principale dell'atonia del mercato. Ora che il vento di Wall Street si è sollevato, Piazza Affari dopo una breve, iniziale reazione di nuovo si affloscia. Le cause interne prevalgono ancora. I timori di crisi fanno incertezza e inquietudine. Il Mib è terminato a +0,20%. Le Fiat sono rimaste pressoché ferme. Il balzo delle Enimont (3,64%) sono espressione dello scontro riaccesosi nel governo tra correnti fautrici del «privato» e altre del «pubblico» (con Martelli che strizza l'occhio a Gardini). La flessione delle Generali (–0,32%) insieme a quasi tutti gli assicurativi, segna anche il discrimine fra le due parti della seduta di ieri. Nella prima parte le Montedison avevano segnato un progresso dello 0,76%. Ma la Fiat è rimasta al palo e finché non si muoverà, il mercato continuerà ad esserne condizionato. Buona seduta invece per le Olivetti, che hanno segnato un aumento dell'1,1%. Un progressano registrano anche le Ame Fin. rnc, col 2,31% in più. Fra i titoli migliori da segnalare insieme ad alcuni bancari (Banco Roma 3,48), Auschem, Sim e Mittel. Nel dopolistino sono prevalse le offerte. In caduta le Sip (–2 95%). □ *R.G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	996	994	0 20
ALIMENTARI	1 055	1 037	1 74
ASSICURAT	973	974	–0 10
BANCARIE	1 019	1 015	0 39
CART EDIT	969	963	0 62
CEMENTI	1 021	1 018	0 29
CHIMICHE	987	980	0 41
COMMERCIO	1 004	1 001	0 30
COMUNICAZ	993	1 000	–0 70
ELETTROTEC	1 034	1 033	0 10
FINANZIARIE	1 005	1 000	0 50
IMMOBILIARI	1 043	1 044	–0 10
MECCANICHE	983	980	0 31
MINERARIE	1 060	1 066	–0 56
TESSILI	1 015	1 012	0 30
DIVERSE	1 044	1 036	0 77

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term.
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	209,00	209,50
BREDA FIN 87/92 W 7%	110,70	110,00
CENTROB BINDA-91 10%	99,70	99,00
CIGA-88/95 CV 9%	115,90	115,30
CIR-85/92CV 10%	102,00	101,90
CIR-86/92CV 9%	94,25	94,80
EFIB-85 IFITALIA CV	99,90	–
EFIB-86 P VALT CV 7%	101,00	100,70
EFIB FERFIN CV 10,5%	100,00	–
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	99,20	99,70
EFIB-W NECCHI 7%	97,50	97,90
ERIDANIA-85 CV 10,75%	194,30	195,15
EUR MET-LMI94 CV 10%	152,00	152,10
EUROMOBIL-86 CV 10%	94,00	95,00
FERFIN 86/93 CV 7%	88,60	88,30
FERRUZZI A F 92 CV 7%	90,90	91,00
FERRUZZI AF EX SI 7%	87,00	87,10
FOCHI FIL-92 CV 8%	163,50	166,10
GEROLIMICH-81 CV 13%	100,90	108,00
GIM-86/90 CV 6,5%	101,95	101,50
IMI-N PIGN 93 W IND	125,00	125,50
IRI-SIFA-86/91 7%	98,20	97,00
IRI-AERIT W 86/93 9%	156,60	155,50
IRI-ALIT W 84/90 IND	125,50	–
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	102,80	102,50
IRI-B ROMA W 92 7%	98,15	98,10
IRI-CREDIT 91 CV 7%	97,40	96,90
IRI-STET 86/91 CV 7%	103,60	103,75
IRI-STET W 84/91 IND	218,30	–
MAGN MAR 95 CV 6%	84,75	86,00
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	92,05	91,40
MEDIOB-CIR ORD CV 6%	274,00	278,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	87,00	87,70
MEDIOB-CIR RIS 7%	88,50	88,50
MEDIOB-CIR RISP 10%	157,00	158,00
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	103,65	103,90
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	261,00	262,00
MEDIOB-ITALCEM EX 2%	106,40	106,70
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	106,50	108,10
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	240,00	240,00
MEDIOB-LINIF RISP 7%	96,00	96,50
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	165,60	166,00
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	101,25	101,50
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	89,90	91,00
MEDIOB-SAIPEM 5%	87,90	83,30
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	88,75	89,30
MEDIOB-SIP 91CV 8%	114,00	114,50
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	86,05	86,35
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	127,00	125,20
MEDIOB-UNICEM CV 7%	116,70	119,95
MERLONI 87/91 CV 7%	104,50	104,20
MONTED SELM-FF 10%	100,00	99,10
OLCESE-86/94 CV 7%	86,00	86,60
OLIVETTI-94W 6,375%	79,00	79,05
OPERE BAV-87/93 CV 6%	104,10	104,10
PIRELLI SPA-CV 9,75%	147,60	148,50
PIRELLI-85 CV 9,75%	139,50	140,00
RINASCENTE-86 CV 8,5%	118,50	119,75
RISAN NA 86.92 CV 7%	443,00	439,00
SAFFA-87/97 CV 6,5%	138,00	139,00
SELM-86/93 CV 7%	91,00	91,35
SIFA-88/93 CV 9%	99,50	100,00
SNIA BPD-85/93 CV 10%	157,50	157,40
ZUCCHI 86/93 CV 9%	163,00	161,00

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT. F.S. 83-90 IND	100,60	101,55
AZ AUT. F.S. 83-90 2ª IND	101,25	101,20
AZ AUT. F.S 84-92 IND	101,60	101,10
AZ. AUT F.S. 85-92 IND	104,75	104,75
AZ AUT F.S. 85-95 2ª IND	98,70	100,20
AZ. AUT. F.S. 85-90 3ª IND	192,20	99,10
IMI 82-92 2R2 15%	192,15	192,15
IMI 82-92 3R2 15%	185,30	185,30
CREDIOP D30-D35 5%	90,20	90,20
CREDIOP AUTO 75 8%	77,50	77,60
ENEL 83-90 1ª	Est	100,40
ENEL 83-90 2ª	100,40	100,45
ENEL 84-92	100,90	101,40
ENEL 84-92 'ª	108,40	108,65
ENEL 85-95 1ª	101,20	101,20
ENEL 86-01 IND	99,80	99,70
IRI-STET 10% EX	99,50	99,50

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1249,670	–
MARCO TEDESCO	743,130	–
FRANCO FRANCESE	218,770	–
FIORINO OLANDESE	659,210	–
FRANCO BELGA	35,550	–
STERLINA INGLESE	2101,700	–
YEN GIAPPONESE	8,630	–
FRANCO SVIZZERO	835,130	–
PESETA SPAGNOLA	11,510	–
CORONA DANESE	192,180	–
STERLINA IRLANDESE	1970,650	–
DRACMA GRECA	7,930	–
ESCUDO PORTOGHESE	8,440	–
ECU	1515,650	–
DOLLARO CANADESE	1053,150	–
SCELLINO AUSTRIACO	105,540	–
CORONA NORVEGESE	192,530	–
CORONA SVEDESE	207,830	–
DOLLARO AUSTRAL.	960,900	–

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16 750
ARGENTO (PER KG)	212.450
STERLINA V.C.	125 000
STERLINA N.C. (A. '73)	122 000
STERLINA N.C. (P. '73)	123 000
KRUGERRAND	520.000
50 PESOS MESSICANI	630 000
20 DOLLARI ORO	600.000
MARENGO SVIZZERO	98 000
MARENGO ITALIANO	98 000
MARENGO BELGA	94 000
MARENGO FRANCESE	96 000

TITOLI DI STATO

BTP 15AP90 10,5%	99,50	0 10
BTP 15MZ90 10,5%	99,65	0 10
BTP 16GN90 10,5%	99,35	0 00
BTP 17MZ92 12,5%	97,80	0 00
BTP 17NV93 12,5%	–	–
BTP 18MG90 10,5%	99,40	–0 05
BTP 1AG90 11%	99,25	0 05
BTP 1AG90 9,5%	99,30	–0 05
BTP 1AG90 10,5%	99,75	–0 25
BTP 1AG92 11,5%	95,60	–0 10
BTP 1AP90 12%	100,05	0 00
BTP 1AP90 10,5%	99,50	0 00
BTP 1AP90 9,15%	99,40	0 00
BTP 1AP92 11%	95,25	0 00
BTP 1AP92 12,5%	97,85	0 00
BTP 1DC90 9,25%	98,35	0 15
BTP 1FB90 12,5%	–	–
BTP 1FB90 9,25%	–	–
BTP 1FB92 11%	96,15	0 00
BTP 1FB92 9,25%	94,40	–0 11
BTP 1FB93 12,5%	–	–
BTP 1GE92 9,25%	94,45	–0 05
BTP 1GE94 12,5%	–	–
BTP 1GN90 10%	99,7	0 10
BTP 1GN90 9,15%	99,25	0 00
BTP 1GN92 9,15%	95,00	–0 11
BTP 1LG90 11%	99,30	0 00
BTP 1LG90 9,5%	99,40	0 10
BTP 1LG90 10,5%	99,65	0 00
BTP 1LG92 10,5%	97,35	0 21
BTP 1LG92 11,5%	98,15	–0 05
BTP 1LG93 12,5%	–	–
BTP 1MG90 10,5%	99,95	0 00
BTP 1MG90 9,15%	99,40	0 00
BTP 1MG90 EM88 10,5%	99,40	0 00
BTP 1MG92 11%	95,05	0 00
BTP 1MG92 12,5%	97,75	–0 05
BTP 1MG92 9,15%	94,30	–0 32
BTP 1MZ90 10,5%	99,70	–0 05
BTP 1MZ90 9,15%	99,75	0 00
BTP 1MZ91 12,5%	101,55	0 05
BTP 1MZ92 9,15%	94,15	0 00
BTP 1NV90 9,25%	98,30	0 00
BTP 1NV91 11,5%	97,40	0 00
BTP 1NV93 12,5%	–	–
BTP 1OT90 11,5%	99,30	–0 05
BTP 1OT90 9,25%	98,30	0 00
BTP 1OT90 EM88 11,5%	99,15	–0 05
BTP 1OT92 12,5%	97,40	–0 10
BTP 1ST90 11,5%	99,20	0 00
BTP 1ST90 9,25%	98,80	–0 05
BTP 1ST90 11,25%	99,05	0 00
BTP 1ST92 12,5%	97,50	–0 10
BTP 21DC91 11,5%	97,40	0 00
CASSA DP CP 97 10%	93,40	–0 11
CCT ECU 83/90 11,5%	100,05	0 00
CCT ECU 84/91 11,25%	101,00	–0 79
CCT ECU 84/92 10,5%	102,35	–0 05
CCT ECU 85/93 9%	96,10	0 37
CCT ECU 85/93 9,6%	99,30	–0 76
CCT ECU 85/93 8,75%	95,35	0 32
CCT ECU 85/93 9,75%	98,40	0 41
CCT ECU 86/94 6,9%	89,80	0 00
CCT ECU 86/94 8,75%	94,80	0 42
CCT ECU 87/91 8,75%	95,75	–0 05
CCT ECU 87/94 7,75%	90,05	0 33
CCT ECU 88/92 8,5%	93,65	–0 16
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	93,45	–0 16
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	93,60	0 05
CCT 17GE91 IND	100,35	0 00
CCT 17LG93 8,75%	99,10	0 00
CCT 17LG93 CV IND	96,20	0 05
CCT 18AP92 10%	95,50	–0 18
CCT 18AP92 CV IND	99,20	–0 05
CCT 18DC90 IND	100,55	0 00
CCT 18FB91 IND	100,20	0 00
CCT 18FB97 IND	93,20	–0 05
CCT 18GN93 8,75%	91,00	0 00
CCT 18GN93 CV IND	96,30	0 21
CCT 18MZ91 IND	99,95	–0 05
CCT 18NV93 CV IND	98,80	–0 05
CCT 18ST93 8,5%	90,30	0 00
CCT 18ST93 CV IND	95,80	0 10
CCT 19AG92 IND	98,80	0 41
CCT 19AG93 8,5%	90,45	0 00
CCT 19AG93 CV IND	96,00	0 21
CCT 19DC93 CV IND	97,40	0 28
CCT 19MG92 9,5%	94,45	0 00
CCT 19MG92 CV IND	98,15	0 05
CCT 20LG92 IND	98,60	0 10
CCT 20OT93 CV IND	96,10	0 05
CCT 83/93 TR 2,5%	85,85	0 00
CCT AG90 IND	100,15	–0 05
CCT AG91 IND	100,70	0 05
CCT AG93 IND	98,90	0 20
CCT AG95 IND	94,45	0 11
CCT AG96 IND	93,65	0 00
CCT AG97 IND	92,95	0 18
CCT AP91 IND	100,40	–0 10
CCT AP93 IND	97,30	0 00
CCT AP95 IND	93,85	0 11
CCT AP96 IND	94,10	0 18
CCT AP97 IND	92,45	0 00
CCT DC90 IND	101,15	0 05
CCT DC91 IND	100,25	0 10
CCT DC92 IND	98,20	0 00
CCT DC95 IND	95,85	0 00
CCT FB91 IND	101,40	0 00
CCT FB92 IND	100,25	0 00
CCT FB92 9,8%	99,75	0 00
CCT FB93 IND	97,65	0 00
CCT FB94 IND	97,95	–0 05
CCT FB95 IND	98,30	0 05
CCT FB96 IND	96,10	0 00
CCT FB97 IND	93,40	0 05
CCT GE91 IND	101,40	0 00
CCT GE92 11%	98,45	–0 10
CCT GE92 IND	100,80	0 05
CCT GE93 EM88 IND	97,70	0 05
CCT GE94 IND	97,85	0 00
CCT GE96 IND	95,85	0 00
CCT GE96 CV IND	98,50	2 50
CCT GN91 IND	100,65	–0 05
CCT GN93 IND	98,85	–0 10
CCT GN95 IND	94,15	0 05
CCT GN96 IND	94,75	0 11
CCT GN97 IND	923,90	–0 18
CCT LG90 IND	100,25	–0 05
CCT LG91 IND	100,55	–0 05
CCT LG93 IND	98,85	0 00
CCT LG95 IND	95,15	0 00
CCT LG96 IND	94,70	0 16
CCT LG97 IND	93,25	–0 11
CCT MG91 IND	100,45	–0 05
CCT MG93 IND	98,20	0 00
CCT MG95 IND	93,85	0 00
CCT MG96 IND	94,00	0 11
CCT MG97 IND	92,55	–0 05
CCT MZ91 IND	100,55	–0 05
CCT MZ93 IND	97,35	0 00
CCT MZ94 IND	97,60	0 05
CCT MZ95 IND	94,30	0 18
CCT MZ96 IND	95,00	0 21
CCT MZ97 IND	93,00	0 05
CCT NV90 IND	100,05	0 00
CCT NV90 EM83 IND	100,40	–0 05
CCT NV91 IND	100,30	–0 05
CCT NV92 IND	98,10	–0 05
CCT NV93 IND	98,40	0 31
CCT NV95 IND	95,05	0 05
CCT NV96 IND	93,05	–0 05
CCT OT90 IND	100,10	0 05
CCT OT91 IND	100,30	0 05
CCT OT93 IND	97,80	0 05
CCT OT94 IND	97,75	0 05
CCT OT95 IND	94,90	0 00
CCT OT96 IND	92,90	0 00
CCT ST90 IND	100,05	0 00
CCT ST91 IND	100,35	0 00
CCT ST93 IND	97,90	–0 05
CCT ST95 IND	94,55	0 00
CCT ST96 IND	93,80	–0 11
CCT ST97 IND	95,90	–0 21
REDIMIBILE 1980 12%	101,10	0 10
RENDITA 35 5%	73,95	–0 07

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	26 983	n p
PRIMECAPITAL	29 053	28 969
F PROFESSIONALE	37 645	37 612
INTERB AZIONARIO	19 583	19 519
FIORINO	26 809	26 701
ARCA 27	11 519	11 486
IMINDUSTRIA	10 640	n p
PRIMECLUB AZ	11 116	11 083
CENTRALE CAP	12 349	12 310
LAGEST AZ	14 589	14 578
INVESTIRE AZ	12 572	12 523
AUREO PREV	13 273	13 238
RISP ITAL AZ	12 161	12 135
ADR GLOB FUND	11 672	11 632
EUROALDEBARAN	11 686	11 653
SOGESFIT BLUE CHIPS	n p	10 914
SANPAOLO H INTERC	10 459	10 412
SANPAOLO HAMBROS IND	10 530	10 478
EUROMOB RISK F	12 638	12 608
GEPOCAPITAL	12 161	12 142
BILANCIATI		
FONDERSEL	32 092	32 046
ARCA BB	22 051	22 012
PRIMEREND	20 613	20 569
GENERCOMIT	19 466	19 444
EURO-ANDROMEDA	18 695	18 667
AZZURRO	19 966	19 929
LIBRA	21 090	21 031
MULTIRAS	19 612	19 564
FONDATTIVO	12 763	12 723
VISCONTEO	17 298	17 244
FONDINVEST 2	16 553	16 522
AUREO	18 338	18.304
NAGRACAPITAL	16 354	16 347
REDDITOSETTE	17 561	17 534
CAPITALGEST	16.571	16 539
RISP ITALIA BILANC	18 573	18.533
FONDO CENTRALE	16 269	16 218
BN MULTIFONDO	11 576	11 550
CAPITALFIT	n p	14 565
CASH MANAG FUND	15 467	15 447
CORONA FERREA	12 480	12 454
CAPITALCREDIT	12 114	12 084
GESTIELLE B	11 385	11 349
EUROMOB RE CF	12 619	12 581
EPTACAPITAL	12 629	12 581
PHENIXFUND	12 785	12 865
FONDICRI 2	11 838	11 824
NORDCAPITAL	11 804	11 774
GEPOREINVEST	11 681	11 670
FONDO AMERICA	n p	12 907
FONDO COM TURISMO	11 702	11 687
SALVADANAIO	12 410	12 391
ROLOMIX	11 800	11 778
VENTURE-TIME	10 000	10 000
PROMOFONDO 1	11 572	11 551
INVESTIRE B	12 130	12 088
CENTRALE GLOBAL	11 113	11 103
INTERMOBILIARE	13 346	13 322
CISALPINO B	n p	12 417
GIALLO	12 203	12 188
NORDMIX	11 373	11 378
SPIGADORO	11 927	11 901
CHASE MANHATTAN AME	10 214	10 120
EUROMOB STRATEGIC	11 366	11 342
GRIFOCAPITAL	11 796	11 773
MIDA BILANCIATO	11 395	11 388
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	20 039	20 033
IMIREND	14 920	n p.
ARCA RR	11 558	11 557
PRIMECASH	12 724	12 725
INVEST OBBLIGAZ	15 942	15 918
INTERB RENDITA	16 460	16 462
NORDFONDO	12 328	12 328
EURO-ANTARES	13 102	14 152
EURO-VEGA	10 697	11 269
VERDE	11 592	11 594
ALA	12 101	12 100
FONDICRI 1	10 757	10 758
SFORZESCO	11 467	11 454
FONDINVEST 1	12 494	12 489
NAGRAREND	13 129	13 128
RISP ITALIA REDDITO	15 501	15 498
RENDIFIT	n p	11 019
BN RENDIFONDO	11 723	11 720
RENDICREDIT	11 559	11 558
GESTIELLE M	10 432	10 432
EPTABOND	12 970	12 971
IMI 2000	11 111	n p
GEPOREND	10 137	10 137
GENERCOMIT REND	10 415	10 416
FONDIMPIEGO	13 272	13 279
CENTRALE REDDITO	12 304	12 304
ROLOGEST	12 382	12 378
PRIMECLUB OB	12 316	12 315
MONEY-TIME	10 000	10 000
EUROMOB REDD	10 638	10 637
LAGEST OB	11 984	11 979
CASHBOND	12 068	12 063
FUTURO FAMIGLIA	10 691	10 691
SOGESFIT DOMANI	n p	11 610
AUREO RENDITA	12 376	12 370
CISALPINO REDD	n p	10 947
RENDIRAS	11 513	11 514
ADRIATIC BOND FUND	10 710	10 709
AGRIFUTURA	11 368	11 371
FIDEURAM MONETA	11 302	11 302
IMIBOND	10 088	n p
CHASE MANHATTAN INT	10 308	10 312
PRIMEBOND	10 654	10 667
PRIMEMONETARIO	11 603	11 605
AGOS BOND	10 533	10 570
GRIFOREND	11 371	11 371
MIDA OBBLIG	11 195	11 194
PROFESSIONAL REDD	10 610	10 606

ESTERI	Ieri	Prec
FONDITALIA	n p	n p
INTERFUND	n p	n p
INT SECURITIES	n p	n p
CAPITAL ITALIA	49 358	49 358
MEDIOLANUM	54 264	53 984
ROMINVEST	47 631	47 392
ITALFORTUNE	n p	60 935
ITALUNION	36 081	34 081
FONDO TRE R	n p	40 249
RASFUND	n p	40 700

AZIONI

Titolo	Chius.	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11 680	0.69
B FERRARESI	49.500	2 06
ERIDANIA	8 580	2.02
ERIDANIA R NC	5.090	2 21
ZIGNAGO	6.480	0 95
ASSICURATIVE		
ABEILLE	113.600	0.26
ALLEANZA	44.500	0 66
ALLEANZA RI	41.000	0.05
ASSITALIA	13 200	0.46
AUSONIA	1 815	0.55
FATA ASS	13 549	–0 01
FIRS	1 627	–0 18
FIRS RISP	675	2 08
GENERALI	40 600	–0 32
ITALIA	13 260	–1 78
FONDIARIA	58 230	0 40
PREVIDENTE	21 520	0 56
LATINA	13 599	–0 37
LATINA R NC	6 055	–0 74
LLOYD ADRIA	17 000	0 00
LLOYD R NC	11 450	0 35
MILANO	23 910	–0 50
MILANO R NC	15 450	0 98
RAS	26 200	–0 95
RAS RI	12 300	–0 81
SAI	18 450	–0 54
SAI RI	8 020	0 38
SUBALP ASS	25 800	2,18
TORO	21 340	–0 51
TORO PR	12.360	0 90
TORO R NC	10 250	0 49
UNIPOL	24 600	0 81
UNIPOL PR	16 350	–0 30
VITTORIA	22 910	–0 43
W FONDIARIA	32 495	–0 02
BANCARIE		
B AGR MI	15 660	0 38
COMIT R NC	3 989	0 99
COMIT	5 055	–0 12
B MANUSARDI	1 430	0 99
B MERCANTILE	11 550	2 12
BNA PR	4 150	0 73
BNA R NC	2 201	0 73
BNA	9 650	1 44
BNL R NC	13 900	0 36
B TOSCANA	5 315	0 45
B AMBR VE	4 958	0 18
B AMBR VE R	2 450	4 70
B CHIAVARI	5 585	0 63
BCO ROMA	2 320	3 48
BCO LARIANO	6.875	1.25
BCO NAPOLI	17 535	0 20
B SARDEGNA	14 550	1 04
CR VARESINO	6 570	0 84
CR VAR R	3 280	1 55
CREDITO IT	2 680	–0 96
CRED IT NC	2 085	0 77
CREDIT COMM	5 220	0 10
CREDITO FON	6 750	–2 17
CREDITO LOM	3 730	0 67
INTERBAN PR	60 000	1 68
MEDIOBANCA	18 745	–0 56
W B ROMA 7%	485 000	3 56
W ROMA 6 75	790 000	–1 00
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	13 599	–0 12
BURGO PR	13 599	–0 01
BURGO RI	13 580	–1 88
SOTTR-BINDA	1 610	0 94
CART ASCOLI	4 985	0 73
FABBRI PR	4 175	1 09
L'ESPRESSO	22 800	2 24
MONDADORI PR	–	–
MONDAD R NC	17 750	3 80
POLIGRAFICI	6 110	0 08
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5 710	–0 17
CE BARLETTA	9 735	0 36
CEM MERONE R NC	3 330	0 60
CEM MERONE	5 375	1 03
CEM SARDEGNA	7 310	1 74
CEM SICILIANE	9 600	0 98
CEMENTIR	3 405	0 00
ITALCEMENTI	124.500	0 00
ITALCEMENTI R NC	70 200	0 30
UNICEM	25 990	–0 04
UNICEM R NC	15 600	0 32
W ITALCEMENTI	53	–1 85
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3 300	3 48
AUSCHEM R N	2 250	0.09
BOERO	8 700	0 12
CAFFARO	1 332	–0 45
CAFFARO R	1 340	–0 07
CALP	5 502	0 31
ENICHEM AUG	2 745	1 10
ENIMONT	1 566	3 64
FAB MI COND	3 600	0 84
FIDENZA VET	9 000	0 56
ITALGAS	3 031	–0 62
MANULI R NC	3 750	0 32
MANULI CAVI	6 629	1 50
MARANGONI	7 020	–0 71
MIRA LANZA	62 800	0 48
MONTEDISON	1 990	0 76
MONTEDISON R NC	1 260	0 88
MONTEFIBRE	1 295	–0 38
MONTEFIBRE R NC	1 025	–0 49
PERLIER	1 199	–0 50
PIERREL	2 680	0 00
PIERREL R NC	1 304	–0 84
PIRELLI SPA	2 930	0 86
PIRELLI R NC	2 133	0 85
PIRELLI R	2 922	–1 28
RECORDATI	13 772	0 00
RECORDATI R NC	6 355	0 39
SAFFA	11 350	0 00
SAFFA R NC	6 861	–0 13
SAFFA R	11 320	–0 09
SAIAG	6 210	0 15
SAIAG R	3 340	0 00
SNIA BPD	2 790	0 18
SNIA R NC	1 701	0 65
SNIA R	2 790	1 45
SNIA FIBRE	1 900	0 85
SNIA TECNOP	6 850	0 74
SORIN BIO	11 320	–0 75
TELECO CAVI	13 350	0 75
VETR ITAL	6 535	1 48
WAR PIRELLI	950	3 26
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 625	0 33
RINASCEN PR	3 910	0 00
RINASCEN R NC	4 100	–0 97
STANDA	33 200	0 36
STANDA R NC	12 913	2 32
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	2 335	1 35
ALITALIA PR	1 674	0 24
ALITALIA R NC	1 510	–0 20
AUSILIARE	14 780	0 00
AUTOSTR PR	1 205	0 17
AUTO TO-MI	12 960	0 08
COSTA CROCIERE	3 215	1 10
ITALCABLE	17 200	0 00
ITALCAB R P	12 050	0 00
SIP	3 120	–2 95
SIP R NC	2 861	–1 28
SIRTI	13 300	0 76
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3 459	0 12
ANSALDO	5 473	–0 40
GEWISS	19 400	0 00
SAES GETTER	10 440	–0 37
SELM	2 633	0 11
SELM R	2 597	–0 12
SONDEL	1 185	0 42
FINANZIARIE		
MARC R AP87	404	1 00
ACQ MARCIA	573	–1 72
ACQ MARC R	477	0 63
AME R NC	8 400	2 31
AVIR FINANZ	8 680	0 46
BASTOGI	358	0 49
BON SIELE	28 670	0 24
BON SIELE R NC	9 360	1 63
BREDA	3 510	0 92
BRIOSCHI	1 370	0 00
BUTON	4 470	1 13
CAMFIN	4 511	0 36
CANT MET IT	5 550	0 63
CIR R NC	2 605	1 06
CIR R	4 960	1 22
CIR	4 994	0 89
COFIDE R NC	1 535	0 66
COFIDE	4 790	1 70
COMAU FINAN	4 485	0 00
EDITORIALE	3.300	–0,15
EUROMOBILIA	6 180	0 37
EUROMOB R	2 210	0,45
FERRUZZI AG	2 480	–1 20
FERR AGR R	2 705	–1 26
FERR AGR R NC	1 570	1 75
FERRUZZI FI	3 018	–0 40
FER FI R NC	1 722	–0 35
FIDIS	7 370	0 14
FIMPAR R NC	1 616	2 93
FIMPAR SPA	3 215	0 16
CENTRO NORD	19 000	3 26
FIN POZZI	1 430	2 00
FIN POZZI R	1 247	1 38
FINARTE	6 370	0 62
FINARTE RI	2 946	–0 30
FINREX	1 395	–1 06
FINREX R NC	715	0 56
FISCAMB R NC	2 395	–0 21
FISCAMB HOL	5 570	–0 36
FORNARA	3 573	3 15
GAIC	24 200	0 33
GEMINA	2 088	0 10
GEMINA R	1 395	0 00
GEROLIMICH	117	0 65
GEROLIM R NC	89,5	0 85
GIM	9 585	0 58
GIM R NC	3 650	0 65
IFI PR	25 690	0 94
IFIL FRAZ	7.600	1 00
IFIL R FRAZ	4 000	1 14
ISEFI	1 880	–0 53
ITALMOBILIA	201 600	1 31
ITALM R NC	103 300	0 88
KERNEL R NC	980	–1 90
KERNEL ITAL	647	1 57
MITTEL	4 812	2 06
PART R NC	2 425	1 04
PARTEC SPA	6 945	0 65
PIRELLI E C	9 939	–0 11
PIRELLI E C R NC	3 860	0 00
PREMAFIN	16 220	–0 25
RAGGIO SOLE	4 810	–1 84
RAG SOLE R NC	3 871	–0 05
RIVA FIN	9 000	–1 64
SAES R NC	1 805	–1 37
SAES	3 650	2 70
SANTAVALER	3 350	–0 92
SCHIAPPARELLI	1 320	1 62
SERFI	9 370	1,30
SETEMER	42 590	1 63
SIFA	3 489	0 11
SIFA R NC	2 520	1 41
SISA	3 695	2 07
SME	3 860	–0 26
SMI METALLI	1 579	1 71
SMI R PO	1 228	0 00
SO PA F	5 940	0 51
SO PA F RI	3 135	0 97
SOGEFI	3 650	0 00
STET	4 970	1 02
STET R PO	4 090	0 27
TERME ACQUI	1 825	0 33
TER ACQUI R	834	1 58
TRENNO	4 700	–0 11
TRIPCOVICH	12 475	0 81
TRIPCOVICH R NC	4 455	0 22
UNIONE MAN	3 120	–0 95
UNIPAR	1 257	0 56
UNIPAR RISP	1 350	–2 39
WAR BREDA	244	1 67
WAR FERRUZZ	890	2 30
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	26 250	0 15
AEDES R	11 950	0 42
ATTIV IMMOB	5 345	0 13
CALCESTRUZ	18 000	–0 20
CALTAGIRONE	4 550	1 34
CALTAG R NC	4 000	0 00
COGEFAR	7 320	–0 54
COGEFAR R	4 624	–0 56
DEL FAVERO	6 700	–0 74
GRASSETTO	16 150	–0 19
IMM METANOP	1 630	0 00
RISANAM R P	20 800	–2 53
RISANAMENTO	44 500	–1 66
VIANINI IND	1 515	0 00
VIANINI LAV	5 185	0 70
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3 299	0 00
DANIELI	10,650	0 47
DANIELI R NC	6 450	1,42
DATA CONSYST	11.500	0,88
FAEMA	4,370	–0 46
FIAR	19 250	–2 38
FIAT	10 485	0 05
FIAT PR	7 160	0 39
FIAT R NC	7 240	0 07
FOCHI	5 750	–0 43
FRANCO TOSI	29 950	0 49
GILARDINI	4 855	0 10
GILARD R NC	3 850	2 64
IND SECCO	1 813	–0 93
MAGNETI R P	2 048	0 39
MAGNETI MAR	2 050	0 39
MANDELLI	12.489	2 33
MERLONI	2 990	–0 83
MERLONI R P	1 751	0 06
NECCHI	4 100	0 74
NECCHI R NC	3 945	–1 62
N PIGNONE	6 100	2 18
OLIVETTI	7 280	1 11
OLIVETTI PR	4 790	0 63
OLIVETTI R NC	4 737	1 00
PININFARINA R	13 520	0 15
PININFARINA	13 670	–0 94
REJNA	14 200	0 00
REJNA R	29 305	0 00
RODRIGUEZ	10 400	1 46
SAFILO R	10 700	–1 83
SAFILO	11 800	–0 59
SAIPEM	3 148	–1 16
SAIPEM R	2 900	2 47
SASIB	6 565	0 69
SASIB PR	6 325	0 40
SASIB R NC	4 450	0 00
TECNOST	2 710	–0 37
TEKNECOMP	1 401	0 07
TEKNEC R RI	1 230	0 00
VALEO SPA	8 740	0 46
W AERITALIA	690 000	0 73
W N PIGN93	386,5	1 05
NECCHI RI W	370	–3 65
SAIPEM WAR	630	0 00
WESTINGHOUSE	30 450	–0 16
WORTHINGTON	1 630	1 24
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	410	0 00
EUR METALLI	1 683	0 36
FALCK	8 685	–0 38
FALCK R	9 100	0 00
MAFFEI	4 999	0 28
MAGONA	8 520	–6 68
TESSILI		
BASSETTI	8 805	0 74
BENETTON	8 620	0 47
CANTONI	6 980	0 43
CANTONI R NC	5 200	7 00
CUCIRINI	3 155	0 64
ELIOLONA	4 110	–0 12
FISAC	8 610	0 70
FISAC R NC	8 520	0 24
LINIFICIO	1 940	0 00
LINIF R NC	1 800	–0 28
ROTONDI	27 300	0 35
MARZOTTO	8 085	1 06
MARZOTTO R NC	5 860	–0 17
MARZOTTO R	7 850	0 64
OLCESE	3 660	0 14
RATTI SPA	6 400	–0 16
SIM	7 100	3 05
STEFANEL	5 290	–0 94
ZUCCHI	13 550	–1 09
ZUCCHI R NC	7 750	0 58
DIVERSE		
DE FERRARI	7 050	0 71
DE FERRARI R NC	2 400	1 48
CIGAHOTELS	6 200	0 52
CIGA R NC	3 330	5 71
CON ACQ TOR	18 500	0 00
JOLLY HOTEL	18 000	1 12
JOLLY HOTEL R	23 990	0 00
PACCHETTI	730	0 14

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

VILLA D'ESTE	–/–
BAVARIA	1 640/1 650
WARR CIR -A-	270/–
WARR CIR -B-	290/300
CARNICA	–/–
W LA REPUBBLICA	293/300
NORDITALIA ORD	1 080/1 110
NORDITALIA PRIV.	740/765
WAR FONDIARIA	–/–
BCA POP SONDRIO	68.700/–
CR ROMAGNOLO	17.500/17.700
POZZI 1/1/90	–/–
C R BOLOGNA	269 000/–
ELECTROLUX	53 600/–
FINCOM	–/–
CASSA RI PISA	23 000/–
WAR SOGEFI	1 000/–
S GEM S PROSPERO	158 400/158 600
RAGGIO SOLE PRO R.	4 600/–
FINCOMIND	3.160/3 200
S PAOLO BRESCIA	4 000/–
WAR ITALCEM	–/–
WAR COFIDE R	191/195
PR I MA	–/–
WAR IFIL RISP	1.170/1 180
WAR IFIL ORD	3 000/–
WAR COFIDE	1 110/1.130
WAR SMI-METALLI	460/510
BCO S. SPIRITO	1.830/1 870
WAR OLIVETTI	880/900
WAR BINDA	62/63
WAR MARELLI ORD	1 100/1 110
WAR MARELLI RIS	1.080/–
BCA LOM DDCC	–/–
FERROMETALLI	6 690/–
BALZARETTI	–/–
WAR EUROPA MET	283/290
WAR PREMAFIN	2 450/2 500
UNIPOL OR	–/–
B. CHIAVARI PR	5 150/–
DIR. ROMAGNOLO	1.730/1 800
WAR BCO ROMA	500/510
FINARTE PR	3 450/3 500

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2.550
BCA SUBALP	4.750
BCA AGR MAN	104.000
BRIANTEA	15 310
P. SIRACUSA	19.000
BANCA FRIULI	23.990
B LEGNANO	6 770
GALLARATESE	11.410
P BERGAMO	20 700
P COMM IND.	18 500
P COMM. AXA	1.310
P CREMA	46 200
P BRESCIA	7 410
P. BS AXA	250
B POP EMILIA	122.300
P. INTRA	13.290
LECCO RAGGR.	11.360
P. LODI	17.590
P LUIN AXA	1.205
P LUINO VARESE	11.380
P MILANO	8 950
P NOVARA	16.350
P CREMONA	11.000
PR LOMBAR P	3.980
PR. LOMBARDA	3.995
PROV NAPOLI	5.640
B. PERUGIA	1.470
BIEFFE	–
CIBIEMME PL	2.550
CITIBANK IT	5.201
CR AGRAR BS	7.880
CREDITO BERGAMASCO	37.800
CREDITWEST	10.300
FINANCE	41.500
FINANCE PR	21.000
FRETTE	7.800
ITAL INCEND	227.600
VALTELLIN	16.700
BOGNANCO	722
W. POP. MILANO	3.170

Una veduta dell'Ilva di Piombino

Ristrutturazione a Piombino

Accordo tra Ilva e sindacati per il centro siderurgico ma i delegati Fiom bocciano

I delegati Fiom delle acciaierie di Piombino bocciano l'accordo siglato a Roma e che prevede l'uscita di 700 operai dalla fabbrica. Lo ritengono un accordo troppo oneroso, di difficile gestione e non in linea con il mandato ricevuto dai lavoratori della fabbrica. Secondo l'Ilva (che è disponibile a investire 400 miliardi) il piano consente alle acciaierie di essere competitive sul mercato.

PAOLO MALVENTI

PIOMBINO. L'ipotesi di accordo siglato a Roma tra l'Ilva e le organizzazioni sindacali non piace ai lavoratori della fabbrica piombinese. Riuniti in assemblea da ieri mattina, i delegati della Fiom Cgil hanno detto chiaramente che questo accordo non li soddisfa sia per il numero di posti di lavoro che vengono soppressi (700) sia per la logica di pura ristrutturazione aziendalista che sottende la riduzione di organico. I delegati lamentano lo scarto che esiste tra il mandato ricevuto nelle assemblee di fabbrica e quanto sottoscritto, seppur con riserva, dal segretario provinciale della Fiom e, senza riserva, da quelli della Fim e Uilm.

L'accordo prevede l'uscita dalla fabbrica di 700 unità entro il prossimo settembre utilizzando l'istituto del prepensionamento ed il ricorso alla cassa integrazione speciale per quei lavoratori non ancora in età pensionabile. Una riduzione dolorosa, ma per l'Ilva inevitabile, se si vuole che le Acciaierie di Piombino restino sul mercato e non siano improduttive. Alla trattativa, che si è svolta nella sede dell'Intersind e che è durata ininterrottamente due giorni ed una notte, la delegazione dell'Ilva, guidata dal delegato per gli acciai lunghi, ingegner Ottavio Legis, ha presentato anche un pacchetto di investimenti, (400 miliardi di lire) per opere di risanamento ambientale come lo spostamento dei carbonili, oggi a ridosso della città con conseguente liberazione di aree portuali, e progetti di reindustrializzazione e diversificazione produttiva che, a detta dell'Ilva, dovrebbero garantire la creazione di 175 nuovi posti di lavoro.

Su questi aspetti i delegati della Fiom ribattono che i progetti sono solo sulla carta, che non porteranno nuovi posti di lavoro ma solo nuove opportunità di messa in mobilità di altrettanti dipendenti delle acciaierie. Così come ritengono ingiustificato il numero degli operai che dovrebbero lasciare la fabbrica entro settembre. Solo due anni fa, sostengono, il sindacato si fece carico dei problemi di efficienza della fabbrica che costarono la perdita di 500 unità produttive. Con l'accordo del 1987 l'organico delle Acciaierie di Piombino si attestò sulle 4.540 unità, oggi grazie ai prepensionamenti sono attorno ai 4.100 dipendenti.

Secondo alcuni lavoratori, dopo aver effettuato una ricognizione attenta delle varie lavorazioni e dei settori vi sono a tutt'oggi possibilità di riduzioni di organico, ma ben al di sotto dei numeri proposti dall'azienda. Quella di Piombino – sostengono i lavoratori – è forse l'unica fabbrica siderurgica del polo pubblico competitiva, per quanto riguarda gli acciai lunghi e che grazie ai sacrifici fatti, non chiude più in rosso i suoi bilanci. La preoccupazione è che questa tendenza alla riduzione dei posti non si esaurisca con questo accordo, ma che sia una tendenza irrefrenabile che vede, al tempo stesso, la fuoriuscita dalla fabbrica di operai e lavorazioni, con la possibile introduzione di appalti selvaggi. Insomma un accordo troppo oneroso, che presenta difficoltà di gestione e che non vede le parti concordi sui numeri legati all'efficienza. Tra l'altro, mentre si riducono i posti di lavoro, l'azienda pretende un monte ore di lavoro straordinario contrattato pari a 72 ore procapite, una evidente contraddizione se non si ragiona con l'ottica pura della redditività e del mercato. In una acciaieria dove le lavorazioni sono pesanti e pericolose, sostengono i lavoratori, ridurre gli organici significa accrescere i disagi di chi resta, aumentare fino ai limiti della sicurezza i carichi di lavoro. Per questa mattina era prevista una riunione unitaria del consiglio di fabbrica per una verifica collegiale dell'accordo per poi aprire il confronto con gli operai nelle assemblee previste per l'inizio della prossima settimana. La decisione assunta dai delegati Fiom di respingere l'ipotesi di accordo, contrariamente a quanto invece hanno fatto Fim e Uilm, che hanno già firmato, imporrà con ogni probabilità un percorso diverso alla discussione. Difficilmente sarà possibile organizzare assemblee unitarie, mentre si profila un clima di forte tensione anche all'interno della stessa fabbrica.

Altro rinvio per le norme antitrust. Il democristiano Viscardi propone una raffica di emendamenti

Il ministro si arrabbia e chiede un vertice di maggioranza. Il Pci: «Non si vuole questa legge»

Rissa tra Battaglia e la Dc sulle regole per il mercato

Dopo l'editoria, anche la regolamentazione più generale del mercato scatena risse nella maggioranza: ieri il dc Viscardi ha proposto una quindicina di emendamenti alla legge antitrust in discussione alla Camera. Immediata replica del ministro dell'Industria Battaglia che ha bloccato la discussione e chiesto un vertice di maggioranza per un chiarimento. Il Pci: «C'è chi vuole affossare questa legge».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Se su Enimont tra socialisti e democristiani tirano da tempo venti di guerra, una nuova rissa è scoppiata ieri nel governo, stavolta tra dc e repubblicani, o meglio tra il presidente della commissione Attività produttive della Camera, il dc Viscardi, ed il ministro dell'Industria Battaglia. Oggetto dello scontro, vivacissimo: la legislazione antitrust. Effetto: nuovo stop all'iter parlamentare di un provvedimento che a parole tutti dicono urgente e necessario, ma che di fatto giace da mesi nei cassetti della Camera dopo che al Senato è passato all'unanimità. Ma è chiaro che una regolamentazione moderna del mercato disturba più di qualcuno, come dimostrano del resto le vicende dell'altra legge «cugina», quella sui limiti di concentrazione nell'editoria.

Che ieri tirasse aria di guerra lo si è capito immediatamente quando Viscardi ha cominciato a leggere ai commissari le cartelle della sua relazione. Doveva essere una specie di sintesi delle varie proposte emerse così da chiudere la discussione in attesa che dalla commissione Finanze arrivi il parere sulla parte riguardante i rapporti tra banca e industria. Un modo, insomma, di accelerare i tempi (dopo mesi di rinvii). In realtà, Viscardi ha proposto una raffica di emendamenti a tutta la legge: di una trentina di articoli appena la metà è riuscita a passare indenne. Tra le varie proposte, anche quella di affidare il controllo del mercato editoriale (con un «tetto» alle concentrazioni che lascia tutto come sta: 25%) non più al garante dell'editoria bensì alla medesima authority che dovrà verificare la correttezza del mercato finanziano e commerciale. Insomma, nuova confusione oltre che concorrenza aperta con quanto sta discutendo il Senato.

Battaglia è saltato sulla sedia: più che come il contributo di un membro della maggioranza, il discorso di Viscardi gli è suonato come una mozione di sfiducia. Immediata la replica del ministro: ha chiesto la sospensione dell'esame della legge e la convocazione di un vertice di maggioranza, sia a livello parlamentare sia a livello politico. Quindi si è sfogato con i giornalisti: «Ho ascoltato una relazione che non posso non definire sorprendente. Viscardi non si è limitato a suggerire perfezionamenti tecnici, ma ha investito direttamente i punti basilari del disegno di legge con proposte che lo stravolgono completamente».

Il ministro ha polemizzato anche con i cambiamenti che vanno emergendo in commissione Finanze dove si stanno mettendo a punto alcuni emendamenti per chiarire meglio i rapporti tra banche, imprese e società finanziarie. E dove, come denuncia il responsabile della sezione Credito del Pci Angelo de Mattia, vi è chi vuole approfittare dell'occasione per costringere l'Iri a privarsi delle tre Bin creando le condizioni per la privatizzazione della Comit. Secondo Battaglia «il risultato combinato dell'orientamento della commissione Finanze e del tipo di relazione ascoltata alla commissione Attività produttive fa dubitare della reale volontà di condurre in porto questa legge. Mi auguro che Viscardi sia andato al di là delle sue intenzioni e che si tratti più che di una decisa volontà, di un equivoco e che la legge venga varata nel testo che è pervenuto dal Senato, al massimo con piccole modifiche tecniche».

Immediata la replica di Viscardi: «Battaglia mostra una inaccettabile visione manichea: la valutazione del ministro pare dettata da eccessi emotivi». Probabile, dunque, che si arrivi ad un vertice di maggioranza per il chiarimento: con Battaglia lo hanno chiesto anche democristiani e liberali. Secondo il deputato comunista Onelio Prandini «il nodo vero che impedisce il varo della legge sono le divisioni interne alla maggioranza e alla Dc sull'approvazione della legge antitrust per l'editoria. L'orientamento del Pci è di battersi perché non si dilazionino ulteriormente i tempi: ci riserviamo di adottare tutte le iniziative previste dai regolamenti parlamentari per far approvare il provvedimento in tempi rapidi».

Presentato il progetto di legge elaborato dalle tre confederazioni

Un milione di firme per far entrare la Costituzione nelle piccole imprese

Meglio una legge. Il sindacato vuole estendere i diritti (partendo da quello, ora negato, d'opporsi al licenziamento) nelle piccole imprese. Proprio il tema del referendum. E se il governo non varerà le nuove norme? Cgil, Cisl e Uil credono che in quel caso «non sarà difficile trovare una posizione comune sul voto». A sostegno della propria proposta di legge il sindacato ha indetto una manifestazione il 24.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Inquadriamo il problema. Si è detto, e scritto, che i lavoratori delle piccole imprese – i «senza diritti» – sono quasi 6 milioni. Ma è una cifra errata per difetto, ha spiegato Trentin, segretario Cgil. «Parlare di piccole imprese, cioè di quelle con meno di 16 dipendenti, escluse dalle garanzie previste dallo Statuto – sono le parole del leader Cgil – è una mistificazione formale». La spiegazione è semplice: perché nella «categoria» – le aziende fuori Statuto – rientrano anche le imprese che assumono dipendenti col contratto di formazione, con la qualifica di apprendisti e così via. E allora, può verificarsi il caso – un caso che esiste, assicura Trentin – di una società che ha alle sue dipendenze 200 persone, ma che può evitare tutte le leggi di tutela sindacale. Se si mettono assieme tutte queste cose, si può allora dire che la stragrande maggioranza dei dipendenti del settore privato non rientra nei casi previsti dalla «legge 300» (lo Statuto elaborato da Giugni, vent'anni fa). Una situazione anomala, assurda (dice ancora Trentin: «In Italia c'è l'ultragarantismo per i dipendenti pubblici, una legislazione avanzata per i lavoratori privati, e l'assoluta assenza di garanzie nelle piccole imprese»). Che il sindacato vuole cambiare. E non da oggi. Ieri in una conferenza stampa, i segretari delle confederazioni (Trentin e Bertinotti, Cgil, D'Antoni e Cavigliolì, Cisl, Benvenuto e Veronese, Uil) hanno «rilanciato» una proposta di legge per l'estensione dei diritti sindacali, elaborata un anno fa. Una proposta che è sostenuta da un milione di firme. Non si tratta, però, di un disegno di legge d'iniziativa popolare. Le tre confederazioni hanno scartato questa strada. «Né poteva essere altrimenti – ha detto Veronese – visto che nel nostro paese le iniziative legislative dal basso non hanno avuto mai alcun successo». La strada scelta, allora, è quella già battuta per le norme sugli scioperi. In sintesi l'idea del sindacato è questa: Cgil, Cisl e Uil propongono una legge, le forze politiche e il Parlamento la raccolgono e l'approvano.

Fausto Bertinotti

Un'approvazione tanto più urgente perché, un mese fa, la Corte costituzionale ha ammesso lo svolgimento del referendum, proposto da Dp. Benvenuto, ieri, ha spiegato che quelle seicentomila persone che hanno sottoscritto la richiesta di abrogazione di alcune leggi hanno sicuramente spinto per affrontare il problema. «Il sindacato, però – ha detto – preferisce la soluzione legislativa». Innanzitutto per risolvere il problema del licenziamento nelle piccole imprese. Oggi, i datori possono cacciare su due piedi un lavoratore, senza dover neanche spiegare perché (è il cosiddetto licenziamento «ad nutum»). Il progetto unitario prevede che il provvedimento dell'azienda debba in ogni caso essere messo per scritto e che soprattutto si preveda un «tentativo di conciliazione». Se va male, si potrà sempre ricorrere al pretore. Se il «collegio arbitrale» – a cui spetta il tentativo di conciliazione – darà torto all'impresa, la proposta legislativa chiede un risarcimento per il lavoratore. Un escamotage che dovrebbe funzionare da deterrente per le piccole imprese. Alla battaglia contro la discrezione nei licenziamenti, i segretari delle confederazioni attribuiscono enorme importanza. «Infatti – usiamo ancora le parole di Trentin, ma lo stesso concetto l'hanno espresso D'Antoni e Benvenuto – la mancata tutela contro i licenziamenti mette in discussione tutti gli altri diritti. Come si fa a garantire il diritto di sciopero, se chi si astiene dal lavoro può essere cacciato? Come si fa a garantire il diritto alla contrattazione, se si è in completa balìa dei datori di lavoro?».

Al primo punto della legge, dunque, deve esserci la fine dell'arbitrio. Ma la legge punta a dare nuove regole in tutto il settore. Vuole introdurre un rappresentante sindacale (e visto che si ha a che fare con società di dimensioni ridottissime, il delegato non può che essere interaziendale), vuole il rispetto dei contratti anche nelle imprese appaltanti. Questo complesso di norme dovrebbe servire anche a dare concretezza ad altre misure legislative. Quelle che regolarizzano i lavoratori extracomunitari, per esempio. «Una misura che rende onore al governo – è stato detto ieri – ma ora quei lavoratori sono esposti al ricatto dei datori. Gli extracomunitari vanno tutelati sempre e non solo per quel che riguarda il permesso di soggiorno». Nell'incontro-stampa di ieri, i segretari sindacali hanno presentato anche una proposta di legge sugli orari. L'obiettivo è modificare la normativa vecchia di 70 anni – che fissa la settimana lavorativa a 48 ore – e creare un fondo per la riduzione.

I manager ricercano una nuova etica

Perché gli italiani non ci amano? I manager provano a fare autocritica e scoprono di avere anche loro il vecchio vizio nazionale: sono bravi a fare i loro affari ma l'interesse pubblico non li commuove. Le regole di comportamento e gli scrupoli morali ancora meno. Giancarlo Lombardi, Piero Ottone, Antonio D'Amato e Giuseppe Glisenti formavano la giuria di questo piccolo tribunale.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Mai cedere alla pigrizia mentale, all'abitudine. A prima vista una tavola rotonda su «Anni 90: impresa, manager, cultura e valori» per presentare un libro che si intitola «Manager, carriere e successi: le regole del gioco», (dell'americano Lester Korn, talent scout di top manager) bisognerebbe disertarla. Delle parole magiche e dei riti propiziatori della tribù degli aspiranti yuppies non se ne può davvero più.

Capita però di farci un salto, un po' per scrupolo un po' per qualche nome che incuriosisce. E può valerne la pena: contrariamente ai titoli minacciosi e autistici l'altra sera al Circolo della stampa spirava aria di autocritica, i manager avevano voglia di guardarsi allo specchio senza il trucco di scena. Cos'è che non va tra imprese e classe politica, tra manager e pubblica opinione, chiedeva il moderatore Walter Passerini, giornalista del *Corriere*, e che fa sì che qui da noi i valori industriali siano poco compresi, poco amati?

Non va, gli rispondeva il capo dei giovani industriali della Confindustria Antonio D'Amato, che le grandi industrie italiane, protagoniste delle battaglie coi sindacati negli anni Settanta, in questo decennio hanno battuto i loro antagonisti e si sono sedute sugli allori. «Hanno creduto che l'aver vinto le esimesse dal darsi e dal rispettare regole di convivenza, di concorrenza. Hanno preferito spartirsi potere e privilegi tra pochi eletti, lasciando a margine tutto il tessuto delle piccole imprese». Col risultato che l'anticapitalismo, battuto nello scontro frontale, torna vivo in forme più diffuse e sottili, come ora tra gli studenti universitari.

Non va, gli rispondeva ancora il presidente di Finmeccanica Giuseppe Glisenti, «che gli imprenditori italiani, gli industriali milanesi per esempio, esprimono da sempre, mi ricordo questi discorsi fin da quando ero bambino, lo stesso disprezzo per lo Stato. E nello stesso tempo si rifiutano di assumere responsabilità, di far politica».

E sapete perché, aggiungeva Piero Ottone? Perché sanno di non avere il rispetto del paese, di non avere la legittimazione morale che sola permette a una borghesia di diventare pienamente classe dirigente. La nostra borghesia non ha senso etico, non ha rispetto per le regole del gioco.

«Un aneddoto: ho raccontato in pubblico, qui in Italia, la storia di un manager americano alle prese con la sua coscienza perché gli si offriva un venditore che aveva sottratto alla ditta avversana gli elenchi dei clienti. Si può assumere un farabutto seppure in cambio di un grosso vantaggio? Semplice, ha sbottato davanti all'intera platea un grosso industriale, presidente di un'unione regionale, che era con me sul palco: lo si assume in prova, si mettono le mani sugli elenchi e poi lo si butta fuori prima che rubi anche i tuoi. Ecco, agli industriali italiani le regole non interessano, le considerano di importanza minimale».

A dare il tocco finale alla serata ci pensava poi Giancarlo Lombardi, che adesso in Confindustria si occupa di scuola, ma è stato vicepresidente e capo degli industriali tessili: gli industriali, così svelti e innovativi quando si tratta del business, sono molto meno accorti, dice Lombardi, quando si passa alle questioni generali.

«Lo sapete che in Confindustria fino a qualche anno fa se uno pronunciava la parola ambiente veniva bollato come un pericoloso verde? E perché, sempre in Confindustria, deve essere vietato parlare di trattativa sull'estensione dello statuto dei lavoratori alle piccole imprese? Il risultato sarà che l'estensione ce la troveremo con una legge pessima dell'ultimo minuto o peggio con un referendum».

Bisogna convincersi, conclude Lombardi, che il successo di domani non sarà fatto solo di fatturati e di profitti, ma sempre più di qualità esterne, legate alla vita della gente e all'ambiente. Occuparsi del prossimo diventerà un obbligo.

COMUNE DI SEGNI

PROVINCIA DI ROMA

Avviso di gara d'appalto mediante licitazione privata

«Sistemazione mura poligonali e relativo stradello pedonale 1° Lotto: via dello Steccato - Porta Foca»;

L'Amministrazione comunale di Segni in esecuzione della delibera Consiliare n. 170 del 19/9/1988, intende appaltare i lavori di «Sistemazione delle mura poligonali e relativo stradello pedonale - 1° lotto: via Porta dello Steccato - Porta Foca» mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 e successivo art. 3 della legge 2/2/1973 n. 14.

L'importo a base d'asta è di L. 600.853.660.

Gli interessati che intendono chiedere di essere invitati alla licitazione privata sono tenuti a presentare al Comune apposita domanda in carta legale in piego raccomandato entro e non oltre le ore 14.00 del giorno 12 marzo 1990 indicando nella domanda il numero della iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori e l'importo di iscrizione per la categoria richiesta (categoria 3A e 3B).

Segni, 24 gennaio 1990

IL SINDACO **dr. Alberto Valenzi**

COMUNITÀ MONTANA «DESTRA CRATI» ACRI

PROVINCIA DI COSENZA

Avviso di gara

La Comunità Montana «Destra Crati» indirà una licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14, e art. 2 bis della legge 26/4/1989 n. 155 per l'appalto dei lavori di Costruzione della strada interpoderale «Manca di Galera - Monsignore - Pantalia - Foresta - S. Elena» nel Comune di Acri, importo a base d'asta L. 279.848.944, cat. richiesta «6».

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate con domanda redatta in carta legale che dovrà pervenire entro gg. 15 dalla pubblicazione del presente avviso.

I lavori sono finanziati dall'Agenzia per la Promozione dello Sviluppo del Mezzogiorno.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Acri, 12 gennaio 1990

IL PRESIDENTE **C. Lo Giudice**

COMUNE DI VITTORIA

PROVINCIA DI RAGUSA

Bando di gara - Licitazione privata

Si rende noto che questa Amministrazione deve procedere alla realizzazione dei lavori di «Realizzazione parco sub-urbano in C/da Serra San Bartolo». Il sistema di aggiudicazione dei lavori sarà il seguente: licitazione privata da esperirsi con il metodo dell'art. 1 lett. a) della legge 2/2/73, n. 14. Si fa presente che ai sensi dell'art. 2 bis della L. 155/89, il coefficiente correttivo da aggiungere alla media delle offerte valide è valutato nella misura del 9%.

Le ditte interessate sono invitate a presentare richiesta di invito entro 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nella G.U.R.S. n. 4 del 27-1-1990.

L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a L. 1.944.301.000.

Vittoria, 24 gennaio 1990

IL SINDACO **V. Cilia**

COMUNE DI VITTORIA

PROVINCIA DI RAGUSA

Bando di gara - Licitazione privata

Si rende noto che questa Amministrazione deve procedere alla realizzazione dei lavori di costruzione di una Scuola Elementare a 23 aule da costruire nell'area dell'ex Mercato Ortofrutticolo. Il sistema di aggiudicazione dei lavori sarà il seguente: licitazione privata da esperirsi con il metodo dell'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/73, n. 14. Si fa presente che ai sensi dell'art. 2 bis, comma 2° della L. 155/89, il coefficiente correttivo da aggiungere alla media delle offerte valide è valutato nella misura dell'8,25%.

Le ditte interessate sono invitate a presentare richiesta di invito entro 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nella G.U.R.S. n. 4 del 27-1-1990.

L'importo dei lavori a base d'sta ammonta a L. 2.590.710.254.

Vittoria, 24 gennaio 1990

IL SINDACO **V. Cilia**

COMUNE DI CARPI

PROVINCIA DI MODENA

Avviso di gara

Il Comune di Carpi indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto relativo alla «Realizzazione di un centro polifunzionale per anziani in via Borgofortino». Opere edili ed affini.

L'importo a base d'appalto ammonta a lire 992.089.000 + I.V.A. Per l'aggiudicazione si procederà mediante licitazione privata fra un congruo numero di ditte, col sistema previsto dall'art. 1 lettera d) della legge 2.2.1973, n. 14 e con le modalità stabilite dal successivo articolo 4 della medesima legge, ammettendo esclusivamente offerte al ribasso, senza prefissare alcun limite a tale ribasso.

Le ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione in carta bollata allegando la fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C. a questo Comune (Settore S/5 - Procedure Contrattuali e patrimoniali - Ufficio Appalti - C.so A. Pio, n. 91 - 41012 Carpi (Mo) entro la data del **13 febbraio 1990**.

Si precisa che la richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione comunale.

L'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori richiesta è la seguente: categoria 2, per un importo adeguato alle opere da appaltare.

L'ASSESSORE DELEGATO **Angelo Facciolo**

COMUNE DI VITTORIA

PROVINCIA DI RAGUSA

Bando di gara - Licitazione privata

Si rende noto che questa Amministrazione deve procedere alla realizzazione dei lavori di «Costruzione di una Scuola Elementare 2° Circolo Didattico in C/da Giardinazzo». Il sistema di aggiudicazione dei lavori sarà il seguente: licitazione privata da esperirsi con il metodo dell'art. 1 lett. a) della legge 2/2/73, n. 14. Si fa presente che ai sensi dell'art. 2 bis, comma 2° della L. 155/89, il coefficiente correttivo da aggiungere alla media delle offerte valide è valutato nella misura del 7,25%.

Le ditte interessate sono invitate a presentare richiesta di invito entro 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nella G.U.R.S. n. 4 del 27-1-1990.

L'importo dei lavori a base d'sta ammonta a L. 1.685.557.838.

Vittoria, 24 gennaio 1990

IL SINDACO **V. Cilia**

Niente bistecca alle donne in gravidanza?

In età adulta i bambini nati da madri che durante il periodo della gravidanza, seguendo i dettami della tradizione popolare, si nutrono di bistecche al sangue, latte intero, uova, mangiando come si dice «per due», sarebbero a più alto rischio di cancro. Lo sostiene, sulla base di studi statistici e di test effettuati su cavie, uno studio pubblicato in questi giorni dal *Journale of the national cancer institute* e condotto dal dottor Bruce Walker dell'Università del Michigan. L'articolo – le cui tesi sono più ampiamente sviluppate dal dottor Walker nel suo libro dal titolo «Gravidanza, dieta e cancro» – prende le mosse da un dato di fatto inconfutabile: la maggiore diffusione di cancro tra le popolazioni più ricche e iperalimentate. Il dottor Walker è riuscito però a dimostrare l'esistenza della correlazione tra una dieta altamente calorica della madre e un più elevato rischio di cancro nei figli per il momento soltanto nei topi. E sostengono i suoi colleghi: «Ci vorranno anni prima che riesca a fare lo stesso con l'uomo». Su base statistica, il ricercatore si limita a osservare che il rischio di contrarre cancro alla mammella non aumenta tra donne giapponesi notoriamente meno esposte all'insorgere di questa forma di tumore, quando passano dalla loro dieta tradizionale e ipocalorica a quella di tipo nordeuropeo o americano ipercalorica.

L'Italia terza azionista di Arianespace

L'Italia è diventata il terzo azionista per importanza di Arianespace, la società che vende il razzo europeo Ariane e che si è conquistata la metà del mercato occidentale dei lanci di satelliti. L'Italia occupa ora il terzo posto per importanza, dietro la Francia (oltre il 57 per cento) e la Germania federale (circa 19). Dopo l'Italia vengono con il 3 per cento Belgio e Gran Bretagna. È anche stata ratificata la decisione di costituire la Holding Arianespace Participation che possederà oltre il 95 per cento del capitale di Arianespace, la società operativa che ha chiuso il 1989 con un fatturato di circa 900 miliardi e un utile di 30-35 miliardi. Arianespace – ha detto Xavier Picard, capo delle relazioni esterne di Arianespace – ha contratti per lanciare 32 satelliti, che corrispondono a tre anni di attività piena e ad un valore di due miliardi e mezzo di dollari, cioè circa tremila miliardi di lire.

Passeggiata nello spazio per i cosmonauti della Mir

I cosmonauti sovietici Alexander Viktorenko e Alexander Serebrov hanno compiuto ieri la loro quarta passeggiata spaziale in quasi cinque mesi di permanenza nello spazio, uscendo dalla stazione orbitante Mir alle 11.15 ora di Mosca. Lo riferisce la Tass, precisando che obiettivo della missione era provare lo «scooter spaziale» di cui è dotata la Mir.

Homo orientalis: visse tre milioni d'anni fa

L'«Homo orientalis», un ominide i cui resti sono stati ritrovati nella regione dello Yunnan, nella Cina sud occidentale, visse tre milioni di anni fa. Lo afferma uno scienziato cinese, Qian Fang, secondo il quale questa scoperta anticipa di 500mila anni l'inizio della storia dell'umanità. In precedenza si riteneva che l'homo orientalis, i cui fossili sono stati trovati nel distretto di Yuanmou, fosse vissuto 1,7 milioni di anni fa. Lo scienziato, scrive l'agenzia «Nuova Cina», ha determinato l'età dell'«homo orientalis», o «uomo di Yuanmou», in base a rilevamenti paleomagnetici degli strati nella zona di rinnovamento. Inoltre le ricerche hanno dimostrato che il Ramapithecus Hudienensis, un ominide i cui resti sono stati trovati a Hudielianglzi nello stesso distretto di Yuanmou, è vissuto 4,1 milioni di anni fa e potrebbe quindi essere un antenato dell'uomo. Fino ad oggi si credeva che il Ramapithecus Hudienensis si fosse estinto otto milioni di anni fa.

L'antica Civita di Bagnoregio sarà restaurata

«Salvare Civita vuol dire non solo restaurare il suo passato ma anche inventarle un futuro». Con questo slogan l'«Associazione Progetto Civita» si presentò nel 1987 per tentare di recuperare la «città che muore», l'antico borgo sorge su uno sperone di roccia tufacea e rischia di scomparire a causa di un continuo degrado idrogeologico. Oggi quel progetto sta finalmente diventando realtà, lo hanno annunciato ieri in una conferenza stampa il presidente dell'Enea, Umberto Colombo, e il presidente dell'Associazione Progetto Civita, Gianfranco Imperatori. La Regione Lazio ha infatti approvato una legge regionale che prevede un programma straordinario di interventi mirato alla valorizzazione ambientale ed economica della zona della Teverina.

NANNI RICCOBONO

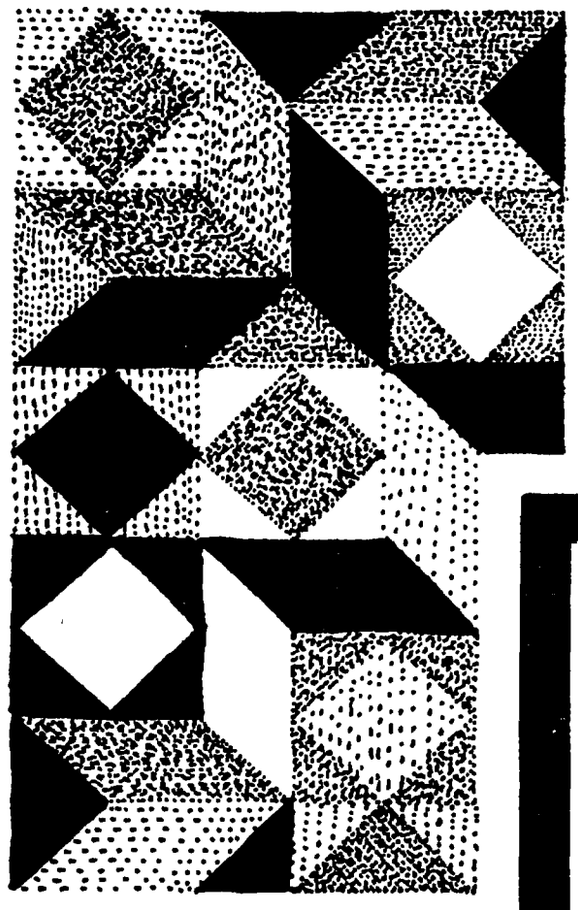
Sperimentati in vitro
In Belgio ottimi risultati ottenuti con benzodiazepine (tranquillanti)

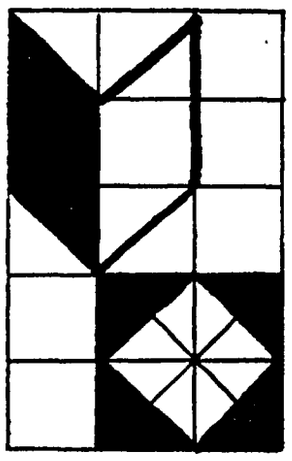
Ricerche negli Usa
Nuova sostanza inibisce lo stadio finale della replicazione del virus

Nuovi farmaci anti-Aids

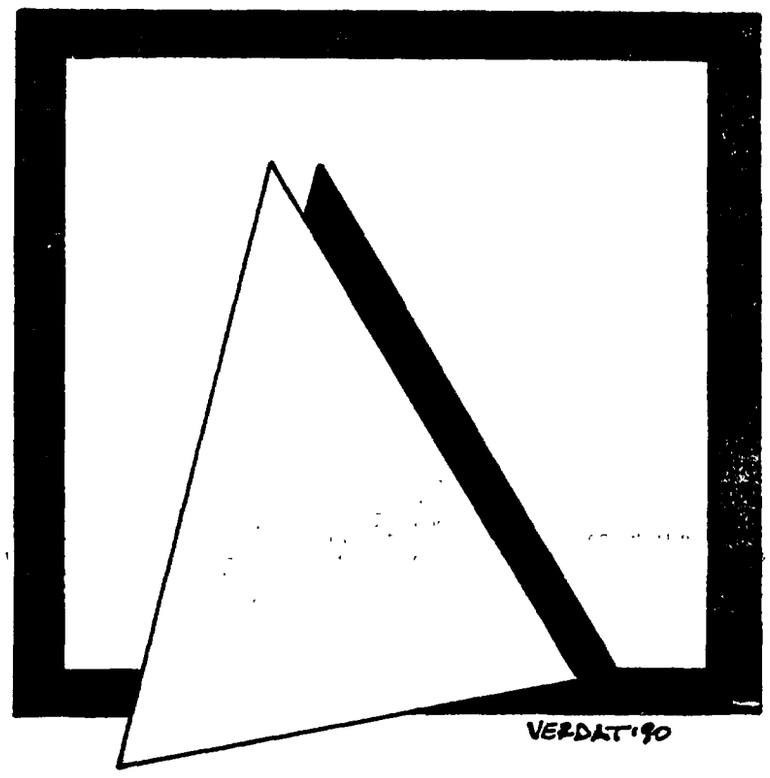
Nella ricerca dei farmaci anti-Aids si moltiplicano i successi delle sperimentazioni in vitro. In particolare buoni risultati vengono annunciati dal Belgio (Cattolica di Lovanio) e dagli Usa. Gli studi sono stati pubblicati da due autorevoli periodici scientifici «Nature» e «Science». Ora occorrerà sperimentare le sostanze sugli animali e poi sull'uomo. La cautela s'impone.

PIETRO GRECO





Disegno di Umberto Verdat



Forse ci saranno due nuovi farmaci contro l'Aids. Anzi contro il virus Hiv-1. Per ora sono stati sperimentati solo «in vitro». Lo annunciano due articoli, l'uno apparso sulla rivista americana *Science* e l'altro sulla inglese *Nature*. Nel primo un gruppo di ricercatori dell'azienda farmaceutica americana «Upjohn» dichiara di aver messo a punto una molecola attiva nell'inibizione dell'enzima procreasi, presente nel processo di duplicazione del virus. Il composto per ora avrebbe dimostrato, secondo la «Upjohn», di riuscire a bloccare la sviluppo dell'infezione da Hiv-1 in colture di linfociti umani. Quindi «in vitro».

Il secondo è un lungo articolo pubblicato ieri da *Nature*, opera di un folto gruppo di ricercatori belgi dell'Istituto di ricerche mediche dell'università cattolica di Lovanio e della «Fondazione di ricerca Janssen». Gli scienziati hanno scoperto alcuni membri di una famiglia di sostanze chimiche, quella delle benzodiazepine, che riescono ad inibire «in vitro» il processo di replicazione del virus Hiv-1, il *principale agente eziologico* dell'Aids. In cinque diversi sistemi di cellule le benzodiazepine, sintetizzate «ad hoc» in laboratorio, hanno dimostrato di riuscire ad inibire le replicazione del virus in concentrazioni nanomolari (nell'ordine delle centinaia di miliardesimi di grammo): una quantità da 10mila a 100mila volte inferiore alla concentrazione citotossica. Alla soglia, cioè, oltre la quale diventano pericolose per le stesse cellule che ospitano il virus Hiv-1.

«La scoperta è indubbiamente imprevista e importante», ha commentato a caldo il professor Franco Graziosi, virologo dell'università di Roma «ma siamo ancora al primo di una lunga serie di stadi, tutti da superare prima che la sostanza chimica possa diventare un farmaco in grado di combattere lo sviluppo dell'Aids nell'uomo.»

Imprevista la notizia lo è perché, come spiegano gli stessi autori, i tetraidro-imidazo (4,5,1-jk) (1,4) benzodiazepin 2-(1 H) derivati appartengono ad una classe di composti chimici, le benzodiazepine, note come tranquillanti, ma che non hanno mai mostrato un'attività antivirale. I nuovi derivati sintetizzati nei laboratori belgi hanno caratteristiche strutturali analoghe a quelle del loro capifamiglia. Ma hanno un unico sistema a tre anelli, costituito di atomi di carbonio e azoto, che probabilmente li rende capaci di interagire con gli enzimi responsabili della replicazione del virus Hiv-1 ospite del Rna cellulare.

Importante invece la notizia lo è perché le nuove benzodiazepine hanno mostrato di essere i più potenti e specifici inibitori della replicazione del virus Hiv-1 finora trovati. Essendo attivi a concentrazioni di molti ordini di grandezza inferiore a quella in cui diventano tossici, potrebbero risolvere il maggiore problema cui vanno incontro i pazienti che usano i farmaci attualmente a disposizione nella lotta contro l'Aids. L'Azt, il Ddc e il Ddi espongono infatti gli ammalati a pericolosi effetti collaterali. La strategia di ricerca che ha permesso di trovare queste sostanze è partita con lo screen di 600 molecole. Tutti prototipi di famiglie chimiche senza effetti farmacologici negativi e con, al massimo, una moderata tossicità per i roditori. I 600 composti sono stati selezionati in base alla loro capacità di inibire l'intero ciclo di replicazione dell'Hiv-1 in cellule di batteri MT-4. Dopo la prima selezione una benodiazepina ha mostrato di avere una piccola, ma specifica, attività contro la replicazione del virus Hiv-1. Un'ulteriore analisi ha dimostrato che solo uno dei due isomeri ottici della molecola è attivo. I chimici distinguono gli isomeri ottici in base all'unica diversità che li distingue: la opposta capacità di ruotare la luce polarizzata. La natura invece dimostra una più fine capacità analitica. Gli organismi viventi utilizzano solo (o quasi) gli isomeri ottici di amminoacidi che ruotano verso sinistra la luce polarizzata. In breve il gruppo di ricerca belga ha sintetizzato gli isomeri giusti di altre benzodiazepine, alcuni dei quali hanno mostrato di essere 2000 volte più attivi del prototipo. Non solo. I nuovi composti hanno mostrato di possedere la stessa potenza dell'Azt e una specificità 3 volte maggiore.

«Con grande sorpresa» scrivono su *Nature* gli scienziati belgi «le nostre benzodiazepine non hanno mostrato nessuna attività contro il virus Hiv-2.» L'Hiv-2 è l'altro virus dell'Aids, che viene regolarmente inibito sia dall'Azt che dal Ddc. I due virus sono abbastanza simili. Tuttavia hanno notevoli differenze nella sequenza dei geni, nelle proprietà antigene e nella struttura delle loro proteine. A quanto affermano gli autori dell'articolo, la specificità delle benzodiazepine per il virus Hiv-1 ospite del Rna umano è davvero eccezionale. I nuovi composti infatti si sono dimostrati inefficaci contro ogni altro virus, sia a Rna che a Dna. In particolare oltre che con l'Hiv-2 risultano inattivi nei confronti di altri virus simili all'Hiv-2, e dei virus che provocano immunoefficienza nei felini. Così purtroppo, spiegano gli scienziati belgi, non è possibile sperimentare l'efficacia farmacologica dei loro ritrovati negli animali affetti da Aids.

Come funzionano, dunque, i nuovi candidati a farmaci contro l'Aids? «La loro specificità senza precedenti» scrive su *Nature* il gruppo di ricercatori «può essere associata al processo di trascrizione inversa», la fase durante la quale il virus Hiv-1 (che è un virus a Rna) viene duplicato. Pare che le nuove benzodiazepine inibiscano un enzima specifico, la «trascrittasi inversa poli(rA) oligo(dT)-diretta».

Intanto le benzodiazepine sono state sperimentate su cani sani per studiarne il metabolismo. La metà del quantitativo iniettato per endovena è eliminata nel giro di poco più di 3 ore. Infine i composti chimici sono stati iniettati in 6 persone sane, volontarie e di sesso maschile. Risultato: sono facilmente eliminati in poche ore, mentre «nessuna delle variabili ematologiche, biochimiche e cardiovascolari ha mostrato alterazioni significative». Insomma le benzodiazepine sembrano davvero funzionare. Il gruppo di ricercatori dell'università cattolica di Lovanio e della «Fondazione Janssen», che ha una sede anche in Pennsylvania (Usa) ha annunciato che la sperimentazione clinica in pazienti affetti da Aids è già iniziata.

Nuove speranze per gli ammalati di Aids? «Vede» risponde il professor Graziosi «solo dopo aver dimostrato che mantengono la loro efficacia nel difficile ambiente delle cellule umane infette, potremo dire di aver raggiunto con le nuove sostanze un risultato davvero importante nella cura dell'Aids. Tenendo sempre presente però i limiti intrinseci di questi farmaci. Inibiscono la duplicazione del virus. Ma l'Hiv è capace di restare lì, nel materiale genetico umano, silente per anni. Pronto, d'improvviso, a riesplodere.» Ciò vale anche per il farmaco candidato della «Upjohn».

L'intervento sul cuore di un feto: anche se le tecniche chirurgiche sono sempre più raffinate la risposta più valida resta quella di una seria, controllata prevenzione

Anomalie genetiche, le nuove frontiere

Al Guy's Hospital di Londra tre cardiologi sono intervenuti sul cuore di un feto affetto da una grave malformazione valvolare. È stata un'impresa eccezionale, anche se non si è trattato di un vero e proprio intervento chirurgico ma della metodica definita angioplastica. Ma perché ogni anno solo in Italia nascono 20mila bambini affetti da malformazioni congenite? Sarebbe possibile prevenirne almeno una parte?

FLAVIO MICHELINI

Secondo un recente studio di due ricercatori del «Mario Negri» – Federico Marchetti e Maurizio Bonati – nel 60 per cento dei casi le cause e i fattori di rischio delle malformazioni restano ignoti. Ma per il restante 40 per cento i difetti potrebbero essere prevenuti se disponessimo di un servizio sanitario efficiente e di consultori genetici distribuiti sul territorio.

Il piccolo londinese aveva una stenosi della valvola aortica che impediva il regolare afflusso di sangue pompato dal ventricolo sinistro. Sembra che le malformazioni cardiache (e altre come il labbro leporino, i difetti del tubo neurale) siano dovute all'azione contemporanea di molti geni con effetti piccoli e cumulativi, ai quali si sovrappone l'influenza di fattori esterni. Solo negli individui in cui i fattori genetici e ambientali sono così forti da superare un certo valore soglia si può manifestare la malattia.

Oggi vengono già eseguiti interventi chirurgici nel feto (reni, ureteri, bacinetti renali), non ancora sul cuore se non negli animali da laboratorio. È quasi certo che domani la chirurgia riuscirà a correggere in utero, prima che il bambino sia nato, molti difetti congeniti. Ma intanto la prima scelta, anche sotto il profilo etico, dovrebbe essere la prevenzione nei casi in cui è possibile, o almeno una conoscenza precoce delle condizioni del feto per adottare eventualmente la dolorosa decisione dell'aborto terapeutico.

Le cause delle malformazioni

Ma ecco che cosa sanno gli scienziati sulle cause delle disabilità fisiche e psichiche. I fattori ambientali sembrano responsabili di malformazioni solo nel 7 per cento dei casi. Vanno ricordate a questo riguardo le infezioni che possono causare un danno fetale o neonatale (rosolia, toxoplasmosi, citomegalovirus, varicella, herpes simple, epatite B, virus dell'Aids). «La prevenzione di queste malattie – osservano Marchetti e Bonati – durante la gravidanza si avvale di semplici ma importanti metodiche di intervento, che nella pratica non vengono sempre applicate. La prima cosa da fare è il dosaggio degli anticorpi prima e durante la gravidanza per la valutazione dello stato immunitario della donna nei confronti delle infezioni che possono essere teratogene. Questo dosaggio permette di attuare una duplice strategia: quella vaccinale (antirosolia prima della gravidanza) e quella preventiva del contagio, quando è realizzabile, per altre malattie non prevenibili».

Alcol e radiazioni ionizzanti sembrano incidere per l'1,5 per cento, mentre il fumo può provocare la nascita di bambini sottopeso. Infine le malattie materne (diabete, epilessia in trattamento, fenilchetonuria, malattie tiroidee e del collagene) contribuiscono per circa il 13 per cento alla genesi delle malformazioni congenite.

Le metodiche oggi più diffuse sono l'ecografia, l'amniocentesi (tra la 15ª e la 17ª settimana di gestazione) e più precocemente il prelievo dei villi coriali (9ª - 12ª settimana) sotto controllo ecografico. È così possibile esaminare i cromosomi nel materiale fetale, dosare gli enzimi per evidenziare malattie metaboliche, analizzare il Dna e anche determinare il sesso quando le malattie presenti nei genitori hanno un tipo di ereditarietà legata appunto al sesso del figlio.

La prevenzione è la cura

Con l'aiuto dei due ricercatori del «Negri» vediamo in quali casi appare la necessità di indirizzare ad una consulenza genetica, *prima del concepimento*, le coppie a rischio per le quali sia presente almeno uno di questi fattori:

– Una pregressa storia di ripetuti aborti spontanei durante il primo trimestre, di decessi neonatali, e di sterilità di coppia.

– L'età della donna. La sindrome di Down (il cosiddetto mongolismo) è presente ogni 200 nati da madri di 35 anni, e ogni 16 da quelle di 45.

– Una anamnesi familiare positiva per disordini ereditari, compresa la presenza di malattie multifattoriali.

– Le donne portatrici di una malattia legata al cromosomo sessuale X.

– I genitori affetti da una malattia autosomica dominante o portatori di una malattia autosomica recessiva. In quest'ultimo caso i genitori sono entrambi portatori di una coppia del cromosoma mutante e non manifestano alcun sintomo. Mentre la patologia sarà presente nel figlio. Nella malattia dominante è invece sufficiente una coppia del cromosoma alterato in un singolo genitore perché la malattia si esprima. Le anomalie genetiche sono responsabili del 19,5 per cento delle malformazioni congenite: 13,5 su cento hanno origine nell'alterazione di un singolo gene collocato sul cromosoma X, e 6 su cento sono causate da difetti cromosomici, di struttura e di numero.

Una nuova teoria cosmologica

L'Universo «fatto» dalla forza di gravità?

Come si è formato l'universo? Secondo J. Richard Gott, uno dei più brillanti astrofisici del mondo, è stata la forza di gravità. Insieme al collega Changbom Park, Gott ha elaborato una serie di complesse equazioni con le quali ritiene di poter spiegare che cosa è avvenuto «in principio». La clamorosa tesi di Gott, che insegna astrofisica a Princeton, è stata pubblicata ieri dal giornale scientifico britannico «Monthly Notices of the Royal Astronomical Society», una delle massime pubblicazioni specializzate. Gott ha spiegato ai giornalisti che le equazioni elaborate dimostrano chiaramente che «la semplice gravità può aver provocato con lente e graduali interazioni l'universo così com'è».

Gott e il suo collega hanno programmato il computer per seguire le evoluzioni di quattro milioni di particelle distribuite simmetricamente in un modello di universo con un diametro ipotetico di due miliardi di anni luce, il doppio di qualsiasi modello mai tentato prima dai teorici. Con le semplici leggi della gravità si è andata via via formando nel computer una struttura particolarmente complessa come quella dell'universo, in 14 ore di video il computer ha simulato 13 miliardi di storia del cosmo. La struttura che ne risulta è una sorta di gigantesca spugna collegata con i noduli di materia, nella quale si intersecano complicate reti di tunnel di vuoto. Una spugna che, secondo gli scienziati americani, assomiglia ad un ammasso cosmico nel quale la materia è presente in blocchi isolati ma con i vuoti collegati fra loro. In 15-18 miliardi di anni vita la gravità ha creato degli enormi vuoti e ha aggregato le particelle in stelle, galassie, fino ai grandi ammassi e perfino alla grande muraglia di galassie scoperta un paio di mesi addietro e lunga più di 500 milioni di anni luce. Gott e Park hanno simulato questo lento accumularsi della materia gestito dalla gravità giungendo ad un modello dell'universo che definiscono «notevolmente simile» a quello che risulta agli astronomi dalle loro osservazioni.

Le prime reazioni non sono entusiastiche: «Mantengo una dose di salutare scetticismo» ha detto Margaret Geller che, insieme a John Huchra dello «Harvard Smithsonian Center for Astrophysics» di Cambridge, ha scoperto, lo scorso novembre, di fatto le bolle e la grande muraglia. Secondo la Geller il modello di Gott non corrisponde esattamente alla realtà.

Per Edmund Bertschinger, del «Massachussets Institute of Technology, la teoria è interessante ma deve essere considerata preliminare: «Se la affrontiamo con calma, visto che una simulazione di tali proporzioni non è mai stata fatta, potrebbe risultare molto interessante: sembra in effetti suggerire che la gravità, da sola, potrebbe essere capace di creare un universo così complicato.» In altre parole la conferma potrebbe venire da computer ancora più potenti e modelli ancora più complessi.

Secondo David Schramm, fisico teorico all'Università di Chicago, la simulazione di Gott può anche giustificare la teoria della «materia scura e fredda» alla quale si lavorava per spiegare l'inspiegabile, cioè il fatto che nella parte conosciuta dell'universo c'è molta meno materia di quanto i calcoli prevedono.

Il film di Fellini, «La voce della luna», è nei cinema
Una favola amara sul mondo visto
da due «matti», Roberto Benigni e Paolo Villaggio

A Londra torna l'Arancia meccanica. Il romanzo di Burgess (da cui Kubrick trasse un famoso film) è uno spettacolo teatrale con le musiche degli U2

Vedi retro

Il convegno su Max Weber

E la politica resta professione

PIETRO GRECO

NAPOLI. Ad Est crolla la grande utopia ormai pietrificata. Ad Ovest cresce il rischio del pragmatismo senza orizzonti. Gli anni 90 non fanno in tempo ad entrare, che già gli viene presentato il conto: dirimere il nodo irrisolto del potere e della sua gestione. Trovare l'antitodo alla grande patologia della società di massa, evitandole la morte per soffocamento burocratico.

È stato davvero tempestivo Antonio Villani a convocare nel vecchio monastero di Suor Orsola Benincasa filosofi della politica e scienziati sociali per discutere l'attualità di una proposta: «La politica come professione», a settant'anni dal famoso saggio di Max Weber. Sono accorsi in undici, tutti analisti di chiara fama e di diversa formazione culturale, nella «Sala degli Angeli» presso quello che oggi è un Istituto di studi a ciclo integrale, dalle elementari all'università. In due giorni si sono avventurati nell'interpretazione filologica, semantica e persino etimologica delle parole che Max Weber pronunciò in un'affollata aula dell'Università di Monaco nel lontano 1919. Un'indagine ricca, completa, interessante. Che però *non ha risposto a quella domanda*-convocazione di Villani: è ancora valida la proposta di Weber? È ancora possibile oggi un professionismo politico e in che modo può essere intesa l'espressione? All'ascoltatore «comune» è apparso che Weber sia stato buon medico dei suoi tempi, avendo rilevato i primi sintomi di un male sociale, tentando, poi, una diagnosi, e, infine, suggerendo una terapia. Che a 70 anni di distanza appare inadeguata anche se Weber è riuscito a cogliere segnali premonitori di una delle patologie che possono affliggere il complicato governo della *società di massa: l'involuzione* burocratica.

La sua diagnosi: lo Stato detiene il monopolio della violenza legittima. Chi fa politica deve schierarsi. Deve scegliere tra interessi irrimediabilmente contrapposti. «Lo Stato moderno è un'impresa, proprio come la fabbrica». A dirigerlo non può essere che uno specialista, il cui lavoro deve essere giudicato sulla base dei risultati conseguiti. Altrimenti l'infezione burocratica esplode. Ed ecco infine la terapia preventiva: selezionare una classe di politici a tempo pieno. «Politik alf Beruf». La politica come professione. O come *vocazione? «Beruf» in tedesco* significa tanto «professione» quanto «vocazione». Un bel pasticcio. La capacità interpretativa degli undici analisti può sbizzarrirsi. Certo, sostiene tra gli altri Mario Stoppino, per il «disincantato» Weber il «buon politico» non può seguire l'«etica della convinzione», della grande utopia tutta orientata verso la costruzione di un «paradiso in terra» che non verrà mai. Deve invece seguire l'«etica della responsabilità», preoccupandosi delle conseguenze pratiche della sua azione. «Beruf» sta quindi per professione. Eppure, ribattono altri, Weber sostiene che il buon politico non deve ridursi ad un burocrate mestierante. Non può peccare contro «lo Spirito Santo della politica», smarrendo il senso del suo viaggio. L'aporia deve essere superata: il politico per essere «responsabile» deve essere «convinto». «Beruf» va quindi inteso nel senso calvinista, di professione come vocazione. In un modo o nell'altro a 70 anni di distanza tutti *colgono una contraddizione* in quel «grandioso fallimento», la definizione è di Massimo Cacciari, che è il saggio-conferenza di Weber. Anche perché il Weber terapeuta esagera, suggerendo per la grande sintesi una cura da cavallo: il capo carismatico. Si ha un bel dire, nota Gaetano Calabrò, che il sociologo tedesco si riferisce al carisma compassato di un lord come l'inglese Gladstone. La verità è che ben presto tutti avranno modo di sperimentare il carisma «irresponsabile» (in tutte le varie accezioni del termine) di un caporale austriaco, di un maestro elementare di Predappio e di un *«rivoluzionario* di professione» (figura leniniana che Weber fieramente ignora) georgiano.

Bene. Dopo aver fatto le pulci in modo così minuzioso al loro illustre «collega», ci si aspetterebbe che gli undici specialisti in diagnosi politico-sociale rispondessero alle domande di Villani. Qualche tentativo in verità c'è stato. Ma, timido, è stato subito soffocato. È vero, analizzare l'osteoporosi burocratica culminata nel crollo del potere nei paesi del «socialismo reale» è impresa titanica. Da effettuarsi a tempo, luogo e con strumenti più adeguati. Ma la *sclerosi incipiente del potere* di casa nostra? Forse è vero, come sostiene Giorgio Rebuffa, che il professionismo politico è ineluttabile nelle democrazie moderne. Eppure cresce il peso e l'influenza dei «dilettanti» (non) organizzati in movimenti di massa. Oggi lo Stato moderno, ritiene Angelo Bolaffi, non sembra più adatto per trovare soluzione ai conflitti. Sta entrando in crisi, ha rilevato Biagio De Giovanni, la forma-partito come mediatore tra masse ed istituzioni. I professionisti, come temeva Weber, vivono sempre meno «per» la politica e sempre più «di» politica. Senza *«etica della convinzione»* e senza «etica della responsabilità». Ma anche nel vivere «di» politica c'è modo e modo. C'è quello grigio della piccola burocrazia politica. C'è quello più lucroso della «politica degli affari». C'è quello melmoso delle «macchine politiche» che pervadono la società del Mezzogiorno d'Italia, e con la loro «etica predatoria» riescono a svuotare di ogni legittimità l'ascesa sociale appena al di fuori del loro controllo.

L'enigma Ziveri

È morto il grande artista, «il pittore della realtà» I suoi rapporti con Scipione e Mafai

DARIO MICACCHI

«Capolinea del tram» un'opera del 1947 di Alberto Zivieri (nella foto in alto)

È estremamente difficile, almeno per me, parlare di Alberto Ziveri morto non perché fosse, in Italia o in Europa, il più grande e il più enigmatico pittore della realtà, capace in sommo grado e con metodo tutto suo di restituire stupore alle cose ordinarie – proprio quelle che non vediamo più o buttiamo via o lasciamo marcire dentro e fuori di noi – ma perché non è più con noi, compagno in scoperte e catastrofi, quel suo occhio rapace e amoroso, capace di fissarsi su un oggetto o su una figura umana e di non lasciarla più per anni e anni, illimitatamente col sentimento della partecipazione alla sua esistenza qualunque fosse e proiettandole sopra e tutto intorno una luce mentale che finiva per esaltarla, povera cosa o figura che fosse. Ziveri era nato a Roma il 2 dicembre 1908, nel quartiere umbertino di piazza Vittorio, in via Conte Verde.

Poco più che ventenne, sulla soglia degli anni Trenta, si ritrova nel fitto del grande rinnovamento in atto della pittura a Roma. Scipione, Mafai, la Raphael, Cagli, Pirandello, Janni, Cavalli, Donghi, Trombadori, Francalancia, Melli, Mazzacurati e gli altri, innovatori e tradizionalisti ma non Novecentisti, che si muovevano nel «clima» di «Valori Plastici» e dei libri pubblicati da «Valori Plastici»: tra Giotto e Courbet, tra postMetafisica e Realismo Magico.

Diventa intimo amico del giovanissimo scultore Pericle Fazzini così esistenziale e di Guglielmo Janni di qualche più anziano e letterato che gli regalerà il «Piero della Francesca» di Roberto Longhi che è del 1927. Si racconta che Ziveri, il quale andava facendo l'impressionista nei giardini di *piazza Vittorio e di villa Borghese*, fosse avvicinato in una mostra, la I Quadriennale del 1931 curata da Cipriano Efisio Oppo con molto equilibrio di scelte, addirittura da Scipione che gli mise una mano sulla spalla e gli sussurrò in un orecchio: «Ma che stai ancora a fa' l'impressionismo?!».

Vera o no che sia la storia, fatto sta che Ziveri lascia stare l'impressionismo alla Spadini tra piazza Vittorio e villa Borghese, e fissa l'occhio sulla sensualità di Scipione e di Mafai. Scipione morì presto, nel 1933, e lasciò in Roma un vuoto tremendo; ma con pochi dipinti era riuscito a fare della sua malattia, la tisi, una straordinaria e sublime metafora della malattia d'Italia e d'Europa e ciò in tempi che un po' tutti predicavano, fascisti o no, salute e razza sana.

E, poi, c'era Roma, la Roma di Mafai: un corpo sventrato, stuprato, con tante ferite per gli sventramenti voluti dal fascismo. Così per il giovane Ziveri il senso vivo della carne e della morte di Scipione e di Mafai e la luce incontaminata di un mondo rivelato come ad apertura di libro nel «Piero della Francesca» di Longhi fecero una miscela prodigiosa che attivò la segreta energia attivante lo sguardo e l'immaginazione.

Ziveri lasciò stare i giardini e cominciò a dipingere corpi. Corpi molto terrestri e terragni ma chiari con un pallore d'ocra un po' vicino alla maniera di Cagli; ma il gran salto esistenziale era compiuto con la scoperta del quotidiano, del corpo, della carne e del *qui* e *ora* che potevano farsi mito e assoluto esistenziale.

Esce un primo capolavoro per la morte prematura del fratello Ernesto: «Morte di un giovane» del 1934. Fosse la tragedia, fossero le amicizie, Ziveri prese un passo svelto, lo sguardo ben sgranato sul mondo con quella capacità che avava soltanto lui, tra i pittori nuovi come Mafai, Pirandello e Guttuso, di far crescere un sogno sulla realtà più brutale – e negli anni Trenta del fascismo ce n'era! – e di far decollare l'immaginario pittorico dalla materia stessa del dipingere: il mistero della creazione, dell'immagine partiva di lì, dalla materia che costruiva, cose e figure e non dal soggetto.

Gli anni Trenta sono segnati da dipinti come «Ragazzi che lottano», «Solitudine», «Lettura», «Concerto», «La danza», «Donna non scimmia», «Donna che si trucca», «Postribolo», i numerosi autoritratti, «Lo studio», «Donna e bersagliere», il primo dei quadri d'amore con l'amatissima Nelda che è entrata prepotentemente nella sua vita (dopo la pittrice Katy Castellucci), «Rissa di popolane» (siamo a piazza Vittorio nel mercato), «Faustina» dal nudo stupendo e largo come un Giorgione e «La rissa» del 1938 coeva della «Fuga dall'Etna» di Guttuso e di altre fughe di Pirandello verso spiaggie inospitali e apocalittiche.

Al valico degli anni Quaranta Ziveri dovrebbe definirsi un pittore della realtà; e in sostanza lo è; ma non è tipico e riconoscibile per ideologia o per soggetti, bensì sempre più per quella materia misteriosa della carne, dei corpi e delle cose del mondo che lievitano alla maniera caravaggera e rembrandiana sotto lo scivolo della luce. E l'esistenza viene alla ribalta con una sua metafisica nuda d'ogni racconto che non rientri nei gesti, nei moti e negli sguardi dell'esistenza. L'immagine della donna, vittima o trionfatrice che dà Ziveri, è pittoricamente, in Europa, una apparizione rivelatrice che fa il paio con l'immagine femminile costruita nella luce dal francese Balthus.

Gli anni Quaranta, pure tragici, sono un trionfo pittorico per Ziveri che contende il titolo di primo pittore della realtà a Guttuso e a Pirandello. Con l'energia visionaria dell'occhio, ha dalla sua il rigore e il pudore di Morandi. Torna «La coppia» di amanti, i ritratti e gli autoritratti, la donna vendicatrice di «Giuditta e Oloferne», la donna vittima di quella sublime immagine che è il «Postribolo» del 1945 da mettere vicina a film come «Roma città aperta» e «Paisà». L'energia visiva di Ziveri è al massimo ed egli riesce misteriosamente a trasformare ciò che è miserabile offesa e umiliazione in pietre preziose e diamanti di vita. Nel nostro dopoguerra, oggetti e figure della vita quotidiana escono in gran bel numero dallo studio di Ziveri in S. Maria dell'Anima, subito dietro piazza Navona.

Ho conosciuto Ziveri nel primo dopoguerra nostro. Ziveri era il pittore più misterioso e «orso» che ci fosse. Si diceva che un quadro di lui poteva anche restare in lavorazione per dieci anni; che non riceveva nessuno, che ricomprava i suoi quadri; che sfuggiva violentemente ogni pubblicità. Era tutto un po' vero. Se riuscivi ad avere un appuntamento, alla fine dei cento e più scalini ti trovavi davanti a una porticina che si socchiudeva mentre due occhi ti scrutavano sotto la visiera di un berretto da operaio. Per fortuna c'era l'amata Nelda, compagna e modella, che rendeva possibile l'incontro. Da teli e cartacce allora usciva qualche quadro: per Ziveri non erano mai finiti e, poi, c'era un ritocco da fare là e addirittura un quadro, che ti sembrava stupendo, da rifare da capo. Non era posa quella di Ziveri: lui sapeva tutti o quasi tutti i segreti della pittura e dubitava sempre, i quadri gli apparivano inadeguati rispetto a quella realtà che lui sapeva nascosta dietro la realtà abitudinaria dei più.

Il dubbio arrivava al punto che, grande incisore, faceva un'acquaforte, ne faceva una prova per sé e, poi, la incartava senza che nessuno potesse vederla. Solo in tempi recenti sono venute fuori più di 600 acqueforti che fanno impallidire Morandi. Era tornato al paesaggio: scorci di tetti e di *cupole, piazza Navona deserta* e tutta di pietra e conquistata dal sole; i tram di notte al capolinea con l'indicibile malinconia di chi torna spezzato dal lavoro.

Quando Ziveri usciva dal suo studio sapeva cercare e vedere anche l'impercettibile vibrazione di un attimo dell'esistenza: fosse su un tram o a casa, mentre rispondi al telefono, e ti portano una tazza di caffè. Che la realtà vera sia segreta ed enigmatica Ziveri ha dipinto una vita perché noi imparassimo a riconoscerla e a non confonderla con la realtà abitudinaria, di comodo e di consumo. Allora un pittore della realtà controcorrente? Sì, una pittura lenta, in una continua rimessa a fuoco, senza incubi per la produzione per il consumo ma con l'ossessione, il pensiero dominante della durata umana nel tempo lungo: una durata che si fonda sulla materia della pittura e non sulle apparenze anche clamorose della realtà di tutti i giorni.

Lang stanzia 2 miliardi per coproduzioni con l'Est

Il ministro della cultura francese Jack Lang (nella foto) ha annunciato di aver fatto stanziare dieci milioni di franchi, 2 miliardi e 200 milioni di lire, come aiuto per le coproduzioni con i paesi dell'Est, nella speranza che la Francia «diventi partner privilegiato di quei paesi e dei loro artisti». Lang ha anche espresso l'auspicio che le reti pubbliche francesi mandino in onda film russi, ungheresi, cecoslovacchi o polacchi, che da qualche anno non figurano più nei palinsesti francesi. Inoltre, l'Istituto di finanziamento del cinema appoggerà le operazioni verso l'Est: creazione di società miste, vendite di materiali o di film francesi. La televisione romena ha intanto annunciato che per un anno manderà in onda un film francese alla settimana. E senza pagare una lira di diritti.

Il piccolo «Arnold» vince la causa contro i genitori

Gary Coleman, il piccolo «Arnold» della famosa serie televisiva omonima, non verrà interdetto per incapacità di intendere e di volere, come desideravano i genitori. E potrà così anche gestire in proprio il patrimonio di 7 milioni di dollari che possiede. Lo ha deciso un giudice di Hollywood, a cui il padre e la madre di «Arnold» si erano rivolti per avere la tutela del ragazzo. In realtà Gary Coleman ha ormai 21 anni, anche se è rimasto sempre nano per colpa di una malformazione dei reni, e ha facilmente convinto il giudice di essere una persona del tutto normale. Il timore dei genitori era che il figlio venisse plagiato dal suo autista, che è anche suo agente. Ma lui ha risposto: «Mi dispiace dirlo, ma sono stati i miei che mi hanno sottratto un milione di dollari quando lavoravano per me».

Dichiarazione d'indipendenza Usa. Una copia 2 miliardi

Una copia della Dichiarazione d'indipendenza americana, una delle 23 compilate per annunciare la separazione dell'America dalla Gran Bretagna, è stata comprata a Chicago ad una vendita all'asta da Sotheby's, per circa due miliardi di lire (1 milione e 600mila dollari). L'acquirente è un commerciante di libri antichi. Si tratta della cifra più alta mai spesa per un cimelio della storia americana. Il record precedente risaliva al 1968, quando per un'altra copia della Dichiarazione erano stati spesi 408mila dollari.

È morta Helen Jerome Eddy, famosa star del muto

Helen Jerome Eddy, stella del cinema muto nota per aver impersonato eroine d'alta classe, è morta ad Alhambra (California) all'età di 92 anni. Nata e cresciuta a Los Angeles, la Eddy venne presto attratta dal cinema, e incominciò a lavorare negli studi della Lubin, nelle vicinanze della sua abitazione, presto però passò alla Paramount, per cui interpretò numerose pellicole (*L'angelo scuro*, 1921, *Camille* e *The Divine Lady*, 1927).

A Prato il fumetto sovietico in mostra

Nel centro Luigi Pecci e nella galleria Farsetti di Prato saranno esposte a partire da domani, e fino al 17 febbraio, 200 disegni originali di autori sovietici di fumetti. Saranno esposte opere di Burtezv, Gorbaciov (un omonimo), Gorochovskij, Vedernikov, Kaminskij, Nazarov e illustrazioni tratte dalla rivista «Misha» e dalla famosa «Krokodil». Durante la manifestazione si potranno anche incontrare alcuni degli autori.

Al Bergamo Film Festival 35 pellicole horror

L'ottava edizione del Bergamo Film Festival, che si svolgerà dall'8 al 15 luglio, quest'anno dedicherà un'ampia retrospettiva (35 film) al cinema horror prodotto dalla famosa casa di produzione inglese Hammer, specializzata nel genere e famosa per le pellicole con Christopher Lee e Peter Cushing. Il titolo di spicco della rassegna è *The damned*, di Joseph Losey, gli altri saranno divisi nei tre filoni di Dracula, Frankenstein e Quatermass. In contemporanea, verranno presentate due personali dedicate al regista americano Monte Hellman e al giovane finlandese Aki Kaurismaki.

GIORGIO FABRE

Interno della provincia russa all'inizio degli anni Trenta

Andréj Platonov, lo scrittore odiato da Stalin

IGOR SIBALDI

Nel 1931 Andréj Platonov aveva 32 anni. Era uno dei massimi scrittori russi, e tutti lo sapevano – benché le case editrici avessero cominciato già da tempo a rendergli la vita difficile, bocciando le sue opere in quanto compromettenti, non-rivoluzionarie (non allineate cioè sugli standards della propaganda ufficiale). Stalin, quell'anno, lesse un racconto di Platonov pubblicato da una rivista: scrisse sul margine la parola *podònok* («feccia»), il segretario di Stalin lesse quell'appunto, ne parlò in giro. E per Platonov fu finita. La critica lo silurò definitivamente, in toni da linciaggio; per gli editori divenne un appestato. Se non finì in un lager fu soltanto per i buoni uffici di due autori coccolati dal regime, Fadèev (suicidatosi poco dopo la morte di Stalin) e Sòlochov (morto alcolizzato nove anni fa). In compenso – secondo la consuetudine delle «persecuzioni trasversali», che vigeva in quegli anni – nel lager ci finì il suo unico figlio, nel '38, e ne morì due anni dopo. Ridotto alla fame, Platonov accettò l'offerta di lavorare come portinaio all'Istituto di letteratura «Gor'kij» di Mosca, la scuola di formazione per giovani scrittori. E questo fu il suo lavoro fino alla morte, avvenuta nel '51. (Nel '43 fu mandato al fronte come corrispondente di guerra, ma al termine delle ostilità tornò a quella portineria). Non acconsentì mai ad edizioni «purgate» delle sue opere, né a scrivere qualcosa che lo «riabilitasse» agli occhi del dittatore e della sua corte.

In questi giorni sono in libreria sue opere edite da Spirali e da Sellerio, inoltre viene ripubblicato da Theoria il suo romanzo *Cevèngùr* (che è il nome del villaggio immaginario in cui gran parte del romanzo si svolge, e in cui ingenui contadini analfabeti tentano, invano, di istituire il comunismo, inventandoselo). Il titolo italiano è lambiccato: *Da un villaggio in memoria del futuro*. La traduzione del testo pecca di qualche insensato manierismo: ma lascia comunque trasparire la travolgente energia della narrazione platonoviana – che obbliga il lettore a ritrarre il collo tra le *spalle, a deglutire ai capoversi*, così come fanno i bambini quando ascoltano qualche fiaba terrifica. E ciò non soltanto dinanzi alle pagine di cupa, straziante violenza: ma anche là dove Platonov parla di cose qualsiasi, della velocità delle nuvole, dell'odore di una locomotiva, di un albero, o del «luccichio furibondo della rugiada». Con frasi sempre brevi, tanto semplici e perfette da sembrare millenarie.

E alla luce dei millenni Platonov sembra osservare anche gli avvenimenti: quelli che costituiscono le storie dei suoi personaggi, come anche quelli che riempiono la Storia a lui contemporanea. Ciò che gli interessa e lo meraviglia incessantemente, è come gli uomini acconsentano ad agire, a trasformare in azione i propri sentimenti e passioni, e a sperare in qualche risultato, quand'è invece talmente evidente che tutto ciò che è umano viene distrutto e macinato da un'universale Inerzia, la cui immagine visibile è l'indifferenza della natura, l'immensità del cielo e della steppa. La maggior parte degli uomini, agli occhi di Platonov (in *Cevengùr*, come anche in tutte le altre sue opere) sono solidali con questa Inerzia (con il ritmo dei millenni), se ne sono lasciati permeare: e sono vuoti, sgomenti, e feroci. Altri (i suoi protagonisti, tutti amati d'un amore lancinante) sono dotati di un'anima, di una crepa interiore che permette loro di riflettere, di sognare, e che genera i loro tentativi destinati sempre al naufragio. I primi sono sapienti, d'una possente sapienza muta, e per loro la vita è abitudine all'orrore. I secondi sono meravigliosamente sciocchi, teneri, eroici, e per loro la vita è, pur in tutto il suo orrore, tormentosamente bella. L'utopia comunista tentata dai contadini e dai soldati di *Cevengùr è lo stupido, folle tentativo* di costruire qualcosa in quella crepa (come se essa esistesse nella realtà esteriore, e non soltanto in quella interiore), e di imbrigliare il mondo intero in questa costruzione. Nulla, nel mondo, è loro d'aiuto; e tutto li annienta rapidamente. La maestria di Platonov sta nel narrare di loro con grande pietà insufflando pietà in quella sapienza muta, e facendola parlare.

Platonov non poteva piacere a Stalin, perché tutta la sua opera muove da un'ansia morale. E non quella morale che riflette su ciò che è bene e ciò che è male, bensì quella morale più dura, più vertiginosa (chiodo fisso dell'Ottocento russo) che chiede *cosa valga la pena di fare nel tempo che separa l'uomo dalla morte.*

La morale di ciò che è bene e di ciò che è male si lascia governare dai concetti (comuni tanto al cristianesimo *ecclesiastico quanto al «socialismo reale»*) di peccato e di punizione, e tende irresistibilmente al moralismo. Questo genere di morale andava bene a Stalin: e tutta la letteratura sovietica del realismo socialista (1930-1989), tutta la letteratura cioè di coloro che furono complici passivi delle persecuzioni staliniane, e di coloro che studiarono all'Istituto di letteratura «Gor'kij» quando Platonov sedeva in portineria, è pervasa d'un moralismo soffocante. E lo sarà probabilmente ancora per molto: anzi, l'attuale *revival* della cupa ortodossia russa nella cultura sovietica fa supporre un'ulteriore sprofondamento in tal senso.

La morale di ciò che vale la pena di fare al di qua della morte, al di qua del nulla, non può tornare utile né al potere, né ad alcuna forma di clero. Esige troppa limpidezza, troppo coraggio – ed è un'inesauribile produttrice di eversione. Può fare a meno dell'idea di Dio (che in Platonov è assente), ma non può fare a meno dell'anima e della libertà individuale – ovverosia di ciò che lo stalinismo non poteva in alcun modo tollerare. (Ben poche forme di governo lo potrebbero, beninteso: il guaio fu, per Platonov, che in Urss si contassero un gran numero di fervidi lettori, e che anche Stalin leggesse. Altrove si legge molto meno).

Salvi presenta «A» e polemizza sul fiasco del suo film

Vado in vacanza a Sanremo

Francesco Salvi si scalda i muscoli per Sanremo. La sua canzone si intitola semplicemente «A». Le trattative con il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni sono sempre rimaste per aria, mentre «al Festival ci si diverte davvero solo partecipando alla gara». Polemico sul tonfo del suo film natalizio, dichiara: «Quello che avete visto (ma non lo ha visto quasi nessuno) non è il mio film. E basta».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Canto la canzone più bella del mondo»: così comincia il disco che Francesco Salvi porterà a Sanremo. Ascoltato con corretto dal vivo e mossacce di accompagnamento ritmico, sembra un motivetto più pensato dei precedenti. Oddio: pensato alla Salvi, per accostamenti ellittici e continui sbalzi sintattici. Titolo: *A*, che presuppone la canzone B sulla facciata B. «Siamo uomini di lettere» spiega Salvi.

Come socio straniero (da regolamento della 40ª edizione festivaliera) Salvi dice di aver pensato a Little Tony, che sarebbe però stato rifiutato dal burocrate Aragozzini. E così si è passati al nome di Rocky Roberts, che, sempre secondo Salvi, è un grande del Rhythm and Blues e va proprio bene per la canzone. Veramente la prima idea sarebbe stata addirittura quella di invitare a Sanremo Eddie Murphy. Ma, insomma, ora i giochi sembrano fatti. Abbandonata del tutto ogni prospettiva di partecipazione come conduttore o «guastatore» (in discussione con il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni almeno fino al 2 gennaio), Salvi si dice contento di potersi divertire partecipando al concorso. Racconta alla sua maniera i continui e abortiti approcci della Rai nei suoi confronti (prima si era parlato di *Fantastico* e poi di Sanremo): «Questi della Rai non li conosco. Una volta ho parlato per mezz'ora, cercando di essere spiritoso, con un usciere credendo che fosse Maffucci. Mi ha invitato anche a cena a casa sua. Così ora presenterò *Azzurro* con Heather Parisi, per dimostrare che noi della Fininvest siamo più disinibiti. Il fatto che *Azzurro* abbia una *audience* dieci volte inferiore a Sanremo è un puro dettaglio. A Sanremo ci vado solo per divertirmi. Ci vado assieme a un gruppazzo di amici con le loro telecamerine».

A chi insinua un asse Salvi-Chiambretti in vista di Sanremo, il comico risponde deciso: «Piuttosto Salvi-Chiambretti-Tokio». E via dilagando nel nonsense. Salvi non ha argini e butta lì giudizi e battute su tutto. Così come butta a destra e manca il suo talento sfornando oltreché dischi, figurine, giocattoli, programmi tv e film. E qui diventa meno allegro. E meno loquace. A proposito del clamoroso fiasco natalizio del suo *Vogliamoci troppo bene*. Dapprima dichiara seccamente: «Il film che si è visto in giro non è il mio film. Forse per motivi commerciali, oppure non so .. comunque non è il mio. E non voglio dire di più». Ma poi si lascia andare e continua: «Nella prossima estate girerò perciò il mio primo film. E lo chiamerò *L'avete saputo?*, perché magari sarebbe meglio che la gente ne venisse a conoscenza, quando esce. È la storia dell'uomo invisibile. Sarà un musical, ma abbastanza becero come musical. Quell'altro film, che non era il mio, non è stato ben accolto dai critici? È come se lo avessi disegnato una giacca e avessero recensito i pantaloni».

Tornando a Sanremo, Salvi non crede proprio di vincere, e dà per certo che trionferanno i Pooh. Se avesse presentato il festival, dice che lo avrebbe fatto cantando, ma chissà se Aragozzini lo avrebbe consentito. Perché, sostiene, «Sanremo è per i cantanti. Tutte le "aggiunte" sono inutili. Ormai ci sono solo due comici "istituzionali" che possono andare a Sanremo, e sono Grillo e Benigni. Sono bravissimi, ma a me fare il comico che va a casa del re per dire "abbasso il re", non è mai piaciuto».

L'idea perciò è di andare a Sanremo «in vacanza» e lì partecipare alla kermesse con il massimo disimpegno e girando un filmino per farne, forse, uno special tv e mostrare al pubblico «tutto quello che Red Ronnie non ha mai osato far vedere».

A Salvi certamente non mancano le parole e neanche le idee. I soldi vengono di conseguenza. Anche se si dichiara un «uomo libero» e potenzialmente disposto agli appetiti Rai, il comico continua a rimanere legato al sistema Berlusconi. Il prossimo film lo girerà per la Penta e ha firmato un nuovo contratto con la Five dischi fino al '94, impegnandosi a realizzare almeno tre Lp in quattro anni. Finora sono state rose e fiori, se si eccettua lo scivolone cinematografico. Uno scivolone non metaforico ha invece costretto Salvi ad operarsi a un ginocchio. «Mi hanno sostituito un legamento, spiega, e ora canto meglio: la voce infatti viene dal profondo».

Francesco Salvi porterà a Sanremo una canzone di nome «A»

Si sta girando a Milano

Morire da giornalista: Castellitto come Tobagi in un film per la tv

MILANO. Impermeabile Burberry, giacca e cravatta. Cartella di cuoio e ombrello. È il 28 maggio del 1980 e a Walter Tobagi, giornalista milanese in forza al *Corriere della sera*, un terrorista armato blocca la strada. Pochi secondi e il corpo di Tobagi è lì, privo di vita, sul selciato sporco. È una scena di *Una fredda mattina di maggio*, il film che Raidue e il regista Vittorio Sindoni stanno girando, in queste settimane, a Milano, per ripercorre, sul filo della cronaca filmata, fatti ed atmosfere del caso Tobagi. La vittima ha il volto e le fattezze di Sergio Castellitto, 34 anni, un grande successo personale appena dietro le spalle nel ruolo del magistrato *Cane sciolto* di Raiuno. «Attenzione però – dice – nel film non mi chiamo Walter Tobagi, ma Corrado Manni. Interpreto un giornalista famoso e gli anni sono quelli a cavallo tra il 1977 e il 1980. Non si tratta di una cronaca specialistica, perché i fatti ai quali si fa riferimento sono troppo vicini per essere storicizzati e troppo lontani per essere ricostruiti con il taglio della cronaca verità». La famiglia Tobagi ha rifiutato di collaborare al film. Peccato, «perché *Una fredda mattina di maggio* – dice ancora l'attore – è più che altro uno sguardo su una generazione, sulla tensione sociale che serpeggiava in Italia alla fine degli anni Settanta».

RAITRE ore 20.30

In diretta il caso Tacchella

Il caso di Patrizia Tacchella, la bambina di otto anni scomparsa lunedì pomeriggio a Stallavena di Grezzana, vicino Verona, è al centro della puntata odierna di *Speciale Chi l'ha visto?*, il programma in diretta in onda alle 20.30 su Raitre. Da lunedì la ragazzina è stata sottratta alla famiglia, non si sa ancora se rapita a scopo di estorsione, oppure fatta salire a bordo di una macchina da un maniaco. Per tutta la durata della trasmissione, Donatella Raffai, in studio, sarà collegata, in diretta, con Grezzana dove da alcuni giorni si trova l'inviato Fiore De Rienzo. La conduttrice si rivolgerà agli spettatori mettendo loro a disposizione una delle due linee del programma (06/8896910), nel tentativo di porre tutte le possibilità della diretta televisiva, e la disponibilità a collaborare dei telespettatori, al servizio della famiglia, nella speranza di contribuire alla liberazione della bambina scomparsa.

AUDITEL

Di Raitre le news più seguite

Nuovi dati Auditel, riguardanti specificamente i programmi televisivi di informazione, confermano che Raiuno e Raitre sono le due reti maggiormente in ascesa in termini di audience (come del resto rilevato su queste pagine, alcuni giorni fa, con riferimento a tutto il complesso della programmazione). Nel corso del mese di gennaio appena trascoso è stata una puntata del *Tg1 Sette* ad aggiudicarsi l'ascolto più alto in assoluto tra le «news»: una media di 4 milioni di ascolto e uno share di circa il 15%. Considerando invece la media degli ascolti delle singole puntate dei programmi nel corso del mese, sono tre le trasmissioni, tutte targate Raitre, più seguite: *Telefono giallo* di Corrado Augias, *Samarcanda* e *Alla ricerca dell'arca* di Mino Damato. In quarta e quinta posizione si collocano poi *Rosso di sera* di Paolo Guzzanti, su Raidue, e *La notte della Repubblica* di Sergio Zavoli, sempre su Raidue.

Una scena del balletto di Micha Van Hoecke dedicato a Gogol

Gogol balla sulla «Prospettiva Nievsky»

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Quando Milano si innamora di un nome, di un personaggio, non lo abbandona più. Ecco in questi giorni al Teatro Lirico la *Prospettiva Nievsky* del coreografo Micha Van Hoecke che ormai conoscono anche i sassi. L'anno scorso, Van Hoeche ha firmato i movimenti dell'*Orfeo* alla Scala; quest'anno ha abbracciato con verve il rigido muro grigiastro dei *Vespri Siciliani*. Non solo. Il Piccolo Teatro, da cui dipende per volontà di «Milano Aperta» la programmazione odierna, gli offrì, non meno di dodici mesi fa, la cucina di uno spettacolo per Luciana Savignano e Gheorghe Iancu. E adesso lo ha invitato di nuovo con un balletto tratto direttamente dai *Racconti di Pietroburgo* di Gogol.

Non fosse per la mancanza di fantasia che caratterizza la programmazione di danza del Comune milanese, oggi non conosceremmo Van Hoecke così bene. Coreografo uscito dalla scuola béjartiana e carismatico insegnante, Van Hoecke ha un tratto naïf e un'anima certamente da esule, come ha voluto dimostrare nel suo penultimo spettacolo *Guitare*. Ma è anche molto russo. È russo nell'amore per la danza e per la disciplina che ha saputo trasmettere ai danzatori. È russo per il modo di raccontare, talvolta stipato di immagini dissociate, come un quadro di Marc Chagall, talvolta geometrico come in questa *Prospettiva Nievsky*, tutta giocata sui toni del bianco e del nero e caricata di un'energia sopra le righe che ricorda certo teatro politico d'avanguardia: Tairov, Meyerhold.

Una domanda ci si pone subito: Gogol è traducibile in danza? La risposta deve essere affermativa. Non tanto per i precedenti (Rudolf Nureyev è stato un Akaki Akekievitch, a Firenze), quanto per la specificità del linguaggio gogoliano molto più interessato al suono delle parole e al ritmo delle frasi che non all'intreccio. Dunque Van Hoecke avrebbe potuto costruire un balletto vero e proprio senza didascalie. Invece ha scelto la strada opposta, forse per evitare ogni tentazione sentimentale. Ha voluto un narratore che recita febbrilmente una parte dei racconti e in più si muove, trema, balbetta e canta come gli altri ballerini (è Franco Di Francescantonio, qui bravissimo). Dietro la sua concretissima voce e la sua malleabile presenza si plasma una danza che segue fedelmente, talvolta mima le diverse situazioni.

Così, *Prospettiva Nievsky* diventa una passerella in diagonale di modi di vivere, di essere e di sognare della gente dell'ex Leningrado, sulla celebre «Nievsky Prospect». *Il cappotto* è, invece, l'occasione per lo scoppio di danze sfrenate, per pseudo-sfilate alla moda e, alla fine, per i pericolosi schiamazzi di giovinastri che rubano al povero Akaki Akekievitch dal colorito «emorroidale» il più prezioso dei suoi beni e la vita stessa. In fine, *Il naso* è un *burlesque*. Un fuoco d'artificio di esercizi come biomeccanici con musica troppo altisonante (il *Requiem* di Mozart, scelto per piangere la perdita del naso), giustamente stroncato da ritmi da discoteca nel gran finale. Qui tutti i ballerini vestiti da stilizzati clown bianchi, gettano gesso bianco in proscenio e trasportano grandi triangoli di ferro, simbolo del naso ritrovato del protagonista.

«Mostrare le cose sotto un aspetto che non è il loro», questo leit-motiv gogoliano, più volte ripetuto durante lo spettacolo, è un po' la sua chiave di volta. Di primo acchito *Prospettiva Nievsky* somiglia a uno spettacolo leggero. Ma non lo è. Questa volta Micha Van Hoecke ha scelto una facilità che seduce e inganna. Bravo.

RAIUNO

7.00	**UNOMATTINA.** Di Pasquale Satalia
8.00	**TG1 MATTINA**
9.40	**CREATURE GRANDI E PICCOLE.** Sceneggiato «Si ricomincia»
10.30	**TG1 MATTINA**
10.40	**CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
11.10	**SCI: COPPA DEL MONDO**
11.55	**CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
12.05	**PIACERE RAIUNO.** In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno
13.30	**TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI...**
14.00	**OCCHIO AL BIGLIETTO**
14.10	**TAM TAM VILLAGE.** Benvenuti nel villaggio della musica globale
15.00	**DSE: L'AQUILONE**
16.00	**BIG!** Giochi, cartoni e novità
17.55	**OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH**
18.05	**ITALIA ORE 6.** Con E Falcetti
18.40	**LASCIA O RADDOPPIA?** Quiz
19.40	**ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
20.00	**TELEGIORNALE**
20.30	**POLIZIOTTO SUPERPIÙ.** Film con Terence Hill, Ernest Borgnine. Regia di Sergio Corbucci
22.15	**ALFRED HITCHCOCK.** Telefilm
22.45	**TELEGIORNALE**
22.55	**IL GIORNO DEI POETI DELLA CANZONE.** Juan Manuel Serrat e Chico Buarque De Hollanda in concerto
0.05	**TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**
0.20	**MEZZANOTTE E DINTORNI**
0.40	**DSE: LABORATORIO INFANZIA**

RAIDUE

7.00	**PATATRAC.** Varietà per ragazzi
8.30	**CAPITOL.** Teleromanzo
9.30	**INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI** (20ª puntata)
10.00	**ASPETTANDO MEZZOGIORNO**
11.55	**CALCIO.** Sorteggio campionati europei '92
12.45	**MEZZOGIORNO È...** Con G. Funari
13.00	**TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. «ANNI D'ARGENTO». TG2 ECONOMIA**
13.45	**MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
14.00	**QUANDO SI AMA.** Telenovela
14.50	**CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
15.40	**VIDEOCOMIC.**
17.00	**TG2 FLASH**
17.10	**TUTTO SUL DUE.** A cura di Vittorio De Luca e Walter Preci. Regia di G. Ribert
18.20	**TG2 SPORTSERA**
18.35	**MIAMI VICE.** Telefilm
19.30	**IL ROSSO DI SERA.** Di P. Guzzanti
19.45	**TG2 TELEGIORNALE**
20.15	**TG2 LO SPORT. METEO 2**
20.30	**...E SARANNO FAMOSI.** Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino
22.40	**TG2 STASERA**
22.50	**TG2 DIOGENE.** Di Mario Meloni
23.40	**TG2 NOTTE. METEO 2. TG2 OROSCOPO**
24.00	**APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.10	**SPECIALE PARLAMENTO.**

RAITRE

10.30	**TENNIS: COPPA DAVIS**
14.00	**TELEGIORNALI REGIONALI**
14.30	**VIDEOSPORT.** Pattinaggio artistico
15.30	**TENNIS: COPPA DAVIS ITALIA-SVEZIA**
18.45	**TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
19.00	**TELEGIORNALI**
19.45	**BLOB CARTOON**
20.00	**BLOB.** Di tutto di più
20.25	**CARTOLINA.** Di A. Barbato
20.30	**SPECIALE «CHI L'HA VISTO?».** Aggiornamento sui casi delle persone scomparse
22.00	**TG3 SERA**
22.05	**HAREM.** Conduce Catherine Spaak
23.05	**PUBBLIMANIA.** Dedicato ai registi
23.35	**20 ANNI PRIMA**
0.05	**TG3 NOTTE**
0,20	**PATTINAGGIO ARTISTICO**

«Lascia o raddoppia?» (Raiuno, ore 18,40)

TV KOPER CAPODISTRIA

13.45	**MON-GOL-FIERA**
15.00	**BOXE DI NOTTE**
16.45	**BASKET.** Campionato Nba
18.45	**TELEGIORNALE**
19.00	**CAMPO BASE**
19.30	**SPORTIME**
20.00	**JUKE BOX**
21.35	**SOTTOCANESTRO**
22.20	**BASKET.** Campionato Nba

ITALIA 7

14.00	**AMANDOTI.** Telenovela
16.30	**BUCK ROGERS.** Telefilm
17.30	**SUPER 7.** Varietà
20.30	**L'UOMO DALLE DUE OMBRE.** Film di Terence Young
22.20	**COLPO GROSSO.** Quiz
23.10	**VIOLENZA CARNALE.** Film

VIDEOMUSIC

13.30	**SUPER HIT**
14.30	**HOT LINE**
16.30	**ON THE AIR**
22.30	**ROD STEWART**
23.00	**ON THE AIR**
0.30	**NOTTE ROCK**

RETE A

14.00	**CARTONI ANIMATI**
16.30	**NATALIE.** Telenovela
19.30	**IL PECCATO DI OYUKI**
20.25	**IL RITORNO DI DIANA.** Telenovela con Lucia Mendez
21.15	**NATALIE.** Telenovela

CINQUESTELLE

15.00	**POMERIGGIO INSIEME**
18.00	**DICIOTT'ANNI, VERSILIA 1966.** Sceneggiato
19.30	**TELEGIORNALE**
20.30	**A VISO COPERTO.** Sceneggiato (Ultima puntata)
21.30	**TG SETTE**

TMC TELEMONTECARLO

11.15	**SCI.** Coppa del Mondo
12.15	**TV DONNA MATTINO**
13.30	**TELEGIORNALE**
15.00	**SNACK.** Cartoni animati
16.00	**PATTINAGGIO ARTISTICO**
20.00	**TMC NEWS**
20.30	**MATLOCK.** Telefilm
21.30	**MONDOCALCIO.** Sport
22.50	**STASERA SPORT**

ODEON

13.00	**SUGAR.** Varietà
16.00	**PASIONES.** Telenovela
17.00	**MARIANA.** Telenovela
18.30	**L'UOMO E LA TERRA**
20.35	**ANZACS. IL SENTIERO DELLA GLORIA.** Film di John Dixon e George Miller
22.30	**FORZA ITALIA**
24.00	**BOXE '90**

TELEITALIA

17.30	**M.A.S.H.** Telefilm
18.00	**IN CASA LAWRENCE...** Telefilm
19.30	**PIUME E PAILLETTES.** Telenovela
20.30	**LO CHIAMAVANO MEZZOGIORNO.** Film
22.30	**TELEDOMANI**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO Onda verde: 6 03, 6 56, 7.56, 9.56, 11.57, 12 56, 14 57, 16 57, 18 56, 20.57, 22 57, 9 Radio anch'io '89; 12 Via Asiago Tenda; 16 Il paginone, 19.35 Audiobox; 20.30 Musica sinfonica, 23.05 La telefonata.

RADIODUE Onda verde: 6 27, 7.26, 8.26, 9 27, 11.27, 13 26, 15.27, 16 27, 17 27, 18 27, 19 26, 22.27 6 Il buongiorno di Radiodue, 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Impara l'arte, 15.45 Pomeridiana; 18.30 Il fascino discreto della melodia, 21.30 Le ore della musica.

RADIOTRE Onda verde: 7 18, 9 43, 11.43, 6 Preludio, 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12 Foyer, 14 Compact club, 15.45 Orione; 19 Terza pagina, 21 Il clavicembalo di J S. Bach

CANALE 5

8.30	**HOTEL. «Ripensamenti». Telefilm**
10.30	**CASA MIA.** Gioco a quiz con Gino Rivieccio e Lino Toffolo
12.00	**BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
12.40	**IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
13.30	**CARI GENITORI.** Quiz
14.15	**GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
15.00	**AGENZIA MATRIMONIALE**
15.30	**CERCO E OFFRO.** Attualità
16.00	**VISITA MEDICA.** Attualità
16.30	**CANALE 5 PER VOI**
17.00	**DOPPIO SLALOM.** Quiz
17.30	**BABILONIA.** Quiz
18.00	**O.K. IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz
19.00	**IL GIOCO DEI 9.** Quiz
19.45	**TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
20.25	**STRISCIA LA NOTIZIA**
20.35	**I POMPIERI.** Film con Paolo Villaggio, Lino Banfi. Regia di Neri Parenti
22.25	**RIVEDIAMOLI.** Varietà
22.55	**MAURIZIO COSTANZO SHOW**
0.45	**STRISCIA LA NOTIZIA**
1.00	**LOU GRANT.** Telefilm

ITALIA 1

8.30	**SUPER VICKY.** Telefilm
9.00	**MARK & MINDY.** Telefilm
9.30	**AGENTE PEPPER.** Telefilm
11.30	**NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
12.30	**CHIPS.** Telefilm
13.30	**MAGNUM P.I.** Telefilm
14.35	**DEEJAY TELEVISION**
15.30	**BATMAN.** Telefilm
16.00	**BIM BUM BAM.** Varietà
18.00	**ARNOLD.** Telefilm
18.35	**A-TEAM.** Telefilm
19.30	**GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
20.00	**CARTONI ANIMATI**
20.30	**COCOON (l'energia dell'universo).** Film con Don Ameche. Regia di Ron Howard
22.45	**CALCIOMANIA.** Sport
23.45	**TROPPO FORTE.** Telefilm
0.15	**PLAYBOY SHOW.** Varietà

RETEQUATTRO

8.00	**IL VIRGINIANO.** Telefilm
9.30	**UNA VITA DA VIVERE**
10.30	**ASPETTANDO IL DOMANI**
11.30	**COSÌ GIRA IL MONDO**
12.15	**STREGA PER AMORE.** Telefilm
12.40	**CIAO CIAO.** Varietà
13.35	**BUON POMERIGGIO.** Varietà
13.40	**SENTIERI.** Sceneggiato
14.30	**TOPAZIO.** Telenovela
15.20	**LA VALLE DEI PINI**
15.50	**VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE**
16.45	**GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
17.35	**FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
18.30	**STAR 90. Varietà**
19.00	**C'ERAVAMO TANTO AMATI**
19.30	**MAI DIRE SÌ.** Telefilm
20.30	**QUESTA RAGAZZA È DI TUTTI.** Film con Natalie Wood, Robert Redford; regia di Sydney Pollack
22.35	**CIAK.** Settimanale di cinema
23.25	**IL GRANDE GOLF**
0.25	**IL COCCO DI MAMMA.** Film con Maurizio Arena; regia di Mauro Morassi

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 POLIZIOTTO SUPERPIÙ
Regia di Sergio Corbucci, con Terence Hill, Ernest Borgnine. Italia-Usa (1980). 101 minuti.
Per la serie «nucleare è bello», ecco un film in cui le radiazioni non uccidono, ma donano addirittura superpoteri a chi ne viene colpito. Succede a Terence Hill, ovvero all'agente Dave Speed, spedito in missione in una ex riserva indiana dove esplode un missile nucleare. Invece di rimetterci giustamente le penne, Dave Speed diventa come Super Pippo: onnipotente e invulnerabile. La sua fidanzata e il fido sergente che lo comanda sono perplessi, ma...
RAIUNO

20.30 QUESTA RAGAZZA È DI TUTTI
Regia di Sydney Pollack, con Robert Redford, Natalie Wood, Charles Bronson. Usa (1966). 105 minuti.
Storia di un amore contrastato fra Alva, una ragazza del Sud degli Usa, e Owen, giovane funzionario delle ferrovie ospite della pensione gestita dalla madre di lei. Alva vorrebbe seguire Owen a New Orleans, ma la madre glielo impedisce e lei, per ripicca, sposa il primo che passa. Ma i nodi (anche quelli sentimentali) prima o poi vengono al pettine. Da un testo di Tennessee Williams, con Natalie Wood nel pieno della carriera e Redford e Bronson ancora aspiranti divi.
RETEQUATTRO

20.30 COCOON. L'ENERGIA DELL'UNIVERSO
Regia di Ron Howard, con Don Ameche, Steve Guttenberg, Tahnee Welch. Usa (1985). 113 minuti.
«Cocoon» significa «bozzolo». E in quegli strani bozzoli immersi in una piscina abbandonata si racchiude un misterioso potere. Un gruppo di anziani, ospiti di una comunità della Florida, si bagnano nella piscina e cominciano inspiegabilmente a ringiovanire. Un piccolo classico della fantascienza «buona», con alieni benefici e paciocconi. Ben diretto da Ron Howard, con le migliori «pantere grigie» di Hollywood (Don Ameche, Hume Cronyn, Wilford Brimley) nel cast.
ITALIA 1

20.35 I POMPIERI
Regia di Neri Parenti, con Lino Banfi, Paolo Villaggio. Italia (1985). 89 minuti.
Cosa succede, quando nella squadra numero 17 del corpo dei Vigili del fuoco si incontrano giovanotti in servizio di leva ed ex «militi» richiamati per «aggiornamento professionale»? Di tutto. Soprattutto quando nella squadra ci sono i «vecchi» Banfi e Villaggio e i «giovani» Ricky Tognazzi, Andrea Roncato, Gigi Sammarchi, Massimo Boldi e Christian De Sica.
CANALE 5

0.25 COCCO DI MAMMA
Regia di Mauro Morassi, con Maurizio Arena, Inge Schoener, Franca Rame. Italia (1957). 100 minuti.
Il bello dei palinsesti televisivi è che a volte ti mettono di fronte all'ignoto. Di questo film del '57 sappiamo solo un abbozzo di trama (che fra poco vi racconteremo) e il nome del protagonista, Maurizio Arena, molto popolare dopo il successo (appena l'anno precedente) del celebre «Poveri ma belli». Ci è del tutto ignoto il nome del regista e ci incuriosisce un tantino la presenza nel cast di Franca Rame, che certo allora non era ancora un'attrice tutta politicizzata al fianco di Dario Fo. La trama, dicevamo: Aldo, boxeur perditempo e vanitoso, si innamora di una ragazza che non vuole saperne di lui. Per dimostrarle di essere un valoroso, combatte contro un campione e vince. Per la serie «Rocky sul Tevere».
RETEQUATTRO

Il nuovo film del regista riminese è una favola amara tra sogno e follia: la raccontano due «matti beati», Benigni e Villaggio

Duecento copie, oltre 20 miliardi di costo, un lancio in grande stile: a due anni da «Intervista» un'altra opera che fa discutere

Fellini trova la luna nel pozzo

SAURO BORELLI

La voce della luna
Regia: Federico Fellini. Sceneggiatura: Federico Fellini, Tullio Pinelli, Ermanno Cavazzoni (liberamente ispirata al romanzo di Cavazzoni, *Il poema dei lunatici*, Boringhieri editore). Fotografia: Tonino Delli Colli. Musica: Nicola Piovani. Interpreti: Roberto Benigni, Paolo Villaggio, Nadia Ottaviani, Angelo Orlando, Dario Ghirardi, Syusy Blady, Eraldo Turra. Italia, 1990.
Roma: Etoile, Excelsior, Paris
Milano: Manzoni, Mediolanum, Colosseo

In principio è l'incantamento. Un quieto paesaggio notturno si distende tra brandelli di nebbia sotto la luna, enorme e ineffabile. Si sentono lontano, poi più vicino sempre più nitidi, brusii e rumori dei campi sommersi da un'azzurra foschia. È la grande pianura increspata da folti filari d'alberi, da slarghi e d'altre piante a perdita d'occhio. Nell'ora sospesa tra la sera inoltrata e la notte incalzante, la smilza, ondeggiante *silhouette* d'un «Pierrot lunare» dalla sagoma chapliniana, il candido e disarmato Salvini, s'affaccia, stregato, sull'orlo dei pozzi dai quali svaporano, vaghe e insidiose, voci sfumate, indistinti bisbigli.

Su tutto, su tutti incombe tangibile un senso d'intensa malinconia leopardiana legata ai controversi influssi della luna sul destino degli uomini, sull'ambiguo divenire della natura. In una cascina isolata, un gruppo d'uomini vocianti, visibilmente eccitati s'apposta zittendosi d'improvviso vicino a una finestra illuminata. Dentro, in una stanza ingombra di mobili, di masserizie, un'attempata, prospera matrona è intenta, sull'onda d'una musichetta corriva, ad uno *striptease* un po' penoso. Anche l'ingenuo, sorridente Salvini vuol vedere, essere partecipe del pur desolato spettacolo, ma presto viene cacciato, estromesso dall'infoiata congrega di *voyeurs*.

Il testo e il contesto della nuova fatica felliniana *La voce della luna* sono tutti già evidenti, avvertibili in queste prime inquadrature. La restante progressione narrativa, infatti, si muove in seguito percorrendo le alterne, convergenti suggestioni di una fantasmatica rivisitazione dei luoghi, dei toni d'una ormai obsoleta, residua civiltà contadina e, insieme, cadenzando l'informale racconto con momenti, scorci, personaggi tipici di una stravolta contemporaneità (impressionante, ad esempio, la mostruosità del luogo, dei tipi, della rimbombante discoteca), tutta persa tra le lusinghe sordide di un benessere posticcio, corruttore e la superstite, ostinata nostalgia di sentimenti, di valori ormai frantumati. L'indigesta mistura è riscattata, prontamente, da quell'estro sempre in bilico tra il comico e il tragico cui l'ultimo Fellini (perlomeno da *Prova d'orchestra* in poi) sembra delegare il proposito tutto intuibile di lanciare, anche con questo suo nuovo film, un'invettiva sdegnata contro un tempo, un mondo ch'egli – e tant'altri, con lui – trova, per troppi segni, invivibili, insanabili.

La dimensione privilegiata che Fellini sceglie per stilizzare, anche in forme e modi eccentrici, la sua amarissima favola si condensa, peraltro, nel cerchio un po' magico, un po' falso d'un archetipico «paese» rappresentativo per sé solo di antiche e oggi sconosciute dolcezze, come dei guasti, della degradazione irresponsabili del consumismo imperante. In simile universo, costantemente dislocato al di sopra o al di fuori di qualsiasi razionale concezione della vita, del mondo, soltanto l'estro saturnino, interamente innocente dei puri di spirito e di cuore – come Salvini, appunto – potrà, forse, riscoprire il latte dell'umana bontà, dell'amore sincero e appassionato, della poesia nativa dei «matti beati».

Tali sono e restano, incorrotti e semplici, il già ricordato Salvini, folle d'amore (non corrisposto) per la fatua Aldina, e l'impettito, megalomane ex prefetto Gonnella, cui l'estromissione dal potere, dal comando mette addosso la geniale smania di negare, a sua volta, ogni cosa, ogni persona presuma di essere, di rappresentare la realtà. Torno torno a simili oblique e ubique ossessioni si muove, per di più, un campionario umano di frustrati, di relitti, di detriti che soltanto nel loro irriducibile, autoillusorio vitalismo cercano di trovare alibi, giustificazione ad un'esistenza vissuta, patita, si direbbe, allo sbando. Beninteso, nonostante questi aspetti angosciosi, il lucido, impietoso apologo felliniano non indugia, né indulge quasi mai alle coloriture deprimenti. Anzi. Nella *Voce della luna*, come in tant'altri film del cineasta riminese, la girandola vorticosa di *gags*, di paradossi e di parossismi tocca il vertice della prodigiosa maestria e della più surreale esilarazione, pur se la vena sotterranea del film è e rimane acutamente tragica.

Roberto Benigni, rigorosamente «a registro» nel suo inarrivabile Salvini, e Paolo Villaggio, intenso e straziantemente grottesco, in quel suo supponente ma angosciato Gonnella si mostrano per l'occasione interpreti dalle insospettate, preziose risorse espressive e poetiche. Le azzeccate intrusioni musicali del bravo Nicola Piovani, i felici «chiaroscuri» della fotografia dell'assiduo Tonino Delli Colli, le prove riuscite del fitto stuolo di caratteristi e figuranti, tutti camuffati in «maschere» di pungente sarcasmo, fanno, certo, prodigi nel concerto globale. Ma è poi, ancora e sempre, l'inimitabile, più che mai prodigo, ammirevole «Fellini touch» che suggella, dà segno e senso compiuti ad una nuova, esaltante opera. Qualcuno ha chiesto, alcuni giorni fa, a Fellini: «Che cos'è il cinema?». Lui, elusivo e ironico, ha glissato scherzando: «Mi faccia fare qualche film ancora. Poi glielo dico». Ebbene, *La voce della luna*, per ora, è una risposta esauriente.

Qui sopra e a destra, due scene di «La voce della luna». In alto, un particolare del manifesto di Milo Manara

Parla Cavazzoni: «Ma che seduttore quel Federico!»

ANTONELLA MARRONE

ROMA. La voce di Ermanno Cavazzoni, attraverso i cavi telefonici, attraverso la lunga linea dell'Appennino tosco-emiliano e poi giù, giù, fino a Roma, è vicina alla luna, alla sua stupita veduta del mondo da lassù. È una voce quieta scossa solo a tratti da qualche fremito imbarazzato. Il racconto del suo incontro con Fellini, delle avventure in Padania alla ricerca di suggestioni («alla ricerca del film», dice) è animato da fantasmi, presenze veloci che hanno lasciato un segno nell'opera. Un anno di incontri, di carovane per i paesi della pianura, e poi incertezze, ripensamenti. «Un senso di smarrimento che di tanto in tanto coglieva Fellini. Diceva di non vedere più il film, di averlo perso. Anche certe immaginazioni che gli arrivavano in mente, subito dopo volavano via. A volte l'impresa gli sembrava senza possibilità di successo. Io non sono un esperto di queste cose cinematografiche, ma mi rendevo conto che il metodo di Fellini era costruire il film sull'azzardo, su una sceneggiatura che si faceva con il film stesso, senza preesistere. A volte mi telefonava chiedendomi quale film dovesse fare, che cosa voleva dire. Ed io, sentendomi responsabile di tutto, dell'origine di tutto, gli credevo sbigottito».

Quali sono i momenti che ricorda con maggior piacere?

Le lunghe chiacchierate con Fellini nella hall dell'hotel Plaza. Idee, ricordi, cose così che venivano fuori con grande naturalezza e che con il progetto non c'entravano niente. Anche le scorribande tra i casali della pianura Padana erano costruite di fili invisibili che ci guidavano verso un'idea del film. Abbiamo visto molta gente, sentito molte storie che, sono convinto, hanno influito sul film, anche se non si vedono. Così come tante altre cose che nessuno di noi, noi che abbiamo fatto parte della compagnia di girovaghi nella Pianura Padana, ricorderà, troveranno posto tra le fantasie de *La voce della Luna*.

Che cosa ha pensato quando il regista ha detto di voler fare un film dal suo libro?

Il primo momento è stato di sorpresa mista a curiosità. Ero un po' perplesso sulla possibilità che potesse venire fuori qualcosa. Il libro mi sembrava troppo visionario, senza una storia definita. Però, evidentemente, aveva messo in moto delle suggestioni, Fellini lo trovava rispondente alle sue fantasie.

Lei ha anche collaborato alla sceneggiatura, o almeno all'idea di sceneggiatura. Quali differenze trova nelle due scritture?

Ho collaborato un po' alla sceneggiatura, ma non abbastanza da poter avere un'idea precisa su questo tipo di scrittura. Si tratta di due mondi molto differenti. Uno è un lavoro da monastero, il lavoro di un contadino che coltiva da solo le sue frasi; l'altro è una grande impresa collettiva che ha bisogno di un capitano di ventura che la guidi. Come Fellini, una specie di condottiero che sa mantenere, però, anche una gradevole aria di famiglia.

Fellini. Che impressione le resta dell'uomo, oltre che del regista?

È molto piacevole stargli vicino. È un gran seduttore, sa circondarti di attenzioni, di cure e poi sa trascinarti nell'impresa, ti spinge, alimenta le risorse di chi gli sta intorno. Visto in azione è una grande forza coinvolgente.

Avete pensato insieme ai due protagonisti, Benigni e Villaggio?

No, credo che avesse in testa i due attori ancora prima di buttare giù un'idea concreta, come se le loro figure si fossero imposte nella sua mente già così truccate ed abbigliate. È come se il film fosse stato costruito intorno alle loro personalità.

Insomma, a lavoro ultimato, che cosa pensa di questa esperienza?

È stato come mettere in musica delle parole. Un cambiamento di lingua. Una traduzione geniale.

Quella brutta città con poca memoria e troppi fast food

RENATO PALLAVICINI

Il cinema attraversa molti territori e la città è uno di questi. Non poteva non attraversarla anche Fellini. Si dirà che è sempre la stessa, ora con le «sembianze» della natia Rimini, ora con quelle della sua seconda patria, Roma. Sembianze più che forme concrete, apparenze, immagini, talvolta fantasmi. Allusioni metafisiche come nel quartiere Don Bosco della Roma de *La dolce vita*, inquietanti scorci catacombali come nel *Satyricon*, infernali visioni come nel raccordo anulare di *Roma*. La città di Fellini funziona per analogie e somiglianze rinviando ad una città della memoria che è anche memoria di una città possibile.

Eppure, anzi proprio per questo, è più reale di qualsiasi realistica rappresentazione. Non fotografa luoghi e monumenti definiti, ma ricostruisce (sempre e rigorosamente in studio) luoghi e monumenti con quei piccoli scarti e spiazzamenti o con quelle grandi deformazioni e aberrazioni che li hanno fissati nella nostra memoria. La riconoscibilità della città felliniana è consentita non dalla comunanza dei luoghi ma da quella dei meccanismi della memoria; non è *la* città di Fellini ma *quella* che ciascuno di noi costruisce nella propria esperienza.

Non sempre gradevole e familiare, anzi, di film in film, sempre più spesso sgradevole ed estranea, la città di Fellini si allontana dalle utopie della memoria e si avvicina agli spazi della realtà. La piazza in cui si svolge buona parte de *La voce della luna* è una delle tante piazze stravolte della moderna condizione urbana. Non è più luogo di incontro armonico di monumenti e persone, ma scontro confuso di oggetti e folla. In quella piazza convivono, come su tante piazze «contemporanee», antichi edifici in restauro, orrende chiese in vetrocemento, vecchi e nuovi condominii; ma convivono anche personaggi da circo, scemi del villaggio e facce da provincia con arroganti yuppies, petulanti venditori e giovani inebetiti dal walkman. Tutti, persone e cose, assediati da pubblicità invadenti, da dilaganti fast-food e da perenni lavori in corso, tutti immersi nella confusione e nel caos, che sono la misura di questa città e che ne scandiscono il tempo.

Non è un caso, dunque, se Salvini-Benigni, per ascoltare la voce della luna, deve scendere nel pozzo o salire sui tetti. La città «terrena», quella che sta al livello della terra, glielo impedisce. Essa, tutt'al più, può catturare ed incatenare la luna, mai ascoltarla. Salvini-Benigni è costretto continuamente a scendere e salire: nel fondo dei pozzi, su scale appoggiate ad alti muri, su tetti a perdita d'occhio e su comicioni, continuamente obbligato a tornare al livello terreno, «salvato» da improbabili pericoli con gru e carrelli elevatori. Come il dolly del cinema sale e scende per muovere lo sguardo ed allargare l'orizzonte, e come Fellini riempie i suoi film di alti ponteggi, di ruote e montagne russe da luna park o di cripte, antri e gallerie, così Salvi-Benigni sale e scende per sfuggire al grado zero della città terrena.

E non è il primo. Ci aveva già provato il Mastroianni-Fellini di *8 e mezzo*, volando sui tetti delle automobili, fuori dal tunnel, per sfuggire all'ingorgo del traffico e a quello più insopportabile della memoria.

In scena a Londra una versione «musical» del romanzo di Burgess da cui venne tratto il film di Kubrick

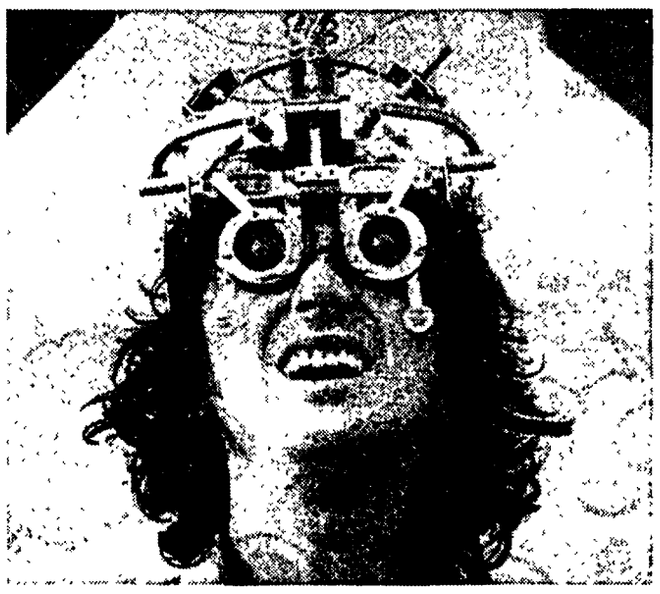
Hooligans a teatro. «Arancia meccanica 2»

A ventotto anni dal libro di Anthony Burgess, e a diciannove dal film di Stanley Kubrick interpretato da Malcolm McDowell, *Arancia meccanica* continua il suo viaggio attraverso le forme spettacolari e arriva in teatro. Al Barbican di Londra è di scena un musical della Royal Shakespeare Company, diretto da Ron Daniels. Le musiche sono di Dave Evans, più noto come The Edge, il chitarrista dei celeberrimi U2.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La versione teatrale di *A Clockwork Orange* (ovvero *Arancia meccanica*) che abbiamo visto l'altra sera al Barbican in una messinscena della Royal Shakespeare Company, con musica scritta da The Edge e Bono degli U2, emerge come un'impresa, per diversi motivi, abbastanza provocatoria. Il testo è tratto dal romanzo di Anthony Burgess apparso nel 1962, reso famoso dal film di Stanley Kubrick che non è più in circolazione in Gran Bretagna. Il regista si preoccupò tanto delle minacce di morte che piovvero sulla sua famiglia e delle conseguenze che la pellicola pareva avere fra gli adolescenti, che fece ritirare tutte le copie. Vuol dire che Burgess e la Royal Shakespeare Company hanno meno ragioni di preoccuparsi o che hanno obbedito a una impellente necessità artistica? Una ipotesi è che la compagnia, in gravi difficoltà finanziarie, abbia obbedito ad una logica di mercato: da una parte si rivolge all'industria del turismo, così come ha fatto nel caso de *Les Miserables* (non bisogna dimenticare che a Londra turismo e teatro sono così strettamente collegati da costituire in certi casi il sessanta per cento degli incassi). Dall'altra aggancia quel pubblico non strettamente teatrale che, grazie al singolare bando di Kubrick, vuole soddisfare una curiosità e vedere il *casus belli* dal vivo: perché tanto chiasso?

Naturalmente quando Burgess trattò l'emergere della violenza inglese *casual*, come si diceva allora (casuale o insensata), lo fece sullo sfondo di quella delle gang degli Anni cinquanta, non su quella degli hooligan dello stadio di Heysel. Si liberò dalla difficoltà di darle una spiegazione proiettando l'argomento in un ipotetico futuro. John Osborne, che al contrario cercò invece di contestualizzare storicamente il fenomeno, produsse una motivazione ricca di autentico dramma. In *Look Back in Anger* (*Ricorda con rabbia*) alluse al fatto che l'agitazione nelle colonie – preannuncio della morte dell'impero – portava alla superficie, in maniera più o meno cosciente, la violenta contraddizione fra la filosofia libertaria proclamata in patria e l'oppressione coloniale perpetrata all'estero. L'ipocrisia così «scoperta» colpiva non solo la vecchia generazione *working class*, che fra l'altro subiva l'umiliazione di tornare vittoriosa dall'ultima guerra solo per dover riprendere il suo ruolo subordinato in patria, ma anche quella nuova, creando un senso di perdita di valori, di *boredom* (noia) con risvolti talvolta violenti, anche per paura della solitudine. Come disse Arthur Miller riferendosi al fenomeno delle *street gangs*: «Il rimanere soli quando non si sente alcuna esistenza dentro di sé è il più tremendo terrore».



Phil Daniels nella scena della «cura Ludovico», nel musical tratto da «Arancia meccanica» allestito al Barbican di Londra

Ma mentre Osborne analizzò questo stato di rabbia, e le sue conseguenze, partendo dall'analisi politica, Burgess fece il voyeur, o, come lui stesso ha affermato, scrisse un dramma teologico, basandosi sui concetti del bene e del male. Si potrebbe dire che avendo lavorato lui stesso come «educatore» nelle colonie, aveva officiato la messa dell'imperialismo culturale credendo presumibilmente al «bene» offerto dai valori inglesi e che in *A Clockwork Orange* non fece altro che rimanere fedele al suo spirito missionario, guardando appunto al nuovo fenomeno della *casual violence* da un'ottica teologica, come se fosse davvero «casuale».

Il personaggio principale è il quindicenne Alex che con la sua banda distrugge, violenta e uccide usando le famose catene, il letale pugnale, per il solo gusto di coprirsi di sangue, occhi e budella umane. Viene arrestato e si presta ad un esperimento scientifico: è possibile «curare» la violenza condizionando l'individuo a reagire contro il male? L'esperimento interessa anche al governo che in tal modo si libererebbe dei ribelli. Viene obbligato a vedere dei film violentissimi e con l'aiuto di una misteriosa sostanza l'esperimento nesce: vomita di disgusto all'idea di far male ad una mosca. L'unico problema è che è stato privato della facoltà di libera scelta tra il bene e il male. Questo punto è illustrato dal fatto che in mezzo a questa terapia hanno messo anche la musica di Beethoven, la favorita di Alex, per cui adesso prova disgusto quando sente le note del compositore. È nel discernimento di questo terribile crimine perpetrato contro il suo «Ludvig Van» (e non per esempio nel ritrovarsi faccia a faccia con le persone che ha seviziato) che tenta di suicidarsi. Per evitare uno scandalo i medici e il governo lo riportano allo stato di prima.

A differenza del film, in cui Kubrick, attenendosi all'edizione americana del romanzo, conclude la storia indicando che Alex riprende il suo ciclo di crimini, questa versione termina col lieto fine. Ormai diciottenne e con degli ex amici della gang felicemente sposati, Alex filosofeggia sulle stelle e la luna e sogna di diventare papà. Gli editori americani del romanzo trovarono questa conclusione debole e falsa e si rifiutarono di pubblicarla. Nella versione teatrale un finale del genere fa precipitare l'opera nella banalità proprio nel momento in cui stava facendosi veramente drammatica. Ci troviamo davanti ad un adolescente («disadattato», ma non sappiamo perché, cioè la sua situazione ci è presentata in chiave psichica o teologica, o semplicemente superstiziosa, da «maledetto») che usa il coltello per sventrare la gente, e poi a diciotto anni dice: «Ohi ragazzi, adesso sono cresciuto, metto su famiglia, bye-bye». Per quanto ne sappiamo il suo «male» potrebbe essere stato causato da una specie di diabolico laser che colpisce a casaccio tra la popolazione e contro il quale non possiamo nulla.

La scena rappresenta la sezione interna di un immenso cilindro di metallo costruito da operai (è composto di dozzine di lamiere rettangolari inchiodate e saldate, quindi almeno questo non è certo caduto dal cielo). Nell'incavo del cilindro avvengono le scene del bar (dove Alex incontra i suoi amici), dei vari ambienti dove violenta e uccide, del laboratorio medico dove è sottoposto al trattamento. I colori che predominano sono il rosso-arancione, il bianco e il nero, contrasti calcolati. Alex è interpretato da Phil Daniels, una specie di hippie dinoccolato (ricorda il giovane Ninetto Davoli) che segue i dettami di una regia (di Ron Daniels) che colloca *Arancia meccanica* fra la fantascienza e il cartoon, un modo di addomesticare il problema che invece sollevò il film. Dato il finale, forse non c'era altra soluzione. Uno dei principali piaceri della serata è il linguaggio futurista di Alex che parte da Shakespeare, abbraccia il *cockney* e si lancia sul «nadsat» (anglo-americano-russo) e gioca su un tono gigionesco-disneyano che gli dà un singolarissimo fascino. La musica degli U2 si limita a punteggiare passaggi fra una scena o a intervenire nei momenti appropriati come nelle scene del bar e risulta efficace. È quella che chiamano musica «incidentale». «Ludvig Van» rimane Beethoven, con la sua Nona.

critica marxista

6 1989

Nicola Badaloni, Il socialismo e la libertà nel futuro dell'Europa
Frank Cunnigham, Democrazia e socialismo: problemi di metodo
Franco Ottolenghi, Nuovi antagonismi e crisi dei partiti

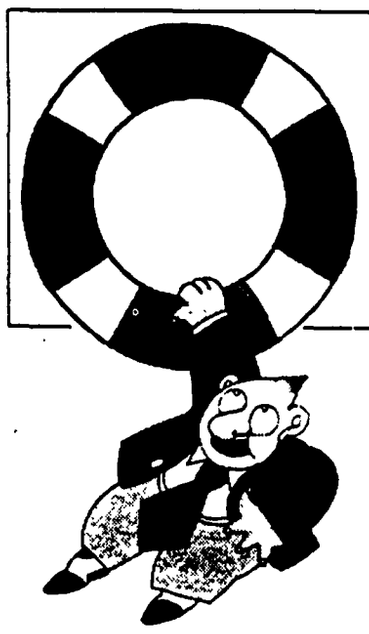
Il pensiero di Gramsci
Valentino Gerratana, Per la storia della prima edizione dei «Quaderni del carcere»
Guido Liguori, La fortuna di Gramsci nel mondo
Frank R. Annunziato, Il fordismo nella critica di Gramsci e nella realtà statunitense contemporanea

Problemi di filosofia
Roberto Bordoli, Spinoza politico nella critica francese contemporanea
Francesco Ciarleglio, Gaetano Mosca e il problema moderno della complessità

Schede critiche
Francesco M. Biscione, Gramsci e la critica dell'americanismo

Indici del 1989

un fascicolo L. 7 500, abbonamento annuo L. 36 000 ccp n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9, 00198 Roma - tel. (06) 86 03 83



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Vuol pagare in anticipo ma per le poste è impossibile

Caro Salvagente,

ci sarà – c'è sempre – una spiegazione tecnica. Però ditemi perché oggi mercoledì 31 gennaio dalle dieci alle dieci e venti del mattino mi sono fatto la mia brava coda in un ufficio postale di Roma per sentirmi rispondere da un impiegato che «no, il bollo si paga da domani, c'è tanto di circolare, spiacente...». Avevo accuratamente studiato le tabelle che i giornali avevano pubblicato nei giorni scorsi con l'esatto computo degli aumenti per ciascuna categoria di «cavalli fiscali»; avevo compilato in ogni sua parte (evitando i pennarelli che – altra circolare – sono assolutamente vietati) il modulo prestampato del «libretto fiscale»; avevo preparato le monete da cento e da cinquanta per il resto che, come recitava fino a qualche mese fa un cartello affisso allo sportello, «i signori utenti sono tenuti a portare per evitare spiacevoli discussioni» (ora il «tenuti» è sostituito con «pre-pagati»). Niente da fare. Bisogna tornare domani, fino al 28 febbraio c'è tempo, ma chissà quando avrò tempo. Ma non è epoca per noi, automobilisti zelanti. Provate ad andare dal tabaccaio, a chiedere la marca per la patente. «Non ce n'è. Torni tra qualche settimana, c'è tempo...».

Vincenzo Vasile
Roma

Se c'è una spiegazione tecnica, saremmo davvero curiosi di conoscerla. Tra le tante disfunzioni della burocrazia pubblica non c'era ancora capitato di incontrarne una tanto singolare: rifiutare un pagamento fatto in anticipo sui tempi prestabiliti. E' con ansia sincera che aspettiamo di sapere dalla direzione delle poste come l'impresa sia stata resa possibile.

A me quei vigilantes sembrano brigate nere

Caro Salvagente,

penso che sia un diritto dei cittadini non essere offesi e umiliati da certe immagini. Sono un uomo di una certa età, che serba nella sua mente terribili ricordi della guerra di Liberazione, dal 1943 al 1945, in alta Italia. I giovani forse sanno che sui monti c'erano i partigiani che combattevano i tedeschi e i loro servi fascisti. Forse non sanno che i collaborazionisti dei tedeschi erano dei reparti militari veri e propri, armati di tutto punto e con divise di ottima stoffa (per quei tempi) e di ottimo taglio (particolare non trascurabile per colpire allora i giovanissimi). Ebbene, quelle divise speravo di rivederle solo nei musei, ma nelle settimane scorse – venendo a trovare mia figlia a Roma – ho notato con sorpresa che davanti a molti uffici, banche, ma anche enti pubblici, stazionano vigilantes che indossano divise del tutto simili a quelle dei repubblichini. Ho provato un notevole sconforto.

Mario Liberti
Genova

Mentre a Milano e nel Nord d'Italia i vigilantes sembrano «policemen», cioè poliziotti americani, a Roma e nel Sud d'Italia, molte compagnie di vigilanza hanno adottato delle divise che sembrano riprodurre quelle delle famigerate brigate nere e della guardia repubblicana della Repubblica di Salò. Nelle mostrine mancano i teschi, ma ci sono i pugnali, le spade incrociate, gli scudi.

Che cosa rispondere al lettore? E' un segnale del degrado dei tempi.

Perché non è possibile disdire il canone Tv

Caro Salvagente,

vorrei esporre il problema che riguarda la disdetta del canone Rai Tv.

La legge del 21 febbraio 1938 e le stesse norme riportate nel libretto d'iscrizione alla televisione prevedono che un utente possa disdire il suo abbonamento e chiedere il suggellamento.

Ora io chiedo: perché una persona che non ha fatto altro che applicare una legge dello Stato sia considerata morosa e quindi perseguibile con ingiunzioni e pignoramenti?

Sono migliaia le persone che si trovano in queste condizioni senza che nessuno muova un dito per fare rispettare un loro diritto.

Lettera firmata
Vicenza

In seguito a numerose ordinanze di rimessione, con sentenza n. 535 del 12 maggio 1988 la Corte costituzionale ha definito la questione di legittimità del canone di abbonamento Rai, in relazione agli art. 3 e 21 della Costituzione, determinandone la natura giuridica. Nell'occasione la Corte ha osservato come, sotto il vigore della normativa antecedente, l'imposizione del canone fosse senz'altro qualificabile come tassa a fronte di un servizio erogato agli inizi e per alcuni decenni dall'Eiar, poi Rai, in chiave di rigido monopolio.

Il canone era dovuto dal cittadino che acquistava l'apparecchio radiotelevisivo come corrispettivo per la fruibilità almeno potenziale di un servizio che lo Stato e soltanto lo Stato era capace di assicurargli.

Indubbiamente, con l'avvento dell'emittenza radiotelevisiva privata l'equilibrio canone-tassa-prestazione di servizio pubblico veniva definitivamente sconvolto, dando luogo a contestazioni in merito al permanere della legittimità costituzionale del canone. Peraltro, in base alla legge 103 del '75, risultano tenuti al pagamento del canone anche i detentori di apparecchi atti o adattabili a ricevere trasmissioni via cavo o provenienti dall'estero.

La Corte costituzionale, con questa sentenza, ha confermato la legittimità delle disposizioni in questione sottolineandone la natura di imposta che troverebbe giustificazione nel principio di sovranità dello Stato nella «polizia e amministrazione dell'etere».

In definitiva il cittadino che acquista un apparecchio radiotelevisivo è comunque obbligato a pagare il canone perché sostanzialmente è stata introdotta una nuova imposta equivalente a una tassa sul possesso dell'apparecchio stesso. Per potere disdire l'abbonamento il lettore dovrebbe dare, quindi, dimostrazione di non possedere più il televisore.

È evidente che tale atteggiamento si risolve in danno dell'utente che preferisca non fruire del servizio pubblico, così come la trasformazione del canone in una sorta di imposta sulla proprietà non trova nessuna giustificazione di ordine sostanziale risolvendosi unicamente in una ulteriore fonte di spesa per il cittadino.

Attenzione: non spedite assegni Se dovete...

Caro Salvagente,

può accadere che un assegno, spedito per lettera, non arrivi mai a destinazione? Eppure era un assegno non trasferibile. Avevo preso tutte le precauzioni del caso. Anche questa è una dimostrazione dello sfascio dei nostri servizi pubblici e in particolare di un servizio importante come quello postale.

Ma che cosa bisogna fare?

Francesco Parisi
Palermo

Purtroppo i casi di sparizione, smarrimento o alterazione di assegni spediti per posta è in notevole aumento.

Dove avvengano i furti? In quale fase del «viaggio» della lettera?

Esiste una polizia postale, ma evidentemente il fenomeno si è allargato a tal punto che non è più possibile bloccare il mare di furti.

Proprio nei giorni scorsi la Banca commerciale italiana ha inviato ai suoi correntisti un avviso per metterli in guardia invitandoli a non spedire assolutamente gli assegni per posta. La Banca commerciale sottolinea che è opportuno effettuare i pagamenti fuori piazza ricorrendo al bonifico bancario: è uno strumento, questo, adeguato alla attuale tecnologia bancaria, che consente risultati più rapidi, più sicuri e complessivamente meno costosi. Se proprio si è costretti a spedire l'assegno, la Banca commerciale italiana indica alcuni suggerimenti che, secondo noi, sono utili per tutti:

– spedire gli assegni mediante «assicurata convenzionale» o quantomeno raccomandata con avviso di ricevimento (ricordiamo tuttavia che l'amministrazione postale non risponde dei valori immessi nel plico);

– controllare presso il destinatario l'arrivo del plico in termini adeguati;

– qualora il plico non risultasse pervenuto in tempi consoni, farsi parte diligente per accertarne al più presto la sorte presso gli sportelli della propria banca;

– utilizzare nella compilazione degli assegni una penna a sfera a inchiostro nero, possibilmente indelebile, se tale compilazione è fatta a mano;

– se la compilazione avviene a macchina o con l'impiego di stampanti elettroniche «a impatto» utilizzare nastri a inchiostro indelebile;

– ricorrere, in questi casi, a nastri di recente produzione al fine di conservare intatto il requisito della nitidezza e dell'indelebilità;

– apporre sempre la clausola «non trasferibile» sul fronte dell'assegno, preferibilmente di seguito all'indicazione del beneficiario, comunque sempre sul fondo rosa di garanzia, con gli stessi accorgimenti sopra esposti, evitando l'utilizzo di timbri la cui traccia sia di facile abrasione (utilizzare cioè timbri ad inchiostro nero a olio);

– riportare la medesima clausola sul verso del titolo, immediatamente sotto la parola «girate», con le stesse modalità di cui sopra;

– provvedere sempre a munire l'assegno anche della cosidetta «sbarratura generale», operazione consistente nell'apporre due barre parallele dall'alto in basso sulla facciata del titolo.

Il caso

Maltrattata in casa? c'è il «Telefono rosa»

Caro Salvagente,

finora ho tentato di salvare il mio matrimonio, ma da ora in poi dovrò tentare di salvare la mia vita. Mio marito oltre che maltrattarmi, mi minaccia. Due volte sono finita all'ospedale, una volta i vicini hanno chiamato il 113. Ho paura anche per i bambini che crescono in questo clima di terrore. Vorrei andarmene di casa, da mia madre, ma non ho una lira perché ho lasciato il lavoro quando mi sono sposata. Anche la casa e il conto in banca sono intestati a lui. Fra l'altro lui dice che non mi lascerà i bambini. Sono in una trappola. Non pubblicare il mio nome e la mia città. Grazie.

Lettera firmata

Abbiamo chiesto la risposta a Giuliana Dal Pozzo, coordinatrice del «Telefono rosa», l'associazione che presta soccorso alle donne vittime di violenze maltrattamenti.

Proprio oggi è il secondo compleanno del «Telefono rosa» del Tribunale 8 marzo, nato per creare un contatto diretto con le donne che subiscono violenza fisica, psicologica e morale, offrendo informazioni sui loro diritti e sugli interventi dei servizi sociali che possono aiutarle.

Per dieci ore al giorno un gruppo di volontarie – psicologhe, insegnanti, funzionarie di polizia, avvocatesse, antropologhe, giornaliste – ascolta le voci delle vittime di una violenza sommersa, tanto più grave e odiosa perché quotidiana e ripetuta e perché vissuta spesso in silenzio. Una violenza che si scatena per la maggior parte in casa e di cui sono responsabili mariti, padri e fratelli che hanno molte volte una buona cultura e professioni di prestigio. Ma crea insidie anche nei luoghi di lavoro e si accompagna al ricatto di un licenziamento se la donna non acconsente, o per la strada, o nei luoghi pubblici.

E' vero, per chi non voglia arrivare a una denuncia presso un commissariato di polizia o dai carabinieri, per chi non abbia come obiettivo una separazione – i motivi etici o pratici possono essere diversi e il «Telefono rosa» li rispetta tutti, non volendo mai sostituirsi alla volontà della donna, unica protagonista della sua vita e delle sue scelte – non esisteva finora un luogo preciso dove avere notizie di vario genere e quella calda solidarietà che è tanto facile scaturisca tra donne. Questa possibilità di informazione risulta già un valido aiuto, essendo la disinformazione una seconda violenza che colpisce la donna in difficoltà. Nella nostra sede, a Roma, in Via della Colonna Antonina 41 (telefono 06/6791453) alcune avvocatesse svolgono consulenza penale e civile, una notaia consulenza notarile e una funzionaria di banca consulenza bancaria, per due pomeriggi alla settimana: il tutto gratuitamente.

La lettrice che ha scritto al «Salvagente», se abita a Roma o in provincia può chiamarci (se risiede altrove verrà fornita di un altro numero di telefono e di un altro indirizzo cui rivolgersi nella sua città o in quella più vicina, dato che molti «telefoni» sono nati in seguito alla nostra esperienza). Fin da ora però io, che non sono avvocatessa ma giornalista, posso rassicurarla circa i suoi principali timori. In base al nuovo diritto di famiglia, a meno che non si sia fatta davanti a un notaio o a un avvocato una dichiarazione di separazione dei beni, tutto ciò che la famiglia possiede dal '75 in poi – casa, denari, mobili, macchine, ecc. – è di proprietà sia del marito sia della moglie. Anche se la moglie è casalinga, in quanto si riconosce al suo lavoro un valore economico nella gestione e nello sviluppo della vita familiare. Quanto ai figli, non è un manto vendicativo a dire con quale dei genitori debbano andare, ma il giudice, che può ascoltarli se hanno l'età di esprimere la loro volontà.

In caso di violenza in famiglia, consigliamo sempre di recarsi a un pronto soccorso se i maltrattamenti hanno provocato lesioni o fratture e di farsi rilasciare un referto veritiero (niente «cadute per le scale» o «inciampi nello spazzolone»).

Se poi si intende sottrarsi alle sevizie andandosene di casa, è opportuno recarsi con il referto medico presso un commissariato di polizia o dai carabinieri, fare un esposto, esigere non solo che questo sia stilato, ma ne sia consegnata una copia. Tale documento servirà al momento della separazione, quando il giudice dovrà stabilire «l'addebito» della separazione stessa. Infatti l'esposto non dà l'avvio a nessuna azione penale. Per arrivare a questo ci vorrebbe una querela per lesioni e maltrattamenti continuati. Quando le lesioni diagnosticate al pronto soccorso prevedono una guarigione oltre il 20° giorno, la denuncia scatta d'ufficio.

Un'ultima informazione: poiché in genere il giudice tende ad assegnare la casa a chi vi è rimasto dentro, qualche tempo fa era grande l'imbarazzo nel consigliare una donna maltrattata e forse minacciata di non andarsene. Ma alcune sentenze della Cassazione hanno precisato che il coniuge che lascia il domicilio familiare perché sottoposto a percosse e insulti non è responsabile della separazione e quindi la mano del giudice al momento della separazione non può essere pesante nei suoi confronti. Detto tutto ciò, è meglio parlarne con una delle nostre avvocatesse.

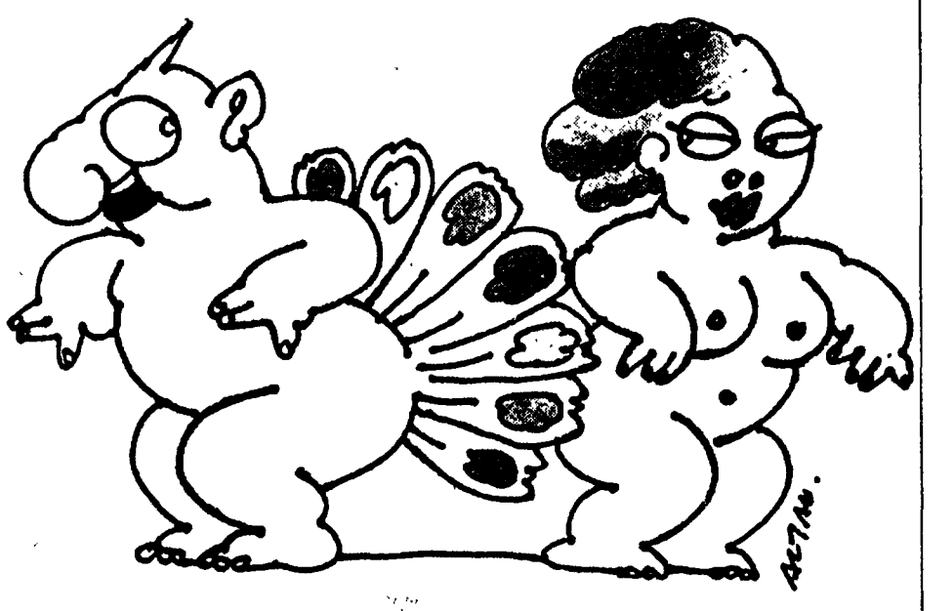
Domani in edicola

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

LA SESSUALITÀ
a cura di Mirca Coruzzi e Daniela Minerva

UNA VITA SESSUALE SERENA
SESSUALITÀ E PROCREAZIONE
LA CONTRACCEZIONE
LA GRAVIDANZA
IL DIRITTO ALLA SESSUALITÀ
I BAMBINI
GLI ADOLESCENTI
GLI ANZIANI
L'OMOSESSUALITÀ
DISCRIMINAZIONI NEL LAVORO
VIOLENZE
SERVIZIO MILITARE
DIRITTO ALL'IDENTITÀ
LE CONVIVENZE
DIRITTO ALLA SALUTE
BATTAGLIE CULTURALI
I FIGLI
LA TRANSESSUALITÀ
L'IMPOTENZA
CAUSE ORGANICHE E PSICOLOGICHE
LE CURE
LA FRIGIDITÀ
LE CURE
LA VIOLENZA SESSUALE
LA SALUTE SESSUALE
MALATTIE «VENEREE»
SIFILIDE
GONORREA
CONDILOMI
CLAMIDIA
CANDIDA
TRICHOMONAS
HERPES GENITALE
EPATITE VIRALE
MONONUCLEOSI
L'AIDS

l'Unità
47. FAMIGLIA



Le Ferrovie si scusano: stanno facendo «ogni sforzo»

Signor direttore,

a proposito di quanto scritto dalla Signora Carla Coritti nella lettera pubblicata sulla rubrica «Il Salvagente» del 5 gennaio, desidero chiarire, in via preliminare, che il treno IC in partenza da Milano Centrale per Roma Termini alle ore 13,55 è il n. 531 (non a prenotazione obbligatoria), mentre l'IC 536, di cui parla la gentile lettrice, parte alle ore 16,55 ed è a prenotazione obbligatoria.

Tale operazione è gratuita (esclusi gli IC effettuati con ETR 450) per consentire una anticipata e precisa rilevazione del numero dei viaggiatori del treno interessato, in modo da poter adeguare i servizi alla domanda reale; per altro, se un viaggiatore sale su un treno a prenotazione obbligatoria senza esserne in possesso, può capitargli di viaggiare in piedi.

Durante le festività natalizie si registra – come è noto – un forte incremento del traffico viaggiatori e le Fs hanno organizzato decine di convogli straordinari.

Nel caso specifico di Bologna vi sono treni IC per Roma a cadenza oraria con convogli in arrivo da Milano, da Venezia e da Verona, nonostante tale disponibilità di posti offerti, si sono verificati affollamenti imprevedibili, come segnalato dalla Signora Coritti.

Per evitare il ripetersi di tali situazioni, le Ferrovie dello Stato stanno facendo ogni sforzo e ricercano la collaborazione dei viaggiatori: la clientela può, infatti, prenotare per tempo, scaglionare le partenze nell'arco della giornata e utilizzare i convogli straordinari che offrono lo stesso servizio di quelli ordinari.

Ringrazio per la segnalazione che permette di formulare le scuse delle Fs alla Signora Coritti.

Silvio Rizzotti
Direttore compartimentale
delle Ferrovie
Milano

Siamo sicuri che la signora Coritti apprezzerà le scuse delle Ferrovie. Tuttavia la lettera del direttore della sede di Milano non è granché rassicurante per il futuro.

E' una buona cosa che l'azienda stia «facendo ogni sforzo» ma evidentemente il suo impegno non è ancora sufficiente se continuano a riproporsi, e probabilmente ad aggravarsi, condizioni di viaggio di pesantissimo disagio come quelle lamentate dalla nostra lettrice.

Come recuperare le maggiori imposte trattenute sulla busta paga

Caro Salvagente,

sono un dipendente statale dimissionario dal 1989, a tutt'oggi in attesa di un conguaglio fiscale Irpef per l'anno 1988 pari a circa 500mila lire dal momento che lo Stato – datore di lavoro – ha applicato costantemente, durante i sei mesi che ho lavorato, una ritenuta Irpef calcolata secondo criteri previsti per un imponibile doppio rispetto a quello che mi doveva essere attribuito.

Il ritardo nella corresponsione del conguaglio sarebbe dovuto – stando alle informazioni che sono riuscito a ottenere dalla direzione compartimentale del Tesoro competente – al fatto che lo stesso non può essermi riversato in busta paga in quanto non sono più dipendente dello Stato.

Il quesito che pongo è il seguente: posso presentare la domanda di rimborso all'Intendenza di finanza? E, in caso affermativo, la domanda va fatta in carta semplice o bollata? La firma va autenticata? E infine, la domanda può essere presentata attraverso una raccomandata semplice o con ricevuta di ritorno?

Lettera firmata
Bologna

La situazione prospettata è alquanto confusa e incerta. Pare che la direzione provinciale del Tesoro non effettui (non è quindi un ritardo) il rimborso delle ritenute Irpef che vengono fuori dal conguaglio perché non ci sono altri emolumenti imponibili da corrispondere. Il credito d'imposta pertanto, verrà evidenziato al momento del rilascio del modello 101. La domanda di rimborso non è necessaria. Il consiglio che si può dare è un altro. Nel mese di maggio sarà opportuno presentare il modello 740. Nella parte finale del quadro N del suddetto modello risulterà un'esposizione a credito che può essere chiesta a rimborso oppure potrà essere utilizzata nei pagamenti successivi.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente».

A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato.

Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Vincenzo Maria Fargione (avvocato, legale della Federconsumatori); Girolamo Ielo (curatore del fascicolo «L'Irpef»); Ufficio sviluppo Banca commerciale italiana.

CON

l'Unità

MERCOLEDI

7 FEBBRAIO

IL PRIMO VOLUME

STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA

di Giuseppe Boffa

Prossime uscite:

2° volume mercoledì 14 febbraio
3° volume mercoledì 21 febbraio
4° volume mercoledì 28 febbraio

GIORNALE + LIBRO Lire 3000

CONOSCERE LA STORIA PER CAPIRE LA CRONACA

PALERMO / SCOPPIA L'ENNESIMA AUTOBOMBA

Gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo.

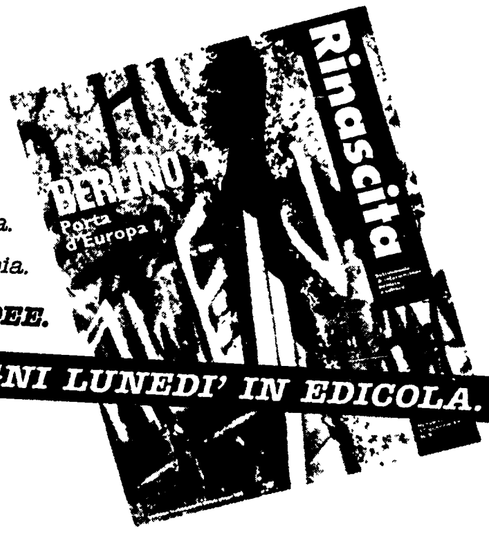
Stur... ...ri,

Timidi, opportunisti, vigliacchi. Per non essersi ... prima, i 15 milioni ... dei dele- ... num straordinario ... del parti- ... to, qualcuno fe... diritto di ...

non mi basta

Oltre la cronaca, per capire anche i come, i perché e gli allora dei fatti. Rinascita è totalmente nuova.
È selezione delle notizie e chiave di lettura del reale. 100 pagine aperte sul mondo che cambia.

L'INFORMAZIONE, LA POLITICA, LA CULTURA. CONOSCENZA, DIBATTITO E IDEE.



RINASCITA. CAPIRE PER CAMBIARE. DAL 5 FEBBRAIO OGNI LUNEDI' IN EDICOLA.

Y10
1990 un anno insieme con
rosati
LANCIA

Ieri minima 3° massima 5°
Oggi il sole sorge alle 7,22 e tramonta alle 17,25

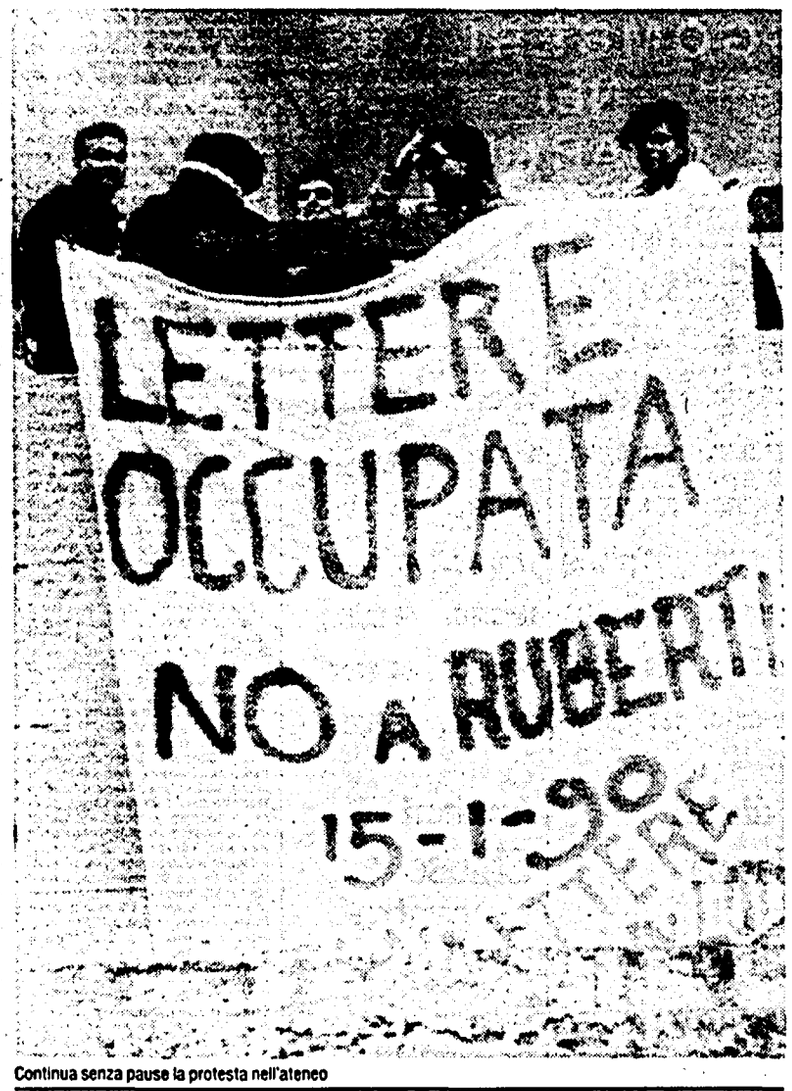
ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della montagnola 30 - 5404341

Medi e universitari in piazza Il movimento del '90 si incontra nella capitale



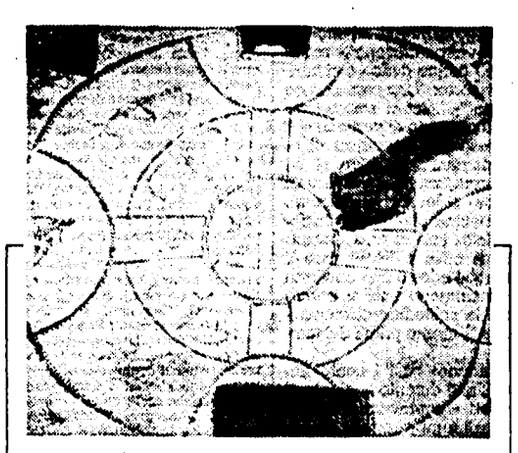
Continua senza pause la protesta nell'ateneo

Città degli studenti Arrivano domani

Il corteo partirà alle 9,30 da piazza Esedra
Raggiungerà piazza del Popolo dopo aver attraversato via Cavour, piazza Venezia e via del Teatro Marcello

In testa i giovani di Napoli
Organizzati due treni speciali e pullman da tutta Italia
Riforma della didattica, superamento dei decreti delegati gli obiettivi dei ragazzi

A PAGINA 25



Con l'Unità dentro la città proibita

A PAGINA 26

Un progetto per salvare Bagnoregio

A PAGINA 26

Duecento scuole rischiano di non avere più i pasti nelle mense autogestite
Il Pci a Carraro: «Porta in aula il megappalto, indici una nuova gara onesta»

«Nubi nere per la refezione»

La miccia è stata accesa dal Coreco. Le mense autogestite rischiano di restare a corto di finanziamenti. Per la seconda volta il comitato regionale di controllo ha chiesto «lumi» al Campidoglio sulle delibere licenziate dall'ex commissario Barbato. «La continua richiesta di chiarimenti è solo un pretesto, vogliono affossare l'autogestione», ha tuonato il Pci che ha chiesto al sindaco di sventare la minaccia.

ROSSELLA RIPERT

Le mense autogestite sono minacciate. Il Coreco, a sorpresa, lunedì scorso è tornato a chiedere chiarimenti al Comune sul pacchetto di delibere licenziate dall'ex commissario straordinario Angelo Barbato o dalle circoscrizioni. Su 200 scuole, quasi tutte in sostanza, tranne quelle della II, V e III circoscrizione, torna a pendere la spada di Damocle. A dare l'allarme ieri è stato il gruppo capitolino del Pci che in una conferenza stampa ha chiesto al sindaco Franco Carraro di andare di persona dal presidente del comitato regionale di controllo per disinnescare la mina antiautogestioni.

«La richiesta di chiarimenti al Comune - ha detto Maria Coscia, consigliere comunale del Pci - è solo un pretesto per mettere in discussione la legittimità della gestione del servizio da parte dei consigi di circoli e di istituto».

È dal '79 che le delibere sulle autogestioni del servizio di refezione scolastica ottengono il via libera dal Coreco, perché tanti dubbi ad 11 anni di distanza? Per i comunisti la risposta è una sola: si punta a sbaragliare il principio stesso dell'autogestione, tanto invisa a Cl e alle sue ditte. Non a caso, hanno sostenuto i comunisti, le risposte alle osservazioni del Coreco, preparate dagli uffici capitolini in modo dettagliato, sono arrivate al Tribunale regionale solo dopo 40 giorni. «Un ritardo sospetto - hanno commentato - davvero singolare se a questo si aggiunge l'intervista dell'assessore alla scuola, il dc Giovanni Azzaro, che sul Manifesto del 13 gennaio ha anticipato la decisone del Coreco di respingere quelle delibere. È in atto una nuova manovra contro le mense autogestite».

Che succederà intanto nelle 200 scuole in autogestione? «La situazione è molto delicata, il Coreco di fatto ha bloccato e delibere di pagamento - hanno spiegato i comunisti - e cooperative che non vedono una lira da sei mesi potrebbero non essere più in grado di andare avanti». Per disinnescare la pericolosa mina contro la nutrita pattuglia delle «autogestite», il gruppo capitolino del Pci ha mandato a dire a Franco Carraro di non stare alla finestra. «Vada di persona dal presidente del Coreco - ha chiesto Renato Nicolini, capogruppo del Pci in Campidoglio - per non perdere altro tempo in pretestuosi chiarimenti». Non è l'unica richiesta inoltrata dai comunisti al sindaco manager. «Vogliamo che arrivi finalmente in aula la delibera "imbroglio" tenacemente voluta da Giubilo e approvata nella famigerata giunta del luglio scorso - hanno ribadito - il consiglio comunale deve poter discutere subito di quel megappalto. Inoltre chiediamo che entro il 28 febbraio sia indetta una nuova gara d'appalto onesta».Alla fine del mese infatti scade la sesta proroga della delibera incriminata. Anche il manager continuerà sulla poco retta via dell'ennesima proroga? «Carraro ha tutto il tempo per indire un'altra gara -ha continuato Coscia - dimostri che le sue dichiarazioni programmatiche sulla trasparenza non sono state le solite belle parole».

«Carnevalissimo», il gioco assassino

Mamma e papà guardano la tv. La cena è finita, restano i piatti da lavare, ma si vedrà. Nella loro cameretta, Andrea e Lucia stanno giocando buoni buoni. Quattro anni lui, tre anni lei, hanno avuto il permesso di stare alzati ancora un po'. Un grido. Mamma e papà lasciano di scatto le poltrone, accorrono nella stanza dei bambini. Andrea ha in mano un coltello da cucina, lo tiene puntato contro la sorellina che urla spaventata.

I genitori intervengono e dividono i due fratellini che di quello che poteva accadere poco hanno capito, ed è meglio così. Due scapaccioni, ramanzina, e a letto di corsa. Sospiro di sollievo, questa volta è andata bene. Ma i due genitori di Latina, prima di mettersi a letto, avvertono inorriditi la polizia: dopo un rapido controllo hanno scoperto che L'hanno ritirato per tempo dalla circolazione, prima che qualcuno rimanesse ferito. «Carnevalissimo», in vendita nelle edicole e nei negozi di giocattoli di Latina, insieme con coriandoli e altri innocui giochetti, conteneva una lama in acciaio. L'allarme è stato dato da alcuni genitori: inorriditi, avevano sorpreso i propri figli a giocare con l'arma. Ma «Carnevalissimo» circolava solo a Latina? Il sospetto c'è, visto che, dopo una rapida inchiesta, a Roma commercianti ed edicolanti non ne avevano neppure sentito parlare. Anche alla Upim, del «gioco» non c'era nessuna traccia. Ma la polizia giura: «Era in vendita ovunque».

CLAUDIA ARLETTI

quel coltello i bambini non l'avevano trovato per casa, incautamente abbandonato sul tavolo della cucina. Era contenuto nell'ultimo giocattolo acquistato.

Storie del genere, raramente a lieto fine, fino a qualche anno fa riempivano le cronache dei giornali. Ora, le norme Cee che vietano la vendita di giocattoli pericolosi, normalmente impediscono che nelle stanze dei bambini entrino lame e oggetti che possono ferire. Ma anche prima che la legge intervenisse, coltelli con la lama in acciaio raramente saltavano fuori dai pacchi regalo.

Questa volta, invece, è successo. A Latina, nei negozi e nelle edicole della città, per la modicissima cifra di tremila lire, era in vendita «Carnevalissimo». Nell'involucro di carta e plastica colorata, insieme con i soliti giochetti - un ragnetto di gomma nero, una bottiglietta che spara coriandoli - c'era un coltello col manico di legno e la lama affilata in acciaio, di fabbricazione francese. Lo scherzo in effetti c'era, anche se un po' scemo: appoggiando il coltello al pane o alla carne, la lama si alzava. Ma, ammesso che per gli adulti uno scherzo del genere possa funzionare, che dire dei bambini? Eppure, è a loro che «Carnevalissimo», prodotto e distribuito dalla ditta Menossi di Modena, era indirizzato.

Le telefonate alla polizia da parte di genitori preoccupati e furenti sono state decine. L'allarme è scattato subito. Dalla questura e dai carabinieri della legione Roma è partita una nota per il ministero dell'Industria: «È in circolazione un giocattolo pericoloso, che si fa?». Appurato che il coltello era in contrasto con la legge del 1983 che vieta la circolazione di giocattoli tossici o pericolosi, è stato deciso il sequestro dell'arma. Il ministero, nulla da dire, si è mosso in fretta. A una settimana dalla prima telefonata allarmata, il «giocattolo» è stato tolto dal commercio. A Roma, però, nei negozi e nelle edicole del centro, di «Carnevalissimo» nessuno sapeva nulla. E, sugli scaffali, tra le maschere e i coriandoli, facevano mostra di sè solo i soliti innocui giocattoli. Nelle confezioni, qua e là, qualche lama c'era. Di plastica, però.

Mercoledì sciopero di metrò e pullman

Si prepara un «mercoledì nero»? Tutti i mezzi dell'Acotral, metrò e pullman extraurbani compresi, saranno fermi mercoledì prossimo per uno sciopero proclamato da Cgil, Cisl e Uil. La manifestazione è stata decisa per protestare contro il comportamento dei responsabili dell'azienda dei trasporti regionale. «È la prima risposta - dicono i sindacati in un comunicato - alle questioni che incidono direttamente sul trattamento del personale, alle disastrose condizioni igienico - ambientali e del parco macchine ed ancora alle problematiche di vasto respiro che riguardano qualità e quantità dei servizi erogati all'utenza, che si sente giustamente esasperata dai disagi che ogni giorno è costretta ad affrontare». Le organizzazioni sindacali si riservano di comunicare le modalità di effettuazione dello sciopero al termine dell'incontro convocato dall'Acotral per oggi.

In nome dei Mondiali saranno assunti 1500 vigili

Alla fine li dovremo ringraziare i Mondiali di calcio. Ieri pomeriggio la giunta comunale ha deciso che 1500 nuovi vigili urbani saranno assunti prima del «fischio d'inizio» dei Mondiali. La delibera prevede che il concorso, praticamente già finito, per l'assunzione di 750 vigili, venga utilizzato per l'assunzione di altre 1500 persone in modo da rinforzare l'attuale organico dei vigili, che è di 4500 unità, con 2200 vigili in più. È stata anche ratificata una lunga serie di delibere, fra le quali quella che prevede, con una spesa di 8 miliardi, la proroga della manutenzione ordinaria degli immobili comunali. Contro la proroga hanno votato le opposizioni, e il repubblicano Saverio Collura ne aveva chiesto la revoca sostenendo che attraverso la proroga si elude la norma di legge che prevede che i lavori pubblici siano affidati mediante licitazioni private. Carraro si è giustificato dicendo che sarà l'ultima volta. È stata invece rinviata in commissione una delibera che prevedeva la spesa di 2 milioni e 200.000 lire come gettone di presenza per i membri della commissione che lo scorso anno giudicò l'appalto delle mense scolastiche

Autisti Atac al Flaminio per il centro di rianimazione

Da domenica prossima un gruppo di venti autisti Atac saranno spontaneamente, e gratuitamente, a disposizione presso lo stadio Flaminio per consentire l'utilizzo di un centro di rianimazione mobile durante le partite di Lazio e Roma. L'iniziativa è stata decisa dopo la vicenda legata al grave infortunio accorso a Lionello Manfredonia durante la partita Bologna-Roma, che ha reso evidente la grave mancanza di strutture sanitarie di pronto soccorso per pubblico e giocatori. «L'iniziativa è stata presa - è detto in un comunicato - anche per sollecitare le autorità competenti a mettere finalmente a disposizione l'ambulanza dotata di centro di rianimazione mobile».

Eroina Settima vittima dell'anno

Lo hanno trovato raggomitolato a terra, la siringa a poca distanza. Massimo Sacchi, 41 anni, era tossicodipendente da molti anni. È stato trovato morto ieri sera in una zona isolata e buia della via Nomentana, a poca distanza dall'Aniene. L'allarme è stato dato da una coppia di ragazzi che si era appartata in auto. Secondo un medico, giunto sul posto insieme alla polizia, Massimo Sacchi è morto subito, fulminato da una overdose. Dall'inizio dell'anno è la settima vittima dell'eroina.

MAURIZIO FORTUNA

«Corsia preferenziale» per prendere l'autobus

Sembra un percorso a premi. Chi riesce a prendere l'autobus alla fermata Atac della foto, in corso Italia, vince un viaggio gratuito. Fra le auto parcheggiate sul marciapiedi rimangono ben 3 centimetri liberi e, cercando di non espandere troppo il torace, forse qualcuno ci può stare. Ma la prova non è consigliabile a tutti. Un «falso magro» è stato liberato dopo l'arrivo del carro attrezzi e diverse persone sono state accecate dai tergicristalli. «Lascia l'auto, prendi il bus». Sembra facile...

«Esposizione» di rifiuti nel Tevere in secca

Ci si può trovare di tutto tavolini a tre gambe, materassi senza molle televisori senza schermo e topi senza paura Quando è in secca il Tevere si trasforma in un campionario di rifiuti metropolitani Resta da scoprire chi è che trova il coraggio di gettarli dagli argini, visto che siamo in pieno centro proprio di fronte alla Mole Adriana. L'«esposizione» continuerà per pochi giorni, fino alle prossime piogge Poi, sotto lo sguardo degli angeli del Bernini, le acque del fiume copriranno tutto

I sindacati degli inquilini chiedono di fermare le emorragie degli sfratti ripresi dopo la pausa festiva

«Una tregua fino ai Mondiali e il controllo delle ragioni dei proprietari» La mappa del disagio nei quartieri

«Primo, non cacciate la gente»

Emergenza sfratti Sunia, Sicet, e Uniat si riuniscono oggi per affrontare il problema. E proporranno controlli sulle motivazioni dei proprietari, soluzioni alternative e petizioni e soprattutto una nuova tregua fino a dopo i Mondiali. Intanto al Parlamento un gruppo di anziani sotto sfratto ha ottenuto un incontro con Rognoni, presidente della commissione Giustizia

ALESSANDRA BADUEL

L'ingloriosa saga degli sfratti continua, da ieri sono, tornati ad essere esecutivi dopo cinquanta giorni di tregua Anche se la Questura ritiene di non poter concedere la forza pubblica in più di quaranta casi a settimana, le richieste che ha ricevuto sono più di 1 500 E sono solo i primi dei 45 000 sfratti esecutivi che pendono sulla capitale Sunia, Sicet e Uniat, i principali sindacati degli inquilini si riuniscono oggi per affrontare l'emergenza La prima proposta del Sunia è un ulteriore sospensione delle esecuzioni almeno fino a dopo i Mondiali Un minimo di respiro indispensabile per organizzare una gestione razionale degli sfratti Un problema centrale sono le motivazioni che i proprietari possono addurre per richiedere lo sfratto con tanto di polizia. La legge del febbraio '89 prevede infatti la precedenza di tutte le richieste motivate da «finita locazione» a cui fosse aggiunta la «sopravvenuta necessità» Ovvero il bisogno improrogabile dell'appartamento che però è anche troppo facile da dichiarare e secondo il Sunia, mai controllato Serve solo un atto notorio da consegnare in Questura e in Prefettura, il cui contenuto dovrebbe poi essere verificato dai commissariati di zona Ma, sempre secondo il Sunia, l'unico distretto che controlla davvero la dichiarazione à il primo quello del centro storico Ed il dottor Carnevale, che lo dirige, parla di un 20% di« necessità» false, Per aiutare i suoi associati, il Sunia sta preparando un modulo di autodifesa in cui l'inquilino potrà controbattere alle dichiarazioni del proprietario E da domani chiunque voglia potrà firmare la petizione popolare che verrà presentata alla giunta comunale quando, tra quindici giorni, sarà esaminata la relazione degli assessori alla casa, all'edilizia popolare, al patrimonio, al piano regolatore e all'edilizia privata Per dare più forza alla petizione, ogni firma sarà accompagnata dalla copia della sentenza di sfratto Intanto, sempre il Sunia propone che gli enti previdenziali ed assicurativi mettano a disposizione per tre anni il 90% degli alloggi che si liberano Sono circa 3 500 appartamenti l'anno, di cui ora solo il 50% è riservato agli sfrattati e peraltro senza alcun controllo sui criteri di assegnazione Criteri su cui al Sunia sono incerti fra due possibilità bustarelle o clientele politiche, con raccomandazioni a livelli ministeriali Il Sicet ritiene invece utopica la metà del 90% e vorrebbe comunque che i 28 miliardi con cui il comune paga i residence per senzatetto venissero utilizzati per acquistare delle «case parcheggio» per smaltire l'emergenza Inoltre, l'Istituto delle case popolari potrebbe riservare tutti i suoi alloggi agli sfrattati come lo stesso istituto fa a Milano fin dal '79 In ogni caso Sunia e Sicet sono d'accordo sull'urgenza di un censimento di tutti gli stabili vecchi ed inutilizzati

SGOMBERI NEI QUARTIERI

RICERCA SU UN CAMPIONE DI 2.000 SFRATTI DEL 1989

1° CIRC.	118 (5,9%)	11°CIRC.	62 (3,1%)
2°CIRC.	300 (15%)	12°CIRC.	5 (0,3%)
3°CIRC.	42 (2,1%)	13°CIRC.	14 (0,7%)
4°CIRC.	115 (5,8%)	14°CIRC.	2 (0,1%)
5°CIRC.	131 (6,6%)	15°CIRC.	29 (1,5%)
6°CIRC.	331 (16,6%)	16°CIRC.	35 (1.8%)
7°CIRC.	242 (12,1%)	17°CIRC.	47 (2.4%)
8°CIRC.	91 (4,6%)	18°CIRC.	46 (2,3%)
9°CIRC.	106 (5,3%)	19°CIRC.	60 (3%)
10°CIRC.	151 (7,6%)	20° CIRC.	73 (3,7%)

Denuncia dei sindacati sull'insicurezza dei cantieri edili La Regione non ha mantenuto la promessa di potenziare i controlli

«Prevenzione infortuni tradita»

ELEONORA MARTELLI

Per la prevenzione degli infortuni nei cantieri edili ed alle soglie dei mondiali, che ne moltiplicano la frequenza, è stato fatto poco o niente L'allarme viene dai sindacati Ad un mese dagli impegni presi dalla Regione per realizzare un piano di prevenzione degli infortuni sul lavoro, i sindacati scendono in campo per denunciare ritardi e latitanze rispetto agli accordi raggiunti «L'impegno delle istituzioni - ha dichiarato Ubaldo Radicioni, della segreteria regionale della Cgil - era stato quello di procedere rapidamente nelle Usl per arrivare ad un pieno impiego del personale specializzato necessario, in quanto mancavano sia gli operatori medici e tecnici, nel campo della medicina preventiva, sia gli ufficiali di polizia giudiziaria»

Le cose invece sono cambiate di poco Soltanto tre Usl (sulle cinquantuno che ne conta il Lazio) hanno deliberato le nuove piante organiche con le relative integrazioni necessarie, mettendosi così in grado di svolgere controlli nei cantieri edili Altre dieci Usl hanno deliberato soltanto nei comitati di gestione, quindi in modo non ancora operativo E a tutt'oggi, per 4 500 cantieri ci sono ancora soltanto 64 ufficiali di polizia giudiziaria di cui otto presso la procura, mentre ne servirebbero almeno il doppio In queste condizioni, un qualsiasi controllo è praticamente impossibile E intanto mano a mano che i mondiali si avvicinano aumentano le possibilità di incidenti assieme alla fretta di concludere in tempo i lavori, la cui consegna, per molti cantieri, scade il 15 maggio «Gli incidenti avvengono soprattutto per la fretta di arrivare in tempo - ha detto il dottor Franco Lipparini, responsabile del settore prevenzione della Usl RM5 - Si può anzi dire che si tratta di incidenti di tipo economico e che ancora una volta si dimostra l'urgenza di una normativa stabile nel settore della prevenzione» A questo scopo, per affrontare il problema di come «uscire dall emergenza per costruire un sistema funzionale di prevenzione nei luoghi di lavoro» i sindacati confederali hanno preannunciato un incontro (che probabilmente si terrà il 15 febbraio) con il sindaco, gli assessori alla sanità della Regione e del Comune, gli organizzatori di «Italia 90» e i responsabili delle Usl

Dal canto suo il Comune, nel nome dell emergenza, prende in mano le redini della situazione Lo hanno deciso insieme, nel corso di un incontro presso la sede della giunta regionale, il presidente della giunta Landi, l assessore regionale alla sanità Ziantoni e l assessore comunale ai lavori pubblici Redavid In questa riunione, che era stata preceduta e preparata da un vertice fra il sindaco e lo stesso presidente della giunta, è stata accordata al Comune la delega per «coordinare i compiti di vigilanza e di controllo relativi alle condizioni di sicurezza del lavoro nei cantieri problema divenuto ancora più urgente dopo gli incidenti che hanno interessato i lavoratori in essi impiegati» Il Comune di Roma, inoltre, si è anche impegnato «a mettere a disposizione i vigili urbani per le attività di controllo nei cantieri stessi»

Licenziamenti alla «Isf» «L'azienda farmaceutica non rispetta gli accordi»

Ventidue lettere di licenziamento sono arrivate ieri a rendere incandescente una situazione già molto critica Da due settimane, infatti, sulla Tiburtina si transita peggio del solito sono i 250 operai dello stabilimento farmaceutico Isf che all'altezza del numero 1040 della consolare manifestano contro la ristrutturazione dell'azienda Fino a ieri la protesta era motivata dalla decisione del Cipi (un organismo interministeriale che decide e gestisce la cassa integrazione) di accordare la cassa integrazione in modo retroattivo dopo tre mesi Ora, con le ventidue lettere di licenziamento, la situazione è precipitata. Tutto è cominciato nell'87, quando gli operai entrarono in agitazione per contrastare la decisione dell'azienda di licenziare novanta dipendenti, licenziamento dovuto alla chiusura del reparto che produceva penicillina Alla fine fu raggiunto un accordo, in base al quale una parte veniva reintegrata in altre funzioni e trentasette operai invece avrebbero dovuto usufruire per tre anni della cassa integrazione L'accordo, che fu firmato da azienda e sindacati assieme al ministero del Lavoro, è stato violato nel luglio dell 89 con l'avvio di 37 procedure di licenziamento, che anticipavano così di un anno la fine della cassa integrazione In seguito ad altre agitazioni solo sette operai sono stati subito reintegrati nell'azienda a tutti gli effetti, mentre altri cinque hanno aspettato mesi prima di essere riassunti e tre sono stati messi in prepensionamento Gli operai dell Isf sostengono invece che esistono le condizioni per riassumere tutti con funzioni nuove e diverse

Libro bianco sui disagi
Una sola ambulanza nel centro storico «Così si affossa il Pic»

L'assessore comunale alla sanità parla del Pic il servizio di pronto intervento cittadino, e dice che sarà tutto pronto in vista dei Mondiali Non convince però i lavoratori delle ambulanze comunali «In realtà si sta determinando una situazione diametralmente opposta - denunciano i 13 tra barellieri infermieri e autisti dell ospedale Nuovo Regina Margherita - Non solo il Pic non viene potenziato, ma vengono addirittura chiuse le postazioni già esistenti» E portano direttamente l esempio del Nuovo Regina Margherita e del S Giacomo entrambi dell Usl Rm/1 Avevano in dotazione una ambulanza per ciascuno Il Nuovo Regina Margherita per la verità ce l aveva in prestito dall Usl Rm/8 Un brutto giorno - e precisamente il 7 dicembre dell'89 segnato in nero dall équipe - quell unico e rimediato mezzo ha subito un incidente nel tentativo di uscire dal traffico e non è più stata aggiustato Al S Giacomo stessa situazione l unica ambulanza non è mai stata riparata dopo un incidente della primavera scorsa Quindi per tutto il centro storico resta in funzione solo quella del S Spirito

Disastrose le conseguenze, segnalano al Nuovo Regina Margherita che sono stati confinati in un sottoscala per un intero anno, il primo Gli infermieri sono stati ora trasferiti nelle corsie a fungere da tappabuchi, gli autisti costretti alle ferie obbligatorie e i pazienti che di solito vengono trasportati in ambulanza a fare l esame Tac in un altro ospedale, hanno dovuto rimandare l'analisi «Come mai l Usl continua a servirsi dei mezzi delle varie "croci" private - si chiedono i lavoratori - e non trova i soldi per riparare le ambulanze pubbliche?» Il comitato di gestione dell Rm 1 dice di non aveve la competenza istituzionale Dunque «la patata» passa al Comune?

Per l assessore Mori il Pic «è ok» Ma anche sui dati da lui forniti c'è discordia Quelli del Pic hanno organizzato un gruppo di studio fuori dall orario di lavoro per redigere un libro bianco sulle carenze del servizio A loro risulta che gli operatori siano meno di 500 e non 600 con 36 mezzi a disposizione e non 48, come dice l'assessore

Anziani
Chiuso un centro in VI

Il centro anziani di via degli Angeli ieri mattina è collassato Ha chiuso i battenti tra il dolore di tutti i presenti che hanno visto sottrarsi così senza un motivo valido, l unico luogo di ritrovo «Siamo andati in circoscrizione a reclamare - hanno detto - e ci hanno risposto "Una casa non ce l avete?"» Alcuni sostengono che il comitato di gestione si è dimesso per mancanza di finanziamenti ma non si sa con certezza Senza ombra di dubbio è invece la chiusura «Stamattina piangevano tutti - ha detto una di loro - siamo più di mille a frequentare il centro e adesso non abbiamo più nemmeno quello Dentro casa la solitudine ci ammazza ci fa morire prima del tempo»

«Cadono» così i centri anziani nati durante le giunte di sinistra e sopravvissuti a stento negli anni a seguire Erano 60 all inizio e tanti sono rimasti ma ogni tanto qualcuno viene chiuso quasi in sordina «Siamo vecchi e nessuno ci dice i veri motivi - continuano - ci hanno detto di aspettare le prossime elezioni che forse qualcosa cambierà Però anche se abbiamo 70 anni, non siamo certo stupidi»

VITA DI PARTITO

Sezione Donna Olimpia Alle ore 18 presentazione mozione Natta Ingrao con Del Fattore
Sezione Cinecittà Ore 18 mozione Occhetto con G Tedesco
Sezione Flaminio Ore 18 assemblea sulle questioni internazionali con Ciullo
Sezione Primavalle Ore 17 30 mozione Occhetto con Degni
Sezione Torre Maura Ore 18 30 mozione Occhetto con F Ottaviano
Sezione Nuova Tuscolana Ore 18 mozione Cossutta con Iacchia
Sezione Franchellucci Ore 17 30 assemblea su «Documento Bassolino» con S Micucci
Sezione Valle Aurelia Ore 18 lettura collettiva II mozione
Sezione Acilia Ore 17 30 III mozione con Sposso
Sezione Colli Portuensi c/o Monteverde Nuovo Ore 18 mozione Occhetto con Civita
Sezione Monti Ore 17 30 mozione Occhetto con G Rodano
Sezione Ferrovieri c/o Esquilino Ore 16 30 assemblea sulla democrazia incompiuta in Italia con M M cucci Braccitorsi Arata
Sezione Prenestino Ore 17 30 mozione II
Sezione Tufello Ore 18 mozione II con Picchetti
Sezione Poligrafico c/o Parioli Ore 15 assemblea sulle 3 mozioni con Cosentino D Alessandro
Sezione Porta Medaglia via di Trigoria, albergo Club del liscio Ore 18 assemblea sulle tre mozioni con D Alessandro Mancini
Sezione La Storta Ore 18 30 assemblea sulle mozioni
Sezione Campitelli Ore 19 II mozione con Nicolini
Sezione P S Giovanni Ore 17 assemblea con S Bruni
Iniziano i seguenti congressi di sezione
Italia Mosso (Garante) Gianmarinaro (II moz) Antonuccio (III moz) **Sacco Pastore** Di Paolo (Garante) Brutti (I moz) Tarsitano (II moz) Bellardini (III moz) **Serpentara** Altimari (Garante) Cervellini (I moz) D Valentini (II moz) Vulcano (III moz) **Casalbertone** Battiglia (Garante) Morassut (I moz) Granone (II moz) Fioriello (III moz) **Forte Prenestino** Pirone (Garante) Natoli (I moz) Schiavo (II moz) Iachini (III moz) **La Rustica** Di Antonio (Garante) Prisco (I moz) Elissandrini (II moz) **Finocchio** Di Tella (Garante) Vetere (I moz) Mazza (II moz) Pallone (III moz) **Torrenova:** Coccia (Garante) Pompili (I moz), Rossetti (II moz) Grieco (III moz.) Torrespaccata Scacco (Garante) T Chiusi (II moz) Bibolotti (III moz) **Ardeatina** Quadrini (Garante) Pucci (I moz) Mele (II moz) G. Sala (III moz) **Casalbernocchi** T Costa (Garante) Paparo (I moz) Carapella (II moz) Abbate (III moz) **Dragona** Mastrofrancesco (Garante) Parola (I moz) Punzo (II moz) Siniscalchi (III moz) **Casetta Mattei/Nuova Corviale** Coscia (Garante) Marroni (I moz) Labbucci (II moz) Milani (III moz) **Prima Porta.** Baiocchi (Garante) D Alema (I moz) Montino (II moz) M Cossutta (III moz) **Italcable** Lucignani (Garante) Vento (I moz) Marcelli (II moz) S Marta (III moz) **Case Rosse** Rosati (Garante) Schina (I moz) Bernardini (II moz) Sordini (III moz)
Continuano i seguenti congressi di sezione
Salario D Aversa (Garante) De Chiara (I moz) Barca (II moz) Fioriello (III moz) **Pesenti** Monteros so (Garante) Spalviori (I moz) Biagioni (III moz) **M Alicata** Colombini (Garante) Leoni (I moz) Crucianelli (II moz) Iacovino (III moz) **Pietralata** Greco (Garante) M Rodano (I moz) Ingrao (II moz) O Mancini (III moz) **Tiburtina Gramsci** Siena (Garante) Cardulli (I moz) Tocci (II moz) Greco (III moz) **Appio Nuovo** Tarsitano (Garante) Battaglia (I moz) R Pinto (moz locale) Andreoli (II moz) Adducci (III moz) **Latino Metronio** Salvatori (Garante) Maggi (III moz) **Ostia Antica** Del Monte (Garante) Mota (I moz) Gen' (II moz) S Marta (III moz) **Ostia Luxemburg** Di Maio (Garante) Pasquali (I moz) Sentinelli (II moz) Spesso (III moz) **Trionfale** G Ardito (Garante) Veltroni (I moz) **Del Fattore** (II moz) Arata (III moz) **Montespaccato** Allocca (Garante) Frogosi (I moz) Mondani (II moz) Bincoletto (III moz) **Monte Mario** Santostasi (Garante) Bettini (I moz) **Torrespaccata** Scacco (Garante) Bibolotti (III moz)
Avviso Urgente La commissione federale per il congresso sollecita le seguenti sezioni a comunicare immediatamente le date di convocazione del congresso Settebagni Casilino 23 Tor de Schiavi Corcolle Subaugusta Villinia Testa di Lepre Trullo Oster a Nuova Cred to Fs Ss Mercati Generali Statali Turismo Università Usl Rm7 Usl Rm10 Usl Rm11 Usl Rm12

COMITATO REGIONALE
Federazione Castelli Congressi Palestrina ore 18 (Baroni) Zagarolo (Croce izi) Segni (T regg ani) Rocca di Papa (Settimi) Lanuvio (Strufaldi) Pomezia (Apa) Ciampino (Rolli) Genazzano ore 17 30 (Paparelli) Frascati ore 17 (De Santis) Nettuno ore 17 30 (Fritelloni) Tor San Lorenzo (Ballanti) Carpineto 20 30 (Calvano) S Maria delle Mole (M Carrozza)
Federazione Civitavecchia Congressi Ladispoli ore 17 30 (Gatti) Anguillara ore 17 30 (Insolera) Santa Marinella ore 20 30 Cd (Benedetti De Angelis)
Federazione Frosinone Congressi Frosinone centro ore 17 Posta Fibreno ore 19
Federazione Latina Congressi Aprilia c/o Galleria Cento ore 18 (Pandolfi) Roccasecca ore 20 (Massimi) San Felice Circeo ore 18 presentazione unitaria delle tre mozioni Roccagorga ore 20 presentazione mozione II (Bartolomeo) Fondi ore 18 30 presentazione unitaria delle tre mozioni
Federazione Rieti Congressi Passo Corese ore 16 (Cerquetani) Corese Terra ore 20 (Cinelli) Poggio Moiano ore 19 30 (Festuccia) Rieti ore 17 30 (D Giocondi) Leonessa ore 19 30 Cantalupo ore 20 30 Cd (Fiori)
Federazione Tivoli Congressi Tor Lupara ore 18 30 (Gasbarri) S Lucia di Mentana ore 19 (Cerqua) Castel Madama ore 20 30 (Costantini) Capena ore 17 30 (Antonini) Fiano ore 18 30 c/o Casa del popolo presentazione moz one I alle donne (C priani Ciccarese) Villa Adriana ore 18 30 presentazione unitaria delle tre mozioni V llanova ore 18 presentazione mozione I (Perini) Nazzano ore 21 presentazione moz one I (Fraticelli)
Federazione Viterbo Congressi Acquapendente ore 17 (P nacoli) Bolsena ore 20 (Chiucchiurlotto) Vasanello ore 19 30 (Longhi) Soriano ore 20 30 (Egidi) Viterbo Gramsci ore 17 (Fraticello) Orte ore 17 Caprarola ore 20 30 (Ceccarelli) Canino ore 20 (Santori) Fabr ca di Roma ore 16 (Fini) Blera ore 20 (Faggiani) Sutri ore 20 (Picchetto) Bagnaia ore 20 30 (M Pollastrelli) Corchiano ore 18 (Calderaro)

VERSO IL 19° CONGRESSO DEL PCI

«Per dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica»

Domani 3 febbraio ore 18
Compagnia Portuale Civitavecchia

WALTER VELTRONI
della segreteria nazionale del partito

19° CONGRESSO DEL PCI

«Per dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica»

Lunedì 5 febbraio - Ore 17.00
Al cinema Farnese (piazza Campo de Fiori)

Dalla storia delle grandi lotte sociali e politiche a Roma, l'impegno per il cambiamento, per rinnovare la sinistra

Incontro promosso da
Paolo, Bufalini, Luciana Bergamini, Leo Canullo, Claudio Cianca, Cesare Fredduzzi, Gabriele Giannantoni, Aldo Giunti, Rolando Morelli, Marisa Rodano, Nadia Spano, Aldo Tozzetti, Ugo Vetere

Intervengono
Leo Canullo
Marisa Rodano
PAOLO BUFALINI

Federazione Romana del Pci

Villaggio Breda
Sez. Fontana Candida - Villaverde
19° CONGRESSO

Cara compagna/o,
il Partito ci chiama a compiere scelte che possiamo definire storiche I momenti che stiamo vivendo hanno reso più intenso il dibattito sull'identità e sul ruolo del nostro Partito
L'Italia ha bisogno di un'alleanza sociale e politica per il lavoro, lo sviluppo, la giustizia sociale, l'avanzamento culturale e civile del Paese e di governi che a tale alleanza corrispondano
Perché questo scopo venga raggiunto, occorre un Partito piu forte e organizzato
A questo compito sono chiamati i compagni e le compagne nella discussione sulle mozioni congressuali.
Pertanto sei invitata/o a partecipare al XXIV Congresso di sezione che si terrà i giorni 3 e 4 febbraio 1990

Sabato 3 febbraio ore 15.30
Apertura Congresso Presentazione mozioni Elezione commissioni Dibattito

Domenica 4 febbraio ore 9.30
Votazione sulle mozioni, sui delegati e sugli organismi dirigenti della sezione

Sezione Pci Villaggio Breda

VERSO IL 19° CONGRESSO DEL PCI

Domani 3 febbraio ore 17
Domenica 4 febbraio

Congresso della sezione
«OSTIA AZZORRE»

Interviene
ROBERTO DEGNI

L'università contro Ruberti

I futuri avvocati si fanno sentire

In corteo studenti medi e universitari
Organizzati due treni speciali e pullman da tutta Italia
La manifestazione sarà aperta dai giovani di Napoli
Percorso da piazza Esedra a piazza del Popolo

Domani accadrà Piccoli e grandi in piazza

FABIO LUPPINO

La «pantera» e i suoi cuccioli si preparano a far festa. L'appuntamento è per domani quando la capitale sarà invasa da studenti medi ed universitari provenienti da tutta Italia per la prima manifestazione nazionale del movimento del '90. E la «pantera» lascerà le sue tracce per tutta Roma. Il corteo, che partirà da piazza Esedra alle 9,30 e sarà aperto dagli studenti di Napoli, approderà a piazza del Popolo, dopo aver attraversato via Cavour, piazza Venezia, via del Teatro Marcello e il lungotevere. Al termine della manifestazione in piazza del Popolo si terrà un'assemblea e probabilmente uno spettacolo. Sono annunciati pullman a pioggia da tutta Italia. Da Napoli e dalla Toscana dovrebbero partire due treni speciali.

Un percorso insolitamente lungo, per un appuntamento lungamente atteso. Sabato si ritroveranno insieme le ragioni degli universitari che da oltre due settimane occupano le facoltà degli atenei di tutta la penisola, protestando contro il disegno di legge Ruberti, in nome di una cultura libera e «sprivatizzata», e quelle dei medi, uniti da un comune sentire. «La lotta contro la privatizzazione ci vede insieme – dice Alessandro Mantovani del "Tasso" –. Anche noi ci battiamo per una diversa concezione della cultura».

Gli studenti delle superiori che hanno fatto più «movimento», in queste settimane, sono stati senza dubbio quelli romani. Dopo quattro assemblee è nato un coordinamento formato dai delegati di tutte le scuole della capitale, che mercoledì ha elaborato una piattaforma programmatica di massima che dovrà essere sottoposta alle assemblee di ogni istituto. Riforma della didattica, superamento dei decreti delegati, raddoppio del numero dei rappresentanti nel consiglio d'istituto. Su questi punti gli studenti romani chiedono un confronto con il ministro della Pubblica istruzione. Dal 19 febbraio partirà una settimana di mobilitazione delle scuole superiori romane, un invito che con molta probabilità il coordinamento estenderà agli istituti di tutta Italia.

Isef in movimento Domani in assemblea

L'invito arriva da Palermo. Domani a Roma si riuniranno i rappresentanti degli studenti degli Isef italiani. All'ordine del giorno, tra l'altro, la riforma degli istituti per l'educazione fisica, la creazione di un albo professionale e l'adesione alla protesta avviata dall'Isef palermitano. L'obiettivo è quello di definire una linea comune per arrivare nel più breve tempo possibile ad un incontro con esponenti del governo.

Cassino Economia e Ingegneria in agitazione

Occupazione simbolica della biblioteca di Economia e commercio e comitato permanente ad Ingegneria di Cassino, dove è già stata occupata la facoltà di Magistero per protestare contro la Ruberti. Oggi si riunirà un'assemblea d'ateneo per discutere della riforma e dei problemi specifici dell'università di Cassino. L'iniziativa sarà aperta anche a docenti e politici.

«Tranquilli ragazzi il fax funziona»

Un black-out temporaneo o guasti banali? Sta di fatto che il fax riprende a funzionare. Al centro stampa ateneo, presso la facoltà di Psicologia, assicurano che non ci sono più problemi: il fax è in ebollizione, ne arrivano da tutte le parti d'Italia. «Anche troppi», ammettono gli studenti. L'isolamento continua soltanto per Architettura e Lettere, ma in quest'ultima si tratta di un guasto tecnico.

Un «ponte» di solidarietà con gli studenti rumeni

Mancano di tutto. Carta, penne, informazioni. Hanno chiesto aiuto tramite giornalisti, conosciuti durante i giorni tremendi della rivolta. E gli studenti romani stanno cercando le strade per rispondere ai colleghi delle università della Romania, attraverso manifestazioni concrete di solidarietà. Si sta anche discutendo la possibilità di creare una commissione incaricata di coordinare i diversi contributi.

Oggi «Luci rosse» musica e «Festistica»

Nell'agenda di oggi. Psicologia: «le luci rosse» hanno in programma «Diario di una schizofrenica» (alle 17), «Un americano a Roma» (20,30) e «L'attimo fuggente» (22,30). A Lettere, stasera due concerti rock, a partire dalle 21, con «Fabbrica di cioccolata» nell'atrio della facoltà. A Statistica, «musica, divertimento e birra come se piovesse» alle 21 e trenta, per festeggiare la seconda settimana di occupazione.

Rodotà a Giurisprudenza Si discute della Ruberti

Dopo giorni di lavorio silenzioso, Giurisprudenza esce allo scoperto con un'iniziativa pubblica: in programma un dibattito sulla riforma Ruberti, con la partecipazione di Stefano Rodotà. L'appuntamento è per oggi alle 15 nell'aula Calasso della facoltà, l'unico locale occupato a Giurisprudenza. Sarà un'assemblea monotematica, centrata sui punti principali del disegno di legge sull'autonomia degli atenei.

Scienze politiche Da martedì a confronto due «movimenti»

«Lo studente sale in cattedra, l'operaio esce dalla fabbrica ... Qualcuno risponde con le bombe». Questo il titolo singolare di un ciclo di seminari che si terranno da martedì 6 febbraio nella facoltà occupata di Scienze politiche. Al primo incontro dovrebbero partecipare Raul Mordenti, ricercatore universitario e Edoardo Di Giovanni, avvocato. Invitati anche Vittorio Foa e Luigi Cipriani. I seminari proseguiranno martedì 13, venerdì 16. Conclusione il 20 febbraio con una tavola rotonda.

Psicologia Nasce il «Pronto soccorso affettivo»

Stremati dall'occupazione, stravolti da assemblee perenni, discussioni interminabili, comitati, sottocomitati, commissioni e sottocommissioni, gli «psicologi» corrono ai ripari: nasce il «pronto soccorso affettivo», per le situazioni d'emergenza. Il «Psa» è aperto tutti i giorni dalle 14 alle 15 e dalle 20 alle 21, nell'aula XIV di Psicologia. Assicurate terapie «d'urto». I «pazienti» dovranno prima sottoporsi ad un test semiscientifico sul «desiderio affettivo», per sondare tra l'altro «quante volte pensate alla mamma», il tasso di «interesse sessuale consapevole» o di aggressività nei confronti degli occupanti. Consultazioni gratuite per gli studenti.

MARINA MASTROLUCA

A TITOLO PERSONALE

L'assemblea non garantisce la democrazia

MARIA PIA DONATO

Sono una studentessa di Lettere. Ho scritto queste poche righe perché credo in questo movimento e nella sua capacità propositiva. Credo che possa essere l'inizio di una pratica di democrazia che invada tutti i terreni: dalla definizione ed autodeterminazione del soggetto (individuale e collettivo) alla gestione concreta di pezzi importanti della società. Mi spiego: la presa di coscienza che finalmente avviene in sede collettiva e mette in discussione (con enormi difficoltà, certo) l'intero processo di ristrutturazione capitalistica degli anni 80 e la sua cultura dell'individuo, può elevarsi a capacità propositiva ed in particolare sperimentare e proporre un nuovo tipo di rapporto tra pubblico e privato, tra soggetto e collettività.

Certamente questo processo ha ancora il carattere di possibilità aperta al movimento. Perché diventi realmente propositivo, e poi «contagioso», senza arroccarsi su posizioni resistenziali, è infatti necessario ridiscutere le categorie d'analisi che nella prima fase il movimento ha utilizzato e in particolare proprio il concetto di pubblico e privato. È impensabile ricorrere allo Stato, quasi ci fosse una trasposizione istituzionale della collettività «buona» contro le protervie del capitale privato: questo significherebbe non comprendere il senso e i meccanismi della ristrutturazione, né tanto meno le ragioni profonde della crisi del Welfare. E non capire nemmeno il significato della Ruberti.

Io credo che il movimento possa e debba puntare più in alto. Deve mirare alla vera autonomia dei soggetti che compongono l'università, su un piano di pariteticità ed eguale dignità: sono questi i soggetti che devono determinare i fini della ricerca e garantire un uso equo delle risorse, un'amministrazione trasparente. Quindi: no ai privati nel consiglio d'amministrazione degli atenei, no alla privatizzazione «strisciante» dei servizi, ma sì ad un rapporto più aperto e fecondo con soggetti esterni all'università, lasciando decidere agli studenti e alle altre componenti universitarie le modalità e i fini di questo rapporto.

In questo senso anche il ruolo dello Stato ritrova senso: come garante ultimo e come principale (forse unico) responsabile dell'attuazione di una vera politica del diritto allo studio. Non dimentichiamoci mai, infatti, che questa università è ancora e sempre di più un'istituzione di classe, che costa troppo per il 90 per cento degli aventi diritto. Ripeto: io credo in questo movimento. Ma proprio per questo colgo l'occasione anche per esporre alcune critiche. Io sono convinta, ed è una convinzione che viene da anni di elaborazione pratica del movimento delle donne e del movimento pacifista, che la forma assembleare non garantisca la democrazia, né formale né sostanziale. Credo sia necessario trovare altre forme di democrazia diretta, nuove e più efficaci.

E credo infine che la logica dei gruppi si superi anche superando l'equivoco gravissimo dell'«apoliticità», frutto maturo della cultura degli anni 80: avere una tessera in tasca è una scelta che ho fatto consapevolmente, ma che non deprime cosa dico e chi sono, che non mi trasforma sempre e comunque in un «burocrate». Con le mie idee, e anche con queste righe, voglio portare un contributo alla crescita e al successo di questo movimento.

Voci dall'occupazione. Questo è uno spazio aperto a chi vuole esprimere le proprie opinioni senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Naturalmente chi scrive lo fa «A titolo personale». Scrivete o telefonateci: via dei Taurini 19, tel. 40490286.

Gli occupanti vanno agli esami

Ieri, prova «esami» per il movimento degli studenti. A Chimica, Fisica e Statistica l'appello è partito regolarmente: solita affluenza e percentuale di promossi. Nelle altre facoltà occupate ancora tutto fermo: studenti e professori si rimbalzano la responsabilità del blocco della didattica. A Medicina, per l'intervento del rettore Tecce, oggi si svolgeranno gli esami di Microbiologia in una delle due aule occupate.

GIAMPAOLO TUCCI

Occupazione felpata, intransigente o «boicottata». Il dilemma esami, sul quale il movimento degli studenti universitari rischia da giorni di spaccarsi, ha avuto ieri una sua prima verifica. In alcune facoltà tutto è filato liscio: l'appello d'esame ha decollato, studenti e professori non si sono sentiti «assediati» dagli striscioni inneggianti alla pantera, dai cartelli e dai festoni. Altrove la situazione è più complicata: gli esami in programma non sono iniziati. Colpa dei professori, secondo gli occupanti; degli studenti, secondo alcuni presidi.

Chimica Due gli esami in programma: Analisi I e Geometria I. Tutto regolare: solita affluenza (25-30 studenti) e solita percentuale di promossi (30-35%).

Fisica Tre gli esami in programma: due del corso di Strumentazione fisica e uno di Scienze biologiche. Si sono svolti regolarmente con un'affluenza media: 3-4 studenti per i primi due, 20 per l'altro. «Non c'è stata nessuna complicazione – dice il professor Salvini, docente di Strumentazione fisica».

Matematica Nessun rinvio. I dieci esami in programma si sono svolti regolarmente. Per molti studenti un passaggio brusco: dall'elaborazione di mozioni all'esame di Algebra superiore (o Analisi funzionale). Il record della giornata è detenuto dalla prova scritta di Analisi Matematica II (Professoressa Vernole): dietro i banchi più di cento studenti.

Medicina. L'occupazione è circoscritta a due sole aule dell'Istituto d'Igiene. Gli studenti occupanti hanno ottenuto una piccola vittoria. Fino all'altro ieri, infatti, il preside della facoltà e i docenti avevano minacciato il blocco di lezioni ed esami se non fossero state sgomberate le due aule. Ieri, sollecitato dagli occupanti, il rettore Giorgio Tecce ha invitato i docenti a desistere dal braccio di ferro. Dunque, oggi, proprio in una delle aule occupate, si svolgeranno regolarmente gli esami di microbiologia.

Psicologia Inizio d'appello invernale alla grande. Sovraffollati gli esami in programma ieri: tre fasce di Psicologia sociale, quattro di Sociologia, due di Psicologia generale I. Un solo rinvio, per «motivi tecnici»: l'esame di Psicologia generale II è stato spostato all'8. Nelle altre facoltà gli esami non sono iniziati per vari motivi. A Lettere gli studenti hanno deciso di sbloccare la didattica. Ma chiedono, oltre che un maggior numero di appelli (marzo, aprile e maggio), anche una nuova disciplina d'esame: rigoroso rispetto dei termini legali e un controllo da parte degli studenti. Sul tipo di controllo si pronuncerà domani l'assemblea. Ad Architettura e Magistero gli esami sono bloccati, studenti, professori e preside si rimbalzano la responsabilità. A Statistica, l'assemblea degli studenti ha deciso il blocco degli esami fino al 15 febbraio, giorno in cui dovrebbe avere inizio l'appello anche a Geologia. Più chiara la situazione a Lingue: ormai da alcuni giorni nei vari dipartimenti sono affissi cartelli con la scritta «Gli esami sono rinviati a data da destinarsi», di mano di professori e ricercatori in agitazione. Dove il problema ancora non si è posto in termini «drammatici» è a Ingegneria. Gli esami cominceranno soltanto la settimana prossima. Ricercatori e docenti hanno già fatto sapere di aver chiesto un rinvio a marzo. Gli studenti, per evitare sovraffollamenti, hanno chiesto un nuovo appello per aprile. Infine, Scienze politiche. Gli esami non hanno preso il via. Di chi la colpa? Il consiglio di facoltà ha fatto sapere che didattica ed esami sono inscindibili: se gli studenti non «disoccupano» salterà l'appello.

LA SAPIENZA DÀ I NUMERI

Megateneo ma fuggono gli stranieri

Sarà anche «caput mundi» ma con gli studenti stranieri la capitale è davvero matrigna. Tra le molte migliaia di universitari iscritti alla «Sapienza», sempre più in espansione, loro, infatti, sono gli unici a diminuire: un andamento costante che li ha portati nel giro di 8 anni a scendere da oltre 5000 a 3312. Strutture carenti, difficoltà ad inserirsi in una realtà già difficile per chi la conosce dall'interno, nessuno spazio pensato in funzione delle loro esigenze: l'invivibilità del mega-ateneo, condivisa con gli altri studenti, li spinge ad allontanarsi dall'università.

Il calo di iscrizioni si registra in tutte le facoltà, in modo piuttosto uniforme. Medicina, che resta, comunque, di gran lunga la disciplina più seguita, dove si riversa circa la metà degli stranieri iscritti, ha visto quasi dimezzata la loro presenza: erano 2800 nell'82-83, sono scesi a poco più di 1600 nell'88-89. Meno netta, ma ugualmente sensibile la diminuzione delle iscrizioni ad Ingegneria e Architettura, che continuano ad essere però tra le facoltà preferite La tendenza negativa, per altro, tende ad accentuarsi: solo negli ultimi tre anni il numero degli stranieri è sceso di quasi mille unità.

Ahamadi Masond, iraniano, 28 anni, è andato via dal suo paese sei anni fa, con un sogno: continuare a studiare. Ora è iscritto al quinto anno di Medicina a «La Sapienza». Ma studiare è per lui una sfida quotidiana: contro la precarietà, il tempo, le difficoltà economiche.

Cosa ti ha impedito di proseguire gli studi nel tuo paese?

In Iran iscriversi all'Università è difficile, quasi impossibile. Le prove di selezione, oltre che sul merito, sono basate anche su criteri di rango e di censo. Se nasci povero, insomma, sei tagliato fuori. Mio fratello da quattro anni supera tutte le prove di selezione, ma la soglia dell'università non l'ha ancora varcata: a fermarlo sono le nostre origini familiari.

Come ti trovi qui a Roma?

Comincio ad essere stanco. È soprattutto la situazione economica a pesarmi. Lo studio è già di per sé difficile. Per mantenermi, devo lavorare. Si tratta di lavori faticosi: vendo giornali, faccio le pulizie, qualche volta il facchino a Porta Portese. Non riesco a mantenermi in corso proprio per questo motivo. Ma le difficoltà economiche, nonostante gli sforzi, rimangono. Un posto letto mi costa minimo 250mila lire al mese. Non ho spazi dove poter studiare, non posso fare una doccia quando voglio. Proprio questo ha spinto molti miei amici ad andare via dall'Italia o ad abbandonare l'università.

Non sono previste agevolazioni economiche, per esempio borse di studio?

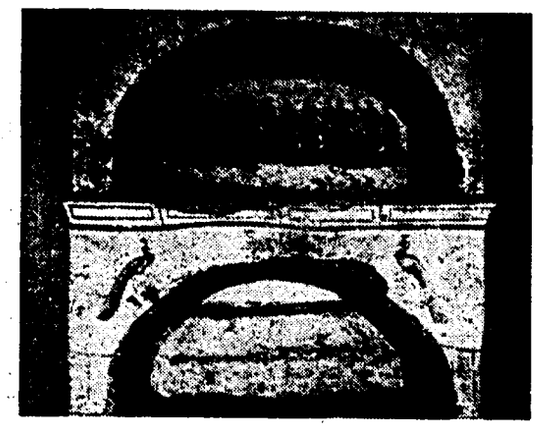
Solo a Perugia gli studenti extracomunitari ricevono una somma per i libri. Altrove niente. Qui a Medicina i libri costano moltissimo. Ma nessuno sembra accorgersi delle nostre difficoltà. A settembre il ministero degli Esteri doveva emettere un bando di concorso per un certo numero di borse di studio, circa 800mila lire al mese, ma ancora non se ne è saputo niente: non si conoscono neanche i criteri per la partecipazione. Lo stesso è avvenuto per un bando di concorso promesso per gli inizi di gennaio dall'Idisu. È passato il termine e ancora niente. Evidentemente il tempo per noi ha un valore, per loro un altro. Io vado avanti finché ce la faccio.

□ *(Ci.Tu. e Ma.M.)*

Studenti stranieri iscritti all'Università

Facoltà	Iscritti a.a. 1986-87	Iscritti a.a. 1987-88	Iscritti a.a. 1988-89
Giurisprudenza	64	76	145
Scienze politiche	87	78	47
Economia e commercio	167	191	112
Scienze Stat. Dem. Att.li	16	19	11
Lettere e Filosofia	342	319	248
Magistero	129	132	153
Medicina e Chirurgia	2.037	1.794	1.623
Scienze Mat. Fis. e Natur.	158	144	100
Farmacia	175	146	111
Ingegneria	452	400	347
Architettura	591	535	415
Totale	4.218	3.834	3.312

Dentro la città proibita

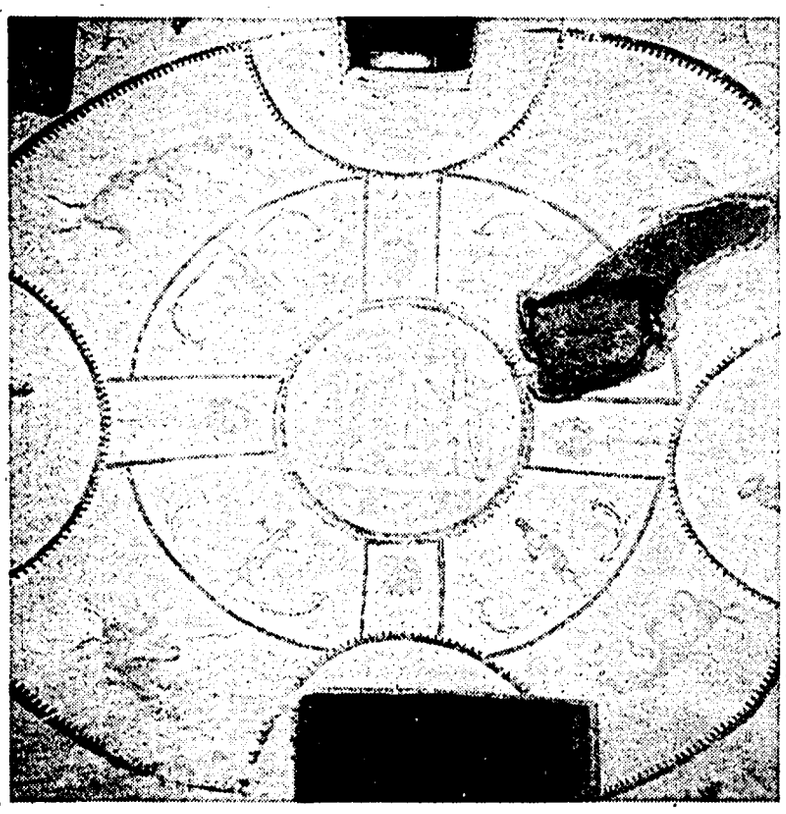


Accanto, l'arcosolio con decorazioni varie e dodici personaggi; sotto, decorazione della volta di un ambiente con scena di iniziazione

I sotterranei serbano un'altra perla. Domani la visita nella Roma nascosta svelerà l'Ipogeo degli Aureli. Scoperto nel 1919 durante i lavori per la costruzione di un garage vicino a viale Manzoni, il complesso era stato costruito per funzioni funebri. Il sepolcro è architettonicamente elaborato: si tratta di due camere disposte simmetricamente attorno ad una scala e di altre sale che si prolungano in gallerie scavate direttamente nel tufo. Ma, più dell'architettura, è affascinante la «storia» dell'ipogeo, sulla quale si «scontrano» tuttora studiosi e archeologi di tutto il mondo. Tema del contendere è l'interpretazione dei dipinti del sepolcro. C'è chi propende per una interpretazione cristiana e chi difende quella eretico-gnostica. Nelle pareti, nelle volte e nelle lunette dell'ipogeo degli Aureli appaiono scene che sembrano alludere ai concetti di particolari sette gnostiche: i «Valentiniani», secondo alcuni, gli «Ofiti» o i «Mandei» secondo altri. La costruzione risale alla prima metà del III secolo d.C., come dimostra la presenza di alcuni reperti archeologici dell'età di Caracalla. Appuntamento domattina alle 9,30 in via Luzzatti 2 (traversa di viale Manzoni). È indispensabile la torcia elettrica.

A fianco, particolari della parete dipinta con scene forse relative al Discorso della Montagna. Sotto, una delle gallerie dell'ipogeo degli Aureli scoperto nel 1919 durante gli scavi per la costruzione di un garage

Nell'Ipogeo degli Aureli



IVANA DELLA PORTELLA

Nell'autunno del 1919, durante i lavori di realizzazione di un ampio garage situato nei pressi di viale Manzoni, apparvero alcuni ambienti sotterranei con intonaco dipinto. Si trattava di due camere disposte simmetricamente attorno ad una scala e di altre sale distribuite ortogonalmente rispetto ad altre rampe di scale: un'articolazione complessa che si prolunga in gallerie direttamente scavata nel tufo.

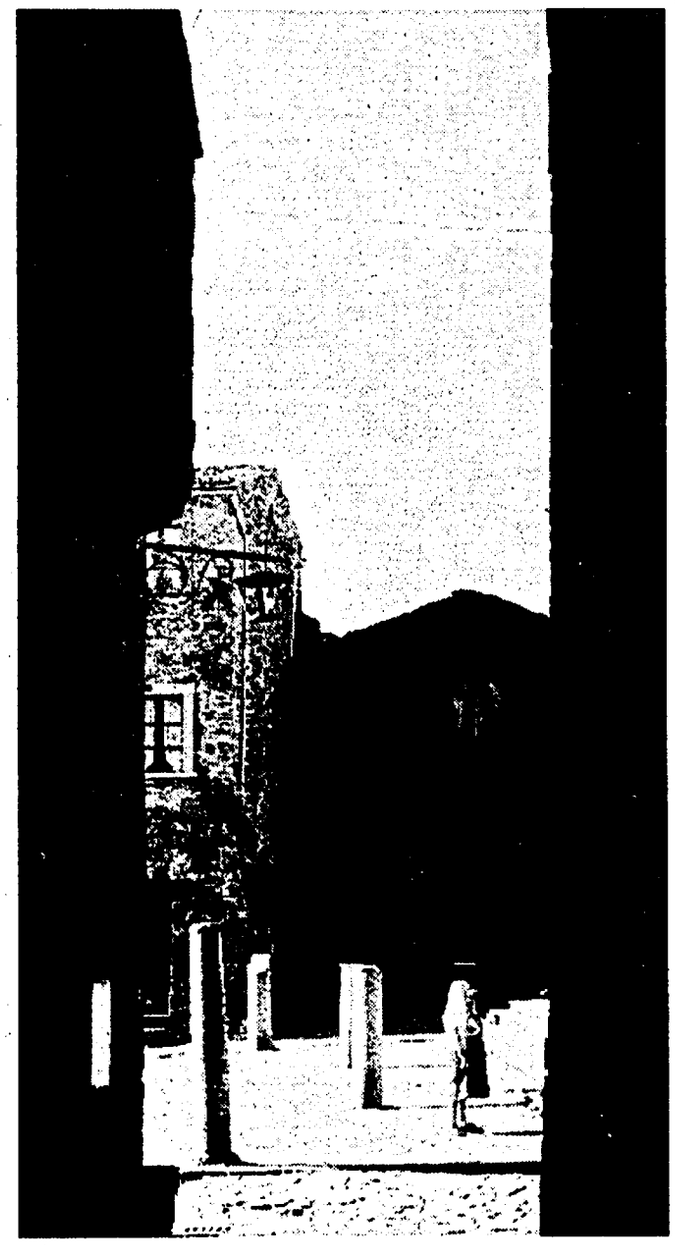
La presenza di arcosoli e di muretti grezzi, realizzati per costruire dei cassettoni adibiti al deposito dei cadaveri, permise di chiarire immediatamente la destinazione funeraria del complesso. Il rinvenimento, poi, in una delle camere, di un'iscrizione musiva che rammenta quattro personaggi della gens Aurelia (legati tra loro da parentela o dalla stessa appartenenza ad una congregazione di liberti) dotò il sotterraneo di un nome: Ipogeo degli Aureli.

La dotazione è generalmente riferita alla prima metà del III secolo d.C. per la presenza di alcuni fittili dell'età di Caracalla rintracciati durante lo sterro, ma principalmente per il fatto che l'edificio si trovava entro la cerchia di mura di Aureliano (270-275).

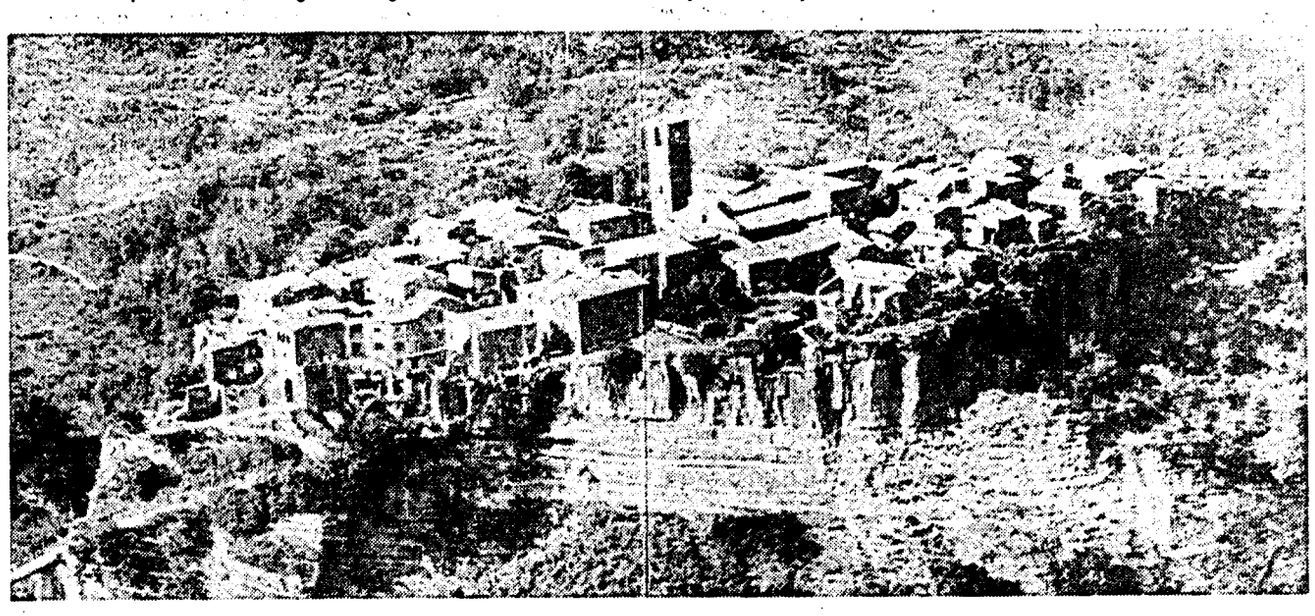
Il contenuto dei dipinti sembrò alla prima cristiano ma, un esame successivo, dimostrò che alcune pitture erano estranee a quella dottrina, ed erano piuttosto da riferire a talune sette gnostiche approdate a Roma. Ciò determinò un ampio dibattito tra gli studiosi. Dibattito tuttora irrisolto. Eminenti autorità accademiche insieme ad archeologi di chiara fama internazionale si occuparono di questo enigma pittorico. Si crearono così due fronti contrapposti: l'uno favorevole all'interpretazione cristiana, l'altro a quella eretico-gnostica.

Lo gnosticismo è una tendenza religiosa che ebbe grande difusione agli inizi del Cristianesimo. Con quest'ultimo divide numerosi aspetti ma non si può affatto considerare come una sua degenerazione. La scoperta, nel 1946, di ben 44 testi originali (contenuti in tredici volumi di papiro legati in cuoio, rinvenuti da un contadino arabo all'interno di una giara di terracotta nell'alto Egitto) ha fornito agli studiosi un ricco materiale di approfondimento non più esclusivamente fondato sulle testimonianze degli scrittori cristiani. Si è potuto così constatare che questo fenomeno religioso ha una forte impronta sincretistica in cui entrano in gioco numerose componenti che vanno dalle filosofie ellenistiche, al giudaismo alessandrino, dalle religioni mistiche, alle correnti magico-astrologiche dell'Oriente, dalla qabbalah, all'ermetismo. Suo elemento costitutivo è quello «conoscitivo» (gnostico) a cui solo, elette categorie di iniziati possono accedere attraverso forme di illuminazione intuitiva che prescinde totalmente dalle caratteristiche virtuose del singolo. Questa «conoscenza privilegiata» permette di giungere alla visione del divino e indi alla salvezza. Il tutto è inserito in una complessa escatologia fondata su un accentuato dualismo tra anima e corpo, tra spirito e materia. In sede pratica ciò implica comportamenti quanto mai opposti e divergenti: una orma di libertismo amorale, completamente rivolto al godimento dei piaceri della vita nella fattispecie verso quelli di natura sessuale; o altrimenti, uno spiccato ascetismo con tutto il proprio bagaglio di rinunce. Come si concilia tutto ciò con la figura di Cristo? All'origine di tutto vi è l'Abisso, altrimenti definito come Eone perfetto, Dio, Essere infinito. Da lui si producono vari esseri inferiori che raggruppati in «sigizie», vanno a costituire il Pleroma o pienezza del divino. Da essi sorge una degenerazione una potenza deorme, laldabaoth-Sacla, dal viso del leone e dal corpo di serpente che a sua volta crea il mondo materiale. Questo universo comprende due serie di dodici potenze, le une riferite ai segni dello zodiaco, le altre ai sette pianeti dei cieli visibili e ai cinque sovrani dei «cieli infernali». L'uomo, che conserva una scintilla della luce divina, vive in questo mondo imprigionato nel corpo. Per salvarlo Dio gli invia Gesù il salvatore, un altro eone la cui morte e incarnazione va intesa in senso puramente simbolico. Gli iniziati (sia pneumatici: cioè coloro i quali risultano dotati di una percezione innata e di una natura di puro spirito, sia psichici: ossia quelli che hanno soltanto un'anima ma niente spirito, tuttavia passibili di salvezza attraverso un'adeguata istruzione rituale) a quel punto potranno salvarsi, dopo la morte, attraverso un viaggio di risalita che man mano li porterà, dopo essersi spogliati di ogni elemento naturale, a congiungersi col Pleroma. Nelle pareti, nelle volte e nelle lunette dell'ipogeo degli Aureli appaiono scene che nel loro svolgimento narrativo sembrano alludere ai concetti di particolari sette degli gnostici: i Valentiniani secondo taluni, gli Oiti (Naasseni) o i Mandei, secondo altri. Nondimeno per altri versi appare incontestabile per alcune di esse un carattere cristiano. È pertanto solo con l'ausilio dell'analisi diretta del monumento che potremo tentare di dipanare la matassa e chiarire tutti gli aspetti insoliti di questo interessante sepolcro sotterraneo.

Presentato il progetto di recupero La Regione stanzia 16 miliardi per la tutela della Valle dei Calanchi e per un centro congressuale a Viterbo



Uno scorcio di Civita di Bagnoregio, il suggestivo borgo medievale che rischia di «morire». La Regione Lazio ha stanziato 16 miliardi per il risanamento della Valle dei Calanchi, mentre il progetto di recupero, ideato nell'87, è ormai ultimato. Cinque miliardi saranno destinati per una banca dati del patrimonio della zona, 6 per la costruzione di un centro congressi a Viterbo, 2 per tutelare le ricchezze della valle e 3 per incrementare il turismo.



Salvagente per Civita di Bagnoregio Finanziamenti per la «città che muore»

Finalmente giungono finanziamenti per salvare la suggestiva «città che muore», Civita di Bagnoregio. La Regione Lazio ha stanziato 16 miliardi per il risanamento della Valle dei Calanchi. Lì sorge l'antico borgo medievale, acciambellato su un'isola di roccia. 5 miliardi sono destinati per una banca dati del patrimonio della zona, 6 miliardi per la costruzione di un centro congressi a Viterbo, 2 per tutelare le ricchezze della valle e tre per incrementare il turismo della zona. Nella conferenza stampa tenutasi presso l'Enea è stato presentato il progetto di fattibilità per il recupero di Civita.

DELIA VACCARELLO

Forse la «città che muore», l'antica Civita di Bagnoregio, si salverà. La Regione Lazio ha stanziato 16 miliardi per il risanamento e la tutela della Valle dei Calanchi, dove sorge l'antico borgo, mentre il progetto di recupero, ideato nell'87, è ormai ultimato. Il suggestivo centro, acciambellato sulla sommità di una roccia tufacea, domina dall'alto l'ampia valle dell'Alto Lazio. Nel suo prezioso isolamento custodisce vestigia etrusche e romane, che ne arricchiscono il delicato aspetto medievale. Tanta bellezza però non lo preserva da un pericoloso degrado idrogeologico, che rischia di farne una gemma «d'argilla». È per questo che il finanziamento, annunciato nella conferenza stampa tenutasi ieri nella sede dell'Enea, giunge ad hoc, subito dopo i primi 4 miliardi stanziati dal ministero per il Coordinamento della Protezione civile, utilizzati da circa otto mesi per dare il via all'intervento più urgente da compiere: il consolidamento della rupe.

La legge regionale, «Interventi urgenti nella Provincia di Viterbo per lo sviluppo e l'occupazione dell'Alto Lazio», di recente approvazione, diverrà a giorni esecutiva e darà probabilmente il via alla realizzazione dello studio di fattibilità ultimato dall'Associazione Progetto Civita con la collaborazione tecnica del Cresme. La legge prevede cinque miliardi per la creazione di una banca dati del patrimonio culturale e naturale della zona, che verrà realizzato dalla Provincia di Viterbo in collaborazione con l'Università della Tuscia. Sei miliardi serviranno per la costruzione di un centro congressi a Viterbo, che vedrà il recupero della cantina didattica dell'Istituto tecnico agrario della zona. «Costituirà il primo nucleo di un centro nazionale di ricerche sui beni ambientali e culturali ideato da Progetto Civita – ha osservato il presidente dell'associazione Gianfranco Imperatori –. A questo scopo è in corso di costituzione un Consorzio, tra Cnr, Enea, Università della Tuscia e Ibm Italia». «L'Enea – ha aggiunto il presidente Umberto Colombo, facendo il punto sul ruolo dell'ente nell'iniziativa – metterà a disposizione le competenze scientifiche e tecnologiche necessarie». La lista dei finanziamenti non è terminata: due miliardi sono destinati al recupero del patrimonio della valle e poco più di tre all'incremento del turismo locale.

La novità del progetto sta nello sforzo di dar vita ad un ecomuseo all'aperto, con le caratteristiche di un «science center», impegnato non solo a preservare, ma anche a compiere esperimenti e scoperte scientifiche. Lo studio di fattività infatti si articola su tre aree di intervento: il recupero del borgo e della rupe di Civita, la creazione di un Centro dedicato allo sviluppo di nuove tecnologie nel campo dei linguaggi artistici e della valorizzazione del patrimonio, l'istituzione del Parco naturale della Valle dei Calanchi. Un parco dalle fattezze di laboratorio, che permetterà un sistema di monitoraggio ambientale permanente sull'intero territorio di Civita. Sulla carta l'intensa attività prevista rimarrà «silente». L'intervento infatti intende preservare il prezioso isolamento del bellissimo borgo, pur creando un rete protettiva e di collegamenti.

Ma al di là delle realizzazioni prossime venture, quali sono gli impegni immediati? Fra i comuni dell'area è stato stipulato un protocollo d'intesa per la creazione di un Parco regionale della Valle dei Calanchi, che costituirà il punto di partenza per l'avvio del parco laboratorio. La creazione del Consorzio è a breve scadenza e dovrebbe dare al Centro un organismo di gestione capace di rendere Civita un luogo di ricerca a livello internazionale. La Regione Lazio ha in cantiere una proposta di legge per dare il via al censimento dei beni culturali del Viterbese e trovare uno spazio per le attività del Centro. E, visto l'oggetto delle principali attività, lo studio dei fenomeni di instabilità che minacciano Civita, ma anche altri centri dell'Italia centro meridionale, sarebbe bene concretizzare gli impegni.

Cgil «Rieleggete il consiglio dell'Enea»

«Per parlare seriamente del ruolo futuro dell'Enea bisogna affrontare tre questioni; prima fra tutte il rinnovo del consiglio di amministrazione, scaduto da quattro anni». Lo ha dichiarato Andrea Forni della Cgil Ricerca, intervenendo alla conferenza stampa, tenutasi ieri nei locali dell'Enea, per presentare il piano di recupero di Bagnoregio. Chiedendo la parola subito dopo l'intervento del presidente, che per impegni urgenti ha lasciato immediatamente la sala, Forni ha così proseguito: «Chiediamo al governo di definire e approvare il Programma Energetico Nazionale o un'azione equivalente. Vogliamo sottolineare anche la questione dei finanziamenti per l'Enea. La Finanziaria ha previsto uno stanziamento sub-iudice di 700 miliardi, solo parzialmente rientrati».

«Sono recentissime le dichiarazioni del ministro dell'Industria Battaglia di un rischio di deficit energetico – ha proseguito Forni –. L'emendamento depositato alla 308, la legge sul risparmio energetico, rafforza il ruolo delle Regioni sul territorio e indica come strumento e sostegno l'Enea. Ma la situazione di crisi dell'Enea e del suo Consiglio di amministrazione non fa ben sperare. La testa dell'Ente va sostituita improrogabilmente». Forni ha precisato che non si trattava di una dichiarazione di categoria, gli stessi problemi sono stati denunciati in un comunicato del 27 gennaio diffuso al personale dalla segreteria confederale Cgil congiuntamente con quella della Cgil Ricerca. Nelle assemblee organizzate dal sindacato è emerso un forte disagio del personale e dei dirigenti, che hanno espresso le stesse preoccupazioni. Sollecitato dal tavolo della presidenza Forni ha affrettato la sua dichiarazione, concludendola tra l'applauso del pubblico e dei giornalisti intervenuti.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

ANTEPRIMA

dal 2 all'8 febbraio

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

TEATRO

STEFANIA CHINZARI

Dalla provincia di James Dean agli eroi comici di Calvino

Da «La provincia di Jimmy»

Metropolis. Uno spettacolo multimediale scritto da Sergio Malatesta e diretto da Orietta Borgia che propone una metropoli cruda, degradata, lontana dal ritratto patinato dei media. Da questa sera al Teatro dell'Orologio.

Ritratto di donne in bianco. Tre giovani donne in campagna, stordite dal caldo e dalla luce, si concedono confidenze e dolcezza, fino al finale ambiguamente «nero». Giovanissime le interpreti, dirette da Walter Manfré. Da domani al Cenacolo.

Serata d'onore per Walter Chiari. Serata piena di sorprese e insoliti intrattenimenti con il popolare attore. Lunedì al Teatro Parioli (ore 24 00).

A Sergej Esenin. Torna lo spettacolo di Lisi Natoli dedicato ad uno dei poeti più sofferti e profetici dell'Unione Sovietica. Nella sua ultima stanza d'albergo, ricordi, versi e visioni. Da martedì al Teatro Spaziozero.

Sai che faccio, faccio un omicidio. Un direttore d'orchestra rivolge musica e una lettera a centodue umanisti. Fulvio D'Angelo e Toni Germani da martedì all'Orologio.

I legami pericolosi. Ancora il celebre libro di De Laclos, in scena nell'adattamento di Paolo Poli, anche interprete insieme a Milena Vukotic. Da martedì al Teatro Valle.

Salsa arena. Parodia di storie di sangue e musiche da arena, macchiette e canzoni messe in scena da Enzo Verrengia e Gino Nardella. Da martedì al Teatro Abaco.

Dolce ala della giovinezza. Rossella Falk e Lino Capolicchio in un testo inedito in Italia di Tennessee Williams. Dramma di violente passioni, raccontate in una giornata esemplare e illusoria. Da martedì al Teatro Eliseo.

Due storie ordinarie Flavio Bucci in due atti unici, *Bellavita* di Pirandello e *Amicizia* di Eduardo, accomunati dal tema del tradimento. Due stili e approcci diversi e la grandezza di due autori. Da martedì al Teatro Vittoria

Fluidoflume. Un flusso polifonico di Enrico Frattaroli dall'*Ulisse* e *Finnegans Wake* di Joyce. Da un lato il flusso di coscienza, dall'altro una partitura musicale per piano e percussioni. Nella rassegna «Tavole della Torre», da mercoledì al palazzo della Cultura di Latina.

La provincia di Jimmy. James Dean, mito indimenticato degli anni Cinquanta, e un paesino della Val di Pesa ritratto attraverso i protagonisti di una famiglia difficile. Scritto e diretto da Ugo Chiti, vincitore del premio Idi '89. Da mercoledì al Teatro delle Arti.

Angeli e soli. Cinque proteiformi creature in un universo in via di formazione. Un omaggio alle *Cosmicomiche* di Calvino rivestito di comicità e di viaggio, scritto da Giorgio Gallione e interpretato dal Teatro dell'Archivolto di Genova. Da mercoledì alla Sala Umberto.

L'ultima astuzia di Ulisse. Il mito di Odisseo in un clima fiabesco e surreale, recitato come in altri tempi, cercando parallelismi con la situazione politica di oggi. La regia è di Rossi Borghesano. Da mercoledì al Teatro al Borgo.

Il cabarettiere. Il cabaret francese della fine del secolo in uno spettacolo diretto da Nelo Risi (ricordate *Diario di una schizofrenica?*), e pensato per coinvolgere con gli attori anche il pubblico. Da giovedì al Teatro Agorà.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Nuove speranze per l'Europa in una «Cantata» di Morricone

Morricone per l'Europa. Domenica (17.30), lunedì (alle 21) e martedì (19.30), l'Accademia di Santa Cecilia presenta (Auditorio della Conciliazione) in «prima» per l'Italia, la «Cantata per l'Europa» di Ennio Morricone, utilizzante frammenti di Valery, Hugo, Dante, Croce, Thomas Mann, Churchill, Ortega, De Gasperi, Adenauer ed altri. La composizione per soprano, voci recitanti, coro e orchestra si articola in tre momenti: Attesa, Ammonizioni, Speranza. Dirige Paolo Olmi, che completa il programma con il Concerto per clarinetto (Vincenzo Mariozzi) e orchestra di Copland e la Sinfonia di César Franck, scomparso cento anni fa (1822-1890). Stasera alle 21, nel suddetto Auditorio suona il violinista Viktor Tretiakov (Schubert, Schumann, Ravel, Paganini).

Mozart con Accardo. In due serate (mercoledì e giovedì all'Olimpico) – ore 21 – Salvatore Accardo suona e dirige l'integrale dei Concerti per violino e orchestra di Mozart. Figura in programma (giovedì) anche la Sinfonia concertante per violino, viola e orchestra: quella da Camera di Praga. Le «cadenze» sono rielaborate da Sciarrino.

Istituzione Universitaria. Al San Leone Magno, domani alle 17.30, I Solisti di Mosca presentano in «prima» per l'Italia il «Monologo» per viola e orchesta di Alfred Schnittke, suonato e diretto da Yurij Bashmet. Martedì, all'Aula Magna (20.30), suona il Quartetto «Auryn» (Haydn, Britten, Schubert).

«Crescendo» al Ghione. Stamattina alle 10.30, il violinista Ruggero Ricci (ieri ha trionfalmente eseguito i ventiquattro «Capricci» di Paganini) dà inizio al Ghione ad una sua attesa «masterclass». Domenica, alle 21, il flautista Maurizio Bignardelli e il chitarrista Roberto Vallini, in «Duo», suonano musiche di Colla, Nava, Carulli, Costa e Giuliani. Giovedì, sempre alle 21, suona il Quintetto della Filarmonica di Mosca.

Paganini con chitarra. Tre Quartetti di Paganini (siamo al centocinquantesimo della morte: 1782-1840), con chitarra, sono proposti, in San Paolo entro le Mura (via Nazionale), dall'Associazione «Tartini». Suona il Quartetto «Paganini» di genova. Stasera alle 21, con replica domani alle 17.

Aldo Ceccato alla Rai. Al Foro Italico (ore 21) domani Ceccato ripropone le «Litanie» K.125, risalenti ai sedici anni di Mozart, seguite dalla «Settima» di Beethoven.

Persichilli al Gonfalone. Il nostro celebre flautista Angelo Persichilli suona per la prima volta insieme con il figlio Alfredo, giovane, lanciatissimo violoncellista, giovedì alle 21, al Gonfalone. Con il pianista Donald Sulzen, vengono eseguiti Trii di Haydn, Pleyel e Weber.

«Trillilli» all'Ateneo. L'Associazione Bosio «Big Band» presenta al Teatro Ateneo (dove continuano le repliche della «Cantata» di Giovanna Marini) l'opera musicale di Ambrogio Sparagna, «Trillilli», con giocolieri, ballerini e orchestra di organetti. Martedì, alle 21, la «prima»; repliche, poi, fino al 10.

«Tempietto» germanico. Domani alle 18, in piazza Campitelli, 9, il «Tempietto» inaugura il ciclo di concerti dedicati, nell'ambito del Festival delle Nazioni, alla musica d'area germanica. In programma, pagine pianistiche dello svizzero Markus Portenier e il ciclo «Amore e vita di donna» di Schumann. Domenica alle 18, il «Duo» pianistico a quattro mani, Cinzia e Marco Colabucci, suona musiche di Schubert.

CINEMA

DARIO FORMISANO

Due clown lunatici e folli e la «voce» di re Federico

La voce della luna. Regia di Federico Fellini, con Roberto Benigni e Paolo Villaggio. Italia. Da ieri nei cinema Etoile, Paris, Excelsior. Non è certo che la luna parli davvero, di sicuro qualcuno l'ascolta. Matti col cuore dolce ed occhialini di metallo, ex prefetti ridotti al rango di barboni vagabondi, operai illusi, amanti disillusi, piccoli poeti, insomma, della quotidianità. Fellini li mette in scena tutti insieme nel segno tradizionale del suo delirio, scomposto e formalmente appassionato.

Una notte a Bengali. Regia di Nicolas Klotz, con Hugh Grant, Shabana Azmi, John Hurt. Gran Bretagna. Al Capranichetta. Storia d'amore, a Bengali, tra un inglese e una ragazza indiana. E il racconto di un equivoco, dove lui ama lei temendone l'invadenza della famiglia, che invece lo ospita solo per consuetudine. Da un romanzo di Mircea Elias.

Perché proprio a me?. Regia di Gene Quintano, con Christopher Lambert, Cristopher Lloyd, Kim Greist. Usa. Da oggi al Rouge et Noir e al Golden. Scassinatore, simpatico e sbruffoncello, è dedito al furto insieme con il caro suocero.

Harlem nights, Regia di Eddie Murphy, con Eddy Murphie e Richard Pryor. Usa. Da oggi al Metropolitan, Maestoso, King, Garden. «Quando il sole tramonta, s'impossessano della città». Sono i gangster neri, protagonisti delle notti newyorchesi degli anni Trenta. Raccontate in rosa brillante piuttosto che, come si usa, «in nero». Eddie Murphy è, come recitano le locandine, il re del box office ma questa sua prima regia è stata in patria un clamoroso flop.

Il sole buio. Regia di Damiano Damiani, con Michael Paré, Jo Champa. Italia. Da oggi al cinema Eden. Ancora un film sulla mafia, ambientato a Palermo? No, piuttosto una storia d'amore tra due persone apparentemente lontanissime: un italoamericano ricco, colto e intelligente e una spacciatrice, figlia inconsapevole e non rassegnata della mafia.

Ne parliamo lunedì. Regia di Luciano Odorisio, con Andrea Roncato, Elena Sofia Ricci, Sebastiano Nardone. Italia. Da oggi all'Ariston 2 e all'Universal. Commedia gialla e un po' erotica affidata agli estri inediti di Andrea e della Ricci. Una sorta di riedizione del «Postino» di Cain.

Lassù qualcuno è impazzito. Regia di Jamie Uys, con Lena Farugia, Hans Strydom. Usa. Da oggi all'Embassy. È il seguito di *The gods must be crazy*, commedia sconclusionata su una bottiglia adorata come una divinità da una comunità aborigena del Sudafrica. Qui la storia continua all'insegna della stessa comicità stramba e demenziale.

Roberto Benigni e Angelo Orlando nel film «La voce della luna» di Federico Fellini

ARTE

DARIO MICACCHI

In gabbia alberi e uomini di Cavaliere

Pirro Cuniberti. Galleria Giulia, via Giulia 148; da oggi al 7 marzo; ore 10/13 e 16/20. Di statura il pittore è un gigante ma le sue pitture sono piccolissime: fantasie su cento e cento esistenze possibili che nel banale quotidiano cercano sempre un'annunciazione o un punto della terra o della strada o del pavimento dove si possa perforare per trovare la qualità vera d'un essere umano.

Arte Debole - La passione. Sala 1, piazza di Porta S. Giovanni 10; da sabato fino al 28 febbraio; ore 17/20 dal martedì al sabato. La realtà è sopraffatta dai media tecnoclogici, e cede. L'arte debole si sviluppa sulla linea del pensiero debole di Gianni Vattimo: Renato Ghiazza e Gian Carlo Pagliasso crescono plasticamente sulle varianti linguistiche e Renato Carpegiani e Luigi Antonucci puntano alla ristrutturazione di un'oggettualità che tiene conto della nuova tecnologia.

Alik Cavaliere. Mara Coccia, via del Corso 530; da oggi al 1° marzo; ore 11/13 e 17/20. Una piccola ma affascinante retrospettiva dello scultore Alik Cavaliere che tra il 1946 e il 1973, con i suoi alberi in gabbia, le giornate di un omino qualsiasi in quel di Milano, con l'immaginazione e il calco, contestava l'avvio di quella che poi avrebbero fatto diventare la vita di massa: ma quanto in tempo!

Infinito e cancellatura. Viterbo, Galleria Miralli in Palazzo Chigi; da domenica al 23 febbraio; ore 10/13 e 17/19. Si può essere d'accordo che gli anni 80 sono passati sotto l'insegna del packaging e che è ora di venirne fuori, come scrive Elisabetta Bozzi sul catalogo di Alfredo Anzellini e Luigi Francini.

Trasparenze. Galleria Pont des Arts, via dell'Angeletto 7 (p.za Madonna dei Monti); da domenica al 10 marzo. Apre una nuova galleria con una mostra sulle trasparenze in pittura con opere di Bartolini, Dio Giulio, Montessori, Nagasawa, Parisi, Romuladi, Sozzi e Trotta.

Antonio Muratore. Arte San Lorenzo, via dei Latini 80; da sabato al 20 febbraio; ore 17/20. Aperto alla luminosità Muratore getta scandagli nel mondo della realtà e in quello fantastico dell'arte del passato che è fatto presente.

Pietro Melecchi. Studio S, via della Penna 59; da domani al 3 marzo; ore 16/20, giorni pari anche 11/13. Pitture astratte e collage di un pittore che è stato anche un esuberante figurativo e un fotografo originale. Le opere recenti si segnalano per la straordinaria sensibilità per la materia e per la qualità radiante dei colori stesi in larghe zone vibranti.

JAZZ FOLK

LUCA GIGLI

Ronnie Cuber, un sassofonista che ama l'hard bop

Big Mama (v.lo S. Francesco a Ripa 18). Il club trasteverino inizia questa sera una lunga serie di appuntamenti di ottimo livello (nei mesi di febbraio e marzo sono previsti ospiti di fama internazionale come Tal Farlow, Rosa King, Lee Konitz, il trio Lovano-Frisell-Motion, Betty Carter, Steve Lacy ed Enrico Rava). Da questa sera sino a domenica sarà di scena il sassofonista americano Ronnie Cuber, un nome forse poco noto al grande pubblico ma certamente un musicista che si avvale di una grande tecnica esecutiva e improvvisativa. Nato a New York nel 1941 e figlio di musicisti, impara molto presto il clarinetto classico e suona, a nove anni, nel gruppo del padre fisarmonicista. Tre anni più tardi, dopo aver scoperto il jazz, si avvicina al sax tenore. Ingaggiato per la prima volta nel 1959 nella «Newport Youth Band» di George Wein e Marshall Brown passa, su suggerimento di ques'ultimo, al baritono. Negli anni a seguire suona questo strumento nell'orchestra di Maynard Ferguson e da allora Cuber ha modo di collaborare con molti musicisti jazz, tra cui George Benson, Woody Herman, Charlie Mingus, Art Pepper, Lee Konitz. La sua versatilità gli ha consentito tra l'altro di incidere con grandi nomi della musica pop, come Aretha Franklin, Paul Simon, James Taylor, gli «Steele Dan», e di recente con Eric Clapton. Il suo stile, la sua sonorità tagliente e l'emissione tumultuosa lo pongono senza dubbio tra quei sassofonisti che sono riusciti in chiave personale a rielaborare negli anni il linguaggio «hard bop». Ad aumentare l'interesse del concerto contribuisce la presenza del pianista Enrico Pieranunzi, del contrabbassista Enzo Pietropaoli (come dire, due terzi dello «Space Jazz Trio») e dell'ottimo «drumming» di Roberto Gatto. Martedì e mercoledì appuntamento con i «Mad Dogs» ed il loro blues rock anni 60. Giovedì sera ritorna il cantante e polistrumentista Stefano Tavernese.

Caffè Latino (via di M. Testaccio 96). Stasera e domani jazz rock, fusion e altre estensioni musicali con il chitarrista Rodolfo Maltese. Domenica, lunedì e martedì è la volta del chitarrista Fabio Mariani. Per questo concerto il bravo musicista sarà accompagnato da Andrea Cecchini al basso e Armando Bertozzi alla batteria. Mercoledì «Latin Connection». Giovedì concerto della «Tankio Band» gruppo guidato dall'estroso pianista e tastierista Riccardo Fassi.

Grigio Notte (via dei Fienaroli 30b). Musica brasiliana questa sera con il quartetto del chitarrista Irio De Paula. Domani musica salsa con il gruppo «Raiz». Domenica «Solodonna». Lunedì e martedì serate di arte e cultura africana. Mercoledì «Gostoso Brasil» con il gruppo «Kaneco». Giovedì appuntamento con i «Totem», una bella formazione composta da Sandro Satta al sax, Alberto Balia alla chitarra, Riccardo Lay al contrabbasso e Pietro Sala alla batteria.

Billie Holiday (via Orti di Trastevere 43). Questa sera il locale ospita i «Silent Circus», un gruppo di giovani musicisti capeggiato dai fratelli Lo Cascio (Francesco al vibrafono e Giovanni alla batteria), Massimo Fedeli e Stefano Pagni. Domani tocca al quintetto guidato dal bassista Andrea Avena quello degli «Ode»), con Fabrizia Barresi alla voce, Fabrizio Pieroni al piano, Stefano Micarelli alla chitarra sinth e Alessandro Fabbri alla batteria. Domenica un altro quintetto, quello della vocalist Cristiana Mastropietro.

Folkstudio (via G. Sacchi 3). Oggi e domani replica il gruppo irlandese dei «Triur». Domenica (17.30) Folkstudio giovani, spazio istituzionale aperto alle nuove esperienze musicali. Lunedì e martedì concerto di John Renbourn capo storico del «Pentangle». Giovedì suonerà Gabriel Yacoub uno dei grandi protagonisti della musica celtica.

ROCKPOP

ALBA SOLARO

È ancora tempo di Spandau Ballet Dieci lunghi anni di banalità

La voce degli Spandau Ballet

Spandau Ballet. Questa sera, ore 21, Palaeur. Ingresso 27.000 lire. Furoreggiano ancora, gli Spandau Ballet, e festeggiano dieci anni di carriera costellati da parecchie soddisfazioni, con un tour che in molte città europee, ed anche a Milano, ha registrato il tutto esaurito. È uno spettacolo né troppo patinato né troppo misero, condito dai loro successi commerciali e dalle canzoni del nuovo album, *Heart like a sky*. Ma si tratta di miglioramenti della forma, lì dove la sostanza resta la stessa: pop del più banale in circolazione in questi anni.

Litfiba. Domani, ore 21.30, al Tenda Strisce, via Colombo, il gruppo di Piero Pelù replica il concerto che la scorsa settimana ha registrato il tutto esaunto.

Shout: urla dalla capitale. Giovedì, ore 21.30, Piper Club, via Tagliamento 9. Ingresso 18 000 lire. Cardiacs e Mushroom Patience sono i protagonisti del secondo appuntamento con la rassegna organizzata da Rock & C. I Cardiacs arrivano dall'Inghilterra e sfuggono decisamente a qualunque tentativo di etichettarli. Un po' di anarchia zappiana, di iconoclastia punk, di follia psichedelica, un collage di stili per disorientare e divertire. Mushroom Patience sono di Roma, già conosciuti come Lost Generation.

Sylvia Juncosa. Mercoledì, ore 22, all'Esperimento, via Rasella 5. Da Hollywood ecco Sylvia Juncosa: «Chitarrista, autrice, cantante, produttrice, pianista, artista, surfer, amante-schiava, graffitista, collezionista di tatuaggi... dea del sex-metal» e altre cose ancora, secondo la definizione che dà di se stessa. In passato membro dei Leaving Trains e degli Swa, due quotate rock band californiane, Sylvia si è da poco messa per conto proprio, una cantautrice decisamente atipica, che fonde punk, folk, rumore puro, in un melange acido. Accattivante non è la parola giusta. Interessante.

Third Ear Band. Domani al teatro Vespasiano di Rieti e domenica al Classico, via Libetta. Un gruppo storico della scena inglese negli anni Settanta, quella che faceva flirtare il rock con istanze «colte», jazz, sperimentazione.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Pato-logica-mente insieme Compare la danza, dopo lunga assenza, grazie a Dario D'Ambrosi, che reduce felice del suo 1°-Festival Internazionale di Teatro Patologico, torna al Centro Teatrale al Parco con una rassegna più composita. Il progetto artistico e organizzativo di D'Ambrosi corre parallelo all'attività della Cooperativa Gruppo di Ricerca di Psichiatria Sociale, che lavora nel Centro con portatori di handicap psichico grave. La collaborazione permette, attraverso il medium artistico, di attirare il pubblico e l'attenzione della gente verso i problemi della malattia mentale.

Proprio la danza apre la rassegna martedì (repliche fino all'11 febbraio) con il gruppo «Tra-ballando», che presenta *È meglio che la luce rimanga spenta*. Nell'atmosfera suggestiva di un vecchio casale in campagna, musicisti e strani personaggi vi si affollano in un delirante sabba. Coreografie e interpreti: Patrizia Cavola, Annarita Corsi, Simona Di Giacomo, Ivan Truol, Antonella Ventura.

PASSAPAROLA

Reportage fotografico. Corso teorico-pratico a cura di Tano D'Amico promosso dal Centro sperimentale Clack '84 e Libreria Fahrenheit 451. Il corso inizia alle ore 19 di venerdì 9 febbraio *presso la libreria (Campo de Fiori 44)*. Informazioni e iscrizioni tel. 53.14.308 e 68.75.930.

Monsieur Texte. Laboratorio di lettura critica diretto da Francesco Muzzioli, con interventi di Alfredo Giuliani, Luigi Malerba, Elio Pagliarani, Mario Lunetta, Tommaso Ottonieri e Carla Vasio. Iniziativa promossa da Empiria, via Baccina 79. Sette incontri settimanali, ogni giovedì, dalle ore 17.30 alle 19.30. Informazioni tel. 68.40.850.

Psichiatria democratica. La Federazione nazionale delle Associazioni organizza per oggi, ore 9-19, presso l'Aula dei gruppi parlamentari (via Campo Marzio 74), una assemblea pubblica su «Salute mentale e diritti della cittadinanza».

Centro America. Incontro alla Facoltà occupata di Scienze politiche, Università «La Sapienza, promossa da «Radio proletaria»: domani dalle ore 19 in poi. In programma la proiezione del film *«Voci da Cuscatlan» e un dibattito su «Gli anni 90 si sono aperti* così, non venti di distensione ma venti di guerra; bisogna fermarli». Alle 22 concerto del gruppo «Manoco».

Senza razzismi. Domani, ore 16, presso la Sala consiliare del Comune di Nettuno, incontro-dibattito sul tema «Insieme per un futuro senza razzismi». Intervengono Eugenio Melandri, Mohideen Nowfer, Albereto Sera, Enzo Mazzanni. Nell'occasione verrà presentata una proposta per la costruzione di un centro di accoglienza e socializzazione per cittadini provenienti dal Sud del mondo.

Glasnost. Domani, ore 22.30, al Politecnico (via G.B. Tiepolo 13a) dopo lo spettacolo «Il docente furioso» di Mario Prosperi, incontro con il radicale Massimo Teodori sul tema «Distrutto il muro di Berlino possiamo sperare un po' di glasnost anche da noi?».

Piazza Vittorio, un progetto di recupero. Sul tema una tavola rotonda oggi, ore 9.30, *promossa dalla Fiom presso la sede di* via Buonarroti 51. Intervengono tra gli altri Carraro, Gerace, Albini, Bonifazi, Portoghesi, Cederna, Cinque, Proietti.

Droga: punibilità o tolleranza? Dibattito domani, ore 17, presso il Centro socio-culturale di Villa Carpegna (piazza Carpegna 1). Intervengono esponenti di Sat, Comunità incontro, Centro italiano di solidarietà, Educare non punire, Cora, La Cometa, Coop Bravetta '80.

Corsa dei somari. Si svolge domenica a Campagnano. È l'ottava edizione, impegna tutto il paese (diviso in 8 contrade) e ci sarà anche una sfilata in costume medievale. Partecipano solo asini «veri».

TELEROMA 56

Ore 10.30 «Piume e paillettes», novela; **11** Tg speciale, **12** «Il circo degli orrori», film, **14** Tg; **14.45** «Piume e paillettes», novela; **18.15** «Mash», telefilm, **19.30** «In casa Lawrence», telefilm; **20.30** «Lo chiamavano Mezzogiorno», film, **22.30** Teledomani, **23** Tg sport, **0.05** «La spia dal naso freddo», film

GBR

Ore 9 Buongiorno donna, **12.45** «Cristal», novela **14.30** Videogiornale, **16 45** Cartoni animati, **17.45** Diciott anni, Versilia 1966, «Ciak per un bacio», telefilm, **19.30** Videogiornale **20.30** «A viso coperto», sceneggiato 22 Tigi 7 attualità, **22 45** Tennis club, **23.45** Servizi speciali Gbr nella città **0.15** Videogiornale

TVA

Ore 16.30 Programma per bambini, **17.30** «L'enigma che viene da lontano», sceneggiato, **18.30** Cartoni animati, **19.30** «Detective in pantofole», telefilm, **20** «Gli allegri imbroglioni», film, **21.30** A tutto calcio, **22.30** Reporter, **23** Rubrica sportiva

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma **13** «Mash», telefilm, **13.30** «Ciranda de Pedra», novela, **14.30** Tg notizie, **17** «Due onesti fuorilegge», telefilm, **18.30** «Ciranda de Pedra», novela, **19.30** Tg notizie, **20** Speciale Tg, **20.30** «Spionaggio a Gibilterra», film **23** «Mash», telefilm, **23.30** Arte e cultura

TELETEVERE

Ore 9.15 «Addestrato per uccidere», film, **11.30** «Fame di gloria», film, **14** I fatti del giorno, **17.30** Speciale teatro, **18.30** La Sibilla Cumana, **19** Monika sport, **21** La schedina, **21.30** Pianeta fuoristrada, **22.15** Libri oggi, **23** Il salotto dei grassottelli, **23.30** Ipnosi medica, **24** I fatti del giorno

T.R.E.

Ore 9 «Operazione Apfelkern», film, **11.30** Tutto per voi, **13** Cartoni animati, **15** «Avenida Paulista», telenovela, **16** «Pasiones», telenovela, **17** «Mariana», telenovela, **18.30** Documentario; **19** Anteprima goal, **19.30** Cartoni animati, **20.35** «La grande avventura», film, **22.45** Forza Italia **24** Boxe 90

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante **D.A.:** Disegni animati, **DO** Documentario, **DR:** Drammatico **E:** Erotico **FA:** Fantascenza **G:** Giallo **H:** Horror **M:** Musicale, **SA:** Satirico, **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico **ST:** Storico, **W.** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L 7 000 Tel 426778	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 8 000 Tel 851195	○ **Harry ti presento Sally..** Di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 8 000 Tel 3211896	**Due occhi diabolici** di Dario Argento e George Romero - H (15 30-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 8 000 Tel 5880099	□ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards Christian Anholt - DR (16 15-23)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L 6 000 Tel 8380930	**Senza indizio** con Michael Caine Ben Kingsley - G (16 30-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 5 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati 57	L 7 000 Tel 5408901	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 7 000 Tel 5816168	■ **Vittime di guerra** di Brian De Palma con Michael J Fox, Sean Penn - DR (16-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 8 000 Tel 875567	□ **Fa' la cosa giusta** di Spike Lee con Danny Aiello Ossie Davis - DR (16-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 353230	○ **Harry, ti presento Sally..** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	**Ne parliamo lunedì** PRIMA (16-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 6 000 Tel 8176256	**Ho vinto la lotteria di capodanno** di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16 22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 7 000 Tel 7610656	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	○ **Sesso bugie e videotape** di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16 22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	Saletta «Lumière» Omaggio a Pasolini **Decameron** (18 30) **I racconti di Canterbury** (20 30), **Il fiore delle mille e una notte** (22 30) Saletta «Chaplin» **Ecce Bombo** (18 30) **MEry per sempre** (20 30) **Donne sull'orlo di una crisi di nervi** (22 30)
BALDUINA P za Balduina 52	L 7 000 Tel 347592	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini 25	L 8 000 Tel 4751707	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (15 30-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 7 000 Tel 393280	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 8 000 Tel 6792465	**C'era un castello con 40 cani** di Duccio Tessari con Peter Ustinov Salvatore Cascio - BR (16 30-22 30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	**Una notte a Bengali** di N colas Klotz con Hugh Grant Shabana Amzi - DR (16 30-22 30)
CASSIO Via Cassia, 692	L 6 000 Tel 3651607	**Ho vinto la lotteria di capodanno** di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16 15-22 15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 8 000 Tel 6878303	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnson con Rick Moranis - BR (15 45-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 5 000 Tel 295606	**Ho vinto la lotteria di capodanno** di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16-22 30)
EDEN P.zza Cola di R enzo 74	L 8 000 Tel 6878652	**Il sole buio** PRIMA (16-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 8 000 Tel 870245	**Lassu qualcuno è impazzito** PRIMA (16 15-22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita 29	L 8 000 Tel 8417719	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15 30 22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 7 000 Tel 5010652)	**Due occhi diabolici** di Dario Argento e George Romero - H (15 30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 5 000 Tel 582884	□ **Non desiderare la donna d'altri** di Krzysztof Kieslowski - DR (16-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 8 000 Tel 6876125	**La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 8 000 Tel 5910986	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (15 45-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 8 000 Tel 865736	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 8 000 Tel 5982296	**La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (16-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 6 000 Tel 6864395	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	□ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards Christian Anholt DR (15-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 7 000 Tel 582848	**Harlem nights** PRIMA (15 45-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 7 000 Tel 864149	**Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet con Sean Connery Dustin Hoffman - BR (15 30-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	**Perché proprio a me** PRIMA (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 8 000 Tel 6380600	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16 30-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 8 000 Tel 858326	**È stata via** di Peter Hall - BR (16-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 7 000 Tel 582495	**C era un castello con 40 cani** di Duccio Tessari con Peter Ustinov Salvatore Cascio BR (16-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	**Harlem nights** PRIMA (15 30-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera 121	L 6 000 Tel 5126926	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parent con Paolo Villaggio BR (16-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera 121 TEL 5126926	L 6 000	**Non guardarmi non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22 30)
MAESTOSO Via Appia 418	L 8 000 Tel 786086	**Harlem nights** PRIMA (15 30-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	**È stata via** di Peter Hall - BR (16-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44	L 5 000 Tel 6873924	Film per adulti (16-22)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3600933	**Harlem nights** PRIMA (15 30-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 8 000 Tel 869493	**Notturno indiano** di Alain Corneau - DR (16 30-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 7 000 Tel 7810271	○ **The abyss** di James Cameron con Mary elizabeth Mastranton o FA (16 45-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 8 000 Tel 7596568	**La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**She's been away** (versione inglese) (16 30-22 30)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 5 000 Tel 7810146	**Transexual blue exstasy** - E (VM18)(11-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	**College anal excution** - E (VM18) (11-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 462653	**Orchidea selvaggia** di Zalman King, con Mickey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L 8 000 Tel 6790012	○ **Harry ti presento Sally**, di Rob Reiner - BR (16-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
REX Corso Trieste 118	L 7 000 Tel 864165	Riposo
RIALTO Via IV Novembre 156	L 6 000 Tel 6790763	**Senza indizio** con Michael Caine Ben Kingsley - G (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	**Due occhi diabolici** di Dario Argento e George Romero - H (15 30-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	○ **Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante** di Peter Greenaway - DR(15 45-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 8 000 Tel 864305	**Perché proprio a me** PRIMA (16-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53	L 8 000 Tel 485498	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA (16 22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 7 000 Tel 8831216	**Ne parliamo lunedì** PRIMA (16-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 7 000 Tel 8395173	**Le ragazze della Terra sono facili** di Julien Temple con Geena Davis - BR (16 15-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 4 000 Tel 864210	Rassegna Margarethe von Trotta **Sorelle** (18-22)
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie 41	L 4 000 Tel 420021	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L 5 000 Tel 588116	○ **Mery per sempre** di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola - DR (16 30-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000 3 000 Tel 4957762	**Storie di ragazzi e di ragazze** (16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	**Fratelli d'Italia** - BR (16-22 30)

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A	Tel 530731	Rassegna Rapporti **Bagdad cafè** - (21)
CASA DELLO STUDENTE Via Cesare De Lollis Rassegna di cinema cubano **Hasta la victoria siempre, Lucia, Quinoscopio III Gallego, Quinoscopio IV Cartas del Parque**		**(Le proiezioni iniziano alle ore 15) Ingresso gratuito**
DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 - Villa Borghese	L 4 000 Tel 863485	Riposo
GRAUCO Via Perugia 34	L 5 000 Tel 7001785-7822311	Cinema tedesco **Eisenhans** di Thankred Dorst (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 5 000 Tel 3216283	Sala A **Mystery train** di Jim Jarmusch - DR (18 30-22 30) **Un incendio visto da lontano** di Otar Joseliani - BR (20 30) Sala B **Che cosa ho fatto io per meritarmi questo?** di Pedro Almodovar - BR (18 30-22 30) **Un incendio visto da lontano** di Otar Ioseliani (BR) (22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica 15/19	Tel 492405	**Compagni di scuola** di e con Carlo Verdone - BR (15 30 20 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	Non pervenuto
ANIENE Piazza Sempione 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	**Piacere depravazione** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	**Marina e Karin osceno** - E (VM18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (16 22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	**Porno bocche infuocate di piacere** - E (VM18) (11 22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 5 000 Tel 4827557	**Stravacenze erotiche** - E (VM18)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA	Tel 9321339	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (15 30-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A ○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin G (16-22 30) SALA B **Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	**La voce della luna** di Federico Fellini, con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (16-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	L 7 000 Tel 9456041	**La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (16 30-22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9411592	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel 9001888	Una ragazza molto viziata E (VM18) (16 22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel 5603186	**Alla ricerca della valle incantata** di Don Bluth - DA (16 22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 8 000 Tel 5610750	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis BR (16-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 8 000 Tel 5604076	**La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni e Paolo Villaggio - DR (16 22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	**Alla ricerca della valle incantata** di Don Bluth - DA

TREVIGNANO

CINEMA PALMA	L 4 000 Tel 9019014	Riposo

VALMONTONE

MODERNO	Tel 9598083	**Vizi e virtu d'altri tempi** - E (VM18)

VELLETRI

FIAMMA	L 5 000 Tel 96 33 147	**La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni e Paolo Villaggio - DR (16-22 15)

SCELTI PER VOI

○ SEDUZIONE PERICOLOSA

È tornato e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali, e di qualche fiasco come «Revolution») si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui Quello di un poliziotto alcolizzato con il «privato» a pezzi, che si imbarca in un'indagine pericolosa quattro uomini assassinati, dopo che avevano pubblicato un annuncio su una rivista per cuori solitari Quasi sicuramente la colpevole è una donna che è uscita con tutti e quattro Pacino la conosce e finisce per innamorarsene mescolando tragicamente indagini e sentimenti L attore è stupendo a parte qualche eccesso ed Ellen Barkin è sua degna partner Solo corretta, invece la regia di Harold Backer

AMBASSADE ATLANTIC EMPIRE, REALE

○ HARRY, TI PRESENTO SALLY

Un uomo e una donna, dieci anni di equivoci, per dirsi infine «ti amo» Harry, ti presento Sally è una commedia deliziosa, ben scritta (da Nora Ephron), ben diretta (da Bob Reiner) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal) Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa può un uomo essere amico di una donna che trova attraente? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminanti e annotazioni di costume, il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita partecipazione forse perché il regista è reduce da un divorzio dopo dieci anni di matrimonio con la collega Penny Marshall

ADMIRAL ARISTON QUIRINETTA

○ IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE

Ti amo tanto che ti mangerei È una frase che a volte si dice, e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non essere solo una metafora È una violenta allegoria dell Inghilterra thatcheriana dove i ricchi sono sempre piu avidi e i poveri sempre piu divorati Il tutto si svolge in un ristorante extralusso il Cuoro è un francese il Ladro è il padrone della baracca la Moglie l ha spósato piu per denaro che per amore e nei ritagli di tempo (nei bagni o piu volentieri nelle cucine) si intrattiene con un raffinato Amante che è poi un cliente fisso del ristorante Così il Ladro fa uccidere l Amante la Moglie consegna il cadavere al Cuoco e glielo fa imbandire in un orrida cena in cui toccherà al Ladro il piatto piu indigesto Paradossale grottesco diabolico con la fotografia supercolorata di Sacha Vierny I patiti del cannibalismo e del cinema di Greenaway possono accomodarsi gli altri prenotino un tavolo altrove

RIVOLI

■ VITTIME DI GUERRA

Ancora Vietnam sugli schermi a testimonianza di una ferita mai chiusa Battendo sul tempo «Nato il 4 luglio» di Oliver Stone Brian De Palma lascia il prediletto genere horror per immergersi nel l orrore vero della «sporca guerra» La storia di «Vittime di guerra» è vera nel 1969 una pattuglia di soldati americani rapi da un villaggio una ragazza vietnamita e se la portò dietro come «passatempo» Stuprata e infine uccisa la ʻanciulla fu vendicata da uno dei soldati che trovò il coraggio di denunciare i commilitoni alla Corte marziale Nella finzione è Michael J Fox il soldatino buono proiettato in quell inferno di sangue e napalm il suo antagonista è Sean Penn nei panni del sergente valoroso che nel fuoco della guerra ha perso il lume della ragione

AMERICA

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Alle 21 **Casablanca** con la compagnia delle Indie adattamento e regia di Riccardo Cavallo

AGORA 80 (Via della Penitenza - Tel 6896211)
Alle 21 **Pandolfo** di Peter Tinniswood con G Arena T Bonavita Regia di Salvatore di Mattia Domenica alle 21 30 **Randagio** di e con Edy Maggiolini

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel 6861926)
Alle 21 15 **Saluti da Bertha e La dama dell'insetticida Larkspur** di T Williams, con A Moravia D Zanchini S Pastore Regia di A Serrano

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Riposo

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Alle 21 15 **Scherzosamente Cechov** di Anton Cechov con Sergio Ammirata Patrizia Parisi Regia di S Ammirata

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 21 **La rigenerazione** di Italo Svevo con Tino Carraro regia di Enrico D Amato

ARGOT (Via Natale del Grande 21-27 - Tel 5898111)
Riposo

ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel 49914470)
Alle 21 **Cantata profana a quattro voci** di e con Giovanni Marini

AVAN TEATRO (Via di Porta Labicana 32 - Tel 4451843)
Riposo

BEAT 72 (Via G Belli 72 - Tel 317715)
Alle 21 15 **Salomè** di Dario Bellezza con Nunzia Greco Maria Libera Ranaudo Regia di Renato Giordano

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini Regia di Francomagno

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 **Non mi toccate il Bosforo** di N Fiore e D Corsini con la Cooperativa Lo Spiraglio regia di Romolo Siena

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia 42 - Tel 5780480)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Detto fra noi** di A Ayckbourn, con Laura Fo Alessandra Panelli regia di G Lombardo Radice

DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel 6861311)
Alle 21 **Non ti pago** di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola regia di Amleto Morisco

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 21 **Le pillole di Ercole** di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder Enzo Garinei Regia di Antonio Ferrante

DELLE VOCI (San Raffaele - V le Ventimiglia 6 - Tel 6810118-5234729)
Riposo

DE SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612-7484644)
Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Posizione di stallo** di Pavel Kohout con Renato Campese Anna Menichetti Regia di Marco Lucchesi

DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522)
Alle 21 15 **Napoleone** di G B Shaw con il clan dei 100 Regia di Nino Scardina

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7315897)
Alle 21 15 **Cadono parole** scritto e diretto da Donatello Del Greco

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114)
Alle 20 45 **Viva gli sposi** scritto e diretto da Nino Manfredi con Giovanna Ralli

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 802511)
Alle 21 **Il Tartomagno** con la Compagnia Teatrogruppo Regia di Vito Boffoli

FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel 7887721)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 21 **Mille luci del varietà**, con Rosalia Maggio Dalia Frediani regia di Antonio Casagrande

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 21 **Romance-Romance** con Daniela e Simona D Angelo Regia di Luigi Squarzina

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel 4819710)
Alle 21 **Ritratto di donne in bianco** con la Cattiva Compagnia regia di Walter Manfrè

IL PARCO (Via Ramazzini 31)
Riposo

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci con Lando Fiorini Giusy Valeri

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Alle 21 30 **Due per uno tre** di Gabriella Saitta con Benedetta Buccellato Stefano Corsi Agnese Ricchi regia di Patrick Rossi Gastaldi
SALA PERFORMANCE Alle 21 **Humorror** di Aronica/Barbera Interpretato e diretto da Enzo Aronica
SALA CAFFÈ Alle 21 30 **Il botteghino** di Elinor Jones con Pino Strabioli Regia di Gabriella Ferri

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21 45 **Rimmel** Piero Castellacci con Olimpia Di Nardo Karina Huff Coreografia di Evelyn Hanak

LA PIRAMIDE (Via Benzoni 51 - Tel 5746162)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148)
Sala A Alle 21 15 **Un tintinnio risonante** di N F Simpson con Tina Sciarra Maria Rita Garzelli Regia di Paolo Paoloni

L.T.U. EDUARDO DE FILIPPO (Piazza della Farnesina 1 - Tel 4455332-4457087)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 312677)
Alle 21 **Quando il gatto non c'è** di Johnnie Mortimer e Brian Cooke, con la compagnia Cotta-Alighiero Regia di Ennio Coltorti

META-TEATRO (Via G Mameli 5 - Tel 5895807)
Riposo

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635)
Vedi spazio Musica classica

ORIONE (Via Tortora, 8 - Tel 776980)
Riposo

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 **Conoscenza carnale** di Giuseppe De Grassi da Jules Feiffer con Daniela Poggi regia di Massimo Milazzo Alle 23 **Dandies Pub** con le Dandies regia di Lucia Di Cosmo
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 **Fuochi** di Marguerite Yourcenar con il Teatro Gamma di Catania, regia di Gianni Scuto
SALA ORFEO (Tel 6548330)
Alle 21 **Metropolis** di Sergio Malatesta con Diana Anselmo Daniele Aldrovandi, regia di Orietta Borgia

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 16 15 **Tè delle cinque** Nilla Pizzi Alle 21 30 **Mal a stomaco vuoto** con Gioele Dix Alle 24 Notte inoltrata **Baci da Broadway**

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 465095)
Riposo

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3619891)
Alle 21 **Il docente furioso** di e con Mario Prosperi

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 **Sogno di una notte di mezza estate** di W Shakespeare, con Roberto Sturno Cristina Borgogni regia di Glauco Mauri

RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel 6879177)
Riposo

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Alle 21 **Fior de gaggia, guarda si che po' fà la gelosia** di E Liberti da Giraud con Anita Durante Emanuele Magnoni

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 21 **Maledetta Carmen** di Mario Moretti con Anna Mazzamauro Regia di Lorenzo Salvetti

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269)
Alle 21 30 **Kekkasino** di Castellacci e Pingitore con Leo Gullotta Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingitore

SAN GENESIO (Via Ludovico di Monreale, 36 - Tel 5899511 - 5890259)
Alle 21 **Via Erzebil** di Paolo Cociani con la Compagnia Arcobaleno
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 - Tel 5234729)
Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4756841)
Alle 21 **Cercasi tenore** di Ken Ludwig con Enrico Montesano Gateazzo Benti Roberto Caporali

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 15 **Asfalto** di Roberto De Giorgio con la Compagnia Nuovo Repertorio Regia di Pier Giuseppe Corrado

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Alle 21 **Il bozzolo del desiderio** testo di Di Pietro regia di Marco Brogi

SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel 4126287)
Alle 20 45 **Il settimo si riposò** di Samy Fayad con N Bevini C Boenzi C Frisone regia di Gianni Calviello

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3669800)
Alle 21 30 **Delitto perfetto** di Fredrick Knott con Silvano Tranquilli Giancarlo Sisti regia di Pier Latino Guidotti

STUDIO M.T.M (Via Garibaldi 30 - Tel 5891444-5891637)
Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 68676101)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)
Alle 21 **Esperienze erotiche a basso livello** di Clare Mc Intyre con la compagnia Teatro Proposta Regia di Mario Lanfranchi

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23 a - Tel 6869049)
Alle 21 **Guappo di cartone** di R Viviani con Nello Mascia Nuccia Fumo Regia di Armando Pugliese

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 19 **Umoristicando** Incontri serali con l umorismo d autore Alle 21 **Spettatori** di Michael Frayn con la Compagnia Attori e Tecnici

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Alle 10 **Il gatto mammone** di Giuliana Poggiani con i Burattini di Antonella Cappuccio (per le scuole su prenotazione)

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Riposo

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Domani alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/a - Tel 7004932)
Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945)
Alle 10 **Duello tra Anfitrione e Giove** con la Compagnia dei Pupi siciliani dei fratelli Pasqualino Regia di Barbara Olson (spettacoli per le scuole)

DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 Tel 6810118)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Alle 10 **Il principe ranocchio** (alle 11 versione in inglese)

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311)
Domani alle 16 30 **La tempesta** versione di Roberto Galve

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Domenica alle 16 45 **Castelli in aria** di Aldo Giovannetti

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Tutte le mattine alle 10 **Papero Piero e il clown magico** di G Taffone con il clown Tata di Ovada

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 10 **Quanti draghi in una volta sola** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Alle 10 **Il fantasma di Canterville** Regia di Franco Molè

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Domenica alle 16 30 **I puritani** di V Bellini Direttore Spiros Argiris Maestro del coro Gianni Lazzari regia Sandro Sequi Interpreti Chris Merrit Mariella Devia Orchestra e Coro del Teatro dell Opera

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Oggi alle 21 concerto del violinista Victor Tretiakov e del pianista Mikhail Erochin In programma Schubert sonatina in la minore op 137 n 2 Schumann «Sonata in la minore op 105» Ciaikovskij «Serenade mélanconique op 26» Ravel «Tzigane» Paganini «La campanella» Domenica alle 17 30 lunedì alle 21 martedì alle 19 30 concerto diretto da Paolo Olmi In programma Copland Concerto per clarinetto e orchestra (solista Vincenzo Mariozzi) Morricone Cantata per l Europa per soprano due voci recitanti coro misto e orchestra (Victoria Schneider soprano Riccardo Cucciolla e Nando Gazzolo voci recitanti) Franck Sinfonia in re minore Maestro del coro Rainer Steubing Orchestra e coro dell Accademia di Santa Cecilia

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1)
Riposo

ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S Pietro in Montorio 3)
Riposo

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952)
Riposo

AUDITORIUM DUE PINI
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Domani alle 21 30 Concerto sinfonico pubblico Musiche di Mozart Beethoven

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 853 216)
Domani alle 17 30 Concerto de **I solisti di Mosca**, direttore e solista Yurij Bashmet Musiche di J S Bach Schubert Mahler

AUDITORIUM DEL SERAFICO (V a del Serafico 1)
Riposo

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Domenica alle 11 **Concerto All'Italia**, musiche di A Ponchielli G Donizetti e C Gounod Solisti del Teatro dell Opera

CHIESA S AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Riposo

GALLERIA D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Riposo

IL TEMPIETTO (Tel 4821250)
Domani e domenica alle 18 (c/o piazza Campitelli 9) Festival muicale delle Nazioni 1990

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio 50 - Tel 3610051)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 393304)
Alle 21 **Al Cavallino Bianco** Commedia musicale di Roller e Benatzkyj con Sandro Massimini

ORATORIO S PIETRO (Via della Mediatrice 24)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13)
Riposo

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Canceller a)
Riposo

RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel 6879177)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli 6)
Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S Apollinare 49 - Tel 6543918)
Domani alle 18 Concerto di Centurioni (violino) Acquarelli (pianoforte) Musiche di Vari Autori
SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo

VILLA SORA (Frascati)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3599398)
Alle 22 30 Concerto della Roman New Orlenas Jazz Band

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 30 Concerto jazz con la formazione Cuber - Pieranunzi - Pietropaoli - Gatto

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121)
Alle 21 30 Concerto del gruppo Silent Circus

BOCCACCIO (Piazza Trilussa 41 Tel 5818685)
Riposo

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Concerto jazz con la formazione Maltese Marini Armetta Alberti Martino Carrano

CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Largo G B Marzi)
Riposo

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 37)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta 7)
Alle 22 Musica pop con il gruppo «Emporium»

CORTO MALTESE (Via Stiepovich 141 - Tel 5698794)
Alle 22 Musica jazz con Stefano Donfrancesco - Turi - Spinozzi

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28)
Alle 22 30 Concerto del gruppo «Cruz del sur»

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Alle 22 Concerto dei Bull Frog

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel 5892374)
Alle 21 30 Musica tradizionale irlandese con il gruppo Triur in concerto

FONCLEA (Via Crescenzio 82 A - Tel 6896302)
Alle 22 30 Tutto i Beatles con i «The Life»

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b - Tel 5813249)
Alle 21 Concerto del quartetto di Irio De Paula

HABANA (Via dei Pastini 120 Tel 6781983)
Riposo

LABYRINTH (Via G Da Castel Bolognese 32/a - Tel 58099258)
Non pervenuto

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Riposo

PALAEUR (L 27 000)
Alle 21 Concerto degli «Spandau Ballet»
TENDASTRISCE (Via C Colombo) Domani alle 21 Concerto del gruppo «Lit Fiba» (replica)
SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Enzo Scoppa quintetto

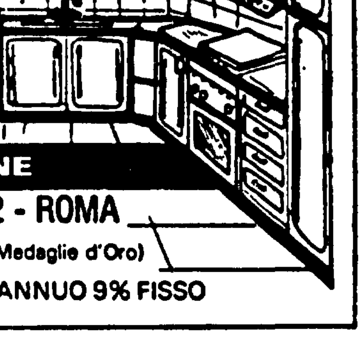
DITTA **MAZZARELLA**

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE



- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

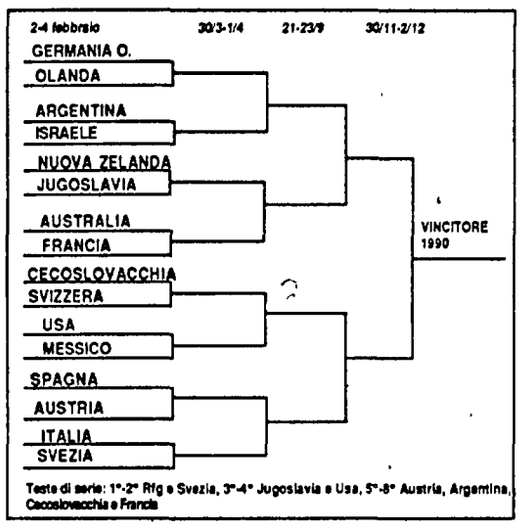
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Coppa Davis a Cagliari

L'Italia affronta la Svezia priva di Edberg e con un Wilander in discesa dopo l'improvviso e misterioso trattato di pace firmato da Panatta e Canè

Patto tra gentiluomini dopo i giorni dell'ira



Jugoslavia a picco in Nuova Zelanda

CHRISTCHURCH (Nuova Zelanda). Un risultato a sorpresa, analogo a quello auspicato dagli azzurri contro la Svezia, sta prendendo corpo nella fontana Christchurch, in Nuova Zelanda. La rappresentativa locale conduce per 2-0 sulla Jugoslavia al termine della prima giornata dell'incontro di Coppa Davis. Nel singolare d'apertura il neozelandese Kelly Evernden ha sconfitto con una bella rimonta il numero uno slavo Slobodan Zivojinovic in cinque set: 6-7, 3-6, 6-3, 6-2, 6-4 il punteggio a suo favore. Ancor più clamorosa la vittoria del suo compagno Brett Steven che nelle classifiche mondiali è appena al 429° posto. Il ventenne debuttante si è imposto nei confronti del più quotato Goran Prpic (n. 43) liquidato in soli tre set, 6-4, 6-2, 6-4.

Paolino Canè e lo svedese Svensson sorridenti durante il sorteggio

È arrivata l'Italia, è arrivata la pioggia. Buon segno per i cagliaritani. Non piove da sei mesi, l'acqua è razionata e ogni giorno i rubinetti sono asciutti dalle 13. Annotazioni meteorologiche ieri al Comune durante il sorteggio di Davis. Ecco gli accoppiamenti: s'inzia oggi (ore 10) con Canè-Svensson; seguirà Camporese-Wilander. Domani il doppio con la formazione italiana tutta da decidere.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

CAGLIARI. Una pratica già archiviata, un capitolo sfogliato velocemenete e richiuso. Adriano Panatta dopo le parole grosse e i giorni dell'ira, ritrova Paolo Canè un anno dopo il burrascoso divorzio tra i due. Seguirono mesi di feroce contrapposizione con il giovane tennista, inchiavardato nel suo diktat: «O io o Adriano». I due si scambiavano messaggi sui giornali e la sfida personale sembrava destinata a non «cicatrizzarsi» mai più. Poi ecco, senza la mediazione dell'Onu, improvvisa la pace. Un colloquio a Melborne qualche settimana fa durante i campionati di Australia, una stretta di mano, l'accordo.

Ora il capitano, ex gloria nazionale della racchetta, ritrova il suo numero uno. Panatta sorride – è obbligato a farlo, vista la sua posizione – ma la vicenda rimane avvolta in una densa cappa di smog come Milano nei giorni peggiori. Che cosa è successo in Australia per ammorbidire di colpo l'aspro bolognese? Quali interventi dall'alto sono arrivati? Panatta glissa, svicola sull'argomento come una saponetta, si veste con feluca ed abito da cerimonia, come fosse un diplomatico di carriera. «Non c'è niente dietro. È bastato vederlo e parlargli per risolvere tutto. Eppoi in questi casi quando esiste un contrasto così non servono manovre della Federazione, ma un patto tra il capitano e il suo giocatore. E così è stato». Il polverone? Le minacce? I rancori covati? Totò avrebbe detto: «Quisquiglie, pinzillacchere...».

E così la piccola Italia con il suo recuperato cavaliere senza macchia e senza paura può oggi affrontare la temibile Svezia in un ritrovato clima di armonia. La squadra è fatta; le gerarchie sono rigide ma senza creare traumi; il ct garantisce sullo stato di forma della sua truppa. Il dosaggio è perfetto, gli ingredienti di qualità. Peccato solo che nel lungo racconto della telenovela il caso abbia voluto riservarci ancora una volta la Svezia, nazione leader del tennis. Ma anche qui abbiamo pescato un jolly: il numero tre del mondo Edberg dopo la finale di Melbourne con Lendl ha deciso di riposare e curarsi. Pericolo scongiurato e Panatta anche qui può commmentare con sorniona sicurezza: «Lo avevo previsto, ne ero certo ed è un indubbio vantaggio».

Ma per un rischio aggirato ecco profilarsene un altro: Mats Wilander. Incappato in un'annata nera che lo ha sprofondato dalla prima alla quattordicesima posizione, demotivato e di colpo invecchiato, il campione sembrava destinato ad un precoce crepuscolo. Invece ecco che sotto il sole australiano è riuscito a tornare a galla: ha battuto nientemeno che Becker – il tedesco ha giocato in modo orrido – per finire poi strapazzato dal connazionale Edberg. Un risultato comunque poco rassicurante per noi italiani che lo avremmo preferito in disarmo, o addirittura fuori squadra. Sarà proprio lui – si sa le previsioni sono fatte per essere smentite – l'uomo chiave del confronto. Se Wilander si ricorda di essere Wilander, non ci sarà spazio e dovremmo rassegnarci a disputare anche nel '90 un altro spareggio salvezza: il quinto in nove anni. Un sintomo di un profondo malessere generazionale. Ma non vendiamo la pelle dell'orso...

Dietro agli uomini copertina Wilader e Canè gli altri protagonisti del week end sardo saranno Jonas Svensson, numero 41 della classifica: un buon regolarista dal colpo potente non allergico alla rete e Omar Camporese l'italiano mai sbocciato completamente che naviga nel mondo in 55ª posizione. Le classifiche con i numeretti elaborati dai computer ci sbattono la porta in faccia. Ma vale la pena riportare la percentuali di vittoria che si concede uno dei protagonisti. Adriano Panatta arriva al quaranta per cento. Non partiamo strabattuti e questo è già qualcosa.

Dopo un mese di silenzio, il doriano torna a parlare: «Mancini è da nazionale; Baggio, attento alle scelte; Samp da scudetto; giocherò a Verona»

Vialli, prima partita a parole

È tornato Gianluca Vialli, il più stimato dagli italiani. È tornato sul campo, senza gesso, a correre come un matto, inseguendo il miracolo di un recupero prodigioso, in tempo per il derby con il Genoa dell'11 febbraio. Ed è tornato a parlare con i giornalisti dopo più di un mese di volontario black-out. Tante cose da dire per un Vialli di nuovo caricato e con progetti tricolori per la Sampdoria.

SERGIO COSTA

GENOVA. Tutti zitti, parla Vialli. Volto sorridente, espressione distesa. Trentacinque minuti di conferenza stampa. Un lungo monologo dopo più di un mese di volontario black-out. A ruota libera sui massimi sistemi calcistici, argomenti pesanti, i suoi *sogni e le sue verità*, a pochi giorni dal rientro in campionato (dopo un mese di gesso) e a quattro mesi dall'inizio del Mondiale. Temi a raffica, buttati lì con *non-chalance* e parlantina sciolta. Il silenzio stampa («deciso – spiega l'attaccante – per smussare certe tensioni, per un'esigenza di relax, mia e dei giornalisti, e per ristabilire certi rapporti che erano diventati troppo tesi») è finito. E allora sotto con il Vialli-pensiero. Si parla dei tempi di recupero. Difficile fare previsioni. L'11 febbraio c'è il derby, vorrei partecipare, mi *rendo conto che è un po' presto*. Non vorrei essere di danno alla squadra, per quella partita Boskov ha bisogno di gente al massimo. E io non potrei essere in condizioni fisiche accettabili. Meglio pensare a Verona, il 18 febbraio, magari per un impiego part-time». Giusto in tempo però per la nazionale. L'Italia il 21 febbraio gioca a Rotterdam con l'Olanda. «Ho già parlato con Vicini, non risponderò alla convocazione, sarebbe sciocco. Andrei solo per fare gruppo, se il ct me lo chiedesse. Tengo alla maglia azzurra, ma sono tante le cose che mi interessano. Ho sbagliato in passato, ho commesso errori che non voglio più ripetere. Ho giocato in condizioni menomate, altri non lo sapevano, e mi sono esposto a critiche anche violente. D'ora in poi scenderò in campo solo al massimo della forma. Se rientro a Verona, magari per un tempo, dopo 50 giorni di inattività, come posso pretendere tre giorni dopo di vestire con successo la maglia azzurra?».

Vialli abdica. Almeno per una gara. Lasci spazio al tuo gemello Mancini? «Lo spazio se lo sta conquistando da solo. Io e Mancini siamo il tandem che ha fatto più gol in campionato, lui 11, o 10 se non volete dargli il gol di Udine, io 8. Vorrei che fosse messo in evidenza, visto che altre volte si è parlato di un Mancini che non segna. A livello di assistent è il più bravo che c'è in Italia con Baggio. Gli ho sempre consigliato però anche di far gol, perché il giudizio su un attaccante nasce dalle reti che fa. Ora è completo, forse gli ha giovato la mia assenza, il ruolo obbligato di leader, è *maturato*, come un bambino che perde da giovane il padre e deve farsi strada da solo. Ma adesso non si può discutere. Merita di giocare in azzurro, anche se la scelta finale spetta a Vicini».

Boskov si ostina a parlare di scudetto per la Sampdoria. «E fa bene. Sarebbe stupido non crederci. Io non faccio tabelle, ma dico che la Sampdoria può aspirare ancora al massimo traguardo».

Baggio? «Fortissimo. Fra poco dovrà compiere una scelta difficile, sposare Firenze o andare via. Io ci sono già passato e non ho sbagliato, ho visto giusto nel votare Sampdoria. Spero che anche lui non si debba pentire. Un consiglio? Parli con le persone che gli vogliono bene». C'è un altro argomento che gli sta a cuore. E su questo ritorna subito serio. «C'è chi ha detto che Mancini gioca meglio senza di me, certi discorsi non li capisco, non mi vanno giù. Li ho sentiti fare anche dai nostri tifosi e mi hanno deluso. Cosa importa se non c'è Vialli o se un domani non ci sarà Mancini? Vince la Sampdoria, onora questa squadra che ha saputo sopperire all'emergenza».

Un'ultima battuta: gli oscar di Vialli. «Le rivelazioni della stagione? Nella Sampdoria Pagliuca, annata strepitosa, non ha ancora fatto un errore. In Italia, Baggio. Nel mondo certe nazioni del Sudamerica, non le inflazionate Brasile o Argentina, *ma Colombia*, Equador e Uruguay. Ho scoperto calciatori bravissimi, con un gioco moderno e un grande pregio: costano poco. Presi in blocco, potrebbero fare la fortuna di Cesena o Cremonese». Luzzara e Lugaresi, volete prendere nota?

«Europa unita» per gli stranieri L'Uefa è divisa

STOCCOLMA. Sulla proposta che l'Uefa ha deciso di presentare alla commissione Cee – dall'1 gennaio '93 porte aperte agli stranieri di qualunque nazionalità (ma solo 3 in campo nel campionato e 4 nelle Coppe) e la possibilità di impiegare due «naturalizzati» provenienti dai paesi Cee – continuano a fiorire interpretazioni. Non si discute sulla proposta di massima dell'Uefa ma laddove si parla dei due giocatori «naturalizzati» di età non inferiore a 15 anni da acquistare nei paesi Cee e in grado di essere «assimilati» nel giro di 5 anni (e con la possibilità di giocare al termine di questo periodo assieme agli altri stranieri). L'altro ieri era stato detto che, mettendo sotto contratto un quindicenne nel '93, questi sarebbe stato in grado di aggiungersi ai tre stranieri nel '98, appunto dopo cinque anni. Ieri però un delegato spagnolo ha parlato di «retroattività»: in altre parole questi quindicenni potrebbero essere acquistati – secondo l'ultima interpretazione – fin da quest'anno, in modo da essere disponibili fin dal 1995. Il presidente di Lega Luciano Nizzola ieri mattina non ha voluto approfondire il discorso. Sarà comunque l'incontro del 6 marzo a sciogliere questo e altri dubbi sulla proposta Uefa. Che viene valutata in maniera differente anche all'interno della Commissione europea: per il presidente Jacques Delors si tratta di «un primo passo nella direzione giusta»; più prudente il vice Martin Bangemann che la considera «meno liberale rispetto alle intenzioni iniziali dell'Uefa». La Commissione – oltre ad aver auspicato che i club calcistici dei «12 Paesi» rispettino le regole di non discriminazione dei lavoratori dei trattati Cee – ha proposto all'Uefa di incontrarsi il 6 marzo a Bruxelles per fare il punto sul mercato del calcio nella prospettiva del «mercato unico europeo» del dopo '92.

Sci. L'azzurro velocissimo dopo l'infortunio

Ghedina contro se stesso sull'«autostrada» di Cortina

Kristian Ghedina non ha tracce, nel corpo e nell'anima, della terribile caduta di Kitzbuehel. Avverte giusto un po' di dolore alla fine dell'impegno. Non bisogna dimenticare che sulla *Streif* il ragazzo si era rotto una costola. Ieri Kristian ha ottenuto il primo tempo nella prima prova cronometrata e il quinto nella seconda, accorciata per la nebbia che si addensava nella parte alta.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

CORTINA. Sulla simpatica faccia ridente di Kristian Ghedina non c'è traccia di paura o di angoscia. «La caduta di Kitzbuehel? – dice –. Già dimenticata. Questa è la mia pista, sono tranquillo e ho voglia di correre». Ieri mattina sulla celebre pista olimpica delle Tofane, Kristian ha corso due volte e ha sempre recitato il ruolo del protagonista, anche se le prove cronometrate non sono niente di più che studio e assaggio della pista. Ma se si pensa che il 20 gennaio, sulla insidiosa *Streif* di Kitzbuehel, il ragazzo si era spezzato una costola c'è da stupire nell'osservarlo così competitivo. Nella prima prova Kristian ha ottenuto il miglior tempo in 1'46"14 con 96 centesimi sull'austriaco Roman Rupp, con 1"28 sul grande Pirmin Zurbriggen, con 1"49 sul sorprendente svedese Lars-Borje Eriksson e con 2"60 su Helmut Hoeflehner, soltanto 16°. Nella seconda prova, accorciata di 400 metri per problemi di nebbia, il ragazzo azzurro ha ottenuto il quinto tempo.

Cortina freme per il suo Kristian e dappertutto si notano striscioni («Go Kristian go») e scritte murali («Viva Kristian»). Il campione si sente a casa sua e sorride felice: «Mentre scendo non sento niente. Avverto soltanto un po' di dolore in fondo. Ma non è un problema. Visite di controllo? Non ne ho bisogno e i medici lo sanno: se starò bene correrò». E che corra non ci sono dubbi, ne ha una voglia infinita.

Pirmin Zurbriggen, nonostante i durissimi impegni degli ultimi giorni e gli 800 chilometri per raggiungere Cortina dalla lontana Les Menuires, ha corso con scioltezza e si è trovato bene su un tracciato che considera tecnico e degno della Coppa del Mondo. Pirmin ha detto di aver visto un eccellente Kristian Ghedina: «È stato molto bravo e però credo che sia avvantaggiato dal fatto di conoscere bene la pista». «Certo che la conosco – ribatte Kristian –. Ne conosco alla perfezione le ondulazioni e le buche. E so dove sono i punti nei quali occorre fare attenzione. Il mio favorito? Sono io il mio favorito. Pirmin Zurbriggen sarà, penso, il favorito di se stesso e così Helmut Heoflehner sarà il favorito di Helmut Hoeflehner. Io ci credo nelle due discese si sabato e domenica e sono qui per vincerle».

Nella seconda discesa, quella corta, si è ben comportato il veterano Danilo Sbardellotto mentre il «bambino» Peter Runggaldier ha fatto il diciannovesimo posto. Peter si sente affaticato dalla allucinante serie degli impegni agonistici e ha bisogno di quieti allenamenti per ritrovarsi. «Questa è una bella pista – dice –. La metterei, così com'è adesso, tra le quattro migliori del circuito». Peter è uno sciatore tecnico e sulle curve si trova bene. Il tracciato delle Tofane non ha tratti piani, dove serve scivolare: qui si tira dal primo all'ultimo metro e si salta parecchio. Si trovano male gli sciatori che non sanno fare le curve, che non sanno saltare e che hanno bisogno di prender fiato. Giova ricordare che Cortina non ha gare di Coppa del Mondo dal due febbraio 1984. Allora vinse, su neve fresca, Helmut Hoeflehner. Sei anni dopo ci propone un ragazzino azzurro pieno di talento e di coraggio.

Basket. Philips battuta dal Limoges

Solo Meneghin, troppo poco per restare in Coppa

SILVIO TREVISANI

MILANO. Un colpo in faccia e la Philips è crollata al tappeto. Con negli occhi la paura di perdere, entrata in campo forse sapendo già che era predeterminata alla sconfitta. E così è stato: 104-99 per questa bella squadra del Limoges, fresca, rapida, che sa mordere e fuggire e che non ha paura di nessuno. La Coppa dei Campioni è finita. I miracoli nello sport non esistono e i milanesi non andranno a disputarsi neanche quest'anno la finale a quattro di Saragozza. Sono bastati quattro o cinque minuti per capire che c'era nervosismo, nervosismo soprattutto da parte di Meneghin e soci, che si sono ritrovati senza gambe e senza ani*ma nel giro di pochi minuti*. Vedere McAdoo diventare un mezzo giocatore, Riva spaventato come un bambino, Cureton un americano che sembrava pescato in un ospizio, un Pittis abulico ed inutile. E così il primo tempo si è trascinato, grazie all'orgoglio di Meneghin l'unico vecchio (assieme ad un discreto D'Antoni) che ha saputo ieri sera lottare, in una rincorsa disperata dei Limoges che aveva ammazzato gli italiani con un secco 11-2, subito a metà ripresa. Casalini le ha tentate tutte, povero Cristo, ha rimescolato i quintetti come meglio poteva, ma non c'erano proprio uomini sufficienti per vincere una partita. Almeno quella di ieri sera. È stata rispolverata la vecchia 1-3-1, che è diventata una difesa solo quando Meneghin s'è messo in mezzo a guidare, a spronare e a gridare. E il primo tempo è finito 43-43: un briciolo di speranza, ma con negli occhi di tutti il presagio del tonfo sul parquet. *E i francesi non si son lasciati* spaventare. Hanno giocato come sapevano, non hanno preso sul serio né gli antichi allori, né i colpi duri, han tirato da tre, sono entrati e hanno lottato sotto rimbalzo e già al 7' del secondo tempo se n'erano andati (76-57). E la partita è finita praticamente lì.

Dei francesi vogliamo ricordare Dacoury, 25 meravigliosi punti nel secondo tempo, con una serie infinita di canestri da tre; accanto a lui Ostrowski, longilineo, magari non bello a vedersi nei movimenti, ma estremamente efficace. E poi Brooks, questo americano tozzo che non molla un pallone, sempre presente e che guadagna a fronte alta il suo stipendio.

PHILIPS 99
LIMOGES 104

Philips: Aldi 8; Pittis 6; D'Antoni 9; Cureton 4; Meneghin 3; Riva 22; Montecchi 12; McAdoo 35.

Limoges: Jullien 3; Dacoury 29; Brooks 18; Ostrowski 17; Dancy 14; Collins 13; Demory 2; Vestris 8.

Arbitri: Mas (Spagna), Zych (Polonia).

Note: tiri liberi, 25 a 32 per la Philips; 11 a 17 per il Limoges. Giocatori usciti per 5 falli: D'Antoni, Collins, Demory. Incasso 82 milioni per 4.479 spettatori.

Baggio: «Il mio futuro lo decido io, non Agnelli»

Roberto Baggio (nella foto) e la Fiorentina smentiscono, anche se un po' tiepidamente, l'affermazione di Agnelli secondo cui la Juventus avrebbe il 51% delle possibilità di ingaggiare il fantasista viola già dal prossimo campionato. «Non ho parlato con alcuna società - ha dichiarato il giocatore - Mi fa piacere l'interessamento di Juve, Napoli e Milan, ma io vorrei restare ancora alla Fiorentina. E poi a decidere sarò io».

Anche S. Marino agli Europei '92 Oggi in Svezia il sorteggio

È festa oggi a Stoccolma per il calcio d'Europa che, dopo aver stabilito le teste di serie del campionato del 1992 e raggruppato in cinque fasce di valore i 34 paesi iscritti, procederà al sorteggio degli accoppiamenti di partenza. Gli Europei del 1992 vedranno in gara per la prima volta della loro storia la Repubblica di San Marino e le autonome Isole Faroer. Con l'occasione l'Uefa procederà anche al sorteggio dei gironi eliminatori degli europei under 21 del 1992.

Matthaeus a riposo per altri 10 giorni

Il giocatore interista Lotar Matthaeus si è infortunato ieri mattina in allenamento. Si è scontrato con un compagno procurandosi una contrattura muscolare alla coscia sinistra. Subito trasferito all'ospedale San Raffaele è stato sottoposto a ecografia che ha escluso lesioni. Si parla infatti di «offesa muscolare» per la quale occorreranno 10 giorni di riposo assoluto. Matthaeus non sarà quindi in campo con l'Inter domenica quando saranno assenti per squalifica anche Klinsmann, Berti e Brheme.

Nove chili di platino al goleador di Italia '90

Arriva stamane a Viareggio il «Pallone di platino», una sfera del peso di nove chilogrammi del prezioso metallo e che ha un valore commerciale di oltre 200 milioni di lire. Il premio andrà al capocannoniere del campionato del mondo di calcio del prossimo giugno. La presentazione del trofeo è fissata per stasera al festival del Burlamacco alla presenza dell'ex calciatore Antognoni, del giornalista Valenti e del presidente della Zecca di Stato.

Pallavolo: Philips sempre più sola

La Maxicono di Parma ha battuto l'Olio Venturi con il punteggio di 3-0 (4-15/9-15/6-15). Non ingannino però i parziali: gli spoletini hanno lottato fino all'ultima palla prima di arrendersi ai più titolati avversari. Questi gli altri risultati: Mediolunum-Battipaglia 3-0; TermeAcireale Catania-Sisley Treviso 3-0; Sernagiotto-Gabbiano 3-2; Eurostylle-Buffetti 3-0; Alpitour-El Charro 3-0; Philips-Conad 3-0. **Classifica:** Philips 34, Maxicono 28, Sernagiotto 24, Sysley e Terme Acireale 22.

Boniperti: «Per Viola buoni i gol di mano»

Tra Boniperti e Viola continua la polemica. Ieri il presidente bianconero ha replicato ironicamente alle critiche del presidente della Roma, sull'operato di Sguizzato in Juventus-Roma di Coppa Italia. «Fra Viola e il sottoscritto non ci sarà mai sintonia - ha affermato Boniperti - Io chiedo due arbitri professionisti e ieri leggo che lui ne vuole uno soltanto e di basket, che convalidi i gol segnati con le mani».

Sentenza Evangelisti «Carente e immorale»

La Fidal ha condannato ieri la sentenza della commissione giudicante sul caso Evangelisti che aveva attribuito la responsabilità del salto truccato ai mondiali del 1987 soltanto ai giudici in pedana. La federazione, che comunque non presenterà alcun ricorso alla sentenza, ha tuttavia riconosciuto «le enormi difficoltà in cui ha dovuto operare la commissione» e ha definito colpevole da parte della commissione la mancata connessione tra il salto e la gestione federale dell'epoca, quella di Nebiolo.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 11,10 Sci, Coppa del Mondo: discesa libera maschile.

Raidue. 11,55 Eurovisione, da Stoccolma, sorteggio Campionati europei '92, 20,15 Tg 2 Lo sport.

Raitre. 8,55 Sci di fondo, da Val Biois (Bl), 15 km maschili; 10,30 Tennis, da Cagliari, Coppa Davis: Italia-Svezia; 18,45 Tg3 Derby; 0,20 Pattinaggio artistico, da Leningrado, campionati europei.

Italia 1. 22,45 Calciomania; 1,25 Basket Nba: Boston-Clippers.

Rete 4. 23,25 Il grande golf.

Odeon. 22,30 Forza Italia; 24-1 Boxe '90.

Tmc. 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 16 Pattinaggio artistico, da Leningrado, campionati europei; 21,30 Mondocalcio; 23,05 Stasera sport.

Capodistria. 13,45 Mon-gol-fiera; 15 Boxe di notte; 15,45 Speedy; 16,15 Juke box; 16,45 Basket Nba: Chicago-Charlotte; 18,15 Wrestling spotlight; 19 Campo base, 19,30 Sportime; 20 Golden juke box; 21,40 Sottocanestro; 22,25 Speciale Rally di Montecarlo; 22,40 Basket Nba: Lakers-Detroit; 0,10 Eurogolf; 1,10 Juke box (replica).

BREVISSIME

Romania ko. È stata battuta in amichevole a Pisa per 3-0 (Incocciati 2, Cuoghi).

Rai-Lega calcio. La prossima settimana verrà discusso il rinnovo del contratto per l'esclusiva delle partite di A, B e Coppa Italia.

Calcio a Miami. Da oggi a domenica quadrangolare con le nazionali di Colombia, Costarica, Uruguay e Stati Uniti.

Stadio Genova. La tribuna superiore (5.000 posti) rimarrà chiusa fino ai Mondiali per la costruzione della nuova sala stampa.

Maxisqualifica. Cinque anni a Sandro Ianniello del Maschito (seconda categoria lucana, girone B) per aver ingiuriato e colpito con un calcio un arbitro.

Amichevole Urss. La nazionale sovietica di calcio giocherà mercoledì 7 febbraio a Torino contro i granata.

Pattinaggio. La coppia sovietica Klimova-Ponomarenko ha vinto la prova «obbligatori» agli europei di Leningrado.

Ciclismo. La Germania Est è stata riammessa ieri dalla Federazione internazionale tra i professionisti.

Risposta al documento delle 12 donne (sottoscritto da firmatarie della seconda mozione) in cui si afferma che solo il rifiuto della costituente esprime l'autonomia femminile

«Compagne, pur tra differenze seguiamo un percorso comune»

Una scelta di autonomia

1) Dopo il Cc di novembre, ci siamo trovate insieme, in gran numero, nell'indirizzare alle donne comuniste una *lettera* che ribadisce la necessità e la volontà di mantenere viva la relazione tra donne anche nel congresso straordinario, nonostante e attraverso le differenti posizioni esistenti tra di noi. Pensavamo infatti – senza trionfalismo, bensì con realismo – che la forza e la libertà espresse dalle donne nel dibattito del Cc potessero diventare patrimonio di tutte. Pensavamo che nel fare riferimento ad un comune percorso autonomo – fatto non scontato in questo momento di nette divisioni – le diverse posizioni delle donne potessero liberamente manifestarsi, senza pregiudicare la pratica della relazione. Si ribadiva così tra noi il patto già stretto con la Carta, con un atto che segnava il reciproco riconoscimento di legittimità a tutte le posizioni espresse dalle donne e che a tutte dava valore.

2) Il documento di 12 compagne (pubblicato su *il manifesto* e *l'Unità*), al quale hanno successivamente aderito altre già firmatarie della seconda mozione congressuale, afferma che nel congresso c'è una sola posizione di autonomia delle donne (dire no alla fase costituente) e che soltanto in essa può farsi la forza femminile. Una simile affermazione pretende di sottrarre valore alla posizione delle donne che aderiscono alla prima mozione, escludendole da uno scambio di reciproco riconoscimento. Sentiamo così messo in discussione il patto sottoscritto con la lettera. Non faremo lo stesso gesto. Noi riconosciamo forza e valore alle donne che aderiscono alle diverse mozioni, così come a quelle che hanno ritenuto necessario elaborare un proprio documento. Proprio per questo pensiamo che quella in corso sia soltanto una discussione tra uomini. Sono proprio le divisioni che tra di noi si esprimono sul comunismo, sulla rifondazione della politica, sui modi stessi di manifestare la nostra esistenza di soggetto autonomo a renderci ancora più convinte che questa discussione ci riguarda, e molto da vicino. Vediamo la ricchezza di presenza e l'autonomia di argomentazioni e di pratiche delle donne in tutte le posizioni.

Vediamo, in molte occasioni, raggiunto l'obiettivo di conservare una pratica comune.

Sia il ragionamento che sostiene la proposta di una nuova formazione politica, sia il ragionamento che la rifiuta, portano in forme diverse il segno del conflitto che le donne hanno aperto nel partito in questi anni. Portano dunque il *segno della forza delle donne comuniste.*

La nostra posizione

3) Vogliamo, dunque, esprimere la nostra posizione. La storia, recente e meno recente, delle donne nel Pci è stata contrassegnata, da un lato, dalla duttilità del partito nel raccogliere la spinta antagonista proveniente dalle donne – benché sempre all'interno di un progetto e di una pratica neutri – dall'altro dalla capacità delle donne comuniste, in varie fasi e forme della loro politica (dall'emancipazione alla doppia militanza, alla pratica della differenza) di agire il conflitto e tenere aperta la contraddizione di sesso nel Pci.

Con la Carta e con il XVIII Congresso questa storia ha *raggiunto un punto di svolta.* L'affermazione che il partito è *un partito di donne e di uomini,* proprio perché non più compatibile con il permanere del carattere neutro della sua politica, poneva già all'ordine del giorno la questione della riforma della politica e della forma-partito.

Le donne non sono più una questione sociale, ma un soggetto politico. Ciò che chiede che le forme della convivenza umana prevedano l'esistenza e l'agire dei due sessi, il che implica una critica radicale dell'esistente. Noi donne comuniste che attraverso il percorso della Carta, in una pratica di relazione tra tante e diverse donne, abbiamo scelto di costituirci come soggetto femminile dentro il Pci, abbiamo verificato che tale percorso metteva in discussione in modo destrutturante i fondamenti della cultura politica, delle scelte programmatiche, dell'insediamento sociale tradizionale, della forma organizzativa del Pci. Nasce per noi da qui l'esigenza di una nuova formazione politica che, nell'affermare la parzialità e l'autonomia dei due soggetti, elevi il conflitto tra i sessi a principio della sua identità.

Essere soggetto fondante non significa affatto sedersi al tavolo delle trattative con gli uomini in una dimensione *di riconciliazione.* Al contrario, il conflitto agito dalle donne – né rimosso né pacificato – cresce sino ad investire la stessa definizione del progetto, delle forme politiche, di un diverso e più ampio radicamento sociale. Crediamo che le donne comuniste abbiano costruito, attraverso la pratica della relazione, una grande forza e che non debbano temere questo salto di qualità del conflitto.

Non ci sentiremo più armoniche con gli uomini, ci sentiremo soltanto più forti.

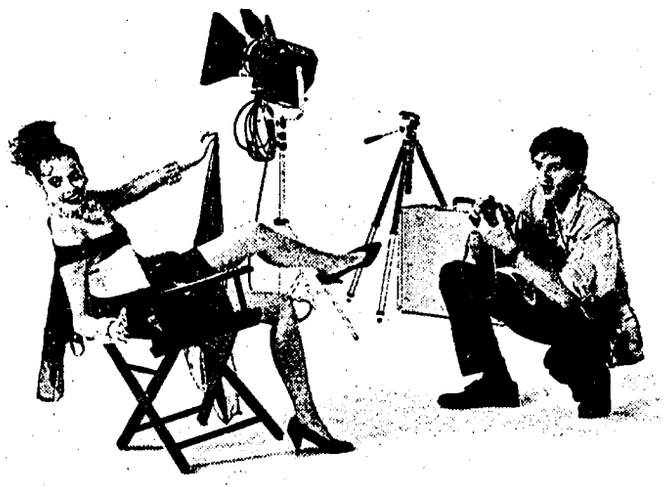
Riconoscere, rispettare e valorizzare le nostre differenze dentro un percorso comune

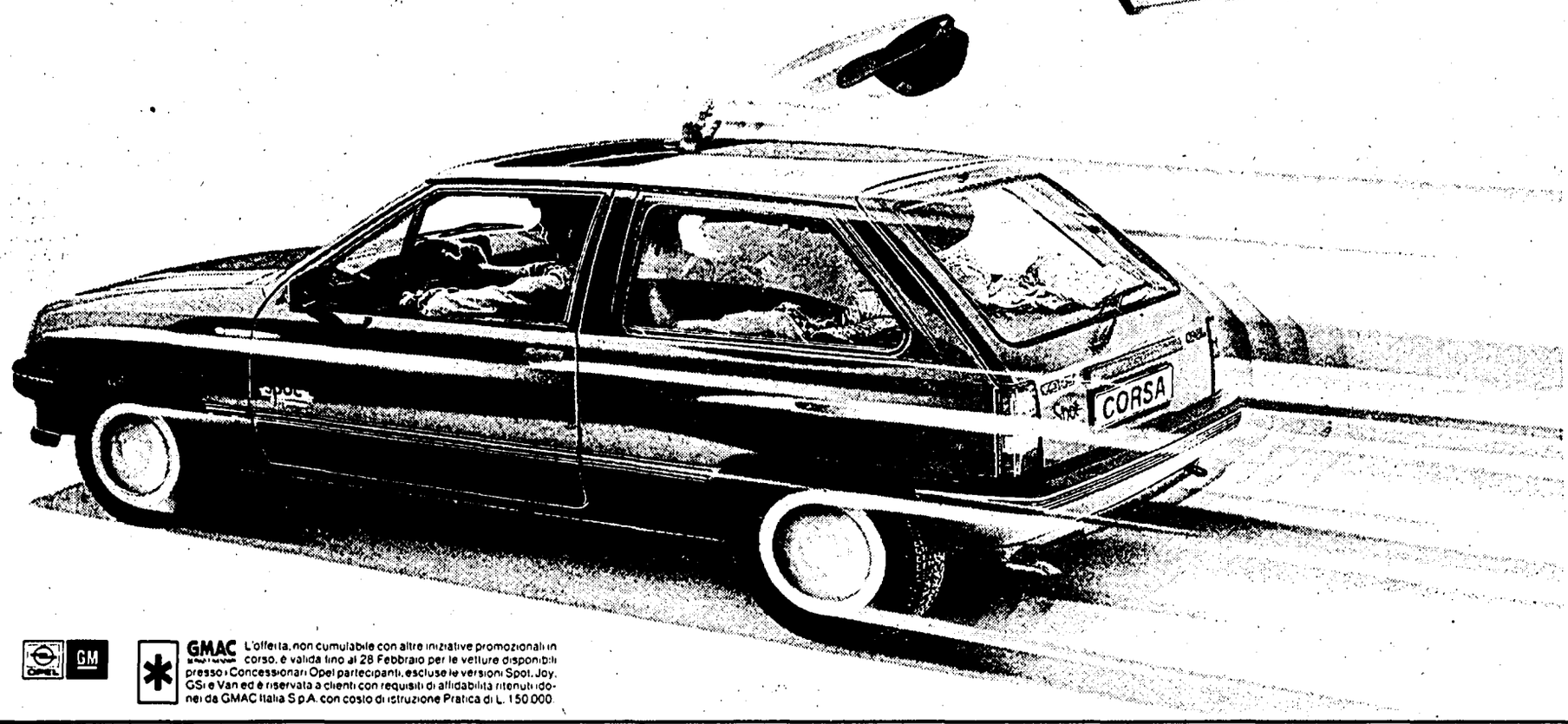
4) Ci si può dividere a condizione di non perdere la relazione e l'autonomia che su essa si basa. Le differenze che si sono espresse oggi sono quelle che circolano tra noi fin dalla elaborazione della Carta e sono venute alla luce in diversi momenti del nostro percorso (primo e secondo seminario di Ariccia, Forum, XVIII Congresso). Ma sempre abbiamo condiviso il presupposto che quelle differenze si definivano all'interno di un percorso comune. Oggi proseguire questo percorso è più importante che mai: le nostre differenze si proiettano sullo sfondo influente di una discussione congressuale che avviene in *luogo misto ed è sottoposta,* per la natura della scelta da compiere, a regole molto precise. Sottoporre ad eventuale votazione le nostre differenze sulla pratica della relazione significa esporci al paradosso che sulla fonte della nostra autonomia siano chiamati a decidere gli uomini.

L'unico modo per non smarrire l'autonomia, per non disperdere la forza costruita in questi anni, per non cadere nella subalternità, è proseguire, senza annullare le differenze, il percorso comune che ci siamo date, *conservare il reciproco* riconoscimento, continuare a darci forza e valore.

Alberici Aureliana, Ajovalasit Valeria, Angeloni Luana, Arista Tiziana, Barbiero Grazia, Benelli Daniela, Bianchi Romana, Borrello Giovanna, Bottino Felicia, Bottoni Paola, Bursi Roberta, Cantarella Eva, Capecchi M. Teresa, Cavarero Adriana, Cecchini Cristina, Conte Licia, Cordoni Elena, Crispino A. Maria, Cutrufelli M. Rosa, Dameri Silvana, Di Prisco Betty, Ferrione Patrizia, Filippini Giovanna, Fioretta Raffaella, Franci Katia, Franco Vittoria, Galletto Gigliola, Garroni Silvia, Giuffré Silvana, Giuliano Vanda, Golfarelli Lalla, Gritta Grainer Mariangela, Guadagni A. Maria, Izzo Francesca, Labate Grazia, La Nucara Antonia, Lusa Perla, Mancina Claudia, Massarelli Donatella, Migliasso Angela, Misticoni Stefania, Montagna Elga, Montecchi Elena, Murer Delia, Nespeca Teresa, Ortensi Paola, Pasquali Anita, Pennacchi Laura, Pezzopane Stefania, Pollastrini Barbara, Risoldi Chiara, Rizza Antonella, Rodano Giulia, Rodano Marisa, Sanna Anna, Schirru Amalia, Serafini Anna, Sereni Annamaria, Serri Linetta, Signorino Elsa, Simonelli Paola, Tedesco Giglia, Testone Angela, Trupia Lalla, Turco Livia, Valente Doriana.

Corsa Spot
Una serie di novità tutta di serie.





D'accordo che è bene prestare attenzione a tutti i desideri dell'automobilista, ma con la **nuova Opel Corsa Spot** probabilmente abbiamo un po' esagerato. C'è tutto ed è tutto di serie. Visto che in auto è preferibile non alzare il gomito, abbiamo messo gli **alzacristalli elettrici.** Passi anche il **contagiri,** ma la storia del **tettino apribile** è proprio fuori di testa. Poi ci siamo detti: Corsa Spot è un'auto giovane, piena di allegria, che può aprire nuovi orizzonti. E allora perché non regalargli due comodi **specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno**

OPEL CORSA SPOT
10.325.000
IVA INCLUSA

EQUIPAGGIATA DI SERIE CON:
Alzacristalli elettrici - Contagiri - Vetri atermici - Tetto apribile - Retrovisori esterni regolabili dall'interno - Fari alogeni - Tergilunotto - Cinture di sicurezza posteriori

e in tinta con la carrozzeria? Fin qui il discorso fila, anche perché Corsa Spot raggiunge i 142 km/h e consuma pochissimo, ma l'idea che sia tutto compreso nel prezzo non si è mai sentita. Solo 10.325.000 lire (prezzo di listino suggerito al 16/1/90) o in alternativa Corsa si può avere con un eccezionale finanziamento di 8.000.000 in 24 *mesi senza interessi.** A questo punto l'unico consiglio che vi possiamo dare è di correre subito ad acquistare la nuova Opel Corsa, prima che ci ripensiamo.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
Nº1 NEL MONDO

GMAC L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida fino al 28 Febbraio per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti, escluse le versioni Spot, Joy, GSi e Van ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. con costo di istruzione Pratica di L. 150.000.